

CITTÀ PERDUTA/ARCHITETTURE RITROVATE

L'Ottagono del cimitero della Villetta e altre architetture funerarie a Parma
studi e progetti

a cura di Michela Rossi



Comune di Parma

UNIVERSITA' DEGLI
STUDI DI PARMA

DIPARTIMENTO
DI INGEGNERIA CIVILE
DELL'AMBIENTE
DEL TERRITORIO
E ARCHITETTURA

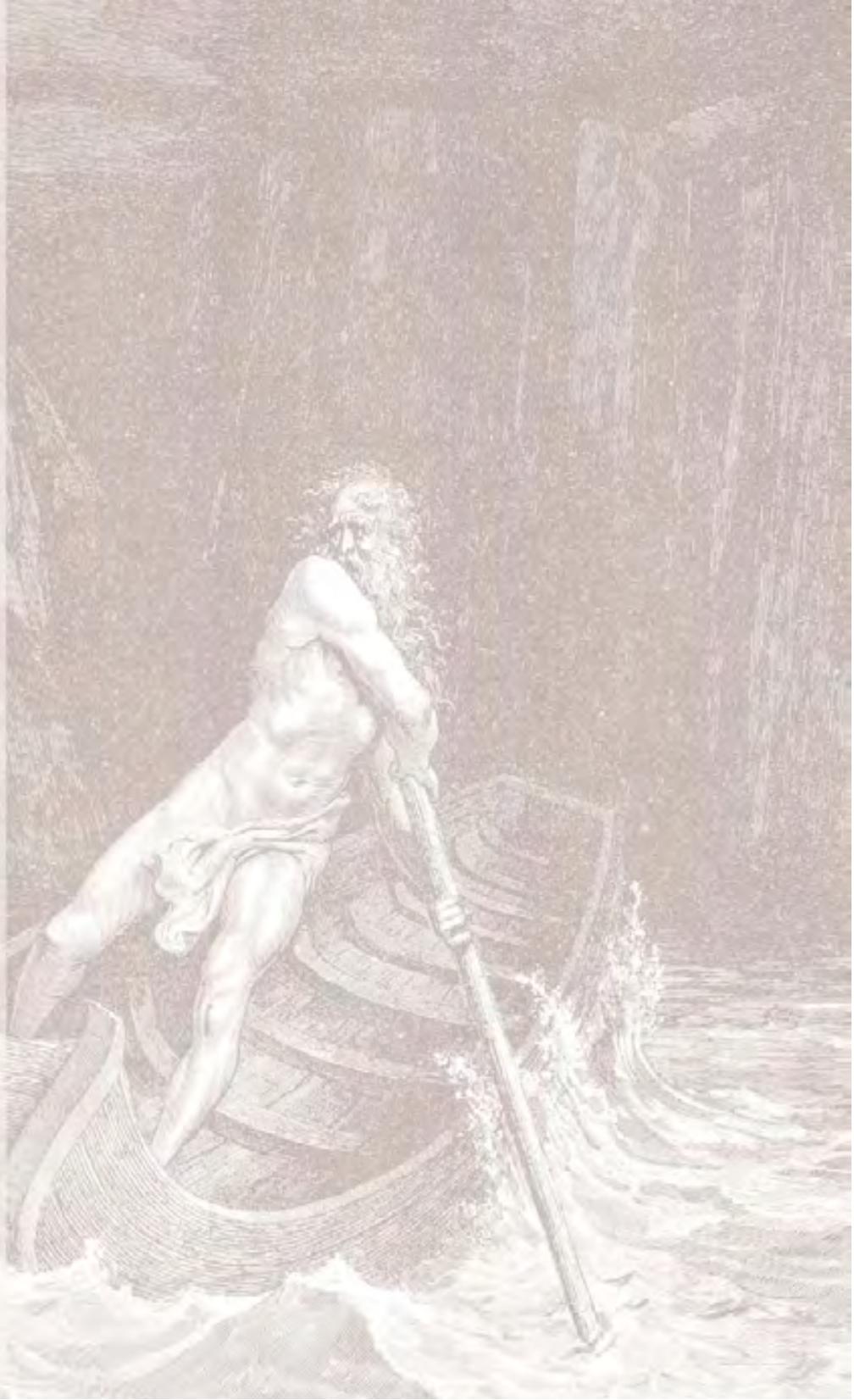
COMUNE DI PARMA

AGGIORNAMENTO DELLA
DOCUMENTAZIONE E
ELABORAZIONE
PIANO REGOLATORE
CIMITERIALE

coordinamento: dott. Gabriele Righi
responsabile scientifico: prof. Michela Rossi

collaboratori:
ing. Stefano Alfieri
arch. Maria Carmen Nuzzo
arch. Silvia Ombellini
ing. Federica Ottoni
dott. arch. Cecilia Tedeschi

con il contributo di:
dott. Marco Ghirardi
(Servizio Ambiente del Comune di Parma)
prof. Francesco Morandin
(Dipartimento di Matematica)





Quaderni di **ARCHITETTURE**

Serie diretta da
Roberto Pasqualetti

Coordinamento scientifico e redazionale: Michela Rossi
Coordinamento dei rilievi, montaggio e impaginazione: Cecilia Tedeschi

Fotoraddrizzamenti: Erika Alberti e Donatella Bontempi
Collaborazione all'impaginazione: Erika Alberti e Donatella Bontempi

In copertina: l'ingresso della Villetta

Autorizzazioni alla riproduzione di incisioni, quadri, disegni e documenti:
pag. 20 - su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali,
Biblioteca Palatina di Parma, autorizzazione n. 1380 del 18 maggio 2010
fig. 1 pag. 61, pag. 121 - su concessione del Ministero per i Beni e le Attività
culturali - Galleria Nazionale di Parma
pag. 30, 31, 32, 33 - Archivio di Stato di Parma, autorizzazione n. 1924/V.9.3
del 20 maggio 2010
È vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo.

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati

© Copyright 2010
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione PDE

ISBN 978-884672702-2

EDITORIALE

Luoghi di sepoltura e spazi pubblici, identità e appartenenza

I luoghi di sepoltura, oltre a testimoniare la cultura e l'appartenenza religiosa della comunità, sono espressione dei valori civili, morali e sociali condivisi, come tutti gli spazi pubblici.

E come le strade e le piazze, i cimiteri, da alcuni decenni subiscono il degrado della loro immagine urbana perché sono in crisi i valori comunitari che li hanno sostenuti; i luoghi collettivi si stanno ritirando negli interni privati. "Davanti ai nostri occhi il degrado è andato aumentando senza che ciò abbia determinato la reazione che sarebbe stato lecito attendersi: ci siamo rinchiusi sempre più all'interno delle nostre case, uniche destinatarie delle risorse economiche e mentali di cui disponevamo, senza che ci accorgessimo – o fingessimo di non accorgerci – che "fuori" l'immagine della città stava rapidamente lasciando spazio a quella di una "terra di nessuno", della quale non ci ritenevamo tenuti ad interessarci." Nella società occidentale contemporanea, dove sono esaltati i modelli di consumo ed è enfatizzato il culto di sé stessi, dando la massima importanza all'immagine, all'apparire, piuttosto che all'essere, sembra essere negato o comunque sospeso il rapporto con la morte, nel tentativo di allontanarne il concetto dal vivere quotidiano. Il cimitero diventa allora un luogo funzionale alla sepoltura, soddisfacente in termini di spazi e di normative igieniche, senza la necessità di esprimere il significato e la concezione della morte. Così come gli spazi pubblici hanno perso il loro valore simbolico e di rappresentanza della società. "Se strade e piazze sono il vero testo parlante della nostra storia civica e il senso dei valori condivisi che ogni generazione trasmette alle successive, si rimane sgomenti davanti al divario fra la ricchezza pluralista di luoghi, forme e presenze incarnate nel tessuto storico delle città europee, e lo sciatto disinteresse, la rinuncia o le volgari appropriazioni che esprimono i nostri spazi pubblici contemporanei". Un recente articolo uscito sulla stampa ha messo in evidenza come la maggior parte degli efferati delitti compiuti negli ultimi anni, si sia compiuta in territori suburbani, recentemente urbanizzati, abitati da ceti agiati, ma caratterizzati dalla mancanza di qualità edilizia, dove non esiste più una comunità e neppure un luogo dove la comunità possa ritrovarsi. Degrado urbano e degrado sociale vanno di pari passo con la progressiva perdita del senso di appartenenza ad una collettività.

"Che ne è della nostra identità, oggi, dal momento in cui si assiste all'indebolimento di tutte le appartenenze sociali, culturali, religiose, familiari e via dicendo, che hanno costituito i limiti entro i quali si è formata ed è cresciuta la nostra identità?" Questa la domanda in un recente dibattito pubblico, le cui risposte, non facili, dovranno sondare l'animo umano e la condizione attuale di cittadino globale.

Noi architetti dobbiamo promuovere la qualità dell'architettura, dimostrare come essa incida profondamente sulla qualità della vita quotidiana e come sia, per questo, interesse di tutti i cittadini mantenerla. La qualità di un territorio è data dalla sua "riconoscibilità", dalla presenza di architetture e spazi pubblici che lo caratterizzano, che esprimano valori estetici e simbolici contemporanei.

La riappropriazione del nostro sentimento di responsabilità collettiva, della nostra identità è legato alla riconquista di almeno una delle nostre appartenenze: quella del territorio nel quale si vive o si lavora o si muore. Non è più sufficiente realizzare uno spazio pubblico, ma è necessario che ne sia stimolata la condivisione. Magari utilizzando gli stessi strumenti di comunicazione di massa che hanno concorso a determinare la progressiva crescita, nell'eterno conflitto dell'anima fra l'io ed il noi, dei valori venali ed individuali. La stesura di questo prezioso volume è un primo passo in questa direzione.

Roberto Pasqualetti

INDICE

Prefazione	7	Planificazione e tutela	
Assessore <i>Paola Colla</i>		Prima e dopo il piano	148
Presentazione	9	<i>Gabriele Righi</i>	
<i>Paolo Giandebiaggi</i>		Il piano regolatore cimiteriale	151
Pietre della memoria	13	<i>Silvia Ombellini</i>	
<i>Michela Rossi</i>		Cimiteri e tutela ambientale	156
		<i>Marco Ghirardi</i>	
Il cimitero della Villetta		Le intermittenze della morte	161
Città dei vivi e città dei morti	18	<i>Federica Ottoni</i>	
<i>Michela Rossi</i>		La documentazione come tutela	167
L'Ottagono monumentale	22	<i>Cecilia Tedeschi</i>	
<i>Michela Rossi</i>		Il piano particolareggiato per la Tutela e la Riqualificazione dell'Ottagono	174
La Fondazione	28	<i>Stefano Alfieri</i>	
<i>Michela Rossi</i>		Il restauro del Tempietto Paganini	182
La crescita	35	<i>Tiziano di Bernardo (a cura di Elisa Adorni)</i>	
<i>Cecilia Tedeschi</i>		Il consolidamento della Galleria Sud	185
La costruzione	43	<i>Maurizio Ghillani</i>	
<i>Federica Ottoni</i>		Rilievi della Galleria Sud Est	191
Il viale e la città	51	<i>Elisa Adorni, Paolo Bertozzi e Giovanni Michiara</i>	
<i>Chiara Vernizzi</i>			
Culto e comunità	60		
<i>Cecilia Tedeschi</i>		Architetture	
La memoria abitata	71	Architettura e simbolo	198
<i>Anna Còccioli Mastroviti</i>		il completamento della Villetta-San Pellegrino	
La domus dei morti	85	<i>architetti associati Giandebiaggi & Mora</i>	
<i>Maria Carmen Nuzzo</i>		<i>(a cura di Silvia Ombellini)</i>	
Normative e architettura	99	Un mausoleo per i cittadini	204
<i>Stefano Alfieri</i>		l'ampliamento del Cimitero di Marore	
Il cimitero: una memoria della città	105	<i>architetti associati Giandebiaggi & Mora</i>	
<i>Roberto Spocci</i>		<i>(a cura di Stefano Alfieri)</i>	
		Il Tempio di cremazione di Parma	210
Il sistema dei cimiteri		<i>progettista Paolo Zermani</i>	
I cimiteri minori	114	<i>(a cura di Federica Ottoni)</i>	
<i>Michela Rossi</i>			
Le altre città	120		
<i>Silvia Ombellini</i>		Cronologia della Villetta	216
I recinti: impianti e architetture	130	Bibliografia	218
<i>Maria Carmen Nuzzo</i>		Note biografiche	224
L'articolazione del portico	138		
<i>Ilaria Fioretti</i>			

Prefazione

Paola Colla

Quando ho iniziato ad occuparmi di cimiteri non ero particolarmente entusiasta perché, nell'immaginario collettivo, essi rappresentano il luogo cui associare il dolore di chi è venuto a mancare; ma soprattutto è il luogo che maggiormente evoca la caducità della propria esistenza.

Inoltre la progressiva modifica delle tradizioni popolari di condividere il lutto che ha colpito una famiglia, ha allontanato dalla nostra quotidianità la tendenza a frequentare quei luoghi, se non nelle ricorrenze canoniche o poco altro.

Per superare tali sentimenti era necessario considerare i cimiteri da un altro punto di vista, ovvero percepirli come un sistema integrato nella "città dei vivi", come il luogo dedicato alla memoria, nel quale l'uomo, che non si rassegna ad essere dimenticato, costruisce i simboli che possono vivere oltre la morte, in una continua ricerca dell'eternità, come il luogo dell'accoglienza e del rispetto dei diritti individuali. Tutto ciò nell'ambito dell'assolvimento di una funzione pubblica.

Un altro pregiudizio da superare era quello di considerare i cimiteri come luoghi "infetti".

Tale considerazione, nata all'inizio del 1800, ha prodotto il loro progressivo processo di espulsione dalla città e ha generato i moderni cimiteri collettivi extra urbani.

Inoltre, i cimiteri, in quel periodo, si caratterizzano come una organizzazione architettonica autonoma rispetto alla città, tuttavia in grado di rispondere a problemi non solo di natura sanitaria, ma anche sociale e religiosa; assumono un aspetto simile alla città, alla realtà urbana che li lambisce, adottando una propria identità.

I cimiteri diventano progressivamente organismi architettonici perfetti, all'interno dei quali i vari elementi si organizzano gerarchicamente e nel contempo si riempiono di segni in un continuo richiamo tra vita e morte. Successivamente si arricchiscono di opere d'arte trasformandosi in un museo all'aria aperta.

La ricerca continua dell'uomo di lasciare il segno della propria presenza terrena, produce l'arricchimento dei cimiteri di distintivi etnoantropologici riferibili alle varie classi sociali e alle singole appartenenze, riproducendosi in figure laiche o religiose.

In ogni caso i cimiteri ripercorrono e raffigurano tutte le evoluzioni urbanistiche, architettoniche, storico-artistiche ed antropologiche che hanno caratterizzato le nostre città.

Oggi, chiunque sia chiamato ad occuparsi di cimiteri deve considerare che essi rappresentano luoghi di una organizzazione complessa e che devono assolvere a molteplici esigenze, non ultima quella di non perdere la loro identità e caratterizzazione.

La prima iniziativa da assumere è quella di uscire dall'isolamento in cui, chi tratta questo ambito, si ritrova per i pregiudizi cui si accennava precedentemente. I luoghi della memoria identificano gli spazi deputati a riprodurre le attenzioni e le cure che normalmente si riservano alla città dei vivi. Tale livello di consapevolezza determina ed evidenzia il livello culturale di una società e fa sì che i cimiteri non siano percepiti come il mero assolvimento di una funzione sociale.

Infatti essi rappresentano spazi di relazione dove chi ha subito un lutto cerca di elaborarlo tra-

mite il rapporto con una tomba che raffigura l'identità e le proprie tradizioni. Alle istituzioni spetta il compito di garantire che i luoghi favoriscano la identificazione di ognuno, siano rispettosi della esigenza di intimità e favoriscano la socializzazione della sofferenza esaltando la peculiarità dei luoghi della memoria.

Per conseguire tali obbiettivi è opportuno che i cimiteri escano dall'anonimato attuale e si riappropriino delle regole della progettazione urbanistica ed architettonica e di tutti quei segni che riproducono la continua ricerca del trascendentale per chi crede, o dei segni acfessionali per chi non crede.

Nel contempo i cimiteri non devono perdere la loro identità laica, che non si identifica come anticlericalismo bensì come luogo che garantisce la convivenza delle diversità.

Questo tema oggi, in un costante evolversi della società verso la multietnicità, rappresenta la condizione principale della progettazione dei nostri cimiteri. Dovranno riprendere a riservare aree a tutte le confessioni religiose, come successe per quelle ebraiche o evangeliche, per favorire l'integrazione di altre culture nella nostra società.

La collaborazione istituita con l'Università di Parma, in particolare con il Dipartimento di Ingegneria ed Architettura, ha lo scopo di individuare i sistemi di pianificazione urbanistica e le linee di intervento per meglio caratterizzare gli ampliamenti futuri nonché riqualificare l'esistente con il recupero della parte storica e monumentale. Soprattutto la ricerca sull'Ottagono della Villetta, ha il compito di for-

nire importanti spunti di riflessione sulle architetture funerarie utilizzate nei vari periodi e sugli errori commessi che hanno determinato la compromissione di alcuni elementi costitutivi iniziali.

La progettazione degli ampliamenti, fino ad ora dettata dalla emergenza del fabbisogno, nei prossimi anni sarà basata sulla pianificazione organizzata.

La scelta operata dall'Amministrazione comunale di Parma di destinare tutti i ricavi provenienti dalle concessioni cimiteriali agli investimenti del settore, necessita di avere una potente pianificazione, definita sia per opere di straordinaria manutenzione che per nuove costruzioni. Ulteriore obiettivo dell'Amministrazione è quello di recuperare la qualità della progettazione del luogo, per trasformare il "non luogo" dei più recenti ampliamenti cimiteriali. Inoltre, si ravvisa la necessità anche di riqualificare intere aree, soprattutto del cimitero monumentale, soggetto ad ampliamenti intensivi che hanno prodotto il soffocamento della struttura originaria dell'800.

L'importante, comunque, è ricominciare a discutere dei cimiteri; a riappropriarsi degli spazi, a dare dignità e bellezza a questi luoghi di paritaria importanza rispetto alla città "dei vivi". I luoghi della memoria, veri ed autentici monumenti e patrimonio storico-artistico e architettonico di ogni realtà civica, rappresentano l'identità culturale e il livello di civiltà di una società. Per questo necessitano di tutta la nostra attenzione.

Di memoria in memoria

Conoscenza del passato e progetto del futuro

Presentazione di Paolo Giandebiaggi

Il ruolo del Rilievo dell'architettura è sempre stato quello di svelare, tramite metodologie operative specifiche, le vera natura dell'esistente: ora il dettaglio di pregio da conservare, ora le caratteristiche dell'edificio su cui intervenire, ora il contesto urbano da trasformare. In ogni azione progettuale vi è una sempre maggiore richiesta di attenzione e di approfondimento delle condizioni in essere preesistenti. Ogni progetto deve essere accompagnato da analisi sempre più approfondite delle condizioni in cui si inserisce, dei luoghi che viene a modificare, da simulazioni delle interferenze rispetto al contesto che è destinato a non mutare, da pre-visioni della situazione successiva alla realizzazione dell'intervento progettato. Si può certamente sostenere che sempre maggiore lavoro deve essere dedicato a giustificare il proprio intervento sotto molteplici punti di vista. Ciò risulta evidente da tutte le normative urbanistiche regionali e nazionali, che pongono per diverse ragioni una sempre maggiore attenzione alle analisi preventive. Del resto questo avviene in tutti i settori operativi, non solo quello architettonico, ed in ogni processo trasformativo che investe la vita sociale del "vecchio" continente. Si sostiene da più parti che questa tendenza sia determinata dal differenziale di benessere diffuso che è mantenuto in questa parte del mondo, rispetto all'altra parte, dimensionalmente più ampia, ma che mantiene condizioni di vita ben più modeste. Questo privilegio, evidente da molti fattori, non solo economici ma anche e soprattutto politici e sociali, in termini di diritti civili individuali, di libertà sociali accompagnate da doveri collettivi, di solidarietà rispetto alle categorie più svantaggiate e di rispetto e valorizzazione delle minoranze, ha caratterizzato l'evoluzione europea dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi. Se vi è un ambito che differenzia dunque l'iniziativa costruttiva di un europeo, rispetto a quella di un "attore" proveniente da un'altra parte del pianeta è proprio quello dettato dall'attenzione, dal rispetto, dalla precauzione che usa rispetto alle conseguenze di ciò che sta per fare. Se da un lato questo limita il ventaglio del possibile, dall'altro costituisce garanzia per il buon esito dell'intervento, una maggior sostenibilità della proposta, una consapevolezza che incrementa la possibile condivisione della realizzazione finale.

La cultura e la storia, quali fattori imprescindibili di ogni confronto progettuale, ma europeo in particolare, non sono solo apparentemente ingombranti nell'arrivare velocemente ad una sintesi progettuale, ma veramente determinano un giusto freno della conoscenza rispetto all'iniziativa superficiale e poco approfondita, che ha determinato gran parte dei guasti compiuti sulle città nella seconda parte del secolo scorso.

In realtà l'approfondita analisi dei fattori connessi al luogo d'intervento, siano essi attuali o verificatisi in passato, determina il vero valore aggiunto di ogni proposta che voglia essere credibile.

Ecco allora che metodologicamente il Rilievo dell'architettura si pone oggi con ancora più vigore rispetto al passato come luogo della conoscenza, come insieme sistematico delle informazioni, come raccolta coordinata dei molteplici fattori inerenti l'oggetto d'intervento.

Il rilievo infatti, un tempo visto come mera restituzione di misure di un determinato edificio, è diffusamente ritenuto oggi il luogo della conoscenza preventiva in grado di mettere in relazione la grande quantità di analisi ormai indispensabili, analisi di diversa natura e che parlano a volte anche linguaggi differenti. Se da un lato i linguaggi matematici determinano relazioni statistiche, indagini costruttive, calcoli elaborati, dall'altro i linguaggi informatici mostrano le relazioni tra indagini fisico-chimiche, analisi soniche ed ultrasoniche, termografiche, endoscopie, e molto altro ancora.

Tutte queste informazioni insieme a quelle di carattere storico e soprattutto storico-iconegrafiche vengono relazionate alla fisicità dell'oggetto, alla sua conformazione ed anche alle sue singole parti e componenti. Si passa di conseguenza da una conoscenza geometrico-formale (quello che disciplinarmente viene definito rilievo geometrico) ad una conoscenza più ampia che mette in relazione i numerosi aspetti indagati, ognuno dei quali definisce un tema affrontato (rilievo tematico). Si tratta in sintesi di relazionare ogni singolo tema possa interessare l'oggetto indagato (stato fessurativo, descrizione dei materiali costruttivi, degrado, ecc.) affidando la descrizione stessa all'opportuno graficismo. Il linguaggio grafico infatti è l'unico in grado di far comprendere con la sintesi connaturale all'immagine la grande quantità di informazioni che ogni tema porta con sé. Lo strumento che si utilizza per rappresentare questo sistema della conoscenza rilevata sull'esistente è quella elaborazione che definiamo "sistema informativo", ovvero un elaborato informatico capace di relazionare tra di loro i molteplici livelli delle informazioni, per le ragioni sopraesposte sempre più complesse, sempre più ampie, sempre più disciplinarmente disparate.

Il sistema informativo si sta ormai configurando come un nuovo metodo di rappresentazione, forse l'unico oggi adeguato a rappresentare quella complessità che viene richiesta dal differenziale di conoscenza necessario prime di affrontare un progetto. Sempre più il metodo del sistema informativo è utilizzato anche per rappresentare il progetto stesso o meglio per "disegnare" e dimostrare tutte le

molteplici implicazioni che la proposta vorrebbe porre in essere. Da qui l'attività frenetica del mondo della produzione del software in campi sempre più esperti, in modo da offrire sistemi informativi le cui relazioni principali siano in parte già configurate, ma siano altrettanto in grado di piegarsi alle necessità più diverse e quindi essere capaci di ridisegnarsi sulla specificità del caso. Tali sistemi infatti debbono ogni volta essere implementati da una programmazione specifica e perciò debbono essere flessibili per definizione e relazionabili ai più disparati database dai quali traggono le informazioni e con i quali le scambiano. Quando la mole di dati diventa importante, quando le informazioni da mettere in relazione sono tipologicamente le più disparate, quando il graficismo o l'immagine debbono guidare il processo di approfondimento e di conoscenza, ecco che il sistema informativo diviene attualmente l'unico "elaborato" in grado di relazionare tali dati acquisiti, tali informazioni rilevate. Da qui il grande sviluppo che, come gruppo di ricerca dell'area disciplinare della rappresentazione e del rilievo dell'architettura, costituitosi ed ampliatosi nell'Università di Parma, abbiamo inteso dare ai sistemi informativi proprio sui temi della conoscenza approfondita dell'architettura e della città. Se dapprima tramite l'acquisizione degli strumenti informatici principali si sono costruiti sistemi esperti in grado di documentare i dati relativi a grandi patrimoni immobiliari, per rendere in grado la proprietà di conoscere il proprio patrimonio e soprattutto di poterlo gestire (rilievi architettonici e funzionali di grandi quantità di edifici relazionati tra di loro ed in grado di essere interrogati su limitate quantità interrogazioni possibili), si è passati presto all'uso di strumenti diversi in grado di documentare meglio aspetti sempre più complessi dell'architettura (tridimensionalità, percezione, contesto).

Gli oggetti stessi dei rilievi hanno determinato per la loro natura una differente caratterizzazione e disegno del sistema: si è passati dall'analisi di patrimoni pubblici come gli edifici universitari, o quelli scolastici, alla necessaria correlazione di informazioni tra sistemi architettonici storici e disseminati nella città, come ad esempio i conventi e gli organismi architettonici

ci in genere. Da queste esperienze si sono ottimizzate le conoscenze su questi sistemi informativi e ci hanno reso capaci di affrontare ogni volta ambiti sempre più complessi e sempre più ampi, restituendo quadri informativi relazionati tra loro, sempre più utili per la conoscenza e la gestione del patrimonio esistente ed in particolare quello storico, così complesso ed al tempo stesso così bisognoso di essere documentato e salvaguardato.

E' proprio il caso del lavoro condotto sul cimitero storico della "Villetta" di Parma, in convenzione con il Comune di Parma, da parte dell'area della rappresentazione del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, coordinato da Michela Rossi e sviluppato da un gruppo di collaboratori tra i quali in primis Cecilia Tedeschi e Carmen Nuzzo. In tale ricerca non solo si implementa un sistema informativo capace di raccogliere tante informazioni già disponibili sul tale immane complesso di architetture di pregio, in gran parte storiche e con elementi anche artistici di grandissimo valore, ma attraverso il rilievi condotti si da conformazione e conoscenza dimensionale, tipologica, funzionale a tutto il sistema cimitero nel suo complesso, quale strumento capace di essere interrogato anche per le specifiche funzioni di gestione e programmazione delle azioni amministrative. Il solo modo per ottimizzare le azioni di tutela del patrimonio storico architettonico e artistico da un lato, e di gestione e programmazione delle azioni manutentive, ordinarie e straordinarie, dall'altro è stato quel-

lo di fornire un sistema di conoscenze ad ampio raggio capace di correlare dati metrici con dati storici, dati tipologici insediativi con informazioni sulle diverse tipologie contrattuali in essere e molto altro ancora. Ovvero un *rilievo approfondito dell'architettura* attraverso un sistema informativo capace di documentarlo.

Solo attraverso una conoscenza approfondita è oggi possibile effettuare una progettazione consapevole, conscia, all'altezza delle attuali ampie aspettative. Per tale ragione lo stesso gruppo ha potuto interagire con l'Amministrazione Comunale per la redazione dello strumento programmatico principe, il Piano Regolatore Cimiteriale, fondando sulla memoria documentata (il rilievo, il sistema delle conoscenze sui cimiteri) la progettazione dello sviluppo delle suddette aree urbane, relazionando sui differenti sistemi insediativi e sulla concreta capacità di risposta rispetto ad una domanda di sepoltura che va differenziandosi e modificandosi repentinamente. Le singole architetture sacre, quali luoghi deputati all'accogliimento dei defunti, riflettono i valori, le ideologie, il credo di chi li ha commissionati e di chi li ha progettati e realizzati, divenendo complessivamente una città della memoria, un luogo non alternativo ma coeso allo spazio urbano con il quale dialoga essendo parte integrante, e con il quale deve essere pianificata e progettata.

Di memoria in memoria, la conoscenza del passato ci permette di progettare meglio il nostro futuro, qui come altrove.

Pietre della memoria

INTRODUZIONE

La morte costituisce un fatto di grande importanza e si carica di significati allegorici in tutte le civiltà, che sulla base delle rispettive credenze religiose hanno sviluppato riti di passaggio legati a luoghi fisici particolari.

L'importanza del rapporto tra l'individuo e la morte è sottolineata dall'attenzione che tutte le tradizioni riservano al defunto nel viaggio di trapasso, tanto che gli antropologi identificano le culture anche sulla base del trattamento riservato alla salma, oggetto di cure, talvolta finalizzate al mantenimento del corpo, più spesso alla sua preparazione al funerale, accompagnato dalla presenza di manufatti funerari e corredi funebri.

Il ruolo sacrale della vita e della morte determina così l'esistenza di luoghi riconoscibili per la presenza di architetture specifiche, che riproducono in un modello ridotto, "traslato" su un piano trascendentale, la città dei vivi.

Nella diversità di riti e siti sono specifici, comune è la solennità della celebrazione del passaggio dalla vita alla morte, come la cura riversata agli oggetti simbolici del trapasso.

I monumenti del ricordo sono riuniti in luoghi specifici: le necropoli, città dei morti, o cimiteri, luogo del riposo. Queste strutture hanno sempre assolto anche un ruolo igienico-funzionale: attraverso il rispetto della memoria dei morti, la salute dei vivi, tutelata dall'emanazione di normative che si riflettono sull'architettura. I cimiteri risultano così condizionati da elementi tecnici, e dall'accumulo di oggetti di pregio, ricchi di riferimenti simbolici, che li caratterizzano come una sorta di museo all'aperto.

Non è un caso che del passato, più lontano, ci siano pervenuti soprattutto i monumenti funerari, che hanno sempre avuto un ruolo determinante per la storia delle arti formali, dell'architettura in particolare. Adolf Loos sottolinea come, tra le opere di architettura, solo i sepolcri e i monumenti possano essere delle pure opere d'arte, e la tomba esprima l'essenza dell'architettura: *"Se in un bosco troviamo un tumulo, lungo sei piedi e largo tre, disposto con un apala a forma di piramide, ci facciamo seri e qualcosa dice dentro di noi: qui è sepolto qualcuno. Questa è architettura."* (Architettura, 1910).

L'elevata qualità formale è un aspetto peculiare dell'architettura funeraria, per la sua concezione implicita di monumento alla memoria: l'attenzione nella costruzione del sepolcro, materializzazione dell'abitare ultraterreno al quale è demandato il compito del ricordo, è la conseguenza della finalità stessa del monumento funebre. Per questo il cimitero diventa un patrimonio collettivo di grande valore artistico-architettonico, il luogo di culto della memoria civica, che associa i valori laici e religiosi di riferimento della comunità come dei singoli, presentando un concentrato della storia locale.

Come altri edifici del passato, i cimiteri presentano un campionario architettonico di grande interesse, con esempi più o meno importanti per le arti, più o meno amati e frequentati dalla gente, ma che sono sempre l'espressione del rispetto di una comunità per i suoi defunti e per questo diventano il ricordo concreto della sua storia.

Essi rappresentano l'elemento di riconoscimento di una comunità urbana e quindi sono monumenti unici, che dovrebbero essere conservati e rispettati come documenti storici privilegiati. Per questo essi sono un patrimonio comune che deve essere tutelato.

Tra i monumenti architettonici del passato, il cimitero è quello per il quale appare più difficoltoso proporre ipotesi di "riuso". Per questo la tutela rimane vincolata al mantenimento della funzione, per la quale in futuro si prevedono scenari condizionati da cambiamenti radicali, dovuti diffusione di nuove soluzioni funerarie, ma anche alle profonde trasformazioni che stanno interessando la composizione etnica della popolazione.

La tutela di questo patrimonio artistico, insieme alla salvaguardia del valore civico della memoria storica che esse esprimono, devono quindi essere viste in relazione alla riqualificazione dei complessi cimiteriali, nei quali si osservano processi di specializzazione, crescita e saturazione analoghi a quelli urbani, e come questi ultimi tanto più esasperati in relazione alla dimensione della struttura.

Analoghi sono anche i meccanismi di degrado e di possibile riqualificazione, e importante è la loro relazione con lo stato delle periferie circostanti.

L'interesse rivolto dall'Amministrazione del Comune di Parma alla valorizzazione e riqualificazione delle strutture cimiteriali esistenti, si esplica attraverso interventi sulle architetture: lo studio del patrimonio storico per la tutela del nucleo monumentale del Cimitero della Villetta, il nuovo interesse per la programmazione sfociato nella promozione del Piano Regolatore Cimiteriale, il piano particolareggiato per la tutela e riqualificazione dell'Ottagono monumentale e delle sue dipendenze, e -in parallelo- progetti destinati al consolidamento strutturale della Galleria Sud, alla costruzione di importanti ampliamenti cimiteriali a Marore e alla Villetta-San Pellegrino e il progetto del Tempio di Cremazione a Valera.

Oltre ad essere un doveroso tributo alla conservazione della memoria civica, questa è una risposta alla necessità di migliorare la qualità ambientale di ampi ambiti urbani o

suburbani, e in quanto tale è destinata ad avere una ricaduta importante sull'immagine della città.

La riqualificazione di un patrimonio complesso quale il sistema cimiteriale, fatto di organismi urbani, di architetture e di piccole opere d'arte, si muove quindi lungo i tre percorsi paralleli e conseguenti del progetto:

- il rilievo, indispensabile premessa di conoscenza,
- la pianificazione, per la programmazione e ottimizzazione delle risorse,
- la realizzazione di nuove architetture, unitariamente concepite e progettate.

Se i progetti di consolidamento e costruzione sono opera di professionisti esterni all'Amministrazione, la pianificazione e il piano di tutela della parte monumentale sono stati oggetto di una ricerca approfondita in ambito accademico e condotta in stretta integrazione con l'Assessorato alle Attività Economiche e gli Uffici Comunali preposti al sistema Cimiteriale.

Lo studio, scaturito da un iniziale interesse didattico che ha prodotto molti rilievi architettonici delle strutture cimiteriali, si è protratto per alcuni anni culminando nel percorso svolto all'interno del dottorato di ricerca in Architettura, che ha completato uno studio precedente sulla parte storica del sistema e dell'Ottagono della Villetta.

Sia il Piano Regolatore Cimiteriale che il Piano Particolareggiato per la Tutela dell'Ottagono scaturiscono dal rilievo, ovvero dallo studio delle architetture esistenti, dei modelli formali e delle dinamiche di trasformazione dei cimiteri.

L'intervento architettonico è concepito come strumento di riqualificazione dell'esistente, anche attraverso lo sviluppo di suggestioni progettuali che esulano i limiti della pianificazione e l'architettura diventa quindi il principale motore della valorizzazione delle strutture, recuperando il ruolo privilegiato che la storia ha assegnato alle pietre nella celebrazione della memoria.

Nella pagina a lato:

Guido Carnignani, *Il viale della Villetta, nel giorno dei morti*, 1882, da *La Pittura Parmigiana dell'Ottocento*, Cassa di Risparmio di Parma.

Il Cimitero della Villetta

...
*Pur nuova legge impone oggi i sepolcri
fuor de' guardi pietosi, e il nome a' morti
contende....*

(Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*)



LA
VILLETTA
O
IL CAMPO SANTO
DI PARMA

Carme
di
Leoni Michele
Lugano, 1828



AVVERTIMENTO

Questi versi non s'hanno ad avere per un lavoro ordinatamente pensato e steso : bensì come dettati dalla mente a tratti, secondo che, impressa della materia, veniva significando. In simiglianti scritture, dove tanto più luogo ha la meditazione che l'arte, il più de' lettori, sol forse vago di vive e grandi verità e immagini, poco suole per ordinario scrupoleggiar nelle forme. A misura che l'affetto e la fantasia distendono il campo, inlanguidisce la virtù delle regole. Non però con sì fatte considerazioni si avvisa l'autore di adonestare quanto può qui offerir ragione di censura letteraria. Suo solo intendimento fu quello di far conoscere come lo abbia egli sentito il primo.

De la mia Parma in su la manca riva
Un ampio sorge suburban Ricinto
A i corpi sacro che non han più vita.
Spesso da la città, quando a l'ocasso
Langente il dì le meste idee fa dolci,
lento, solingo, io là m'invio, le fresche
Aure beendo che il propinquo colle
A l'arso piano in un con l'acque manda.
Ed oh! come contento il cor si acqueta
Ne' romiti silenzj allor che a tergo
Più e più lasciando i garruli sollazzi
De la plebe maligna e l'importuno
Superbir de' magnati, infra le logge
E le croci penètro e i freddi sassi
Di vote ossa custodi! Alta, veloce,
È la luce del ver, che de le istesse
Tombe tra gli squallori a l'occhio brilla
Di chi ben sente : e spesso un guardo, a caso
Di un qualche grande o pio vòlto a la polve,
Di una più integra o gloriosa vita
Principio fu. De' chiari esempli o tristi
Morte è l'estremo, e de la vita a l'opre
Dà lume o il toglie : chè un malvagio core,
O generoso, nel suo fin non mente.

Ma ond'è che al cener di color, che altera
Di sé la patria fean, non è un ricetta
Da la turba distinto? Ansio qua move
Lo stranier reverente, e invan con gli occhi
Di una sola onorata urna va in traccia.
Sì mortiferi dunque ai nostri spirti
I mali fur de l'itala contrada,
Che un sol, dopo cotanti anni, qui chiusi
Non abbia i lumi al dì, de l'opra degno
D'uno scarpel che ne ricordi il volto?
Ahi vitupero de l'età! Tuo forse,
O mia cittade, quel sovran Cantore
De l'Armonia ⁽¹⁾ non fu? Dov'ebbe cuna
Colui che tanto a te decoro accrebbe
Per prudente consiglio in medic'arte? ⁽²⁾
O in che suol depona la stanca salma
Quel vanto e amore del mio bel paese,
Caro a Temi così come alle Muse? ⁽³⁾

Bello è tacer di que' codardi il nome,
Che in lenti ozj lascivi, anzi che in tomba,
Imputridian : o con furtiva mano,
A simiglianza di notturni ladri,
Ne l'altrui fama dar godean di piglio :
O a' vizj de' potenti offerrian lusinghe,
O da l'alto del grado al supplicante
Bisogno fur di un mite guardo avari.
Pio per essi è l'obblío. Ma turpe nota
Segue l'età che le grandi opre tace.

Bugiardi, è ver, sovra funerea pietra
Sculpe elogi talor chi de l'estinto
Col censo s'impinguò (ricambio infame!) :
Ma presto cresce le volgari cifre
A ricoprir vindice il musco. È bello
Quel plauso sol che il comun grido intuona.

Pera colui che con selvaggia usanza
Nel sotterraneo grembo dei delubri
Le spente salme accumulava il primo,
E tra i vapor de gli ascendenti incensi
Con aere guasto fastidia le nari :
E fama avvisa che talor fur quelle
Ruine di cadaveri principio
D'altre morti infinite. In campo aperto
Da più veggente secolo deposte
Fur l'esanimi spoglie. E a Te, LUISA,
I portici sì denno e 'l tempio, eretti
a i parmensi Defunti. In traccia spesso
Del dolce amor, che ne la madre tacque,
Ivi lo sconfortato orfano move,
E fauste le terrene ore dal cielo
Implora a la pietà che questo sacro
Loco, a sollievo del dolor, gli aperse.
L'acerbo fin de l'adorata Amica,
Ornamento di talamo futuro,
Qui dal ferreo cancello a pianger viene
Il deluso garzon che al vòto petto
Alimento non trova : e di una cara
Mestizia s'empie in rimirar di lunge
Le mattutine rugiadosse stille
Del noto avello tremolar su l'erba :
Di lunge, sì : chè poche ore di luce
Da l'avar costume ivi al lamento
Concedonsi de' vivi. In quella notte,
Che al dì s'innesta a i trapassati sacro,
Pur bella è la pietà, che cittadina
Gente in lungo devoto ordin qua mena,
Tributaria di pianto a' suoi più cari
Da la morte mietuti. Un gemer sordo
E un suon confuso di sommesse preci
Odi allor per lo queto aère, e a mille
Su i visitati sassi arder le offerte
Cere vedi, e ne' pallidi sembianti
Parlar la fe de' sospirati accenti.

Oh come allor a le romite, intente
Larve de' nostri la pietà fia dolce,
Che, nodrita nel sen, là si disfogal
Però che incerto ogni terreno affetto
Anzi la prova de la tomba è sempre.
Raro è il pianto quaggiù, che dopo l'urna
A l'animo risponda : e avvien che spesso
Religion mentita il gel sottentri

Ad ammantar del tranquillato core.
Nudo a chi mira di lassù si mostra
Ne' superstiti il vero : e pochi forse
Grati hanno i Mani del dolor che appare.

Ma perchè chiuso a i pubblici vestigi
È qui 'l ricetto dove l'ossa han pace
Di lor che il manto non copria di Roma?
Qualità forse a le magnanim' opre
Dal culto vien? L'umana stirpe tutta
Copre il manto d'Iddio. Mercede e pena
È in sua man sola : e n'è il giudicio arcano.
Al suo partir da la prigion terrestre,
Ogni alma a l'alto suo Fattore in grembo
Misericordia reca : e nel gran mare
D'eternità sol Ei ne assegna il loco.
De' nostri affetti è caritate il primo :
Sola esser dee de l'uom questa la legge.
Per tutti sacra de' cipressi è l'ombra : –
De' cipressi? Che parlo? Un sol, che lungi
Le patrie fosse annunzi, e una preghiera
Tragga o un sospir dal peregrin devoto,
Qui non ne appar. Forse che ingrato è il loco
Al germogliar de le ferali piante?

O l'ignavia de l'uomo sino un riparo,
Un riparo dal Sol, nega a gli estinti?
In arida, lontana isola, al rezzo
Di un salice piangente, il fral di un Grande
Si riposa, ch'Europa ebbe per trono.
La fresca linfa di un petroso fonte
La solitaria urna ne lambe, e umile
Tempra l'ardor de l'imminente raggio.
Ivi 'l navigator, che da la pingue
India l'abete trae, le reverenti
Vele raccoglie, e cùpido il piè volge
Al già vietato loco, ove un sì fiero
Esemplio giacque de le sorti umane.
O tu, che il fine miserando piangi
Di tanta gloria, il ciel provvido ammira :
Chè anzi a l'occhio del savio ella si accrebbe.
A sè medesimo Ei postero, la pena
Vivo scontò che altri defunto occupà.
Infra le regie sotterranee tombe
De la gallica Sibari men chiaro
Saria colui che in questo scoglio. Attendi :
E senza velo parlerà il futuro.

Allor che grandi l'opre eran de' vivi,
Grande a gli estinti si renea tributo.
Non da i secoli dome, enormi, eccelse
Moli del Nilo in riva ancor fann'ombra :
Ad argoliche tombe ancor la poppa
Su l'Ellesponto il navigante infiora :

E molti appo il Tarpeo restan sepolcri,
Ove di Roma la grandezza è chiusa.
Obblivion d'ogni onorata usanza
È la viltà che ne' presenti annida.
Rara è la stella che fra tanta notte
La nobiltade ad attestar si mostri
De l'italico seme : e ardita impresa
Tenta colui che ne festeggia il lume.
Ma de la Musa l'invisibil ala
Frenar non può braccio mortal. Le mete
Del presente ella varca : e a le venture
Genti pieno il tesor serba del vero.
Chiuso a la luce de l'etereo Sole
Fu sul Tebro Colui, che sovra immoto
Soglio, da ignobil, faticoso giro,
Il Sol ridusse (indegno premio!) : e vide
Farsi ignoranza a la ragion dettame.
Ma il vendicò l'età. Di sua gran mente
Lungi oltre l'Alpi e il mar rifulse il raggio :
Altri intelletti accese : e or la concorde
Terra lui sommo de l'arcana legge,
Che il ciel governa, scopritor saluta.

Serti di gigli e pallide viole
Mi apprestate, o donzelle, onde lei copra
Che ora a l'onor del vostro sesso è tolta ⁽⁴⁾.
A lento foco ella si strusse : e poco
Sangue e pochi anni a la funerea chiostra
Reca. Del terzo lustro ancor non tocco
Avea (misera!) il mezzo : e arguto e vivo
Già in lei fiorìa l'ingegno : e a sè di molta
Giovane schiera col pudico viso
Traea la speme, e avea ne gli occhi un pegno
De' futuri trionfi. A te con larga
Mercè, vergin pietosa, il ciel rimerti
Il represso lamento allor che affissa
Ne' tuoi languidi rai tenera madre
Con palpitante core ivi i presagi
Spiava del tuo fin. Le prime stille
Ne l'ardente stagion piova l'aurora
Su la tua zolla : e ogni più dolce e rara
Fragranza l'aura de l'april vi adduca.

Pur la corrotta età spesso di morte
Il telo a l'uom fa pio : nè rado nocque
Ad alto, generoso animo il tardo
Infierir de la Parca : e al mondo in ira
Grave d'anni talun sotterra è sceso,
che a le speranze del nativo loco
giovinetto crescea. – Ma qual del Tosco
Eliso, o buon Fernando ⁽⁵⁾, a te più lungo
Bramato non avria stame di vita?
O tu, che il serto avito a cinger nato,

In arcani volumi la scienza
Cerchi del regno, a sua benefic'ombra
Chiedi qual fu sua norma : a le dolenti
Anime il chiedi, che a l'esangue salma
Pe' non offerti incensi or pianto danno,
Sol tributo ne' sudditi sincero.
Non Ei d'insane orientali pompe
(Insulto de' minor') vivo si cinse,
Nè di cruenti lauri ornò sua fronte :
Sol fu sua scorta il ver : però nol teme.
Men prence assai che cittadino e padre,
Non con altere, sovrumane imprese
Maravigliar fe' i suoi : li fe' beati.
Felice Etruria! Franche leggi un SIRE
In pria ti diè : quìete un altro : or d'ambo
L'orme onorate affonderà l'Erede.

Anzi che un'età scorra, un sol più forse
Del popol non vivrà cui Parma or serra :
E le virtù di un secolo e i delitti,
E di molti il dolor, di pochi il gaudio,
Tutto sarà qui chiuso. Al fral del bravo
Il cenere del pio spesso fia letto :
Spesso del savio al fral quel de l'ignaro.
Mesce morte così l'umano loto,
E con le stirpi gli animi rinnova.
Ma, deh, consenta Iddio che di più grandi
Opre fecondo l'avvenir, più degno
Renda il subietto de la patria Musa
Quando avverrà che de gli estinti parli :
Sì che la tarda Italia a la fortuna
Di questa età perdoni, ed un sorriso
A l'urna invii de' non magnanim' avi.
Al nocchier che con l'onde e con la notte
Pugni, talor di una vicina stella
Basta la speme a ricondurlo in porto.

⁽¹⁾ Angelo Mazza

⁽²⁾ Pietro Rubini

⁽³⁾ Giuseppe Bertani

⁽⁴⁾ Antonietta Morardet, rapita da morte mentre
che l'autore scrivea questo carme.

⁽⁵⁾ Ferdinando III, Granduca di Toscana.

Città dei vivi e città dei morti

Michela Rossi

Il tema della 'qualità' architettonica delle strutture cimiteriali si pone come fattore determinante dell'intero lavoro di indagine, rivolto alla individuazione degli elementi di pregio storico-monumentale del sistema, per la loro salvaguardia e valorizzazione, che ha un ulteriore riflesso sull'ambiente.

La 'qualità' dell'architettura è sempre stata un presupposto irrinunciabile della qualità della vita, e in quanto tale documenta una relazione anche con la morte e i manufatti funerari.

La riflessione sulla relazione esistente tra la prima e la seconda implica il richiamo al concetto dell'abitare, che ha condizionato fin dal suo nascere il dibattito architettonico del Movimento Moderno, riflettendosi sulle due principali scale della ricerca progettuale del XX secolo: la casa e la città. La prima nasce dalla necessità di protezione e quindi il concetto di abitare si sviluppa quindi in aderenza alle aspettative di miglioramento delle condizioni insediative. Dalla casa queste si irradiano alla città e all'antropizzazione del territorio, mentre alla ricerca di sicurezza si aggiunge quella di benessere. Nel tempo l'architettura si carica anche di altri valori importanti, come identificazione e distinzione del proprietario o del committente, quindi la sua 'qualità' contempla un insieme di fattori diversi che, nascendo dalla ricerca di sicurezza e confort abitativo (la funzionalità) si allargano all'estetica (il decoro), secondo la nota e inscindibile triade vitruviana: firmitas, utilitas, venustas. Quest'ultimo termine sottintende una relazione con il benessere, che deriva da una percezione piacevole e positiva dell'ambiente nel quale ci troviamo.

La qualità dell'architettura si riflette quindi su quella della vita, nell'abitare la casa come nell'abitare la città, con implicazioni che interessano l'ambiente urbano e il suo eventuale degrado, reso manifesto da un inquinamento formale o igienico-sanitario. Spesso le due cose viaggiano insieme e la doppia mancanza di qualità, provocata dalla presenza di elementi impropri, produce quel disagio abitativo che alla lunga si riflette nel degrado sociale di interi quartieri. Esempio significativo sono le periferie, nelle quali oggetti incongrui all'espansione residenziale per caratteristiche architettoniche o per fattori igienico-sanitari, entrano in sinergia negativa con la crescita della città.

Se la qualità dell'architettura è il risultato di fattori diversi, il suo pregio formale e costruttivo non è mai disgiunto da requisiti di ordine igienico. Questi sono all'origine di molte prescrizioni della trattativa e sono poi diventati oggetto di regolamenti e decreti emessi dalle autorità competenti, che - almeno in occidente - sin dall'antichità si sono preoccupate di garantire standard minimi alle costruzioni residenziali e alla pianificazione urbana. Da Vitruvio in poi, la teoria ha sottolineato l'importanza della salubrità degli ambienti e degli insediamenti, indicando l'orientamento e l'esposizione come aspetti igienici fondamentali dell'organizzazione della casa e della scelta del sito per la fondazione delle città.

Prescrizioni di vario genere hanno interessato l'insediamento di situazioni 'inquinanti' o incongrue al decoro urbano: le attività produttive, la macellazione, le strutture sanitarie e, in tempi più



recenti, la sepoltura dei defunti, che in Europa per molti secoli aveva interessato il suolo consacrato delle chiese. Nel periodo napoleonico, sono motivi di ordine igienico-sanitario ad indurre l'imposizione del divieto di sepoltura all'interno delle mura urbane¹, con la fondazione dei cimiteri *extra moenia*, una nuova tipologia architettonica nella quale si insedia la città dei morti, riprendendo gli schemi formali, le gerarchie e le divisioni di quella dei vivi.

Con la rinascita post-illuminista della necropoli antica si affiancano due realtà diverse, antitetiche ma nello stesso tempo strettamente legate, una delle quali propone il paradigma dell'altra, riproducendone in piccolo le qualità funzionali, formali ed estetiche; queste manifestano nella localizzazione, nella consistenza architettonica e nel disegno dei monumenti sepolcrali che li ricordano, il differente status degli abitanti.

Le qualità della vita terrena si riflettono così sulle dimore eterne - singole, familiari o collettive - che documentano un richiamo alla diversa qualità della morte. Zone separate sono destinate ai giustiziati e ai suicidi, ai bambini non battezzati, a chi professa culti diversi, con una interessante commistione di principi igienici, culturali e cultuali, dai quali emerge il generale riconoscimento della sacralità della sepoltura.

La cura nella costruzione del sepolcro, al quale è demandato il compito del ricordo oltre la morte, materializzando l'abitare ultraterreno, è la conseguenza immediata della finalità stessa del monumento funebre.

Il desiderio di sopravvivere nella memoria dei posteri, accomunando credenti e non credenti, lascia un segno concreto e duraturo nella qualità formale delle opere costruite, testimoniando l'evolversi dell'arte, del gusto e del costume. Ne deriva un variegato campionario tipologico costituito da microarchitetture, nelle quali si legge un legame molto stretto con le altre arti, in particolare la scultura. Sia le forme che il disegno dell'ornamento, sempre molto curato nella composizione e nella realizzazione materiale, offrono interessanti spunti di riferimenti simbolici alle opere del defunto, nei quali domina la concezione classica e poi cristiana della morte come passaggio ad altra vita.



In questo modo il cimitero si caratterizza come un patrimonio collettivo di grande valore artistico-architettonico, che documenta nel costruito un concentrato della storia civica. Esso è il luogo di culto della memoria, dove si associano i valori laici e quelli religiosi, nel quale si riconoscono sia la comunità che i singoli.

La qualità formale diventa un aspetto peculiare dell'architettura funeraria, per la sua concezione implicita di monumento distintivo in memoria delle qualità del defunto e questo determina la creazione di un 'edificio' a scala urbana nel quale la qualità diffusa diventa qualità ambientale. In relazione a questo, si evidenzia ulteriormente la relazione imitativa tra città dei morti e città dei vivi.

Il cimitero costituisce infatti un modello ridotto della città, con i suoi servizi, i suoi bassifondi, i suoi confini e come tale ne può esemplificare lo studio. Il suo continuo trasformarsi per l'aumento degli abitanti si riflette nello scadimento della qualità ambientale, per effetto

Fig. 2 - Fotografia aerea dell'incrocio dei viali principali del Cimitero della Villetta, su concessione della Compagnia Generale RipreseAeree S.p.a. di Parma.

della mancanza di attenzione progettuale nell'inserimento di nuovi elementi e nella manutenzione dell'esistente, con le stesse conseguenze di degrado osservabili nella trasformazione e nella crescita urbana.

Esso conosce gli stessi processi di saturazione e di espansione, di adeguamento, abbandono e invecchiamento della città murata. Quando deve superare i suoi confini, la crescita si scontra con quella della periferia, per la quale costituisce un elemento negativo, vissuto come fattore di inquinamento ambientale: molti cimiteri storici sono soffocati dall'espansione urbana, che li ha inglobati come oggetti indesiderati, negando la loro austera monumentalità. Ma essi sono oppressi anche dalla loro crescita interna, avvenuta senza attenzione alla qualità ambientale delle parti storiche, con superfetazioni e interventi privi di quella ricerca di qualità formale che accompagnava il culto dei defunti nella costruzione dei monumenti sepolcrali. Lo scarso pregio architettonico delle costruzioni recenti ha avuto così un riflesso negativo sulla qualità ambientale del cimitero².

Quest'ultimo diventa quindi un caso emblematico in relazione al tema della qualità, nei molteplici aspetti che interessano l'architettura e la città, l'abitare dell'individuo e quello della collettività.

L'ambiguità qualità/degrado che si manifesta nella crescita e nelle superfetazioni delle architetture lasciate a sé stesse ripropone il problema della salvaguardia del monumento e delle sue architetture, come si è posto quello di salvaguardia della città e delle sue emergenze. Esiste infatti un problema concreto di tutela e valorizzazione dell'architettura funeraria, che assume un doppio significato in relazione alla qualità urbana delle periferie e alla necessità di conservare manufatti di notevole valore civico, storico, e artistico, nei quali si ritrova la memoria di una città.

La salvaguardia e la valorizzazione del cimitero, come elemento della memoria urbana, si affianca così al problema della riqualificazione ambientale di ampie porzioni di periferia. I problemi di gestione della città dei morti, che si sommano e si scontrano con quelli della città dei vivi, possono e devono

essere affrontati con gli stessi strumenti adottati per la tutela e la riqualificazione della città, basati in primis sulla conoscenza e la documentazione delle 'qualità' dell'architettura, cosa che solo il rilievo è in grado di raccontare.

¹ Editto di St. Cloud, 1804.

² Questa scarsa attenzione a monumenti che sono al tempo stesso civili e religiosi può essere interpretata come la conseguenza di una cultura materiale edonistica, che respinge l'idea della morte e di quanto la ricorda, perché questo impone interrogativi importanti sul destino dell'uomo e sul significato della vita.

L'Ottagono monumentale

Michela Rossi

22

Il 'Cimitero della Villetta' è il principale insediamento funebre della città di Parma e si rivela come uno fra i monumenti più importanti della città, sia per il significato che assume in relazione alla memoria civica degli ultimi due secoli, che per la notevole concentrazione di manufatti di interesse artistico. Con il suo patrimonio di monumenti scultorei ed architettonici, questo cimitero costituisce infatti una sorta di museo all'aperto, che per la quantità e la particolarità delle sue testimonianze, offre una documentazione significativa della cultura formale parmense dalla prima metà dell'Ottocento sino a tutto il Novecento. Nei porticati, come nei campi, ritroviamo numerosi e pregevoli oggetti che riflettono la ricchezza dei linguaggi artistici che hanno animato gli ultimi due secoli: dal Neoclassicismo al Realismo, fino al Simbolismo, al Liberty, al Decò, ed oltre. Alla struttura neoclassica dell'impianto originario, col tempo si sono infatti aggiunte integrazioni ed espansioni che testimoniano in un insieme multiforme la commistione di stili e riferimenti formali che ha caratterizzato l'operato degli artisti locali.

I rilievi e le ricerche d'archivio condotte per la definizione della parte monumentale confermano la qualità dell'architettura sepolcrale parmense, che costituisce un momento importante nello sviluppo di nuove tipologie funerarie, che ha accompagnato la rinascita post-illuminista della necropoli extraurbana. Il recinto porticato della Villetta, implicito riferimento locale, si afferma come modello al quale si richiamano altri cimiteri monumentali, come quello di Torino, esplicitamente derivato dall'Ottagono. Ma nelle forme architettoniche delle gallerie attestate sugli assi del portico e nelle edicole funerarie che hanno saturato via via i campi centrali del recinto porticato originario, si ritrovano riferimenti a differenti modelli cimiteriali del passato, in particolare il cimitero lineare delle strade extraurbane romane, i colombari delle catacombe paleocristiane, o le cappelle all'interno delle chiese, che si integrano tra loro nel multiforme cimitero otto-novecentesco.

A partire dall'epoca della sua costruzione il cimitero ha subito un continuo processo di trasformazione, sia per la naturale saturazione interna e per i successivi ampliamenti, che il principio profondamente illuminista della rotazione dei campi di inumazione non riesce ad evitare, nonostante il dimensionamento progettuale fosse stato correttamente impostato sulla popolazione urbana. Quest'ultima infatti era destinata a manifestare incrementi imprevisi, dovuti soprattutto al miglioramento delle condizioni igieniche e in parte all'inurbamento.

Il processo di crescita è iniziato subito dopo la fondazione, paradossalmente quasi prima del completamento del portico ottagonale del progetto iniziale. La trasformazione manifesta una logica che accosta le dinamiche di crescita per aggregazione di parti proprie dell'architettura a quelle comuni nella saturazione e crescita per soglie tipiche della città murata. Infatti il cimitero si caratterizza come tipologia a dimensione intermedia, al tempo stesso architettura urbana e modello ridotto di città. Questa ambiguità di scala implica l'impossibilità di individuare una metodologia di indagine e rappresentazione unitaria, ma diventa un elemento di interesse per le evidenti relazioni con la città, della quale costituisce una sorta di modello ridotto, e le vicissitudini

Fig. 1 - Fotografia panoramica del viale principale, foto F. Lia.

Fig. 2 - Fotografia a 360° dell'Ottagono del Cimitero della Villetta.

della periferia, nella quale si scontrano le crescite, indipendenti ma correlati le due città dei vivi e dei morti, con un riflesso importante sulla stessa qualità urbana.

Nonostante esso sia nato come struttura di servizio e monumento laico, nel cimitero moderno si riconoscono, intrecciati tra loro, modelli di riferimento ed elementi simbolici differenti e derivati dalla tradizione funeraria del passato, condizionata dalla concezione filosofica della vita e della morte e quindi dalle credenze religiose. A testimonianza dell'importanza del ruolo che il culto dei defunti assume nella società umana, proprio sulla base del trattamento riservato al corpo dei defunti (sepoltura o cremazione), gli antropologi basano la prima individuazione delle derivazioni culturali e delle popolazioni preistoriche.

La pratica della cremazione, ancora oggi praticata dalle popolazioni indù, aveva caratterizzato i popoli indoeuropei prima della penetrazione nel bacino mediterraneo, dove preesistevano altre culture che preferivano la sepoltura, ed era ancora praticata, anche se

in misura limitata, dal mondo classico; ma essa era destinata a soccombere per perseguire una 'conservazione' del corpo per una vita traslata, connaturata alla tumulazione e quindi al ricordo materiale del defunto attraverso un monumento funerario.

In tutte le principali culture antiche i luoghi di sepultura e culto dei morti, per evidenti motivi igienici, si trovavano all'esterno dei centri abitati. Nell'antico Egitto come nelle necropoli etrusche del VI sec. a.c., per i morti, venivano edificate vere e proprie città dove le tombe, concepite come dimore eterne ed allineate in vie sepolcrali rettilinee, davano origine a sistemi simili a quelli urbani, organizzati e strutturati in strade, piazze e isolati.

L'avvento e la diffusione del cristianesimo, che vietò la cremazione a favore di un mantenimento della fisicità del corpo in attesa della sua ricomposizione nella resurrezione finale, contribuì in modo determinante al suo abbandono, ma nello stesso tempo l'abitudine dei primi cristiani di seppellire i loro morti nelle catacombe, con soluzioni architettoniche derivate dai colombari, determinò la scomparsa delle necropoli e dei cimiteri lineari lungo le strade che uscivano dalle cinte urbane, che avevano caratterizzato il mondo antico.

Con la fine delle persecuzioni, nella tradizione cristiana si afferma infatti l'uso di seppellire nel suolo consacrato delle chiese o a ridosso di esse. Il camposanto medievale è quindi fisicamente annesso alla chiesa, con l'obbligo di tornare in morte dove si era pervenuti alla vita cristiana con il battesimo. Per questo esso fu a lungo una prerogativa delle pievi, le chiese battesimali del contado dove potevano essere impartiti i sacramenti, prima che nel basso medioevo il privilegio fosse esteso alle parrocchie. La sepoltura in cappelle funerarie all'interno delle chiese rimase un segno di distinzione, riservato ai nobili e ai notabili.

La pratica di sepoltura presso le chiese, ancora diffusa nel mondo anglosassone e nei paesi dell'ex impero austriaco, dove non è arrivata l'influenza diretta di Napoleone, in Italia si protrasse fino alla seconda metà del XVIII sec. quando, con l'editto napoleonico di Saint-Cloud' del 1804, del quale resta una traccia importante nel poema foscoliano de "i sepol-



cri", le sepolture vengono nuovamente trasferite all'esterno delle cinte murarie. Rinasce così il cimitero come figura architettonica, assumendo la forma simbolica del recinto, metafora della separazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti, nel quale riemergono a scale diverse i modelli dei monumenti funerari e delle necropoli antiche, rimescolati con elementi della tradizione cristiana, che a suo tempo si era innestata su quella classica.

Nel cimitero post-illuminista caratterizzato come città murata in miniatura rinasce quindi la necropoli, che si configura in un monumento laico, nel quale gli elementi della fede religiosa si mescolano ai valori della memoria civile, conformandosi a modelli e retaggi del passato².

All'interno del sistema urbano, il cimitero costituisce il principale luogo della memoria e della cultura storica di una città, a testimonianza dei valori civili, sociali e morali dei singoli attraverso le loro architetture commemorative.

Anche a Parma la cultura illuminista introduce il dibattito sull'opportunità di trasferire le sepolture all'esterno della cinta muraria. Il modello tipologico proposto per il cimitero era un recinto quadrangolare circondato da portici per l'inumazione delle salme in avelli, come quelli dei colombari dei cimiteri popolari e delle catacombe romane, mentre i campi interni avrebbero dovuto ospitare le sepolture a terra. Ma fu solo nei primi anni del XIX secolo, in particolare dopo l'editto napoleonico che vietava la sepoltura nelle chiese, che, non senza polemiche, furono realizzati i primi insediamenti funerari extraurbani, il principale dei

quali fu sempre quello della Villetta, voluto dalla duchessa Maria Luigia d'Austria, destinato a diventare nel giro di poco tempo il cimitero monumentale della città.

La fisionomia dell'impianto architettonico e le forme del costruito presentano un'evidente impronta neoclassica, comune alla gran parte degli edifici rappresentativi della città di Parma e di altre contemporanee strutture cimiteriali italiane, quali quelle di Torino, direttamente derivato nella forma da quello di Parma, e Genova, dove le regole geometriche e compositive, fondate sulla simmetria, danno origine ad impianti "ordinati", in cui tutto è determinato e stabilito.

L'impianto primitivo è delimitato da un recinto a pianta quadrata all'esterno e ottagonale all'interno, con configurazioni consuete nel linguaggio dell'architettura urbana e nei richiami simbolici di quella funebre. Il recinto è delimitato da un porticato perimetrale, destinato originariamente alle confraternite religiose e alle casate nobiliari della città. L'interno, diviso in quattro campi da due viali ortogonali, era invece destinato alle sepolture comuni e ai monumenti individuali, mentre i prolungamenti dei lati maggiori dell'ottagono andavano a formare quattro spazi triangolari attribuiti a funzioni cimiteriali differenziate: la sezione triangolare sud-est ad ossario, la zona sud-ovest alla comunità acattoliche ebraica ed evangelica, il settore nord-ovest ai condannati a morte ed ai suicidi con una piccola zona per il boia e la sua famiglia, mentre l'area nord-est ai bambini nati morti e non battezzati.

Il permesso di edificare sul terreno di pro-



prietà comunale era soggetto al pagamento di un'imposta e al versamento di una somma di denaro sotto forma di dotazione per i meno abbienti. Questa procedura si basava sul principio del tutto innovativo ed espressamente borghese della concessione perpetua dei terreni cimiteriali. La concessione è un bene da acquistare al pari di una qualsiasi proprietà immobiliare: non è cedibile attraverso la vendita ma può essere ereditata.

Inizialmente la proprietà della sepoltura negli archi del porticato era riservata all'aristocrazia ma presto diverrà un bene ambito anche dal cetto medio, tanto che in ragione del benessere economico, la pratica della concessione perpetua cresceva al punto da saturare il terreno cimiteriale³.

Le sepolture privilegiate delle famiglie aristocratiche andavano ad occupare via via le arcate dell'ottagono perimetrale, che era il recinto di un più ampio spazio, che nel campo centrale accoglieva le sepolture comuni.

Questa distribuzione spaziale delle sepolture è la testimonianza di quanto il tema della distinzione sociale, tipico degli impianti cimiteriali ottocenteschi, sia importante nella caratterizzazione formale dell'architettura.

Nella sua concezione originale il cimitero presenta quindi aree ed oggetti ordinatamente definiti, così da ricondurre il complesso cimiteriale ad un sistema organizzato secondo le gerarchie sociali o le comunità urbane, ed i loro valori: una città nella città dove l'architettura mostra divisioni fisiche e caratterizzazioni tipologiche che riflettono quelle della società dei vivi, e le sepolture sono distinte in relazione

alla classe sociale, al credo e/o alle modalità della morte.

La città dei morti si organizza quindi come quella dei vivi secondo le prescrizioni dell'editto di St. Cloud, che ammettono la realizzazione di sepolture individuali, tombe, cappelle o monumenti.

Alla fine del XIX secolo, pochi anni dopo il completamento del porticato, vennero aggiunte due gallerie coperte sui lati Sud e Nord, progettate unitariamente, ma realizzate in tempi diversi secondo progetti differenti. Le due strutture hanno un impianto simile con pianta a croce latina, e sono accessibili dal recinto mediante due aperture negli archi centrali dei lati Nord e Sud e nelle quali le sepolture in avelli venivano realizzate per la maggior parte in elevazione e cioè nello spessore dei muri.

Queste due gallerie, nelle quali si alternano cappelle gentilizie monumentali e colombari, riprendono il modello della sepoltura all'interno delle chiese, in una sorta di Pantheon che offre spazio al ricordo degli uomini illustri; una terza galleria lungo il lato sud-est fu aggiunta dopo la prima guerra mondiale.

Il progetto ottocentesco del cimitero prevedeva che a memoria dei cittadini che si erano distinti fossero edificati monumenti funebri lungo i due viali principali. Uno dei primi fu il monumento a Niccolò Paganini, situato al centro del campo sud-est.

Lo schema insediativo previsto per la realizzazione dei monumenti individuali a ricordo dei cittadini illustri reinterpretata, invertendolo, il concetto dei cimiteri lineari dell'antichità, nei



quali le cappelle funerarie affiancavano il percorso delle strade che uscivano dalle mura, mentre nella necropoli moderna esse erano destinate a saturare il suolo circoscritto del cimitero murato.

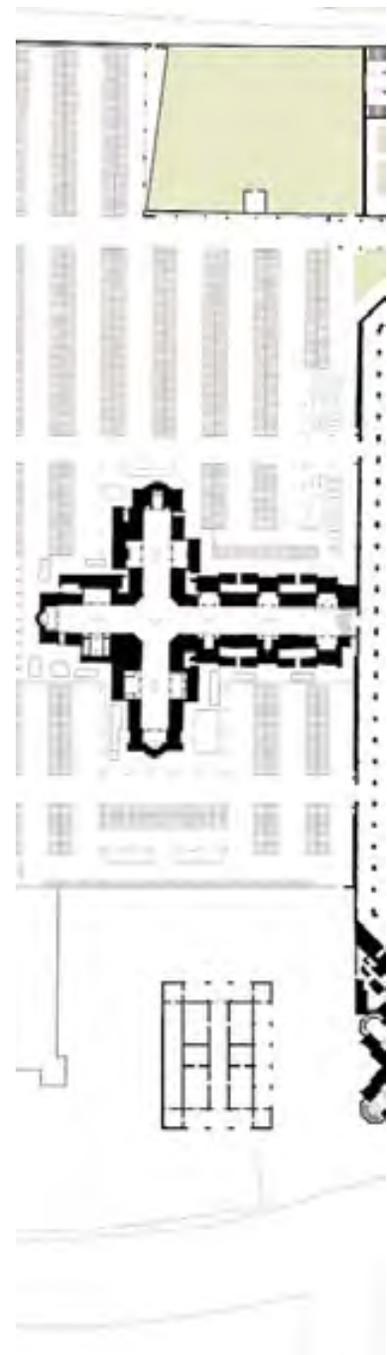
Le tombe più antiche visibili ancora oggi nel campo risalgono al terzo decennio dell'ottocento ed erano disposte lungo i viali principali, a delimitazione dei quattro settori destinati alle inumazioni comuni. Questi settori a partire dagli inizi del Novecento sono gradualmente occupati dai monumenti ad edicola destinati alle sepolture di intere famiglie, che in pochi decenni li hanno trasformati in aree eterogenee e densamente costruite, con una progressiva sostituzione del censo alla fama.

Lungo il perimetro ottagonale si collocano nel tempo le architetture di servizio: la camera mortuaria e l'oratorio che, al centro del lato ovest in asse con l'ingresso principale, riprende con la sua pianta interna ottagonale la configurazione del recinto cimiteriale.

Della struttura originaria, le parti che hanno subito le trasformazioni più importanti sono i quattro settori triangolati esterni all'ottagono, che hanno subito sorte diverse: l'unico che ha mantenuto la destinazione iniziale, nonostante una serie di ampliamenti è il settore degli acattolici, situato nell'angolo sud-ovest. Il settore sud-est, dove il progetto iniziale prevedeva la presenza dell'ossario, è stato completamente saturato dalla realizzazione dell'ultima galleria, costruita nel 1931 a fianco di una serie di cappelle-corridoio addossate al portico nel 1925. Nell'angolo nord-est il "limbo" dei bambini non battezzati ha lasciato il posto ai servizi igienici e alla camera mortuaria. Infine al posto del cimitero dei carcerati, situato un tempo nell'angolo nord-ovest, c'è oggi il chiostro dedicato a Padre Lino Maupas, che delle carceri fu cappellano (1947).

Con il tempo la necropoli moderna è cresciuta oltre il suo recinto originario, allargandosi senza forma come la città dei vivi, per la contingente e illimitata crescita della popolazione dei defunti e per la comparsa di nuove comunità religiose, palesando problemi di mobilità, illuminazione, servizi igienici e rifiuti, quindi di gestione, paragonabili a quelli delle

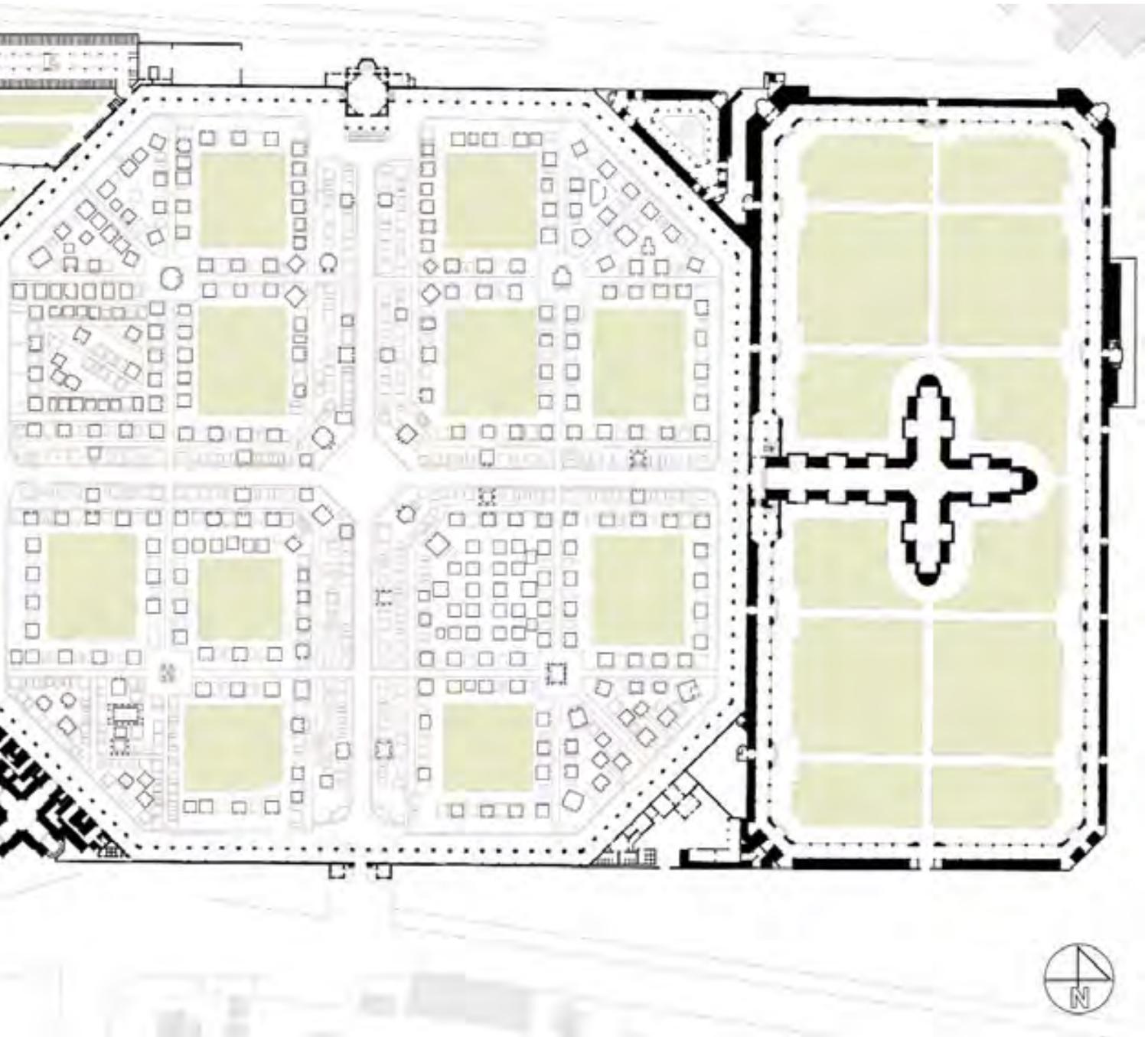
città vere e proprie. Salvo rare eccezioni, negli ultimi decenni si è perduta ogni intenzionalità artistica nella espansione e costruzione dei cimiteri, a favore della più stretta funzionalità; il legame storico fra l'arte e la morte ha cessato di rinnovarsi nella ricerca formale che ha sempre contraddistinto la celebrazione della morte, così che oggi i cimiteri appaiono spesso luoghi di modesta qualità architettonica con aspetti di anonimie e banalità.



¹ G. Gonizzi, "I luoghi della Storia", Atlante Topografico parmigiano, PPS editrice, Parma.

² Risoluzione Sovrana che indica come devono essere fatti i portici, in Raccolta leggi 1819, ASPR, Governatorato di Parma, 1819, busta 543.

³ "Il tempio fu costruito per Ferdinando e Isabella di Spagna, nel luogo in cui la tradizione collocava il martirio di S. Pietro [...]". Bramante fu il primo a legare il tempio al tema dei martyria quale "tipo" edilizio delle più antiche chiese cristiane adoperando l'ordine tuscanico che è una versione dell'ordine dorico romano, in L'architettura del Rinascimento Italiano, P. Murray, Roma 1992.



La fondazione

Michela Rossi

La fondazione del Cimitero della Villetta, come quelli di molte altre città europee, è riconducibile al dibattito che, con motivazioni prevalentemente igieniche, si sviluppa in ambito illuminista e che nel periodo napoleonico, condusse all'imposizione del divieto di sepoltura all'interno delle mura urbane¹.

La Villetta deve il suo nome a quello della proprietà² acquistata dal Comune per la sua costruzione, e nasce come cimitero della città, intesa come realtà urbana contrapposta al contado, che a sua volta doveva essere servito da altri cimiteri minori insediati nei comunelli. Il cimitero si costituisce quindi in riferimento alla comunità insediata nel capoluogo e questo fatto contribuì ad accentuarne il ruolo di simbolo della memoria civica, già implicito nel progetto iniziale, sottolineato dalla presenza delle spoglie dei cittadini benemeriti e degli uomini illustri.

28

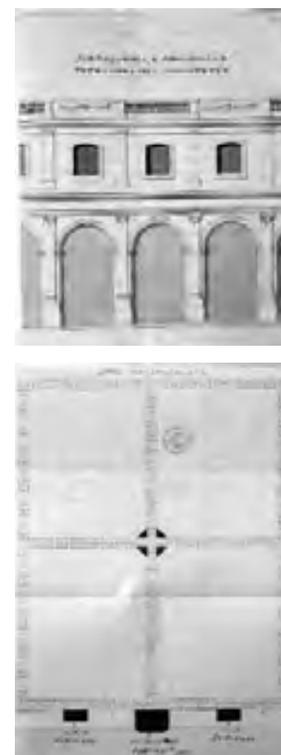
La storia del monumento è relativamente recente e breve ed è ben documentata in tutte le sue fasi: dal dibattito preliminare, alla costruzione del primo recinto porticato, che si è protratta nel tempo, alla crescita successiva per progressive addizioni. Nei due principali archivi cittadini, l'Archivio di Stato e l'Archivio Storico Comunale è conservata una grande quantità di documenti che interessano il Cimitero, tra i quali anche numerosi disegni, molti dei quali inediti. Altri documenti iconografici sono conservati presso la Biblioteca Palatina di Parma. Il materiale documentario ha un duplice interesse documentario e grafico. I disegni di progetto costituiscono una importante testimonianza da riferire al manufatto realizzato e, nel loro complesso, offrono una ricca documentazione dell'attività di molti artisti locali, ma spesso sono anche testimonianze significative dell'attenzione al disegno e delle tecniche di rappresentazione dell'architettura.

Oltre l'architettura, la documentazione censita riguarda i regolamenti e le cessioni, quindi lo stato giuridico della proprietà del cimitero, che in alcune porzioni sembra configurarsi sin dalla sua istituzione come un bene condominiale nel quale coesistono sin dalla fondazione porzioni private, concessioni di avelli a tempo in archi di proprietà comunale e concessioni perpetue. Anche la partecipazione alla spesa di costruzione, e in alcuni casi di riparazione, in passato ripartita tra il Comune e i privati.

Il Cimitero della Villetta fu costruito per volontà di Maria Luigia, tra il 1819 e il 1823 in località San Pellegrino, secondo un progetto redatto dall'ingegnere comunale G. Cocconcelli³. La concezione generale e la scelta della localizzazione riprendono però un dibattito precedente, che risale alla metà del secolo precedente, del quale restano ipotesi, disegni e una relazione di progetto⁴.

È risaputo che prima dell'editto napoleonico di St. Cloud la sepoltura avveniva entro le mura urbane, nelle chiese e in prossimità degli ospedali. Intorno alla metà del XVIII secolo in Emilia si sviluppa un vivace dibattito sui cimiteri e anche a Parma si inizia a discutere sull'opportunità di spostare la sepoltura in luoghi considerati più idonei delle chiese.

Un progetto del 1764 prevedeva la creazione di un cimitero costituito da un campo rettango-



Figg. 1-2 - Archivio di Stato di Parma, Archivio Du Tillot, Fontanesi, Progetto per un cimitero extraurbano, 1756.



lare porticato, ispirato ad un modello parigino, situato tra le mura e il sagrato di Santa Croce. Questo cimitero, a servizio dell'Ospedale della Misericordia, doveva sostituire quello dell'Ospedale dei Pazzi, accanto all'Oratorio di San Nicomede, demolito nel 1830. Nel 1769 la Congregazione degli Edili promuove la costruzione di un cimitero fuori porta Santa Croce.

Tre anni dopo il Fontanesi presenta al ministro Du Tillot il progetto per un cimitero a servizio dell'intera città, costituito da un doppio porticato rettangolare, diviso in quattro chiostri da altri doppi portici.

Fu però Maria Luigia, già moglie di Napoleone che legò indissolubilmente il suo nome alla rinascita delle necropoli, a riaprire il dibattito per dare un seguito esecutivo all'editto napoleonico. Nel 1811 viene decisa la costruzione di due cimiteri fuori porta Santa Croce e San Michele. Nel 1813 viene stabilita anche la costruzione di un cimitero extraurbano lungo la strada di Vicofertile, del quale

restano i disegni.

Dopo pochi anni, nel 1817, il Consiglio degli Anziani stabilisce la costruzione di un unico cimitero in località San Pellegrino. Il Rescritto Sovrano del 13 febbraio 1817 istituisce così il Cimitero di Parma e la duchessa ordina che il Comune acquisti la proprietà della Villetta, appartenente al Collegio dei Nobili.

Il podere era già recintato e quindi risponde ai requisiti previsti dalla nuova normativa e il 29 marzo 1817 è possibile iniziare la sepoltura dei morti causati da un'epidemia di tifo. Secondo il Donati, il primo sepolto fu Angelo Mazza. L'incarico del progetto del nuovo cimitero viene affidato a Giuseppe Cocconcelli, che sembra rielaborare un precedente disegno fatto dal Bettoli, suo genero, l'anno precedente. Dopo alcune modifiche, il 5 ottobre 1818 viene presentato il progetto definitivo che prevedeva la costruzione di un portico ottagonale situato all'interno di un recinto quadrato. Le 156 arcate erano destinate alla vendita alle rappresentanze sociali della città, in

Fig. 3 - *Cimitero della Città di Parma*, dall'incisione di Pietro Mazza, 1817, Lith. Formentin, Parigi. Collezione Paola Colla.



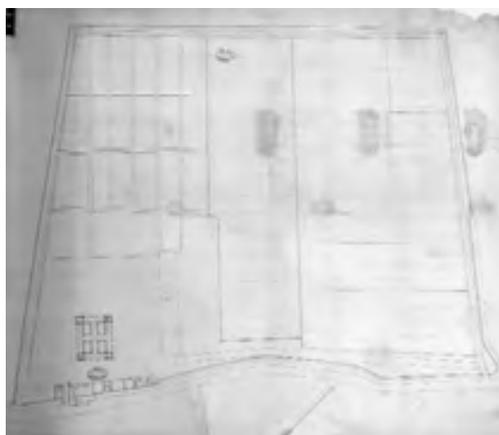
particolare le famiglie aristocratiche e le congregazioni religiose che avevano perso il privilegio della sepoltura nelle cappelle e nelle cripte delle chiese. Sotto le arcate sarebbero state costruite altrettante cripte sotterranee destinate alla tumulazione. Nel 1819 fu emanata la Risoluzione Sovrana che stabiliva le regole per la costruzione di portici ed inizia la vendita delle arcate ai privati, che si accollano l'onere della costruzione, da farsi secondo il progetto e sotto il controllo dell'ingegnere comunale.

La costruzione iniziò con il muro perimetrale, completato nel 1823, al quale vennero poi addossate le arcate, costruite a piccoli gruppi insieme alle cripte, iniziando da quelle che costeggiano l'ingresso e la cappella. La costruzione delle arcate procedette a rilento e fu completata solo nel 1876.

L'Ottagono perimetrale fu quindi realizzato sul terreno acquisito dal Comune con la partecipazione diretta dei privati, con una organizzazione di tipo condominiale a proprietà mista⁵, analoga a quella adottata negli stessi anni per la realizzazione del Teatro Regio.

Figg. 4-5 - Archivio di Stato di Parma, Mappe e Disegni, Vol. II, n° 34, Pianta della Città di Parma, 1834

Figg. 6-7 - Archivio di Stato di Parma, Governatorato di Parma, 1817, busta 543, Tracciato dell'orto della Villetta, tracciamento dell'Ottagono e rilievi dei fabbricati esistenti.



Il progetto presenta aree ed oggetti ordinatamente definiti, così da ricondurre il complesso cimiteriale ad un sistema organizzato secondo le gerarchie sociali o le comunità urbane, ed i loro valori: una città nella città dove l'architettura mostra divisioni fisiche e caratterizzazioni tipologiche che riflettono quelle della società dei vivi, e le sepolture sono distinte in relazione al ceto, al credo e/o alle modalità della morte. Lungo il perimetro ottagonale si collocavano le architetture di servizio: la camera mortuaria e l'oratorio che, in asse con l'ingresso principale e rispettivamente al centro del lato ovest, riprende con la sua pianta interna ottagonale la configurazione del recinto cimiteriale.

L'interno, diviso in quattro campi da due viali ortogonali, era destinato alle sepolture comuni e ai monumenti individuali dedicati ai cittadini illustri e benemeriti, che dovevano sorgere ai due lati del viale principale tra l'ingresso e l'oratorio dedicato a San Gregorio Magno, realizzato tra il 1819 e il 1823 e ampliato nel 1926 con la costruzione di un coro. Nei quattro spazi triangolari tra i prolungamenti dei lati maggiori dell'ottagono era previsto l'inserimento di funzioni differenziate: l'ossario nella sezione sud-est, le sepolture della comunità ebraica ed evangelica nella zona sud-ovest, mentre il settore nord-ovest fu destinato ai condannati a morte ed ai suicidi, con una zona riservata al boia e la sua famiglia, infine l'area nord-est accoglieva, come nel limbo, i bambini nati morti o prima di esse-



re battezzati.

I settori angolari, che in origine erano accessibili solo dall'esterno ed erano quindi indipendenti dal cimitero principale, furono realizzati nel 1856 e nel 1864 fu necessario ampliare il settore degli israeliti, che nel 1875-76 fu separato da quello dei protestanti⁶ con la costruzione di un muro.

Il regolamento cimiteriale emanato da Maria Luigia⁷ definiva anche le essenze ammesse per ombreggiare le sepolture, che dovevano essere a sviluppo verticale, come cipressi e pioppi cipressini. Il problema era quello di assicurare un po' di verdura estiva ai visitatori, e il Molossi⁸ lamenta che nel 1831 alla Villetta c'erano oltre 25.000 defunti e neanche un albero! Nel 1832 vengono piantati alberi e siepi.

L'ingresso del cimitero era collegato alla strada da un ponte sul canale del Cinghio, raddrizzato nel 1929.

Nel 1862 il Cimitero fu collegato alla più vicina porta urbana da un nuovo viale alberato, concepito come elemento di continuità tra la città e la struttura cimiteriale, per conferire al percorso un decoro adeguato sia all'importanza dell'architettura che ne costituiva la meta che alla solennità rituale del funerale⁹. In seguito l'eleganza della semplicità formale del collegamento tra le due città si è perso: la crescita della periferia ha saturato il terreno libero con un edificato privo di qualsiasi progettualità architettonica, privando il viale della sua primiti-

Fig. 8-9 - Archivio di Stato di Parma, Governatorato di Parma, 1817, busta 543, Tracciato dell'orto della Villetta, tracciamento dell'Ottagono e rilievi dei fabbricati esistenti.

va qualità ambientale e del suo sottile riferimento simbolico al viaggio verso una nuova casa.

Nell'ultimo quarto del XIX secolo, mentre si stavano completando i lavori di costruzione delle arcate, venne progettato il primo ampliamento del cimitero, con l'aggiunta di due gallerie coperte con cappelle ed avelli, inserite a metà dei lati sud e nord dell'Ottagono. Le due gallerie inizialmente concepite da Sante Bergamaschi nel 1872-75 come strutture gemelle hanno pianta a croce latina e sono accessibili dal recinto principale mediante due aperture negli archi centrali dei rispettivi porticati. La costruzione non fu veloce e avvenne a distanza di alcuni lustri modificando l'elevato, se non l'impianto planimetrico, per cui le due architetture hanno un'immagine e una spazialità molto diverse.

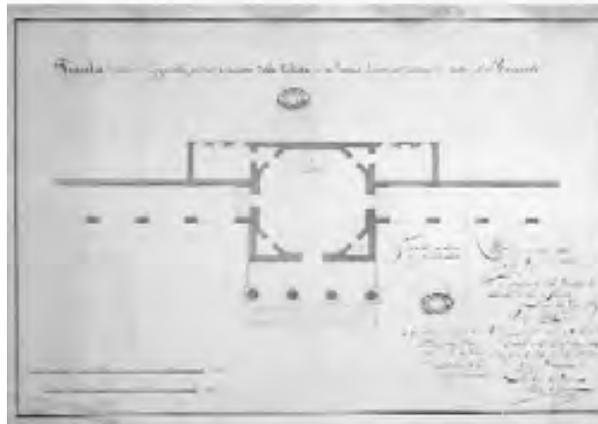
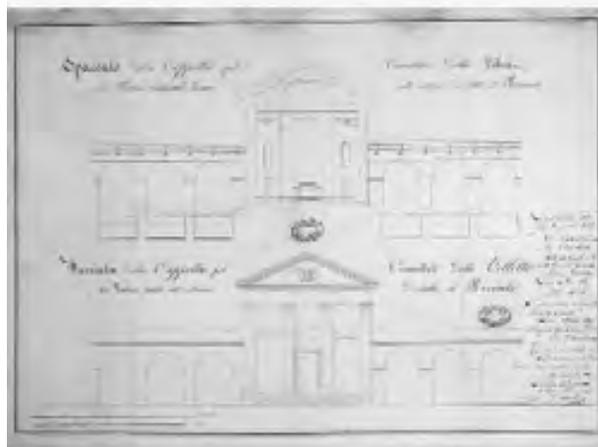
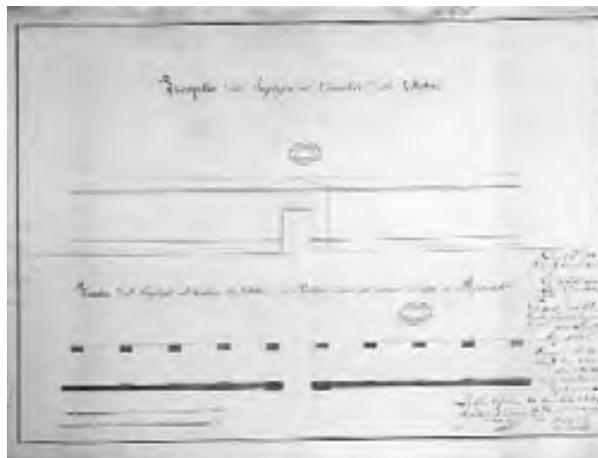
La galleria sud¹¹, realizzata tra il 1876 e il 1884 ha disegno neoclassico, con volte a botte ribassate, mentre la galleria nord¹², oggetto di nuovi progetti nel 1880 e ancora nel 1893, fu realizzata da Sante Bergamaschi solo tra il 1898¹³ e il 1905, con volte a tutto sesto ed elementi stilistici eclettici. Nel frattempo, tra il 1885 e il 1890, era stata completata la galleria sud, per il cui completamento nel 1884 era stato indetto un concorso.

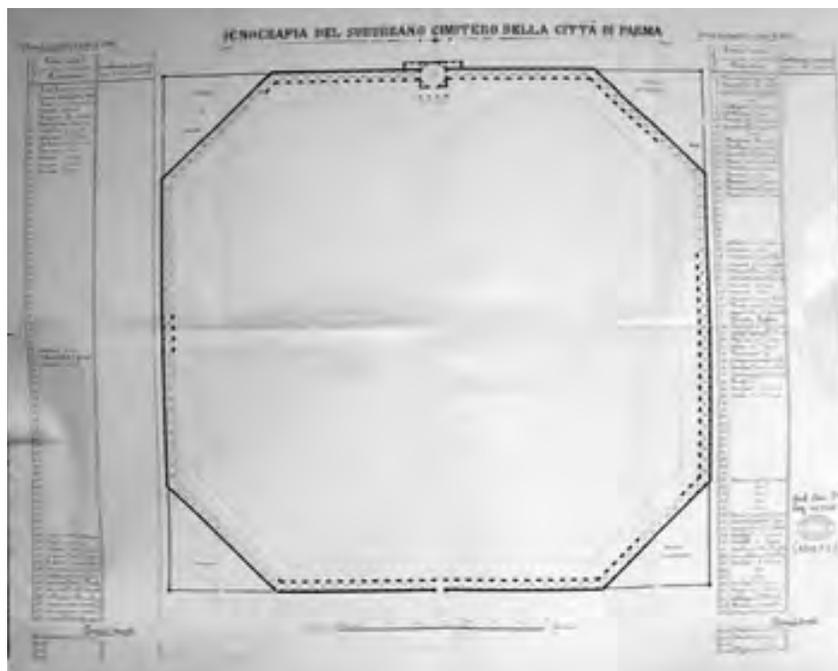
Nel 1886 il cimitero viene collegato con una linea telefonica.

All'inizio del '900¹⁴ inizia la sepoltura nei campi intorno alle due gallerie principali, recintati da muri che a sud si sono conservati. Nel 1905 furono progettati i due avancorpi dell'ingresso, realizzati nel 1913, quando fu ampliato il cimitero degli israeliti. Nel 1909 fu realizzata dal geom. Ennio Monieri la camera mortuaria, alla quale nel 1935 si aggiunse una moderna camera attrezzata per le autopsie.

Nel 1921 fu deciso un nuovo ampliamento del cimitero sull'alveo del Cinghio, che fu deviato. In questo stesso periodo furono realizzati gli addossati della galleria sud e nel 1925 una galleria ad avelli nel portico sud-est, dove nel 1931 fu costruita una nuova galleria cruciforme, progettata dall'ing. Angelo Bay, danneggiata nel 1933 da un'alluvione del canale Cinghio.

Nel 1934 furono aggiunte le cappelle private all'esterno della Galleria nord.





Tra il 1935 e il 1939 fu completata la Galleria Perimetrale¹⁵, un portico con avelli e cappelle progettato da Moderanno Chiavelli. Ai lati dell'ingresso della Galleria Nord il portico ospita i caduti civili e partigiani dell'ultima guerra, mentre i militari si trovano nella cripta della Galleria, collegata da due scale simmetriche. I monumenti dei militari caduti e decorati nella Grande Guerra si trovano invece in quello che era il campo ad oriente della Galleria Sud.

Nel dopoguerra fu realizzato il Chiostro Padre Lino¹⁶ nell'angolo già destinato ai carcerati (1947), poi il cimitero inizia ad espandersi verso sud, con la realizzazione dei colombari nei campi meridionali (1950-60).

Salvo poche eccezioni, negli ultimi decenni si è perduta ogni intenzionalità artistica nella espansione e costruzione dei manufatti funerari, a favore della più stretta funzionalità; il legame storico fra l'arte e la morte ha cessato di rinnovarsi così che ad una fruizione disattenta il cimitero appare per lo più luogo di modesta qualità architettonica con aspetti di anonimia e banalità.

Figg. 10-11-12 - Mappe del patrimonio dello Stato, n° 633, 634 e 635, Cimitero della Villetta, Pianta e prospetto dell'ingresso, Pianta, prospetto e sezione dell'Oratorio, G. Cocconcelli, 1820.

Fig. 13 - Archivio di Stato di Parma, Registro della proprietà delle arcate.

Il nucleo storico del complesso, fisicamente ben definito, è quindi costituito dall'impianto originario (l'Ottagono) e dalle sue prime aggiunte ottocentesche, ovvero le due gallerie pseudo-gemelle a nord e a sud, simili nell'impianto ma diverse nell'architettura, neoclassica la prima come il recinto e l'oratorio che mantengono il disegno di Giovanni Cocconcelli, eclettica l'altra. L'architetto che ha lasciato l'impronta principale è Sante Bergamaschi, che ha curato la costruzione di entrambe le gallerie, oltre a quella del Tempietto dedicato a Paganini. Altri nomi coinvolti nelle opere collettive sono quelli di Ottavio Morestori che prese parte al concorso per la realizzazione dell'ottagono della Galleria Sud e L. Chiavelli, del quale resta il progetto di un forno crematorio mai realizzato (?).

Intorno alla metà degli anni trenta viene realizzata una nuova galleria porticata intorno ai campi di sepoltura ai lati della galleria nord, che risulta ben integrata con il nucleo storico, ma non si ritiene che ne faccia parte.

Contemporaneamente all'espansione legata alla costruzione di nuove strutture collettive gravitanti sull'ottagono e da esso disimpegnate senza soluzione di continuità, il cimitero si è progressivamente saturato all'interno con la realizzazione di tombe di famiglia ad edicola, prima lungo i viali centrali e poi anche all'interno dei campi erbosi. Questa consuetudine borghese ben documentata dai documenti d'archivio si diffonde a partire dagli ultimi decenni dell'ottocento, dopo la realizzazione del tempietto dedicato a Niccolò Paganini (1889) e si intensifica sino agli anni quaranta, per proseguire, con oggetti talvolta discutibili, sino ai giorni nostri.

Un vincolo di "rispetto" inteso in termini igienico-sanitari più che architettonici è diventato la prima causa di degrado dei quartieri sorti a ridosso del cimitero, al cui interno la scarsa attenzione all'architettura e la mancanza di un controllo adeguato sugli interventi di manutenzione e sulle realizzazioni dei privati hanno portato all'inserimento di elementi e materiali incongrui con un evidente scadimento della qualità formale del costruito. Come nell'espansione incontrollata delle città dei vivi

l'edilizia soffoca l'architettura, all'interno della città dei morti ancora murata, essa ne ha occluso le parti libere, saturando progressivamente i campi di sepoltura con un costruito anonimo come quello delle periferie. Il cimitero, concepito in origine come tipologia architettonica, e quindi come 'edificio' si è trasformato in una necropoli addensata all'interno delle sue mura, con un riflesso immediato sulla qualità abitativa della città dei vivi.

¹ Editto di St. Cloud, 1804.

² Prima della conversione in camposanto avvenuta nel febbraio del 1817, l'area era infatti occupata da una villa suburbana di proprietà dei Gesuiti.

³ Archivio di stato di Parma, Mappe del patrimonio dello Stato, disegni di progetto dell'ingresso e della cappella (G. Cocconcelli, 1820).

⁴ Nel 1756 Fontanesi redige il progetto di un cimitero extraurbano, Archivio di Stato di Parma, Archivio Du Tillot, Edilità dello Stato, busta 2 p.29 fascicolo 1, sottofascicolo X.

⁵ Archivio di Stato di Parma, Registro delle proprietà delle arcate del costruendo cimitero, Casa e Corte di Maria Luigia (1810-1848). I documenti testimoniano la costruzione delle arcate a carico diretto dei proprietari: la proprietà Comunale - nella quale gli avelli erano ceduti in perpetuo o a tempo - e quella privata si affianca alla concessione temporanea a confraternite civili o religiose. Più controversa la natura del diritto a costruire monumenti individuali lungo i due viali ortogonali, sul perimetro dei campi destinati alla sepoltura comune, saturati nel corso del novecento dalla costruzione delle cappelle delle famiglie borghesi.

⁶ Archivio Storico Comunale, 1880, busta 550, Acque.

⁷ Raccolta leggi vol.15 anno 1919, "Risoluzione sovrana intorno ai beni della Villetta posseduti già dal Collegio Lalatta e dati poi al Collegio dei Nobili e al comune di Parma", Parma 15 novembre 1817.

⁸ L. Molossi, Vocabolario Topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, tipografia ducale, Parma, 1832-34, pag. 349.

⁹ Archivio Storico Comunale, 1876, busta 449, Strade.

¹⁰ Archivio Storico Comunale, 1884, busta 692, Culto/amm.comunale.

¹¹ Archivio Storico Comunale, 1876, busta 426, Culto.

¹² Archivio Storico Comunale, 1899, busta 1255, Culto I.

¹³ Archivio Storico Comunale, 1817, busta 543, Governatorato di Parma, "disposizione sovrana sullo stabilimento di un cimitero per la città di Parma" (lettera del Cocconcelli).

¹⁴ Archivio Storico Comunale, 1934, Culto/cimitero.

¹⁵ Archivio Storico Comunale, 1935, Culto/cimitero (carreggio cassetti).

¹⁶ Gonizzi, "I luoghi della storia", Atlante topografico parmigiano, PPS editrice Parma 2001.

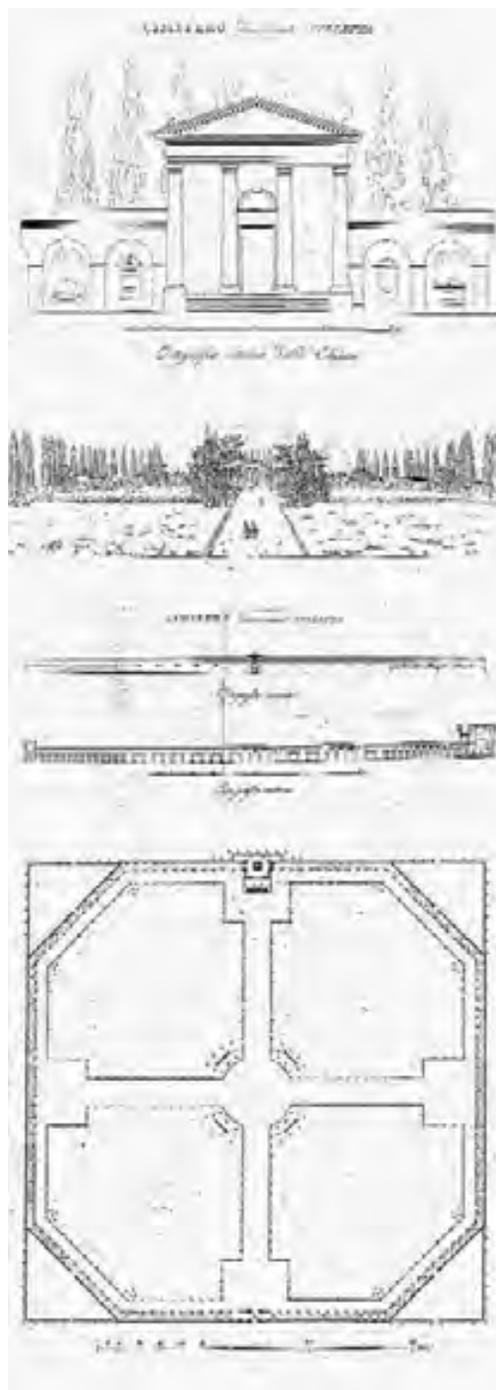


Fig. 14 - Cimitero detto La Villetta, Tito Boselli e Pietro Sottili in *I principali monumenti innalzati dal 1814 al 1823 da sua Maestà Maria Luigia*, pubblicati da P. Toschi, A. Isaac, M. Bettoli e descritti da M. Leoni, Parma, 1824; Biblioteca dell'Archivio di Stato di Parma.

La crescita

Gli ampliamenti del cimitero e le gallerie

Cecilia Tedeschi

L'analogia tra città dei vivi e città dei morti trova riscontro principalmente nella componente fisica e nella natura stessa di spazi costruiti, aggregati e sedimentati nel tempo; ambiti urbanizzati la cui configurazione morfologica è espressione delle esigenze, delle necessità e del gusto di chi le ha costruite.

Da questi elementi e dunque dalla realtà sociale delle singole comunità, possono essere individuate le implicazioni che, inevitabilmente, determinano negli aggregati urbani trasformazioni architettoniche quali sostituzioni, demolizioni, ampliamenti, ecc.: testimonianze sociali e formali che trovano la loro massima espressione nel disegno.

Quanto sopra è apparso di tutta evidenza in occasione della ricerca storico-archivistica condotta¹ sui manufatti funerari della Villetta e, nello specifico, nella consultazione dei numerosi documenti relativi alla genesi e alla crescita del complesso cimiteriale. Documentazione questa, prevalentemente di natura iconografica, con simbologie grafiche e tecniche di rappresentazione alquanto diversificate.

Le metodologie del disegno, infatti, sono molteplici da sempre, come i ruoli che lo stesso disegno assolve: da pianificazione a progetto di massima fino a quello architettonico definito fin nei minimi dettagli esecutivi.

E' nel disegno, che l'idea astratta si definisce e concretizza; così che l'esistente ed il progetto diventano componenti essenziali di uno stesso processo che ha per fine l'architettura e la trasformazione dello spazio circostante.

Processo nel quale anche i progetti non realizzati o i "rilievi" di situazioni architettoniche intermedie diventano importanti, in quanto testimonianze concrete di eventi trasformativi spesso generati dall'adattamento formale della prima idea progettuale ai condizionamenti della realtà territoriale, urbana e civica.

La lettura della documentazione iconografica della Villetta ed il confronto con la loro messa in opera ha così permesso di ricostruire la cronistoria degli eventi, le vicende architettoniche del complesso cimiteriale oltre la sua formazione, e dunque degli ampliamenti storicizzati quali l'Oratorio, la Galleria Sud, la Galleria Nord, la Galleria Sud-est e l'Ingresso. Edifici realizzati nel corso degli ultimi due secoli, la cui documentazione è oggi conservata presso le principali sedi archivistiche della città: l'Archivio di Stato e l'Archivio Comunale di Parma.

La crescita del complesso cimiteriale, del primitivo portico ottagonale, ha inizio contemporaneamente alla costruzione dello stesso (1817-1860) con il progetto dell'Oratorio: realizzato lungo il perimetro dell'ottagono, in asse con l'accesso principale, nell'intento di creare un fondale prospettico regolatore dell'equilibrio geometrico del recinto.

Il progetto, oggi conservato presso l'Archivio di Stato² in quanto realizzato precedentemente all'Unità d'Italia, risale al 1818 e porta la firma dell'Architetto Giuseppe Cocconcelli.



I disegni (pianta, prospetto e sezione) presentano un edificio a pianta quadrata, con il vano centrale ottagonale, analogamente al modello geometrico utilizzato nel progetto del portico della Villetta.

L'utilizzo in architettura di semplici figure e schemi geometrici che mettono in rapporto di proporzionalità i diversi elementi dell'opera costruita è infatti piuttosto frequente: il cerchio, simbolo del cielo; il quadrato, per la sua associazione alla terra, ma anche l'ottagono, che secondo la simbologia cristiana di Sant' Ambrogio rappresentava la resurrezione e per questo preso a modello per la costruzione di numerosi edifici religiosi tra i quali i battisteri e i cimiteri.

Forma ottagonale ripresa in più occasioni anche per la semplicità realizzativa sia in fase progettuale (composizione di due quadrati uguali di cui uno ruotato di 45°) sia in fase costruttiva, per l'agevole tracciamento con i

tradizionali strumenti di misurazione quali diotte, grome, ecc.

Le indicazioni progettuali dell'Oratorio presentano inoltre un portico dorico tetrastilo, con timpano in stile neoclassico in corrispondenza del fronte principale; composizione architettonica, questa, confermata in fase realizzativa, analogamente allo schema planimetrico.

Il confronto dei disegni di progetto con quelli attuali di rilievo mostra, infatti, una corrispondenza esatta sia dei setti murari sia delle aperture di collegamento. L'edificio appare oggi esattamente come nei progetti del Coconcelli, ad eccezione di un modesto ampliamento eseguito sul retro della cappella, per la realizzazione di un'abside a ridosso dell'altare.

La costruzione degli archi dell'Ottagono, realizzata con una certa lentezza e completata solo dopo il 1860, divenne ben presto insufficiente nel soddisfacimento delle esigenze di sepoltura

Fig. 1 - Ampliamenti storicizzati della Villetta.

ra della popolazione. Questo determinò la predisposizione di progetti di ampliamento per la creazione di nuove strutture funerarie.

Ragioni di carattere economico e di limitata disponibilità dei suoli, orientarono i progettisti alla scelta dei cimiteri-edifici (le gallerie), ovvero strutture per la sepoltura collettiva costituite da loculi fuori terra sovrapposti, sul modello dei colombari di epoca romana.

Detto orientamento tipologico è evidente nel progetto³ del 1872 dell'architetto Sante Bergamaschi, ed in particolare nelle due gallerie gemelle ai lati sud e nord dell'Ottagono: strutture concepite su uno schema a croce latina, con bracci absidati a navata unica e cappelle laterali, quale riferimento simbolico alla passione redentrice di Cristo (la crocefissione) e al percorso di salvezza del fedele.

Tale progetto costituì tuttavia una proposta di massima, alla quale fece seguito una serie di disegni esplicativi con alcune varianti, rispetto alla versione originaria, consistenti in un livello aggiuntivo (piano sotterraneo) ed in ulteriori sepolture tra le cappelle (loculi a parete).

In una relazione⁴ dello stesso anno (1872) dette varianti sono rintracciabili nella descrizione di una struttura per 4040 posti salma complessivi nella quale, in aggiunta alle sepolture nelle cappelle, vengono previsti 1400 posti nei muri esterni fuori terra e 1106 nei sotterranei.

I conteggi eseguiti all'epoca per determinare il numero dei loculi necessari nei successivi 40 anni, determinarono la costruzione della sola Galleria Sud. I lavori furono appaltati nel 1876 ed il collocamento delle salme iniziò nel 1878⁵.

Al 1884 risale il primo intervento trasformativo della galleria; eseguito per la ridefinizione della crociera posta all'intersezione dei bracci, attraverso l'innalzamento delle pareti perimetrali e di una copertura voltata a padiglione.

Nel 1891 vennero realizzate le aperture necessarie all'aerazione ed illuminazione del livello sotterraneo, mentre all'inizio degli anni venti risalgono gli addossati esterni, che hanno contribuito al dissesto recente delle volte di copertura.

La successione di tali interventi si rileva in modo evidente nel rilievo geometrico dello stato di fatto della galleria.

La Galleria Nord, progettata inizialmente insieme alla Galleria Sud, venne realizzata dallo stesso Sante Bergamaschi solamente nel 1905; sulla base di un progetto datato 1893⁶, corredato da pianta, sezioni e prospetti in scala 1:100 ben definiti sia dal punto di vista geometrico che costruttivo.

L'impianto presenta uno schema molto simile a quello del primo progetto (realizzato nel 1872), con pianta a croce latina e tamburo centrale, ma con uno sviluppo dei bracci maggiore rispetto alla prima previsione progettuale. Oltre alle sepolture in cripta nelle cappelle laterali, vengono previsti posti salma in loculi sovrapposti sia a piano terra che nel seminterrato, analogamente a quanto definito nella relazione allegata al disegno esecutivo della Galleria Sud.

L'impostazione neoclassica scelta per quest'ultima, nella Nord lascia invece il posto ad un'altra: sempre classicheggiante, ma eclettica,

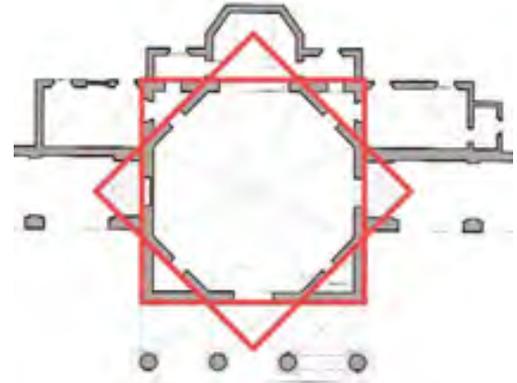
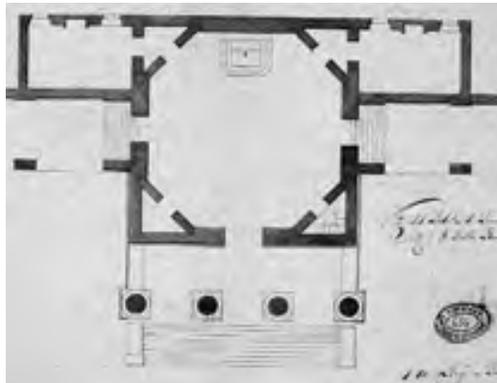


Fig. 2 - Progetto dell'Oratorio, 1818, AS, MPS, 634.

Fig. 3 - Genesi del modello geometrico dell'Oratorio.

con volte a crociera a tutto sesto e senza archi trasversali, con il risultato di una spazialità interna ben diversa.

La sovrapposizione del rilievo dello stato di fatto con il progetto della Galleria Nord mette in risalto la corrispondenza geometrica e dimensionale sia da un punto di vista planimetrico che altimetrico, nonostante la successiva realizzazione delle cappelle addossate nel livello sotterraneo.

L'ultimo ampliamento, direttamente accessibile dall'Ottagono, venne effettuato nel 1931, con la costruzione della Galleria Sud-Est, nel triangolo di risulta tra l'ottagono interno e la recinzione quadrata del portico.

Il progetto⁷, realizzato dall'Ing. Angelo Bay e definito in ogni sua parte con piante, sezioni, prospetti e particolari costruttivi rigorosamente quotati, presenta un edificio ad impianto cruciforme, con bracci uguali e tamburo ottagonale sulla crociera. Impostazione alquanto diversa rispetto a quella rintracciata in un progetto precedente, relativo alla costruzione di alcune cappelle addossate sul lato sud-est del Portico⁸ e nel quale la nuova galleria veniva concepita su uno schema a croce latina, anziché greca e quindi con bracci diversi.

A differenza delle precedenti (Nord e Sud), la Galleria Sud-Est è costituita da un solo piano fuori terra ed alcune cripte (n°4) in corrispondenza dell'ottagono centrale e delle tre absidi terminali. L'interno è di gusto eclettico, mentre l'esterno, in muratura intonacata, presenta alcuni elementi ornamentali più moderni, tardo liberty.

Anche nel caso specifico della Galleria Sud-Est, il disegno progettuale risulta esattamente sovrapponibile a quello dello stato di fatto: la comparazione tra rilievo eseguito recentemente con strumentazioni a raggio laser (stazione totale, distanziometro laser) e le indicazioni geometriche dei particolari costruttivi rappresentati negli elaborati progettuali, lo evidenzia in modo preciso.

Con la costruzione della Galleria Sud-Est, tuttavia, il fabbisogno di sepolture non si esaurisce. Nei decenni successivi vengono, infatti, realizzati nuovi ampliamenti, la maggior parte dei quali

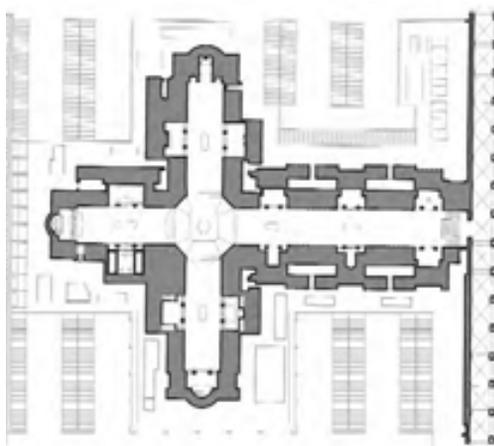
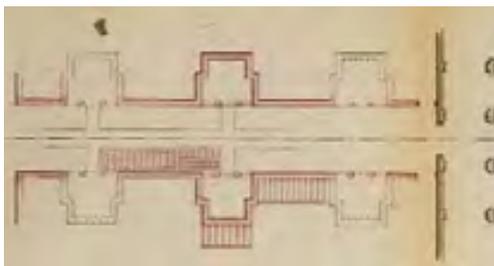
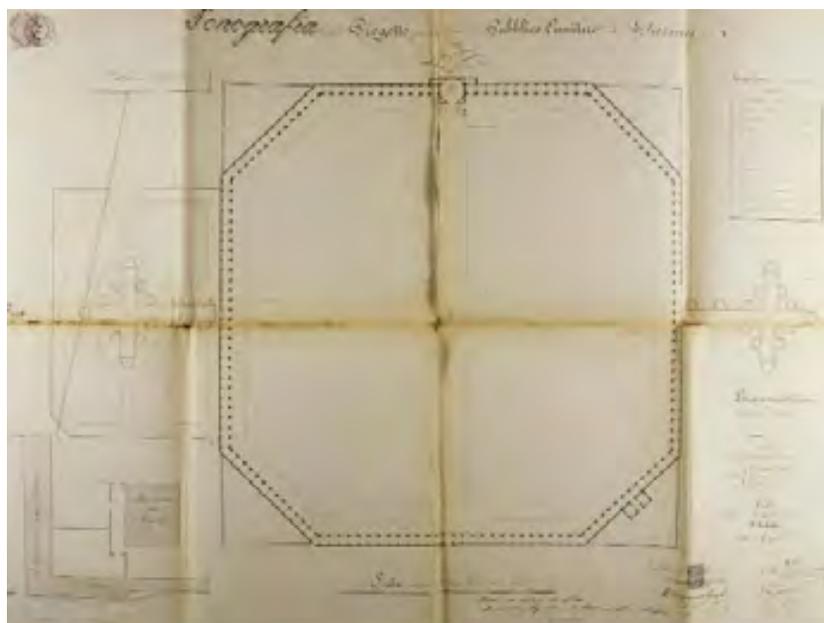


Fig. 4 - Icnografia del progetto per ampliare il pubblico cimitero di Parma; 1880, ASC, carteggio, acque b550. Progetto di massima delle gallerie.

Fig. 5 - Variante al progetto della Galleria Sud: inserimento di sepolture tra le cappelle e di un piano interrato.

Fig. 6 - Rilievo geometrico dello stato di fatto della Galleria Sud.

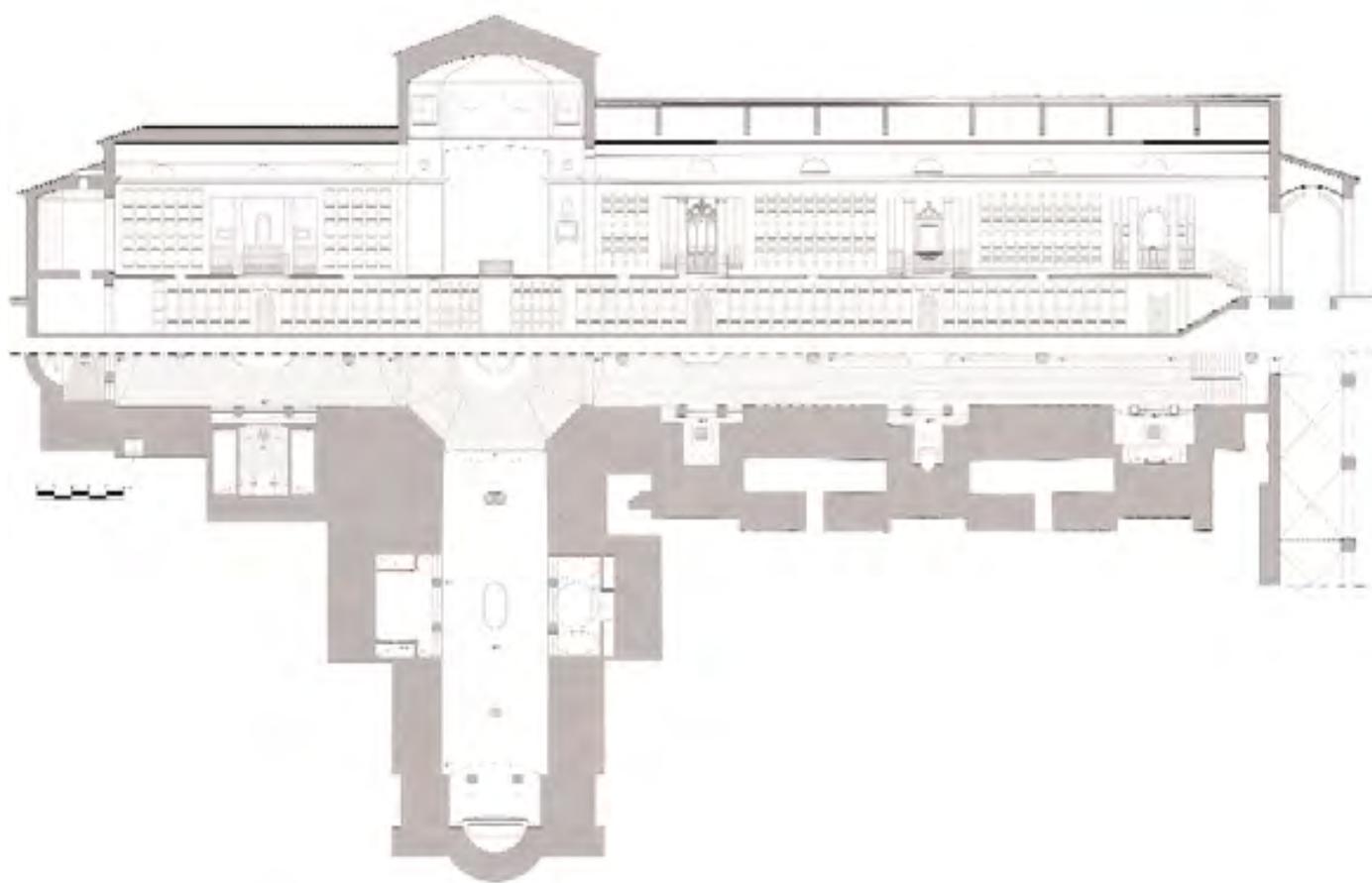


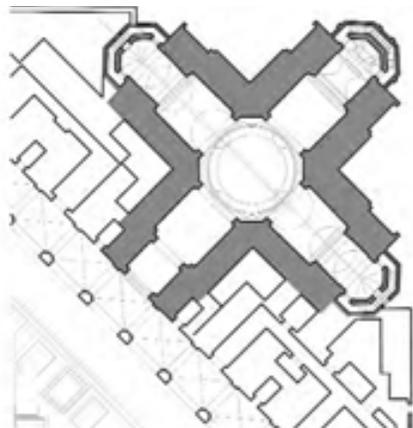
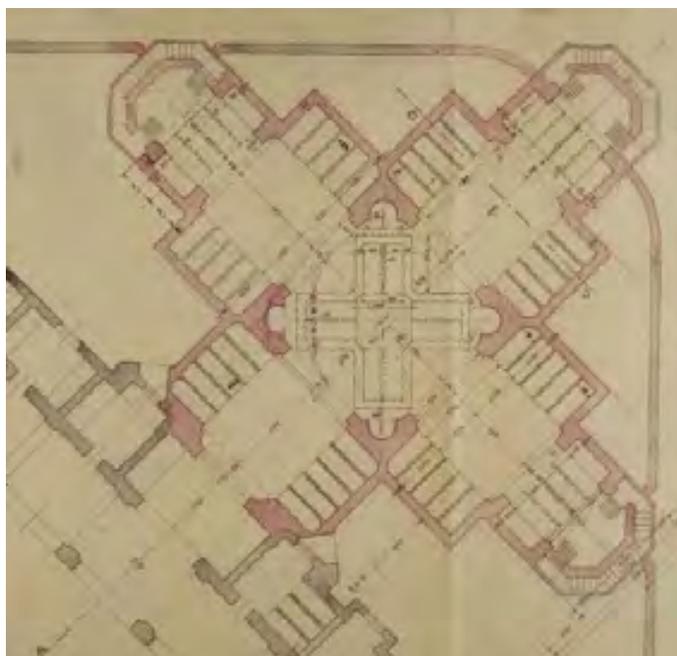
Fig. 7 - Galleria Sud.

concepiti come entità autonome rispetto all'ottagono monumentale, in quanto addossate allo stesso, ma con ingresso separato (dall'esterno): la Galleria Perimetrale Nord (1934-39), il Campo Sud, il Reparto A (1962-66), il Reparto B (1967-77), San Giuseppe (1978), San Pellegrino (1979), fino al recente progetto di ampliamento di prossima realizzazione.

Sempre per il soddisfacimento del fabbisogno di sepolture, oltre agli ampliamenti sopracitati vennero eseguiti alcuni interventi edilizi trasformativi; tra questi il rifacimento dell'area triangolare interstiziale nord-ovest, originariamente riservata ai condannati a morte, ai suicidi e alla boia con la sua famiglia, per la realizzazione, nel 1945, del Chostro Padre Lino.

Interventi trasformativi di rilievo sul primitivo recinto cimiteriale per motivi non strettamente connessi alla realizzazione di nuovi posti salma, non furono realizzati, ad eccezione del rifacimento della camera mortuaria⁹, del 1909, e dell'ingresso¹⁰, del 1905, nel quale oggi trova sede la guardiola del custode.

La crescita dell'impianto originale (portico perimetrale) ha trovato quindi un dettagliato riscontro nella documentazione progettuale reperita presso le fonti storiche consultate; confermando ancora una volta che le grandi trasformazioni, soprattutto nell'ambito degli organismi particolarmente rilevanti dal punto di vista sociale, non avvengono mai per mezzo di trasformazioni spontanee, bensì attraverso lo strumento critico del progetto: nella città dei vivi come nella città dei morti.



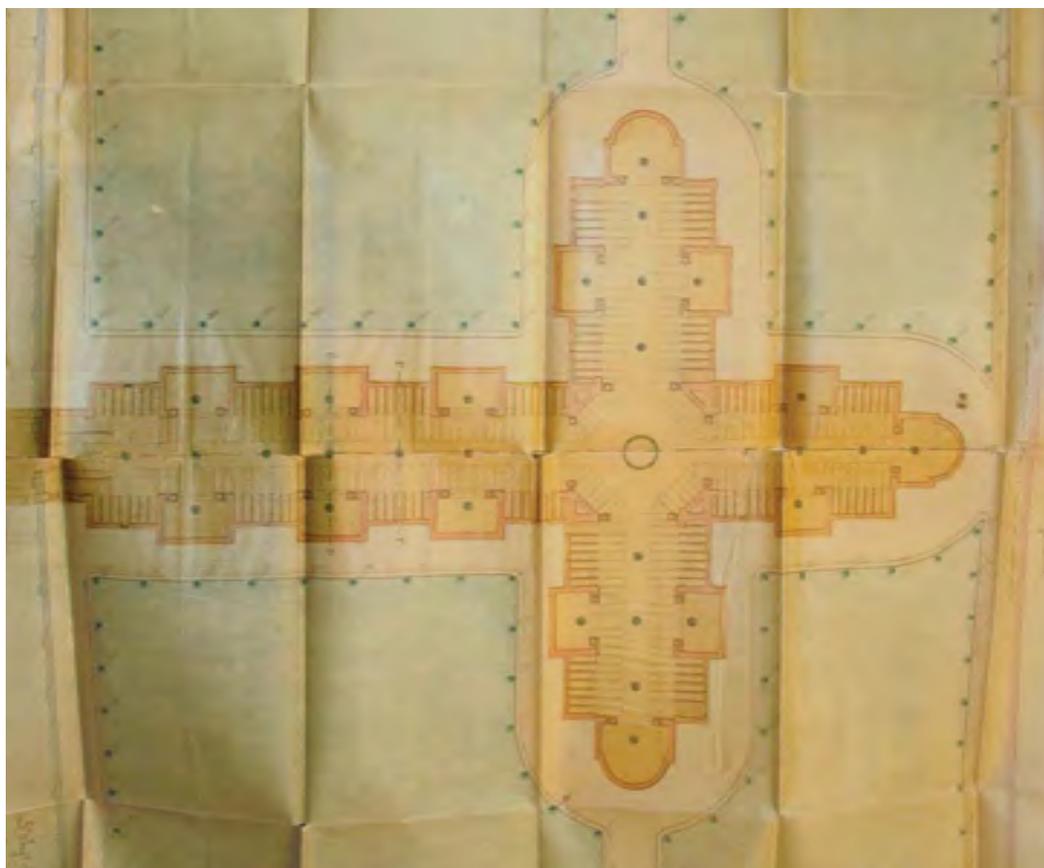


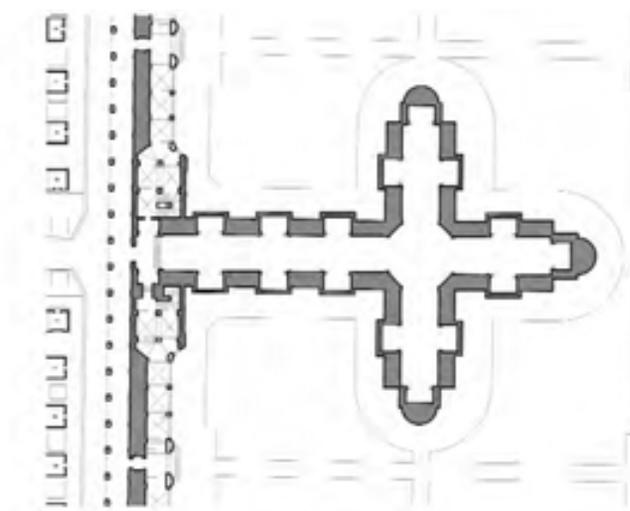
Fig. 8 - Progetto della Galleria Sud-Est; 1931, ASC, carteggio, culto, cimitero.

Fig. 9 - Progetto di cappelle addossate al lato sud-est del portico; 1925, ASC, carteggio, culto, cimitero.

Fig. 10 - Rilievo geometrico dello stato di fatto della Galleria Sud-Est.

Fig. 11 - Progetto di una nuova galleria da erigersi al nord del cimitero della Villetta; 1905, ASC, carteggio, culto II, b1493.

Fig. 12 - Rilievo geometrico dello stato di fatto della Galleria Nord.



¹ La catalogazione dei manufatti funerari della Villetta è stata realizzata nell'ambito di una convenzione tra il Comune di Parma ed il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli Studi di Parma.

² 1818, AS, MPS, 634.

³ 1880, ASC, carteggio, acque b.550.

⁴ 1872, ASC, carteggio, b.1111.

Parma, 1 giugno 1872.

Ampliamento del cimitero comunale.

Rimanendo solo sei archi a compiere l'intero porticato del Cimitero Comunale si manifesta l'urgente bisogno di provvedere per il collocamento dei cadaveri, si per i posti a perpetuità che per quelli a tempo.

Ciò porta la Commissione sui pubblici lavori unitamente all'ufficio Tecnico propongono, dietro l'invito della giunta municipale, di ampliare il cimitero costruendovi due ampie gallerie a croce latina, come vedesi dagli allegati disegni in quattro tavole, il cui piano sarà elevato in m 1,10 dell'attuale porticato, una delle quali sarà eretta dal lato nord e l'altra a sud dandovi accesso mediante un'apertura negli archi esistenti nel mezzo dei lati sopra indicati. Esse gallerie saranno chiuse da tre lati da un muro di cinta alla distanza da formarsi due campi dell'estensione di metri quadrati 3851 non compresi i viali per il seppellimento di cadaveri comuni e per spazio con accesso carreggiabile dal lato di levante dalle gallerie per due porte laterali nel ripiano d'ingresso.

Ciascuna di dette gallerie avrà quindici cappelle per posti distinti con monumenti, una di esse si potrà cedere a tre famiglie dando ad una la parte di prospetto, alle altre due laterali, la prima avrà posto per 40 cadaveri nei depositi del muro esterno, le altre 18 depositi per cadauna nel sotterraneo; l'intera galleria potrà contenere non comprese le cappelle n.1400 depositi a perpetuità da collocarsi fuori terra nei muri esterni e n.1106 depositi nei sotterranei per quelli a tempo.

Fatti i calcoli all'incirca di quanto si potrà ricavare dalla vendita delle cappelle dei posti a perpetuitàrimarrebbero a vantaggio del municipio i posti a tempo , i quali vengono liberi come si usa attualmente ogni 10 anni. Dietro calcoli risulta che una sola galleria potrà bastare per circa 40 anni, onde si ritiene da costruirsi soltanto quella dal lato sud, ad esempio di ragione municipale l'area sulla quale verrà costruita, ...

1. L'ingresso come è detto sopra verrebbe in quell'arco che cade sull'asse del grande viale dell'attuale cimitero nella direzione da sud a nord, praticandovi sette gradi due dei quali nella grossezza del muro, e cinque nell'interno della galleria alla distanza almeno di metri 1,10.

2. Il sotterraneo verrebbe praticato con andito nel mezzo e lateralmente vi si costruirebbero gli anelli per cadaveri a tempo, lasciando un passaggio alle camere sepolcrali sotto le cappelle come mostra la tavola...e le rispettive lapidi sarebbero collocate nel pavimento della galleria.

4. Le fondamenta sotto al piano del sotterraneo, saranno costruite in ciotti, ed i muri di esso sino al piano della galleria metà in ciotti accapezzati e metà in quadrelli. Quelli poi

delle elevazioni tutti in quadrelli, lasciando i piccoli incavi per collocarvi le lapidi.

5 I volti del sotterraneo saranno costruiti con lastronelli in costa, e quelli delle cappelle e della galleria con rospetti, buona parte in costa e il restante in piano.

⁵ 1878, ASC, carteggio, strade, b. 449.

⁶ 1905, ASC, carteggio, culto II, b. 1493.

⁷ 1931, ASC, carteggio, culto, cimitero.

⁸ 1925, ASC, carteggio, culto, cimitero.

⁹ 1909, ASC, culto, cimitero, b. 1662.

¹⁰ 1905, ASC, carteggio, culto I, b. 1492.

La costruzione

Il cantiere e le tecnologie costruttive

Federica Ottoni

Se si dovesse stabilire un inizio, forse si potrebbe pensare ai primi mesi dell'anno 1817, quando *"una malattia tifica serpeggiava in città"*.

O forse qualche mese più tardi.

Ma una storia deve pure cominciare da qualche parte.

Soprattutto quando è la storia della costruzione di un'altra città.

Comunque sia andata in realtà, è il 1817 l'anno che si legge nello *Specchio del Cimitero del Comune di Parma*, e da qui dunque sembra di poter cominciare a raccontare.

Nel 1819, la popolazione della città era di circa 32'000 anime, e, di queste, circa mille ogni anno chiedevano sepoltura, in un recinto a 300 metri dalla città, abbastanza lontano da allontanare la malattia e il contagio della morte.

La città dei morti nasce quindi come un grande recinto alto 3 metri, che contiene 12.000 metri quadrati di spazio dedicato alla sepoltura, "senza alberi di alcuna specie", in attesa di un'architettura che lo qualifichi ad *altra città*.

Cercare di rintracciare la storia di una costruzione è sempre affascinante, e forse ancora di più quando si tratta di qualcosa fatto apposta per custodire il passato. Leggere il cantiere attraverso i documenti sembra allora ancora più semplice, in una costruzione cristallizzata che ha mantenuto se stessa quasi intatta fino ad oggi.

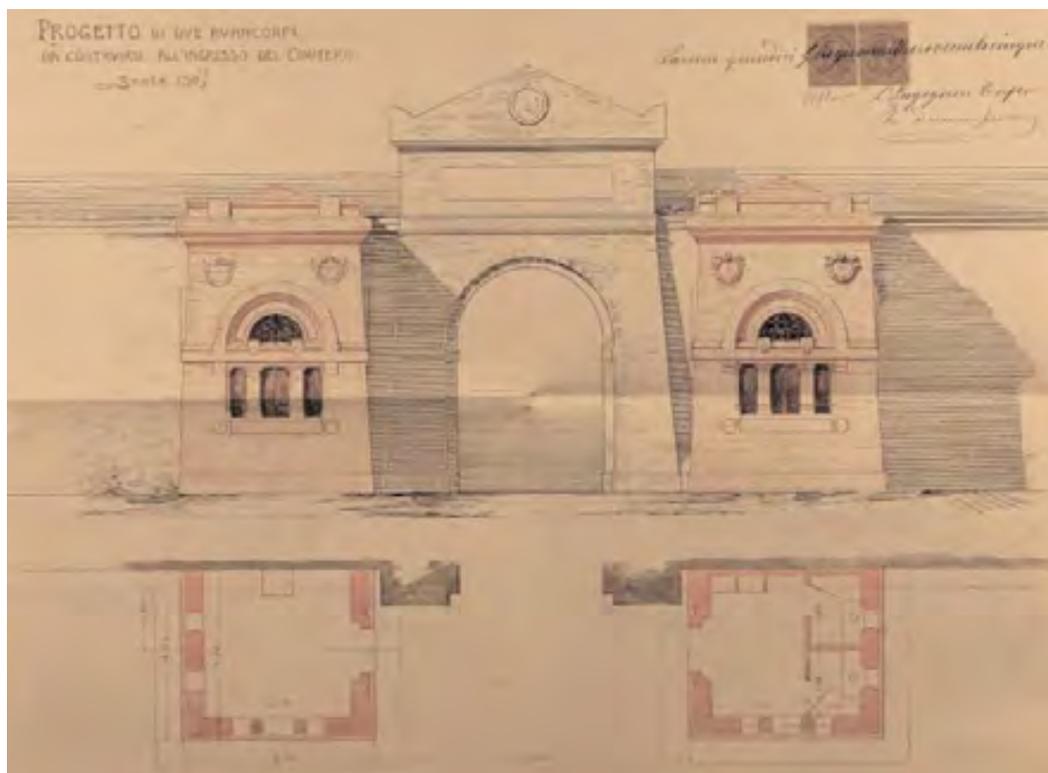
Nel *Decreto Sovrano riguardante i Cimiteri e i Seppellimenti*, emesso da Maria Luigia il 18 Novembre del 1819, si ricorda che *"la città è stata provveduta di un vasto e decente cimitero, dove è dato luogo separato per formarvi sepolcri particolari ad ogni Corpo Civile come Ecclesiastico, e ad ogni Congregazione religiosa sia dell'uno che dell'altro sesso"*.

Tutto comincia dal recinto. Con la delimitazione dello spazio e la determinazione di un metodo efficace per schermarlo dai vivi, e per renderlo riconoscibile. Quello che segue è la costruzione dei portici interni all'ottagono, dopo l'innalzamento del muro di recinzione, attraverso l'intervento dei privati. Avviene in momenti e in luoghi diversi, seguendo un ordine di vendita degli archi che spesso non coincide con quella che sembrerebbe la crescita più naturale del portico.

E' questa forse la prima anomalia nella costruzione.

Nell'articolo 8 della *Delibera di Maria Luigia*, del 31 Agosto 1819, si legge che la costruzione degli archi all'interno dell'Ottagono comincerà nello stesso tempo da una parte e dall'altra del Portone d'ingresso, e che dovrà avvenire a spese dei privati. *"I richiedenti dovranno esser pronti a far por mano al lavoro quando loro spetti il farlo, giusta l'ordine della loro dichiarazione rispettiva, e al primo avviso che ne riceveranno dal Podestà. Non facendolo entro tre dì dalla data dell'avviso a loro dato, essi perderanno il beneficio dell'ordine, e dovranno fare, quando vi resti luogo, una nuova dichiarazione, come se non l'avessero mai fatta"*.

Pur in tempi e modi differenti, la costruzione procede, seguendo un disegno uniforme, precedentemente adottato: *"I Portici saranno uniformi, e costruiti secondo il disegno adottato, che sarà*



depositato negli uffici della Podesteria per essere comunicato ai concorrenti insieme alla perizia della spesa". Qualche articolo prima, il 6 e 7 della stessa Delibera, si dice infatti che i Portici devono essere costruiti a spese dei richiedenti, i quali possono commissionare l'esecuzione dei lavori a loro piacimento, purchè la direzione i sia sotto il controllo di un architetto del Comune. "Ogni richiedente è obbligato a pagare al comune lire 14 e 9 centesimi, corrispondenti al prezzo dell'area necessaria alla costruzione del portico, secondo la perizia effettuata".

All'interno del Portico dunque, ciascuno è libero di decidere il tipo di ornamenti e abbellimenti da farsi, purchè si lasci libero il passaggio da un portico all'altro e si sottoponga il disegno all'approvazione del presidente dell'Interno, il quale non lo darà che dopo aver sentito il voto dell'Accademia delle Belle Arti.

Chiunque volesse avere un portico nel cimitero per "sepolcro particolare" doveva farne

dichiarazione alla Podesteria, finendo così in uno dei grandi registri rimasti a perpetuare il ricordo di una proprietà e di una costruzione.

Scorrendoli, tra le pagine polverose, si leggono le proprietà degli archi, assegnate ai privati, alle Confraternite, agli Ordini, alle Corporazioni, o al Comune.

Nel luglio del 1820 sono già 21 gli Archi richiesti, dall'Ordine Costantiniano di San Giorgio ai Monaci Benedettini, dal Capitolo di Canonici della Cattedrale al Consorzio della Cattedrale, dal Collegio dei Parroci all'Università.

E, se si legge con attenzione, sembra di vederli, questi episodi di una grande costruzione corale, che cominciano ai lati del Portone d'ingresso divisi in pari e dispari a seconda del lato. C'è anche una planimetria negli stessi registri, che disegna G. Coconcelli nel 1821 e che riporta lo stato dei portici "approssimativamente finiti": nel lato della porta d'ingresso vanno dal numero 1 al numero 18, e nell'altro,

Fig. 1 - Archivio di Stato di Parma, b. 534, Progetto di due avancorpi da costruirsi all'accesso del Cimitero, 1905.

Nella pagina a lato, Fig. 2 - Archivio di Stato di Parma, Governatorato di Parma, 1817, b. 543, delibera di Maria Luigia per la costruzione dei portici nel cimitero della Villetta.



quello della Cappella, dal numero 133 al numero 156.

Lo schema architettonico è semplice e l'idea ripetuta. Nello *Spaccato della Cappella pel Cimitero della Villetta e dei portici laterali ideati all'interno di tutto il Recinto* si vede il progetto seguito dai privati per la costruzione degli archi e delle cripte. I 156 archi sono pensati come grandi campate, coperte con volte a vela. E da queste comincia la costruzione.

Esaminando la storia costruttiva di un manufatto, non si può evitare di fare confronti col presente, avanzando ipotesi e cercando giustificazioni per quello che si vede. Anche nel caso dell'Ottagono, il lavoro di ricerca sul passato è partito da alcune osservazioni emerse dal rilievo delle cripte, tutte diverse, e in parte rimaneggiate, che non sempre coincidono con l'immagine che si legge nei documenti della loro costruzione. Il lavoro di rilievo sulle cripte si è svolto infatti sul duplice piano geometrico e documentario, nel tentativo di ottenere un quadro cronologico e spaziale della costruzione, che potesse correlarsi al diffuso stato fessurativo degli archi sovrastanti.

45

Come spesso accade in questi casi, certi documenti sembrano stare lì ad aspettare, solo il momento giusto per essere letti e per dare risposte.

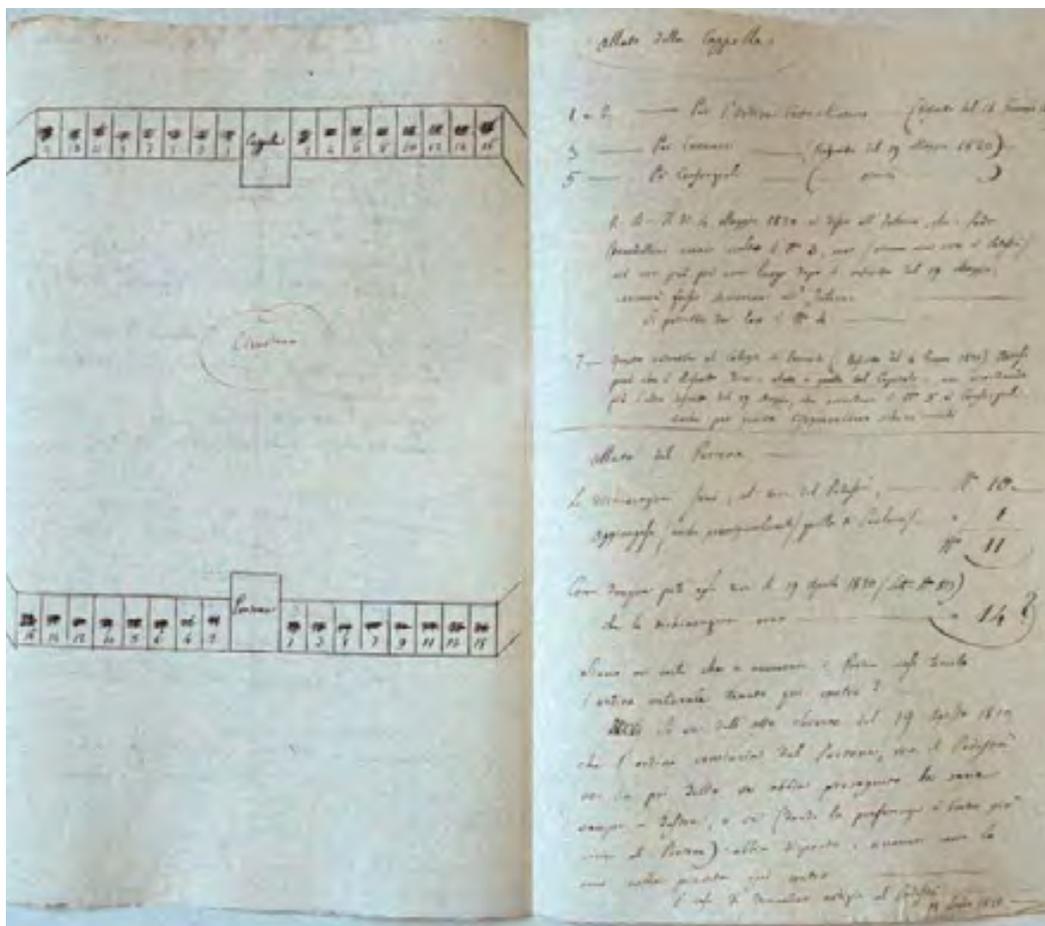
Il racconto della costruzione degli archi è uno di questi.

Si legge, nella *"Perizia per la costruzione di 3 nuovi portici nel cimitero della Villetta in quel lato sud alla sinistra entrando, in continuazione di quelli che furono elevati nello scorso anno, e questi porteranno i numeri: 117 isolato, 51 ed il terzo in angolo"* del 1863 - seguita da altre del tutto simili per archi successivi:

"I tre portici cadauno sarà composta in pilastri distanti fra loro 3,66 m dal muro di cinta 3,57 m", e le misure che compaiono qui sono le stesse riscontrate nel rilievo eseguito.

Il documento prosegue: *"Verranno sovrapposti degli archi a tutto sesto, ed altri simili verranno impostati a piedritti loro aderenti dalla parte del portico ad altri piedritti simili già costruiti nel muro di cinta".*

L'ipotesi di una costruzione delle volte contemporanea a quella del muro è qui chiaramente sconsigliata, pur mantenendo quella



della organizzazione pilastrata del muro stesso.

"[...] e questi e quegli archi sosterranno una volta detta a vela che ricopre il portico sud, la qual volta sarà alta col vertice nell'introdosso 5,60 sul pavimento del medesimo".

Ancora le misure sono quelle attuali, testimoniando una perpetuità della costruzione.

"Sottoposto al pavimento sud sarà costruita una camera mortuaria, il piano della quale scenderà a 3,24 sotto il suddetto pavimento, avrà la lunghezza di 4,24 m la larghezza di 3,51 e l'altezza sotto la sommità della volta che deve coprirla in 2,75".

Il muro del recinto voluto da Maria Luigia aveva le fondazioni ad una quota non sufficientemente profonda da poter costituire la

parete esterna della camera mortuaria sottostante, prevista per i singoli archi. Si eseguì quindi uno scavo e una sottofondazione del recinto già costruito, determinando quella interessante anomalia di costruzione che forse ne rappresenta la prima causa di dissesto.

"Questa volta avrà la saetta di 0,75 m, nel suo asse trasversale distante 0,45 m dal muro di cinta vi sarà lasciata un'apertura in 0,68 in quanto munita di una pietra amovibile grossa 0,10 m". Le misure qui previste sono state confermate in fase di rilievo geometrico della seconda cripta analizzata - quella dell'arco n.70, la più antica.

Il documento prosegue raccontando quindi la costruzione della camera mortuaria, metten-

Fig. 3 - Archivio di Stato di Parma, Governatorato di Parma, 1817, b. 543. Assegnazione dei portici ai privati e schema di concessione che mostra l'ordine di costruzione.

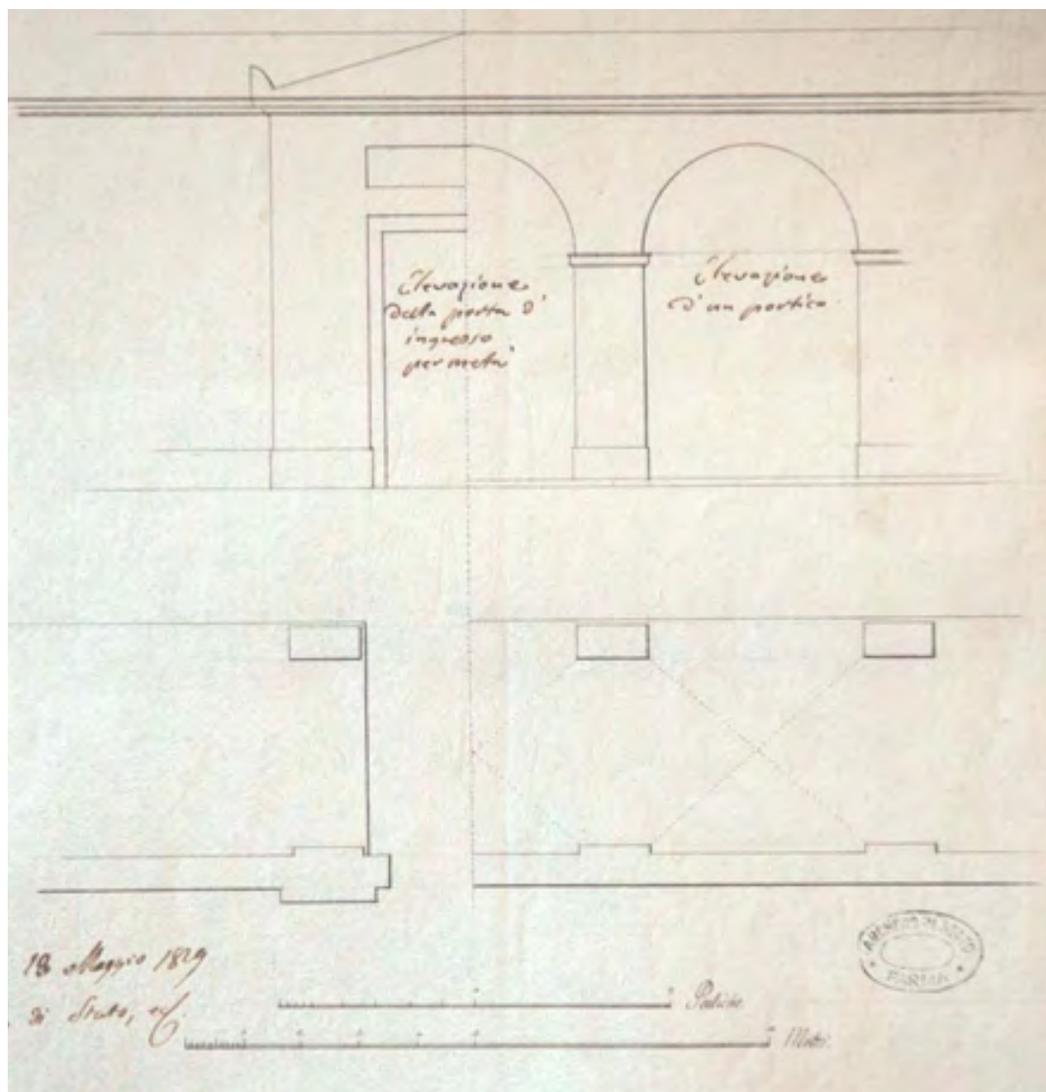


Fig. 4 - Archivio di Stato di Parma, Governatorato di Parma, 1817, b. 543, Pianta ed elevazione della porta d'ingresso di un portico del Cimitero.

done in evidenza le fasi successive dei lavori.

"Previa la sottomurazione alla fundamenta della cinta, perché ora non scendono alla profondità necessaria per farsi l'indicata camera mortuaria, e fatto il muro dalla parte del cimitero, e quelli di separazione tra un'arcata all'altra prima di costruire il pavimento vi si costruirà in calcestruzzo alto 0,20 m onde impedire le scaturigini che potessero manifestarsi.

Il racconto non si limita a dare indicazioni

sulla modalità strutturale ma sconfinava nella ricerca delle origini del disegno, trasformandosi in uno strumento di restauro. A ritrovare materiali e confini di un progetto da ripristinare.

Si legge infatti che *"I detti portici saranno pavimentati in mattoni grezzi per rispetto ad uno e l'altro da ripetersi con quadrelli strofinati, ritenuto che lo spazio da un pilastro all'altro verso il cimitero, dal termine dei portici, non che il contorno della buca per discendere*



nelle camere sepolcrali vi si praticherà un riciccolo della larghezza di 0,22 m ossia un quadrello disposto a coltello, nel detto contorno vi si lascerà un battente per impostarvi la pietra"

E' dettagliata la descrizione del quadro che fa da pavimento ai singoli archi, per disposizione e materiali. La descrizione dei materiali continua anche dove sono questi nascosti, a fornire indicazioni e a continuare una storia.

"I sottomuramenti da farsi a quello della cinta saranno fatti di mattoni nuovi, ed a piccoli strati ed interrati nel terrapieno almeno 0,40; quelli dei rinfranchi con ciotti per una metà, d'altra con quadrelli collegati da buon cemento di calce e sabbia."

Appare chiaro quindi il procedimento di trasformazione dell'ottagono a porticato, che si traduce in tempi e modi di costruire, legati alla pratica del tempo.

In un documento seguente, riferito alla costruzione di altri due archi - questa volta tra loro successivi (n.61 e n.63), sono riportati i singoli passaggi della costruzione, in una nota

spese che quindi riporta anche i tempi di esecuzione dei lavori.

Sembra di vederli, gli operai addetti alla costruzione del grande cantiere dell'altra città, *"cominciare il muro di fondamenta e la sottomurazione al muro di cinta"* nella prima settimana; completarli nella seconda insieme al *"rivestimento di detto muro fino all'imposta della volta, ed il muro che divide le due camere sepolcrali"* e quindi *"cominciare il pilastro a sostegno delle due arcate frontali e per quella trasversale"*.

Il dettagliato resoconto continua con i lavori.

· *"Terza settimana:*

Hanno compiuto il pilastro, fatto le tre arcate, messo a luogo la catena di ferro ed hanno incominciato il muro frontale, sul quale deve appoggiare il cornicione.

· *Quarta settimana.*

Hanno compiuto il muro frontale fino al disotto del cornicione, hanno costruito il tetto sopra detti due archi ed hanno incominciato le armature dei volti delle due camere sepol-

Fig. 5 - Il portico del Cimitero della Villetta, vista generale degli archi, lato Sud ovest.



crali. Il carpentiere ha costruito il cavalletto e tagliato per il lungo una trave occorrente per il colmignolo, e posati a luogo.

Quinta settimana:

Hanno fatto le volte alle due camere mortuarie o sepolcrali, hanno intonacato i muri e le volte delle dette camere, hanno fatto il pavimento ad una di esse con calcestruzzo.

Sesta settimana

Hanno fatto il pavimento ad una delle camere mortuarie con calcestruzzo, ed il pavimento dei detti due avelli, con selciato in calce dal lato del campo.

Fino alla fine dei lavori.

Il documento è importante, oltre che per il quadro costruttivo dei portici, anche per la documentazione della tempistica con cui sono stati costruiti. In 6 settimane venivano realizzati due archi contigui, con il lavoro di 8 uomini, fra muratori e manovali impegnati nell'opera.

Se si deve completare una descrizione del cantiere, questa non può trascurare il presente, e i risultati di una osservazione diretta del manufatto. Il rilievo è solo un'altro modo di leg-

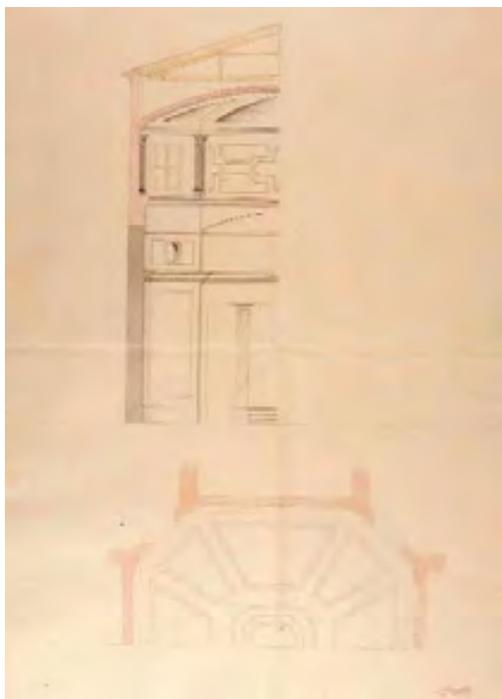
gere il passato, attraverso le sue permanenze.

Uno degli archi rilevati, il n. 143, di proprietà del Comune, presenta misure diverse rispetto a quelle riportate nel documento di perizia precedentemente trascritto. Anche i materiali sono diversi, rendendo testimonianza di interventi successivi.

Dalle misure effettuate si rileva come le dimensioni planimetriche della cripta siano pressochè identiche a quelle prescritte in fase di progetto, mentre a variare è la profondità della camera mortuaria, oltre alla forma della volta, che risulta essere meno accentuata rispetto alla freccia prevista dal documento riportato (0,75 cm).

Del tutto rispondente invece, alle prescrizioni progettuali del Bergamaschi - l'Ingegnere del Comune direttore dei lavori di costruzione degli archi - è la cripta dell'arco n.70, di proprietà privata, costruita probabilmente intorno al 1860. L'imposta della volta misurata è di 2,08 m mentre la sua sommità è a una quota di 2,80 circa dalla quota del pavimento, rispettando quindi le indicazioni documentarie.

Fig. 6 - Particolare della decorazione della volta, arco n.111.



Sembra interessante osservare qui una differenza di profondità tra l'imposta della pavimentazione delle prime camere mortuarie costruite (in particolare quelle ai lati dell'oratorio di cui si è rintracciata la sezione) e quella delle camere costruite successivamente (secondo i documenti, dal 1860 al 1880 circa). Dal disegno delle prime si ricava una profondità del pavimento di 2 m, sotto la sommità della volta sovrastante, contro ad una profondità misurata e documentata delle seconde (successive, es.N.70) di 2,80-3 m. La volta rilevata nella seconda cripta è a botte, come anche riportato nel disegno della sezione dell'oratorio. Si parla invece, nel documento del 1863 e seguenti, di volte a vela che dovrebbero ricoprire le camere mortuarie, del tutto identiche a quelle dei portici sovrastanti.

Qui il documento si allontana dalla realtà, a sancire quella distanza che c'è sempre tra progetto e costruzione. In passato come ora.

Il grande cantiere dell'Ottagono viene chiuso pochi anni più tardi. In un documento si legge che nel 1876 rimangono solo 6 archi da terminare. A saturare gli spazi vuoti del recinto, fino a trasformarlo definitivamente in portico.

Ma la costruzione della città dei morti continua, per singoli interventi quasi scultorei nelle edicole interne al recinto, e per grandi espansioni che recuperano altri simboli a conclusione del progetto.

Nel 1876 comincia la costruzione di una delle due grandi Gallerie cruciformi che allargano simmetricamente l'Ottagono sul territorio, prima verso Sud e, pochi anni dopo, a Nord. Il cantiere è poco documentato, e sembra svolgersi senza particolari anomalie fino al 1884, anno in cui si chiude.

Il tempo di completare stucchi e intonaci e il cantiere incessante della nuova città si riapre sul lato opposto dell'Ottagono, dal 1898 ai primi anni del '900. 1905 sembra di poter dire dai documenti raccolti.

Si conclude così, senza una fine perchè continua ancora oggi, la costruzione dell'"altra città", come un grande affresco collettivo che nella realizzazione del suo cimitero celebra anche il suo passato.

Figg. 7-8 - Archivio di Stato di Parma, 1880, b. 534/culto II. "Progetto per la copertura centrale della Galleria Sud da Costruirsi affiancato al cimitero originario della Villetta".

Il viale e la città

Chiara Vernizzi

Non è possibile trattare dell'aspetto materiale della costruzione del viale di collegamento tra la città ed il suo cimitero senza riferirsi, brevemente, agli aspetti simbolici di questo percorso, che dalla città dei vivi, pulsante di attività e confusione, conduce, lentamente, alla città dei morti, dell'eterno riposo, della quiete e del silenzio.

La strada come momento pacato di riflessione, di saluto interiore; intimo commiato prima del saluto ufficiale e definitivo all'interno del recinto sacro del cimitero.

Così come non si può omettere il riferimento alla situazione originaria, ben diversa da quella che definisce il rapporto attuale tra città dei vivi e città dei morti: entrambe racchiuse da mura; l'una riproduzione in scala ridotta dell'altra; collegate da una strada, la cui percorrenza sanciva l'uscita dall'una e l'ingresso, definitivo, nell'altra, allora isolata dalla prima e ad essa legata, appunto, solo da questa via.

La costruzione del viale di collegamento tra la città dei vivi e la città dei morti consiste, in realtà, in una sistemazione della esistente strada di collegamento tra la città di Parma ed il comune di San Martino Sinzano, che aveva confini molto diversi da quelli attuali, che arrivavano a ridosso della città storica, poco a sud del sito del cimitero.

Il *rettilineamento della strada* (così viene definito nella copiosa documentazione dell'epoca, conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Parma) è strettamente legato alla costruzione della vicina Barriera Vittorio Emanuele, che rientra, a sua volta, tra gli interventi di demolizione delle porte di accesso alla città presenti nella cinta fortificata cinquecentesca che ha racchiuso il nucleo urbano storico di Parma fino agli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

I primi interventi di demolizione delle porte risalgono agli inizi del XIX secolo e riguardano l'abbattimento dei bastioni di difesa alle vecchie porte della città.

Per primo cadde quello di porta S. Michele (1812); seguirono quelli di porta Santa Croce e Porta san Barnaba (1829).

Al loro posto vennero realizzati passaggi con cancelli a scopi daziari (barriere), mentre cadde in disuso le vecchie aperture a ponte levatoio, di cui oggi restano solo quelle di porta Santa Croce e di porta San Francesco, testimonianze isolate di un differente impianto urbanistico e soprattutto di un diverso rapporto tra la città ed il territorio ad essa circostante.

Intorno alla metà del XIX secolo vennero effettuati altri più consistenti interventi sulle porte e sulle barriere; tra questi, appunto, il progetto della barriera Vittorio Emanuele II° (ora Nino Bixio), concepito dal capitano Angelo Angelucci da Todi nel 1866 e realizzato solo in parte.

A seguito della realizzazione della Barriera, la vecchia porta San Francesco, costruita nel 1562 fuori asse rispetto alla Strada Maestra San Francesco (attuale via Nino Bixio), viene definitivamente messa in disuso, ultima delle porte della cerchia farnesiana ad essere sostituita per le nuove esigenze viarie.

Vicino ad essa, come era già avvenuto per le altre porte, viene collocata la nuova Barriera, esattamente sull'asse di via Bixio, fulcro delle strade extraurbane che si diramano da un largo spiazzo esterno alle mura.

La sua costruzione viene decretata dal dittatore Farini il 20 gennaio 1860; il progetto, concepito sull'onda dell'entusiasmo per la raggiunta unità nazionale, è teso al conseguimento di un'immagine monumentale. L'intero complesso progettato viene così a dare un aspetto imponente al termine della Strada Maestra San Francesco, strada di grande importanza viaria, ma con molti segni di obsolescenza fisica e di degrado sociale, maturati in molti anni di ruolo subordinato dell'Oltretorrente verso la restante parte della città.

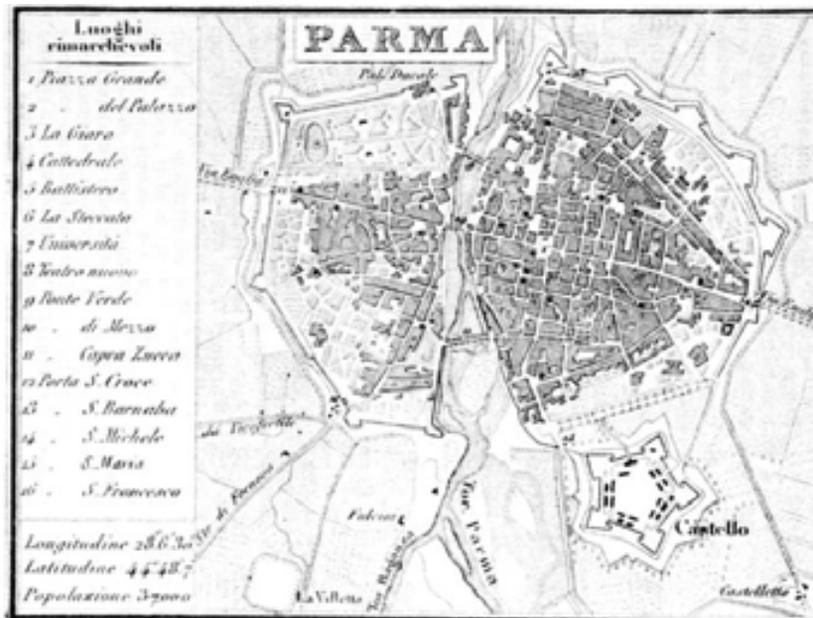
Il carattere monumentale dell'opera, coi suoi colonnati in muratura e le ampie cancellate in ferro battuto, tradisce la volontà di lasciare un vistoso segno commemorativo.

Come spesso avviene, durante la realizzazione la prima versione subisce sostanziali modifiche. La nuova porta che assume la denominazione di barriera Vittorio Emanuele II° e poi, dal 1882, di barriera Nino Bixio, diviene un importante nodo di traffico, venendo a costituire due piazze, una all'interno ed una all'esterno della città sull'area già occupata dal bastione di San Francesco Piccolo, dalla quale si diramano le varie strade in direzione della Spezia, delle valli del Baganza e del Parma.

Fra queste anche la strada della Villetta, che conduce al cimitero della città.

Proprio di questa strada viene decisa la sistemazione con delibera del Consiglio Comunale n. 2 del 24 maggio 1862, attraverso la definizione di un tracciato rettilineo e l'aggiunta di filari di alti pioppi su ogni lato.

A seguito dell'analisi dei numerosi documenti manoscritti conservati nella busta n. 449 - Strade conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Parma e, in particolare delle delibere, delle relazioni tecniche e dei verbali di collaudo dei lavori eseguiti, è stato possibile ricostruire il complesso iter tecnico ed amministrativo che ha condotto alla realizzazione del Viale.



Fin dalle origini di questo progetto è emersa in modo chiaro la volontà di conferire dignità al viale di collegamento tra la città ed il cimitero, quale simbolo del lento viaggio di accompagnamento alla dimora definitiva dei defunti.

Il progetto del *rettilineamento*, nato su iniziativa del Comune di Parma, ha coinvolto fin dall'inizio il Comune di San Martino Sinzano, proprietario di una parte dei terreni sui quali si articolava la strada.

La primitiva proposta progettuale prevedeva la realizzazione di un viale alberato di larghezza pari a 6 metri, con marciapiedi ai due lati della carreggiata stradale.

Questa larghezza, venne in seguito ampliata a 8 e poi a 10 metri, su richiesta del Comune di Parma che si fece carico anche delle maggiori spese di realizzazione derivanti dall'aumento della superficie interessata dall'intervento.

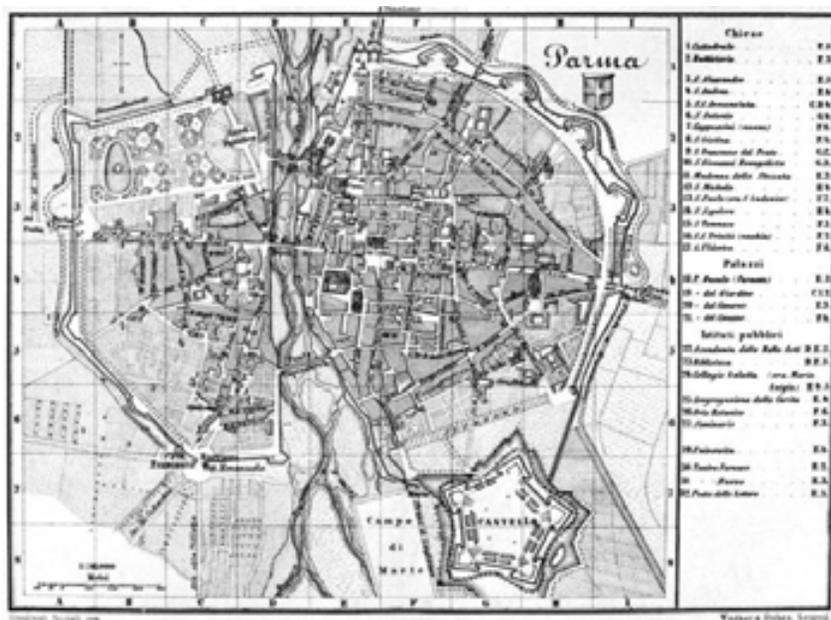
I lavori previsti, possono essere suddivisi in due tipologie, corrispondenti alle due distinte imprese costruttrici (nell'accezione attuale) che si aggiudicarono i lavori.

La prima serie dei lavori svolti riguarda l'intervento di *rettilineamento* vero e proprio della

Fig. 1 - Planimetria di Parma. Editore Achille Stucchi, Milano, 1857.

Publicata in *Carta Corografica dei Ducati di Parma e Piacenza secondo le attuali divisioni politiche e coll'indicazione della nuova strada ferrata*. Milano, 1857.

Biblioteca Palatina di Parma, Tav. I DD 21.



strada preesistente, nonché l'allargamento della stessa per portarla agli attuali 9 metri (contrariamente ai 10 richiesti in ultima istanza dall'Amministrazione), la creazione dei marciapiedi pedonali su entrambi i lati, nonché la piantumazione con un doppio filare di pioppi, al posto dei previsti gelsi; sostituzione, questa, che provocò sostenute lamentele da parte dei diversi frontisti della strada.

La descrizione dettagliata dei lavori da svolgere è contenuta in un documento risalente al 15 ottobre 1862 firmato dall'ingegnere capo del Comune di Parma, Sante Bergamaschi, e dal perito geometra del Comune di San Martino Sinzano, successivamente controfirmato dal Prefetto di Parma il 28 ottobre 1862.

In questa relazione, di grande interesse per l'accuratezza della descrizione e del computo dei lavori da eseguire, viene definitivamente sancita anche la dimensione di 9 metri lineari che la nuova strada doveva avere in larghezza, soprattutto per consentire "...di piantare a doppio filare di alberi la nuova strada...".

La seconda parte di questa relazione, relativa alla "Descrizione dei lavori" indica che "...Protratto l'asse interno della Strada Maestra di San

Francesco fino alla periferia della piazza esterna della Nuova Barriera intitolata a Vittorio Emanuele, quivi avrà origine il nuovo rettilivo il quale coll'altro estremo andrà a confondersi col mezzo della vecchia strada rimpetto alla casetta Fulcini presso la risvolta che guida alla Navetta, così percorrendo una lunghezza di metri 733,15.

La larghezza della strada sarà di metri 9,00 colla carreggiata di metri 6,30, compresi i rigagnoli ai fianchi e con pendenza del 5 per % dal mezzo ai lati, ed i marciapiedi saranno ciascuno di metri 1,35, con pendenza pure del 5 per %, ma in senso contrario dal ciglio al mezzo.

Tale strada, come rilevati dai profili, viene costruita in riporto e solamente alla sezione IX° viene marcato lo sterro nei fianchi e le pendenze longitudinali vengono così ripartite...

Il profilo longitudinale del fondo dei fossi a fianco della strada sarà mantenuto, quale ora si trova, specialmente nei tratti che servono per le acque irrigatorie colla larghezza di metri 0,30 con pendenza dell'uno di base per ciascun metro di altezza nelle scarpe.

E nei tratti dove la strada verrà costruita maggiormente in riporto, sarà anche da costruire un arginetto della larghezza di 0,40 in sommità e colla scarpa pure inclinata dell'uno di base per ciascun metro di altezza, nello scopo di impedire nell'attiguo piano depresso di campagna il disperdimento delle acque irrigue e gli allagamenti per piogge continue.

I manufatti esistenti sui fossi della vecchia strada verranno mantenuti anche sui nuovi colle stesse dimensioni, onde possano così servire in egual modo all'emissione ed immissione delle acque.

Nel tratto della lunghezza di metri 345,25 fino alla risvolta della Strada che guida alla postale di Fornovo, partendo dalla 1° Sezione, verrà eseguito il lavoro traendo le materie di ghiaia mista dal Torrente Baganza, salvo che l'arginetto e la scarpa della strada, da costruirsi in terra per lo spessore di 0,50 prendendola nei depositi fatti presso della Nuova Barriera Vittorio Emanuele.

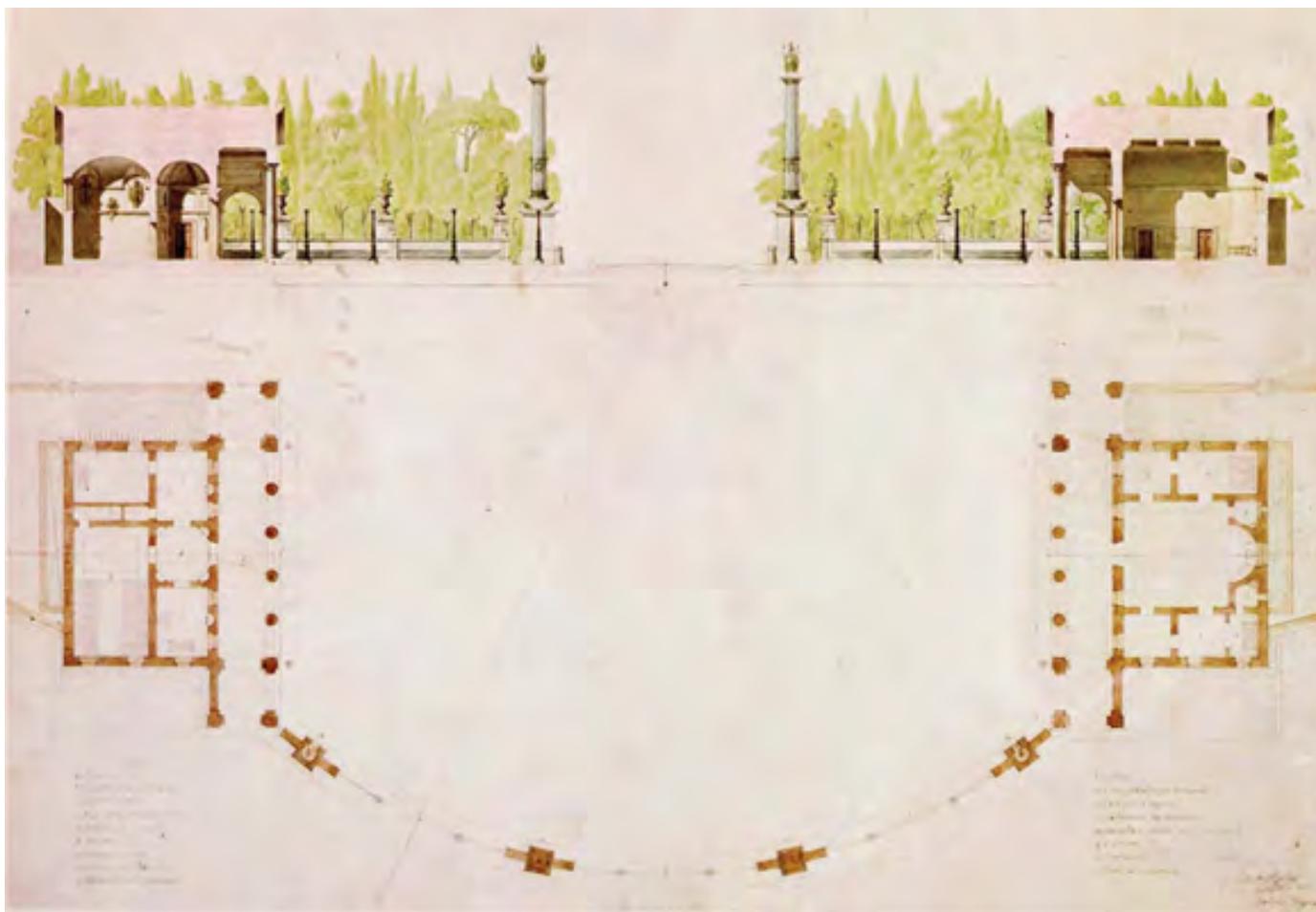
E di seguito dove la nuova strada abbandona totalmente la vecchia sarà levata dalla medesima tutta la materia buona alla formazione della nuova massiciata, impiegando sempre nel resto la terra accumulata sotto della nuova mura della Città, prestandosi assai comodo l'impiego del forte rialzo di terra che vedesi marcato a giallo in profilo.

Compiuto il riporto per la strada, essa verrà inghiaciata sopra una larghezza di metri 5,00 con materia grossa empiendo una cassa ivi lasciata, della profondità di 0,20 metri, solamente per 0,15, lasciandovi così posto per la fioritura di ghiaia minuta.

Fig. 2 - Planimetria di Parma. Hermann Wagner, 1870.

Publicata in K. Baedeker, *Italien Handbuch für reisende*. Coblenz, 1870.

Collezioni d'Arte Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza n. 2527.



I fianchi saranno pure inghiajati per un'altezza di 0,05 metri con materia minuta mista tratta dal torrente Baganza.

Sui rigagnoli selciati, tra i marciapiedi e la carreggiata, saranno collocate apposite bocchette di granito a tre tagli alla distanza di metri 40,00 o poco meno, per lo smaltimento delle acque pluviali scaricate per appositi condotti nei fossi di fianco alla strada...".

Questo primo stralcio venne aggiudicato dal cottimante Ferdinando Guerrieri che svolse i lavori a partire dalla fine del 1862 fino al collaudo finale che avvenne nel luglio 1863.

Il secondo stralcio dei lavori eseguiti riguarda la rettifica e la sistemazione di un tratto del canale Cinghio di fronte al cimitero e la realiz-

zazione di un ponte all'ingresso del medesimo.

Il cottimante Angelo Vernizzi si aggiudicò questa parte dei lavori, che vennero realizzati tra il 1863 ed il 1864, sino al collaudo definitivo che avvenne nell'aprile di quell'anno.

Nella relazione dell'ingegnere capo Sante Bergamaschi datata 23 luglio 1863 si legge che "...Compiuti i lavori di rettilineamento e sistemazione della strada alla Villetta che dalla Barriera intitolata a Sua Maestà Vittorio Emanuele guida sino alla casetta Fulcini, nell'angolo che fa questa strada coll'altra alla Baganza, resta ancora il raddrizzamento del canale rimpetto al Cimitero della città da eseguirsi a cura di questo Comune con nuovo ponte rimpetto all'ingresso al Cimitero stesso.

Tali lavori a complemento dei primi vengono

Fig. 3 - Progetto della Barriera Vittorio Emanuele II (oggi Bixio) del Capitano Angelo Angelucci di Todì.

Sezione dell'alzato, pianta degli edifici dell'emiciclo interno.

In, a cura di V. Banzola, *Parma la città storica*. Artegrafica Silva, Parma, 1978.

(Originale conservato in Biblioteca Civica Comunale di Parma).

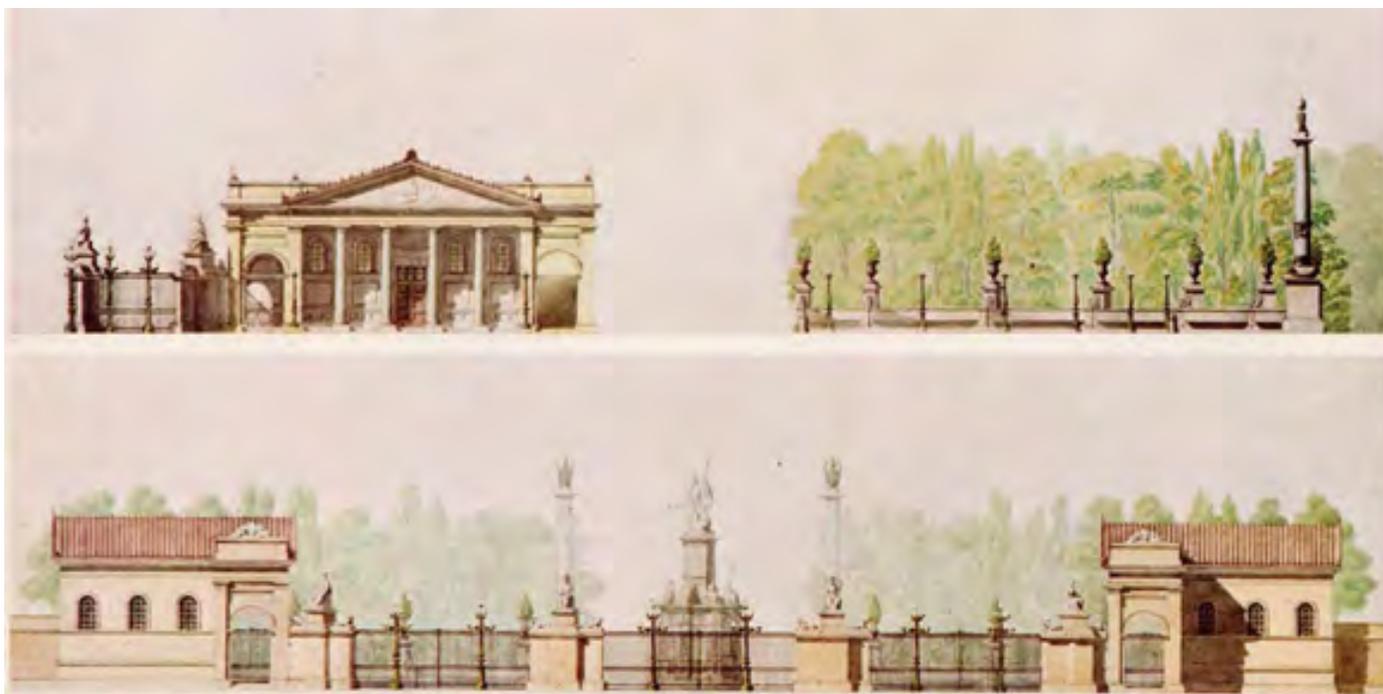


Fig. 4 - Progetto della Barriera Vittorio Emanuele II (oggi Bixio) del Capitano Angelo Angelucci di Todi.

In alto, prospetto sulla piazza interna; in basso, alzato generale.

In, a cura di V. Banzola, *Parma la città storica*. Artegrafica Silva, Parma, 1978.

(Originale conservato in Biblioteca Civica Comunale di Parma).

descritti e valutati colla presente perizia

Parte I° = Descrizione

Il tratto di Canale da raddrizzare parte dal muro di sostegno alla strada rimpetto alla casetta Fulcini nominata e deve correre parallelo alla nuova strada per una lunghezza di metri 174.00, sino alla risvolta che fa il Canale stesso verso ovest all'angolo nord est del muro di cinta del Cimitero.

Misurata la sezione del canale fissando a un metro come massimo l'altezza dell'acqua nel medesimo, d'essa viene rappresentata da mq 4,50, cosicchè a volerla considerare inalterata nel nuovo tratto da scavarsi sarà necessario di assegnare nel fondo ml 1,50 di larghezza e 3,50 ml di altezza di ml 1,00 dal fondo stesso, dando alle scarpe l'inclinazione di 1,00 ml di base per ciascuno di altezza.

Nel resto, sino al piano di campagna da un lato della strada, dall'altro lato il profilo trasversale del cavo manterrà la indicata inclinazione nelle scarpe avvertendo di praticare una banca larga ml 0,60 dal lato della strada e ciò a termine di stabilite convenzioni con il Comune di San Martino Sinzano.

Tutte le terre che così verranno escavate saranno impiegate nel chiudimento del tratto di Canale da abbandonare.

Superiormente però all'ingresso del Cimitero e dal lato della strada la scarpa in semplice terra al

disotto del piano della banca verrà sostituito da manufatto in muratura di ciotti listato di mattoni; onde così guadagnare rimpetto al Cimitero stesso una larghezza di ml 0,90 che rappresenta, appunto, la base della scarpa in terra da sopprimere.

Un nuovo ponte in sostituzione dell'esistente da demolire verrà costruito a cavaliere del canale colla canna lunga ml 10,00, l'arco verrà descritto col raggio di ml 1,25 rappresentante un sesto di cerchio impostato a ml 0,90 sul fondo del Canale, grosso nelle teste ml 0,30 sino alla profondità di ml 0,60 e nel resto di ml 0,15 opportunamente rinfancato e protetto da cappa di calcestruzzo di ml 0,15.

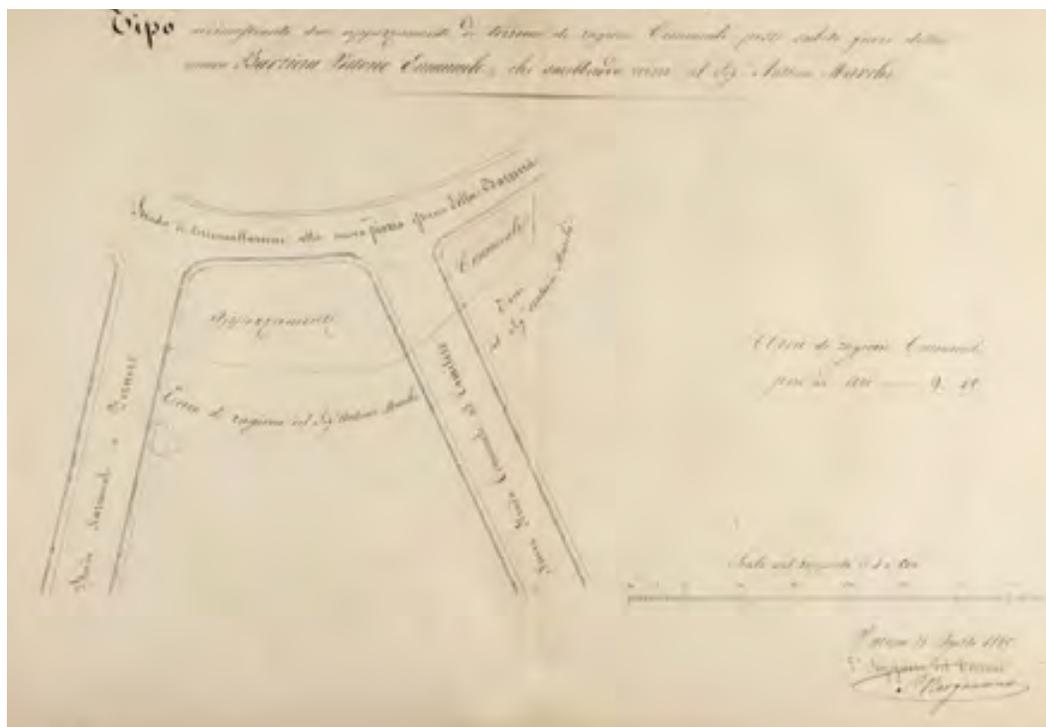
I muri frontali verranno descritti con ottavi di cerchio del raggio di ml 1,00.

Sui timpani e sui muri frontali vi girerà un plinto collo sporto di ml 0,10 e sovra esso il parapetto alto ml 0,70, coperto di pietra di Cassio e terminato agli estremi da tronchi di colonne descritti col raggio di ml 0,25.

I fondamenti del ponte verranno spinti alla profondità di ml 0,80.

Il volto dei parapetti del ponte stesso verranno costruiti in mattoni; i piedritti i timpani ed i muri frontali di ciotti rivestiti in mattoni e le fondamenta in ciotti...".

Una serie di dettagliati disegni accompagna e supporta queste precise descrizioni.



Numerosi sono i riferimenti simbolici legati in particolare alla realizzazione del nuovo, piccolo ponte all'ingresso del cimitero; dopo la strada il ponte, un'altra infrastruttura che collega la città dei vivi alla città dei morti, scavalcando un corso d'acqua.

Un ponte in luogo di una barca, che il traghettatore Caronte "con occhi di bragia" guidava da una sponda all'altra del fiume Acheronte, accompagnando le anime alla loro dimora definitiva.

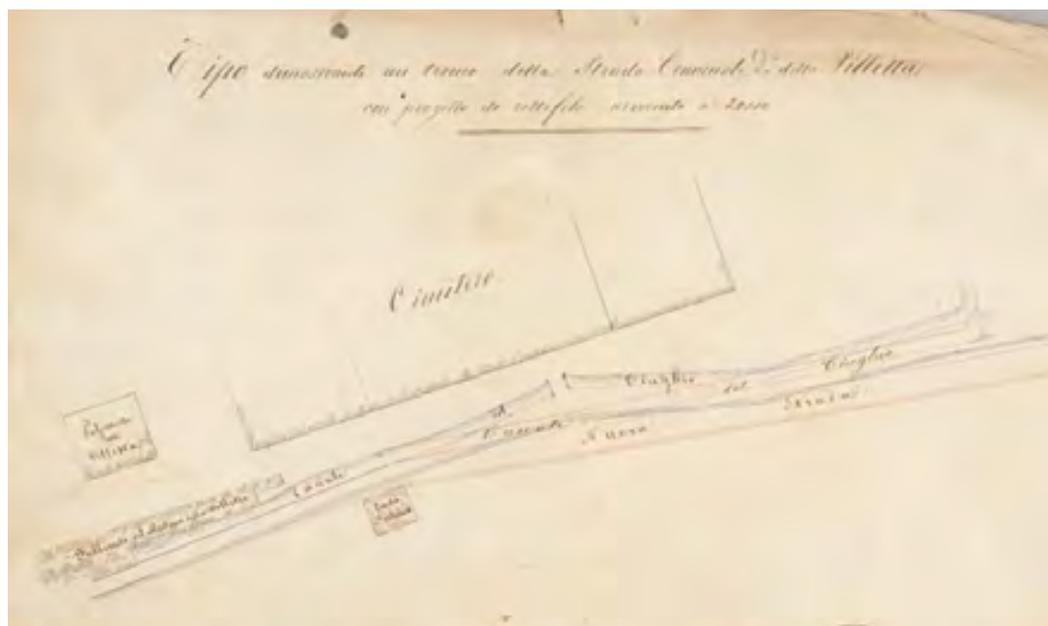
Dall'esame della cartografia storica a scala urbana emerge che per lunghi anni il cimitero rimase come un'isola nei pressi della città, collegato ad essa da questo suggestivo viale alberato.

Scorrendo diverse iconografie a scala urbana realizzate negli anni compresi tra il 1867 ed il 1957, emerge come siano veramente pochi gli edifici realizzati lungo il viale o più in generale nei pressi del cimitero.

Per ragioni legate forse al rispetto della dignità del luogo ma anche per ovvie ragioni

igieniche si tese a non costruire nei pressi del recinto cimiteriale per molti anni, fino a quando la forte crescita urbana degli anni '60 del secolo scorso, portò alla costruzione di numerosi edifici lungo entrambi i lati del viale, giungendo, in poco tempo, a saturare la zona, in particolare sul lato est del viale, di rimpetto al cimitero, e sul lato ovest a nord e ad ovest della struttura, ormai assediata dalla pressione urbana, e non sufficientemente protetta da una, pur copiosa, serie di vincoli di tutela.

Proprio lo spazio fisico tra queste due città deve essere oggetto di una particolare attenzione negli interventi di riqualificazione dei margini urbani, ripensando il rapporto tra il cimitero e la periferia in merito al recupero della sua qualità originaria di elemento con una propria dignità urbana e ambientale.



Figg. 5-6-7 - Elaborati di progetto allegati alla descrizione dei lavori di rettilineamento della strada.
 Ing. Sante Bergamaschi, 1862.
 Archivio Storico Comunale, Busta 449 - Strade.



Bibliografia di riferimento

A cura di V. Banzola *Parma la città storica*, Artegrafica Silva, Parma, 1978.

C. Castagneti, O. Hainess, E. Pellegrini, *Le mura di Parma* vol. III, Ed. Battei, Parma, 1980.

Fig. 8 - Viale Villetta all'inizio del secolo scorso.

In C. Castagneti, O. Hainess, E. Pellegrini *Le mura di Parma*, vol. III, Antonio Battei Editore, Parma, 1980. (Originale Foto Amoretti).

Fig. 9 - Progetto di costruzione del ponte sul Canale Cinghio all'ingresso del Cimitero.

Allegato alla descrizione dei lavori dell'Ing. Sante Bergamaschi, 1863.

Archivio Storico Comunale di Parma, Busta 449 - Strade.

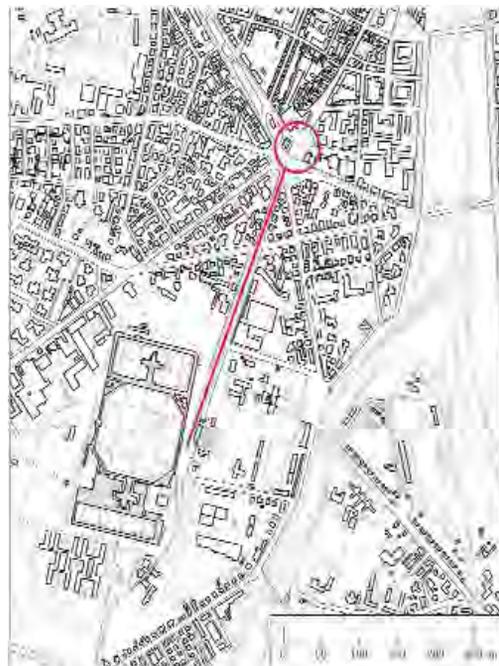
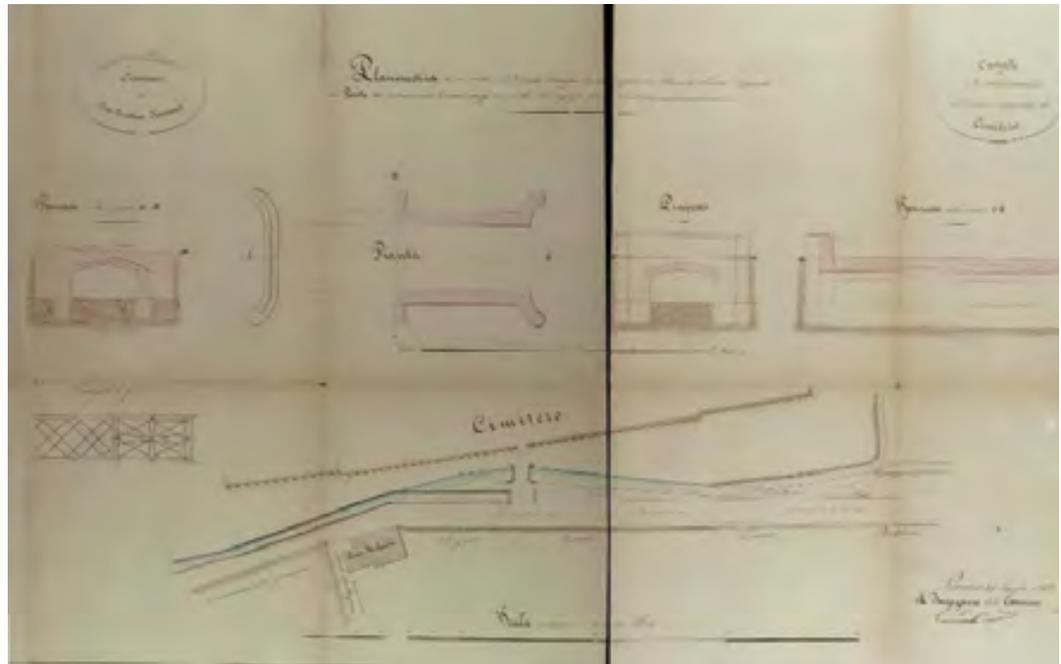


Fig. 10 - Localizzazione dell'intervento di rettifica stradale sul CTR attuale.

Fig. 11 - Stralcio di foto aerea della città di Parma.
CGR Parma, 2004.

Culto e comunità

Cecilia Tedeschi

Cimitero (dal greco *koimao*, dormire, luogo di riposo) e *necropoli* (dal greco *nekros-polis*, città dei morti), sono alcune delle espressioni utilizzate per indicare le aree destinate alla sepoltura. Una terminologia che, oltre ad affermare la funzione primaria di sistemazione e distruzione dei corpi, sottolinea concezioni di morte differenti in relazione alla cultura religiosa di appartenenza.

I valori e le credenze riconosciute dalle singole comunità si concretizzano, infatti, da sempre nei rituali, eseguiti nel corso dell'esistenza umana nei momenti in cui il bisogno del credo è più forte: la nascita, il matrimonio, la malattia, ma soprattutto la morte, momento estremo tra la vita e l'oltre.

Con il rito funebre e le relative pratiche cerimoniali, il mondo dei vivi entra quindi in contatto con il sacro.

Le modalità in questo senso sono molteplici, in funzione delle finalità che la comunità stessa si prefigge: a volte nel tentativo di mantenere un rapporto di continuità tra il mondo dei vivi e quello dei morti¹; altre, al fine di ostacolare il ritorno di eventuali defunti malvagi.

Rituali alquanto diversi, che sottolineano, in ogni caso, la concezione diffusa di una esistenza successiva a quella terrena.

I luoghi di sepoltura, quindi, oltre a testimoniare i valori civili morali e sociali degli abitanti, raccontano più in generale della cultura religiosa delle comunità, del credo, anche nei confronti della morte.

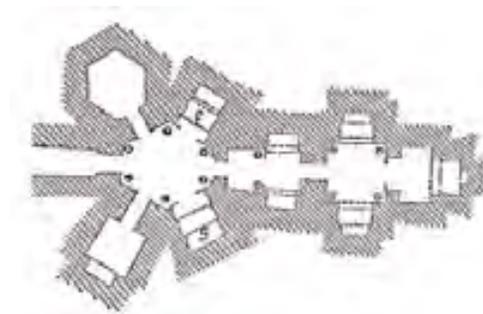
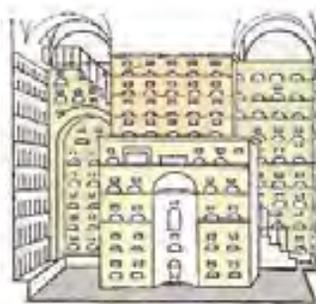
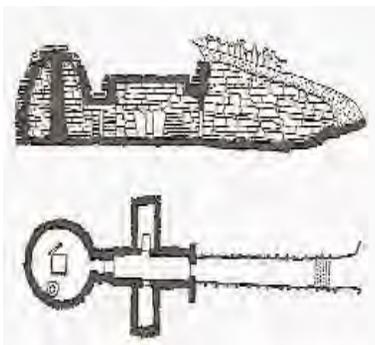
Le riflessioni di cui sopra trovano, tuttavia, difficile riscontro nella società occidentale contemporanea, all'interno della quale ogni rapporto con l'oltre sembra essere sospeso quasi nel tentativo di allontanare la morte dal quotidiano.

Così oggi, nella maggior parte dei casi, al cimitero è rimasta la sola funzione pratica, con una politica cimiteriale incentrata per lo più al soddisfacimento delle esigenze dei cittadini in termini di sepoltura e delle problematiche in materia di igiene, manutenzione strutturale, ecc. La concezione profonda della morte ed il suo significato sono, dunque, diventate meno importanti delle necessità pratiche di spazio e di igiene; la crescita priva di forma delle strutture cimiteriali eseguite negli ultimi decenni ne è un'ulteriore conferma.

Il problema consiste, oggi, non solo nel migliorare la funzionalità cimiteriale, nel recuperarne la sua architettura e le innumerevoli opere d'arte che di norma vi si trovano all'interno, ma nel ripristinare l'identità perduta di questi luoghi riprendendo il dialogo interrotto con la città dei vivi.

Quest'ultima sempre più multietnica, con aggregazioni di culture diverse che legittimamente vogliono mantenere questa appartenenza sociale anche nella morte.

Per questo, l'attuale politica cimiteriale, nel tentativo di dare risposte pratiche legate alle ne-



cessità di sepoltura delle comunità, non può prescindere da un'opportuna conoscenza delle differenti realtà religiose, dei loro riti e tradizioni.

I riti funebri sembrano essere stati celebrati già in epoca preistorica, con modalità alquanto diverse:

- abbandono: in luogo aperto (Africa orientale, Siberia);
- sopraelevazione: esposizione del cadavere su piattaforma o su alberi in modo tale che le carni venissero dilaniate dagli uccelli (Oceania, Indiani d'America);
- cremazione (Indiani del nordamerica);
- inumazione;
- sepoltura in mare (Oceania);
- immersione o deposizione in acque interne (Tibet, Mongolia, Oceania, Scandinavia);
- sepoltura diretta in caverne (Polinesia);
- inumazione preceduta da imbalsamazione² (Egitto);
- cannibalismo: sepolture nel ventre umano.

In Italia, la cultura funeraria più importante risale alla civiltà etrusca; secondo la quale il defunto manteneva una qualche forma di sopravvivenza terrena. Da qui l'esigenza, come forma rispettosa e di omaggio, di garantire la sepoltura e di dotarla di richiami al mondo dei vivi.

In questa logica, la tomba era concepita sul modello della casa che il defunto possedeva in vita, sia nell'architettura che negli arredi³: manufatti ipogei (tumuli) di forma circolare o ellittica, ad un solo ambiente o a più camere come le abitazioni in uso all'epoca.

Dal V secolo a.C. anche la concezione del mondo dei defunti risente in modo marcato dell'influenza della civiltà greca e alla primitiva fede nella "sopravvivenza" del morto nella tomba, viene a sostituirsi l'idea di un "regno dei morti".

Si assiste così ad un mutamento dell'impianto planimetrico delle necropoli, con la sistemazione delle tombe (ora a pianta quadrangolare) lungo apposite vie sepolcrali, analogamente a quanto avveniva nella città dei vivi.

Nella Roma pagana, la morte era invece concepita come un passaggio dalla vita terrena a quella dell'oltretomba; in base alla moda del periodo, o alle tradizioni della famiglia, il corpo del cadavere veniva cremato o tumulato.

La tumulazione avveniva lungo le vie consolari esterne alla cinta muraria, secondo le disposizioni della legge delle XII Tavole (450-451 a.C.), in manufatti fuoriterra (cappelle, cippi, ecc.) in modo tale da essere ben visibili a chi di passaggio.

Nel caso specifico della cremazione, le ceneri erano invece raccolte in apposite urne e collocate nei colombari: grandi ambienti sotterranei caratterizzati da serie regolari di loculi nelle pareti.

Anche per i cristiani, la morte non significava la fine, ma un passaggio ad una nuova vita che però, al contrario della concezione pagana, includeva anche il corpo, sull'esempio del Signore sepolto e risorto.

Per questo, l'usanza pagana della cremazione venne sostituita dalla tumulazione ed

Fig. 1 - Tomba a tumulo, Quinto Fiorentino, VII a.C.

Fig. 2 - Colombario di Vigna Codini, Roma, II-III d.C.

Fig. 3 - Catacomba di Villa Latina, Roma, II d.C.

il termine 'necropoli', città dei morti, da "cimitero", nell'accezione di luogo di riposo per l'attesa della resurrezione.

I primi cimiteri cristiani a Roma si svilupparono diffusamente a partire dal III secolo d. C., in adiacenza o all'interno delle stesse necropoli pagane. Tali complessi erano collocati al di fuori delle città murate e realizzati sul modello delle precedenti tipologie: "sub divo", in superficie, oppure in strutture sotterranee, "catacombe", simili ai colombari romani.

Quest'ultime erano impostate su uno schema planimetrico "a pettine", con un corridoio principale ed altri secondari, lungo i quali erano disposti i loculi⁴ o i cubicoli, stanze più ampie contenenti più loculi.

La definitiva affermazione della religione cristiana con le leggi dell'imperatore Teodosio (394) segnò l'inizio dei cimiteri all'aperto, delle sepolture dei martiri nelle basiliche, ed il graduale abbandono delle catacombe.

La pratica di seppellire nelle chiese o a ridosso di esse si protrasse fino alla seconda metà del XVIII sec. quando, con l'editto napoleonico di Saint-Cloud del 1804, le sepolture vennero nuovamente trasferite all'esterno delle cinte murarie. Nasce così il cimitero come figura architettonica con la forma simbolica del recinto, metafora della separazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti.

All'interno di queste strutture, le tipologie funerarie adottate sono in ogni caso quelle della cultura cristiana: cappelle, tombe, ma

anche colombari (oggi collocati in gallerie fuori terra); manufatti che testimoniano la cultura religiosa della comunità, anche negli elementi decorativi, di natura pittorica e scultorea, di cui sono corredate.

Quanto sopra trova riscontro altresì nel cimitero monumentale di Parma (La Villetta); ad eccezione dell'area sud-ovest del primitivo recinto cimiteriale, dove i motivi ornamentali sottolineano la presenza di culture diverse. È l'area riservata, sin dalla prima metà dell'Ottocento, alla sepoltura delle comunità acattoliche: protestante ed israelita. Comparto distinto, le cui vicende costruttive sono strettamente relazionate alle condizioni sociali di queste comunità nel più ampio contesto cittadino.

La comunità protestante, a Parma, si costituisce ufficialmente l'8 marzo 1863.

Sorta nel XVI secolo dalla chiesa cattolica a seguito della riforma ad opera di predicatori fra i quali Martin Lutero e Giovanni Calvino, la comunità protestante subì notevoli discriminazioni da parte della legislazione dello stato pontificio, anche negli aspetti legati alla sepoltura.

Coerentemente a tali disposizioni, nessun protestante poteva essere sepolto in chiesa, né in terra benedetta.

Un documento iconografico del 1856⁵ relativo al complesso della Villetta indica, infatti, l'area destinata a questa comunità in un comparto separato ed accessibile solamente dall'esterno, attraverso un ingresso secondario.

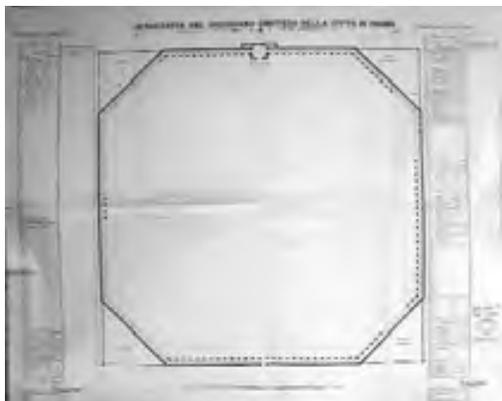


Fig. 4 - Iconografia del suburbano cimitero della città di Parma; 1856, ASC, carteggio, b2959. Individuazione dell'area riservata alle comunità acattoliche.

L'area attribuita ai Protestanti era la stessa concessa alla comunità israelita.

Allontanati da Gerusalemme dalle legioni di Tito (70 d.C.) e da Roma (in epoca Costantiniana), in quanto ritenuti responsabili della morte di Gesù, gli Ebrei arrivarono a Parma intorno alla metà del XIV sec.

Il divieto stabilito per i membri della comunità ebraica di possedere terreni indusse gli stessi a diventare abili mercanti e banchieri; attività quest'ultima peraltro preclusa ai cattolici.

Il potere economico della comunità ebraica a Parma⁶ si esaurì tuttavia intorno al 1488, con la nascita del Monte di Pietà. Inizia così il trasferimento di molti Ebrei verso le province di Busseto, Soragna, Fidenza e Roccabianca; allontanamento accresciuto con la bolla di Papa Paolo IV (1555) -che istituzionalizzava il ghetto e limitava l'attività commerciale alla sola vendita di stracci- e definitivamente sancito con un disposto ufficiale del 1562⁷.

La comunità ebraica rientrò a Parma solamente all'inizio del XIX sec. con il governo napoleonico, che permise loro non solo di risiedere in città, ma anche di possedere beni immobili e di accedere ad incarichi pubblici.

Delle vicende storiche della comunità ebraica a Parma - l'allontanamento forzato ed il rientro in città - è possibile trovare un riscontro concreto nell'ambito delle strutture cimiteriali.



Fig. 5 - Conventi di S. Maria Maddalena, la Maddalena, S. Luca. localizzazione del quattrocentesco cimitero israelita.

Fig. 6 - Pianta del recinto della Villetta; 1818, AS, MPS, vol.13, n.19. Primo progetto cimiteriale.

Fonti archivistiche documentano, infatti, l'esistenza di un altro cimitero già a partire dal XV sec.

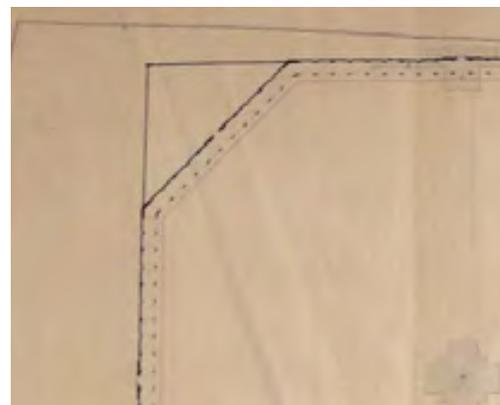
"...Salomone è autorizzato a comprare una casa per uso personale e ad adibire l'orto di un'altra sua casa posta nella vicinia S.Maria Maddalena ad uso cimitero..."⁸

Nel 1448 venne dunque concesso a tal Salomone Galli di Abramo (conduttore di un banco di prestito) la licenza di possedere un cimitero nell'orto di casa propria⁹; l'area era quella di S.Maria Maddalena.

L'Atlante Sardi, il primo catasto grafico della città di Parma, ci mostra tuttavia l'esistenza di due strutture conventuali intitolate a S. Maria Maddalena, entrambe collocate in prossimità dell'esistente Collegio Maria Luigia. L'incertezza relativa alla localizzazione del primitivo cimitero israelitico è stata risolta grazie ad alcune rappresentazioni iconografiche cinquecentesche, nelle cui legende le strutture conventuali sono indicate invece in modo differente: S. Maria Maddalena, quella vicina all'attuale via della Repubblica; La Maddalena, quella più interna.

Alla fine del secolo, nel 1494, gli Ebrei vengono privati del terreno che serviva loro da cimitero per divenire proprietà del vicino monastero di San Luca¹⁰.

Nella seconda metà del XIX sec., successivamente al rientro in città degli Ebrei, il relativo cimitero viene istituito presso il complesso della Villetta in un'area distinta, riservata alle comunità acattoliche (israelita e protestante).



Le vicende costruttive di questo reparto sono rintracciabili nei numerosi documenti conservati presso le fonti archivistiche locali. Il primo documento che testimonia la sepoltura distinta per queste comunità è il disegno del 1856 ricordato sopra; l'area riservata è quella triangolare, compresa tra il recinto quadrato e ottagonale nell'angolo sud-ovest del complesso della Villetta. L'accesso è dall'esterno, a differenza degli altri tre spazi interstiziali e contrariamente a quanto definito nel primo progetto cimiteriale del 1818¹¹.

Nonostante, infatti, la possibilità concessa agli ebrei di risiedere in città da parte del governo francese, la condizione sociale delle comunità acattoliche non era ancora di totale integrazione.

Tale area risultò ben presto insufficiente alle esigenze delle comunità acattoliche, così che nel 1865 venne presentato il progetto per il nuovo cimitero israelita¹²: previsto all'esterno del recinto quadrato della Villetta, in prossimità del settore acattolico esistente.

E' in quest'area che ancora oggi possiamo rintracciare le lapidi più antiche, ovvero quelle del periodo compreso tra il 1870 e il 1910¹³.

Del recinto del nuovo cimitero israelita rimane oggi solamente il lato sud e ovest; le relative trasformazioni iniziarono conseguente alla costruzione della Galleria Sud.

Il progetto eseguito in tale occasione (1872)¹⁴ evidenzia la presenza di un muro di

recinzione che delimitava l'area di pertinenza del complesso cimiteriale ed esterna a quello primitivo, quadrato, della Villetta.

Il lato sud di detta recinzione venne parzialmente demolito con la costruzione della galleria e dell'annesso muro di cinta. La restante parte intervenne invece nella delimitazione di una nuova area cimiteriale, creata tra il recinto della Galleria Sud, del cimitero israelita e del nucleo primitivo della Villetta; area destinata, con ogni probabilità, alla sepoltura dei morti per malattie infettive.

La costruzione della Galleria Sud veniva in tal modo ad ostacolare l'esistente percorso per l'accesso ai cimiteri delle comunità acattoliche, disposto da sempre in allineamento al lato sud del recinto quadrato della Villetta.

Per questo, negli anni immediatamente successivi (1877-1879) l'amministrazione comunale stabilì l'apertura di alcuni varchi di passaggio: sul muro di cinta dell'area destinata alle sepolture dei morti infetti (accesso dall'esterno); tra quest'ultima e l'area della Galleria Sud¹⁵; ed in particolare tra il cimitero dei cattolici e quello dei protestanti¹⁶ (rimasto nell'area interstiziale triangolare dopo la costruzione del nuovo cimitero israelitico).

Il primo (ed ultimo) ampliamento al reparto israelita venne realizzato nel 1913¹⁷, su parte dell'area destinata ai morti per malattie infettive.

Oggi, il cimitero israelita copre un'area qua-

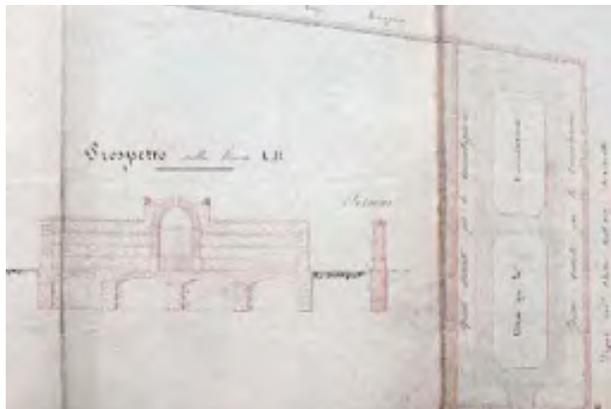
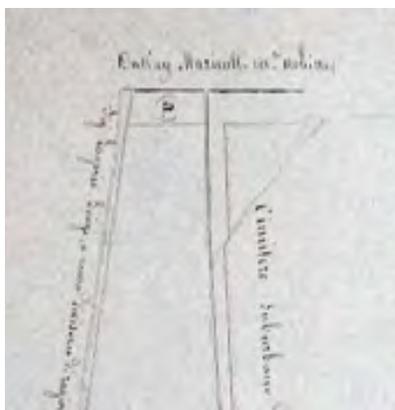


Fig. 7-8 - Progetto per il nuovo cimitero israelita; 1865, ASC, carteggio, culto, b97.

drangolare circondata da un muro alto circa due metri, con una cancellata d'ingresso in ferro.

All'interno, le sepolture sono disposte in file parallele, con un orientamento dettato dalle necessità piuttosto che dal credo.

Secondo la religione ebraica, infatti, la morte è concepita come un riposo allo stato larvale, uno stato di non coscienza dal quale si viene svegliati solo nel momento del giudizio finale; ed è proprio in attesa del grande evento della resurrezione dei morti che la disposizione delle sepolture, in molti cimiteri israeliti, è rivolta ad est, verso Gerusalemme.

La stessa religione non contempla la cremazione, ma l'inumazione, con la deposizione del defunto in una cassa di legno, nella nuda terra¹⁸.

Presso il cimitero della Villetta sono presenti circa 300 sepolture: individuabili attraverso lapidi piuttosto semplici, come richiede la tradizione, nel rispetto del principio di uguaglianza tra gli uomini.

E' nei motivi ornamentali dei manufatti funerari, dunque, che rintracciamo il credo religioso della cultura israelita: nessuna immagine¹⁹, nessun fiore; solo qualche epitaffio (in ebraico o in italiano) o simbolo religioso, quali la menerà (candelabro a sette braccia) o il maghen David (la stella a sei punte). La tradizione ebraica tuttavia non è sempre rispettata; oltre alle semplici steli (rettangolari o arrotondate) sono presenti, infatti, cip-

pi e motivi decorativi tipici dell'epoca, come nei coevi cimiteri cristiani: festoni, ritratti scultorei (molto bello quello di Giuseppe Foà), ed alcune immagini fotografiche.

Le tombe più ricche in ornato sono generalmente quelle dei bambini: colonne spezzate per indicare una giovane vita interrotta; opere scultoree a tutto tondo raffiguranti putti; ed altro ancora, come se di fronte alla morte il credo religioso venisse meno.

Ciò nonostante, il cimitero continua ad essere il luogo della memoria per eccellenza; nelle testimonianze sepolcrali rintracciamo la cultura, la storia e le circostanze sociali delle diverse comunità, anche in relazione al contemporaneo. Lo stato di abbandono in cui versa l'area cimiteriale israelita costituisce una prova di quello che è oggi la comunità ebraica a Parma, ridimensionata a non più di venti persone²⁰.

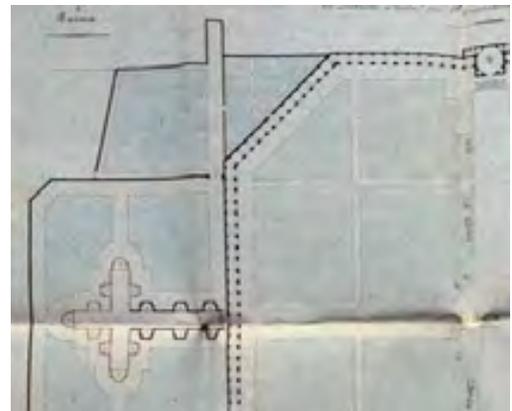
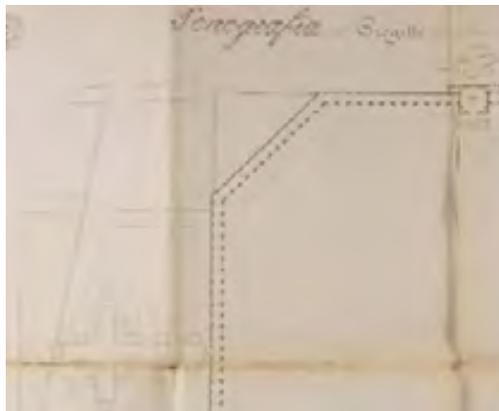
Diversa la condizione del cimitero protestante.

Il legame con la cultura cristiana è qui evidente, sia nelle tipologie funerarie adottate (inumazione e tumulazione), sia nella semplicità dei motivi decorativi ornamentali; ma anche nel cimitero protestante, come in quello israelita, la tradizione non sempre è rispettata. Ciò trova conferma nei motivi decorativi floreali di alcuni manufatti funerari d'inizio secolo (XX) e nelle immagini fotografiche delle sepolture più recenti.

A differenza del cimitero ebraico, in quello protestante sono presenti molte sepolture

Fig. 9 - Icnografia del progetto per ampliare il pubblico cimitero di Parma; 1880, ASC, carteggio, acque, b550. Progetto del 1872 per la realizzazione delle gallerie.

Fig. 10 - Icnografia dell'attuale cimitero con indicazioni a rosso per l'ampliamento ai due lati nord e sud; 1875, ASC, carteggio, culto, b396. Apertura di varchi di passaggio tra l'area cattolica ed acattolica.



recenti; ancora oggi, infatti, la comunità protestante in città è assai numerosa, con circa 350 persone all'attivo.

Non è tuttavia un problema di quantità, quanto di qualità.

Nella società contemporanea multietnica, infatti, oltre alla comunità ebraica e protestante sono presenti altre culture religiose quali l'islam, la baha'i, la buddista, l'induita, l'ortodossa, ecc., con la conseguente necessità da parte delle amministrazioni

comunali di soddisfare richieste diverse, soprattutto in ambito funerario.

Non è, dunque, davanti alle 8.000-10.000 presenze della comunità islamica, quanto alle trenta di origine italiana e desiderose di essere sepolte nel proprio paese, che si presentano le maggiori difficoltà.

Anche la religione islamica, come la cattolica contempla l'inumazione²¹ (a terra e a circa due metri di profondità), ma a differenza di quest'ultima non prevede l'utilizzo della

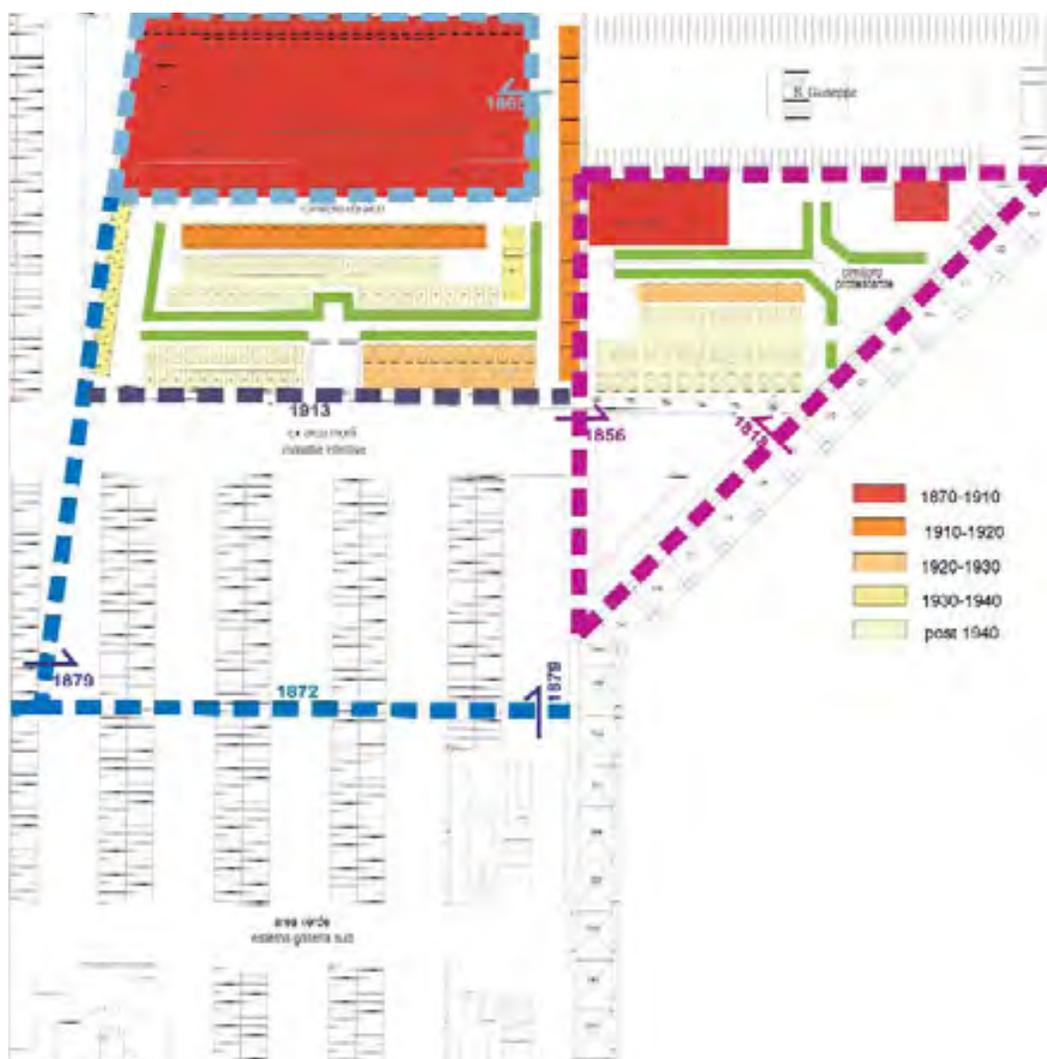


Fig.10 - Evoluzione planimetrica dell'area cimiteriale acattolica.

cassa; modalità assolutamente vietata in Italia per questioni d'igiene ed inquinamento ambientale.

Altra problematica riguarda la riesumazione: vietata dalla legge musulmana, obbligatoria per quella italiana dopo 20 anni di sepoltura.

Quanto sopra si prospetta anche relativamente alla comunità Baha'ì²² -a Parma con circa 20 presenze- avendo, la stessa, origini islamiche. Conformemente alla legge Baha'ì, quindi, non è contemplata la tumulazione, ma l'inumazione della sola salma, in quanto per legge e ordine naturali come il corpo dell'uomo è composto di elementi terreni e si è formato gradualmente, similmente dopo la morte esso deve scomporsi combinandosi e mescolandosi con gli altri elementi della terra.

L'aspetto multiculturale nella società contemporanea tuttavia non riguarda unicamente l'etnia, l'area di provenienza o il credo religioso.

La cultura scientifica e tecnologica è sempre più presente ed attiva nel quotidiano delle persone, sia negli aspetti della vita sociale sia in quelli della morte; così Internet è già entrato nell'esperienza della morte, con tombe virtuali per mantenere viva la memoria di una persona amata (cimiteri online), gruppi virtuali di condivisione del lutto (per vivere il dolore della perdita insieme ad altre persone): una nuova realtà culturale con cui la politica cimiteriale dovrà presto confrontarsi.

¹ In epoca medievale alcune società per mantenere un rapporto di continuità con i morti avevano l'usanza di murare in casa i defunti.

² Gli egizi credevano che la forza vitale fosse composta da diversi elementi psichici, il più importante dei quali era il ka, un doppio del corpo che gli sopravviveva dopo la morte ma che senza di esso non poteva esistere; per conservare il cadavere, perciò, i corpi venivano imbalsamati e mummificati.

³ Assieme al corpo venivano inumati anche i suoi beni più personali e preziosi, vestiti, gioielli, armi, oggetti di uso quotidiano. Sulle pareti del sepolcro erano dipinte scene dal forte significato vitale, come banchetti, giochi atletici, danze.

⁴ Le sepolture erano di due tipi: il "locus" era una cavità rettangolare con il lato lungo rivolto verso la galleria mentre la "tomba a forno" mostrava all'esterno il lato più corto.

I sepolcri potevano contenere un diverso numero di salme. Ogni sepolcro veniva chiuso con delle tegole sopra le quali veniva inciso o dipinto il nome del defunto. Un altro tipo di sepoltura era il "solium", ovvero una tomba monumentale di solito a due posti, scavata nel tufo, decorata e sormontata da un vano rettangolare ("tomba a mensa") o da un arco ("arcosolium"). In epoca successiva troviamo sepolture pavimentali dette "a forma", utilizzate dal momento in cui, mancando altri spazi, si iniziarono a scavare i pavimenti.

⁵ 1856, ASC, carteggio, b2959, di Giuseppe Cocconcelli, "Icnografia del suburbano cimitero della città di Parma".

⁶ Nel XV sec. la comunità ebraica era costituita da circa 500 persone.

⁷ Nel 1562 viene concessa la possibilità di aprire dei banchi di prestito in sedici località fuori Parma; in città avrebbero potuto risiedere per motivi economici per non più di 24 ore.

⁸ Toaff Elio (a cura di), *Studi sull'ebraismo italiano*, Barulli, Roma, 1974. Nota rinvenuta in ASM, carteggio sforzesco, cart.35.

⁹ Il divieto di riesumazione delle salme, precisato nel culto ebraico, determinò la realizzazione dei cimiteri israeliti su terreni di proprietà o in affitto perpetuo.

¹⁰ Toaff Elio (a cura di), *Studi sull'ebraismo italiano*, Barulli, Roma, 1974. Nota rinvenuta in ASM, missive 193, p.35, Vigevano, 19 gennaio 1494.

¹¹ 1818, AS, MPS, vol.13, n.19, di Giuseppe Cocconcelli.

¹² 1865, ASC, carteggio, culto, b 97, "disegno per il nuovo cimitero degli israeliti".

Incaricato il sottoscritto dalla commissione di vigilanza al Cimitero Pubblico di presentare un progetto di cimitero a servizio degli israeliti di questa città, giacché lo spazio che veniva per loro morti assegnato in porzione della superficie triangolare al sud ovest del campo santo di questa stessa città e affatto coperto di tumulazioni, e più non può servire per altre senza procedere a rimuovere le ossa dei seppelliti, contro il prescritto della religione ebraica; premessi gli opportuni rilievi planimetrici dell'area in cui sarebbe d'avviso venisse costruito espone:

Che rispetto alla scelta del luogo sembra convenientissimo quello spazio di ragione comunale, ora a prato nell'estremo ad ovest dell'appezzamento, presso al cimitero grande facente parte dell'affitto al Mulino della villetta. Così oltre a riuscire questo cimitero in posizione abbastanza appartata vi è facile l'accesso girando porzione del lato est del campo santo per i cattolici e tutto il lato mezzodi del mede-

simo, come si rileva dalla qui unita planimetria.

Che rispetto all'estensione da assegnarsi si è accordato con la prelodata commissione e coi signori Baleno Davide e Sacerdoti Dr Gabriele, rappresentanti la commissione israelitica di questa città, di occupare tale area che compresa la grossezza del muro in ambito coi viali possa valere nel periodo di cinquant'anni. Fissata quindi l'area per ogni tumulazione eguale a 2,64 risultante dalle dimensioni 2,20 m per 1,20; e ritenuta la mortalità di tre individui per anno, il totale dello spazio occorrente al periodo indicato risulta di poco meno di quattro.

In base adunque del qui dichiarato l'area da cedere agli Israeliti, secondo il progetto che si presenta risulta come segue... muro d'ambito 70,80 mq

Viali 179,20, tumulazioni 396 mq . totale 646 mq.

Premesse le quali cose si passa alla descrizione del cimitero in discorso.

Parte I descrizione.

Il cimitero da costruirsi, come si disse, nell'estremo ovest del terreno a prato di ragione comunale, avrà la figura di un quadrilatero in cui uno di lati quello a nord, con cancello d'ingresso, e l'altro a mattina, saranno tra di loro ad angolo retto paralleli rispettivamente ai due lati del vecchio cimitero.

Gireranno gli altri due lati sul confine del Signor Avvocato Dallay Marinelli verso occidente; e sul confine Lagorio verso Sud.

La lunghezza del lato di fronte m 16,50, quello ad occidentale 39 m, lato a mattina 40,60, lato sud 15,80.

Totale lunghezza dei lati misurati all'esterno 111,90.

La sezione del muro sarà quale viene indicata in disegno elevatesi sul piano delle fondamenta 2,60 m sino sotto al gocciolatoio, con lo zoccolo alto 0,60 m, con lo spessore di 0,70 m.

E nel resto avente le dimensioni di 0,62 in base e 0,60 in sommità.

Per rispetto alle fondazioni dei muri essendo indispensabile secondo il rito ebraico di spingere gli scavi per le tumulazioni alla profondità di 2 m, verranno d'esse costruite archi di cerchio di 60 gradi sorrette a pilastri, aventi lo spessore in quadro di 0,80 m elevati sino al pluviale di 1,40 m sul quale verrà impostato l'arco avente la corda di 3 m e la freccia di 0,50 e lo spessore di 0,30 così l'estradosso del volto resterà sotto al piano della risega di 0,10 m.

Tutti i fondamenti, compresi gli archi saranno costruiti in ciotti formando questi ultimi sul terreno la curva dell'intradosso a modo di centinatura. La elevazione sarà pure in ciotti, ma listata in mattoni per modo ad ottenere tre distinti compartimenti.

La copertura del muro verrà eseguita con mattone, sporgente dal vivo di 0,80 m, a modo di gocciolatoio, e sopra esso impiegando a coprire le tegole meccaniche della fabbrica Bondani.

E rispetto all'area racchiusa nel muro di cinta viene d'essa divisa da un viale che vi gira intorno, in due compartimenti di figura quadrangolare oblunga per il seppellimento delle persone meno agiate e per i poveri; mentre per le persone facoltose si destina la zona di terreno che tocca all'invio del muro di cinta.

¹³ L'individuazione di lapidi ebraiche precedenti al 1846 risulterebbe difficile anche a causa del decreto di Urbano VII (1625); rimasto in vigore per oltre due secoli e secondo il quale, in segno di disprezzo, era vietata l'apposizione di lapidi o comunque di iscrizioni sulle tombe degli ebrei degli stati pontifici. Il decreto imponeva inoltre la distruzione o l'asportazione delle lapidi preesistenti.

¹⁴ 1880, ASC, carteggio, acque, b 550, di Sante Bergamaschi, "icnografia del progetto per ampliare il pubblico cimitero di Parma".

¹⁵ 1875, ASC, carteggio, culto, b3 96, di Sante Bergamaschi, "icnografia dell'attuale cimitero con indicazioni a rosso per l'ampliamento ai due lati nord e sud".

¹⁶ 1877, ASC, carteggio, culto, b 459, il documento parla dell'ampliamento della nuova galleria, di lavori al compartimento dei protestanti (apertura di comunicazione fra il cimitero dei cattolici e quello dei protestanti) e della realizzazione di quattro "colosotti" per determinare lo scompartimento dei protestanti da quello degli israeliti.

¹⁷ 1913, ASC, carteggio, culto II. Ampliamento reparto israelitico nel reparto di quelli morti per malattie infettive.

¹⁸ La sepoltura in loculo è sempre esistita, anche presso le comunità ebraiche, con la deposizione dei defunti in caverne scavate nella roccia.

¹⁹ La normativa della tradizione ebraica vieta qualsiasi tipo di raffigurazione umana per il precetto biblico "non ti farai alcuna scultura, né immagine" (Esodo 20,3-7).

²⁰ Il numero dei componenti della comunità ebraica a Parma ha subito nel tempo sostanziali variazioni. Nel testo *Cultura Ebraica in Emilia-Romagna*, gli autori riportano un'informazione tratta dalla voce *Parma* nel *Vocabolario topografico* di Molossi (1832); secondo cui in quell'anno gli Ebrei in città erano circa 90.

Nella *Guida all'Italia ebraica*, vengono invece riportati questi dati: nel 1840 la città di Parma contava 510 componenti; nel 1881, 684; nel 1911, 415; nel 1931, 232; e nel 1969, 60.

²¹ Il defunto va posto, per rispetto, di lato entro una nicchia con il volto rivolto alla mecca.

²² La comunità Baha'i, di derivazione islamica, ha origine nel XIX sec. da un persiano di Teheran.

Bibliografia di riferimento

Bondoni Simonetta e Busi Giulio (a cura di), *Cultura Ebraica in Emilia-Romagna*, Luise editore, Rimini, 1987;

Bonilauri Franco e Maugeri Vincenza (a cura di), *Cimiteri ebraici in Emilia-Romagna*, De Luca editori, Roma, 2002;

Colombi Bruno, *Soragna: cristiani ed ebrei otto secoli di storia*, Battei, Parma, 1975;

Cremonini Lorenzo, *Architetture cimiteriali*, Alinea Editrice, Bologna, 1999;

Di Noto Jacopo, *Breve storia degli ebrei a Parma e provincia dal 400 fino all'800*, in *Parma economica*, marzo 2000;

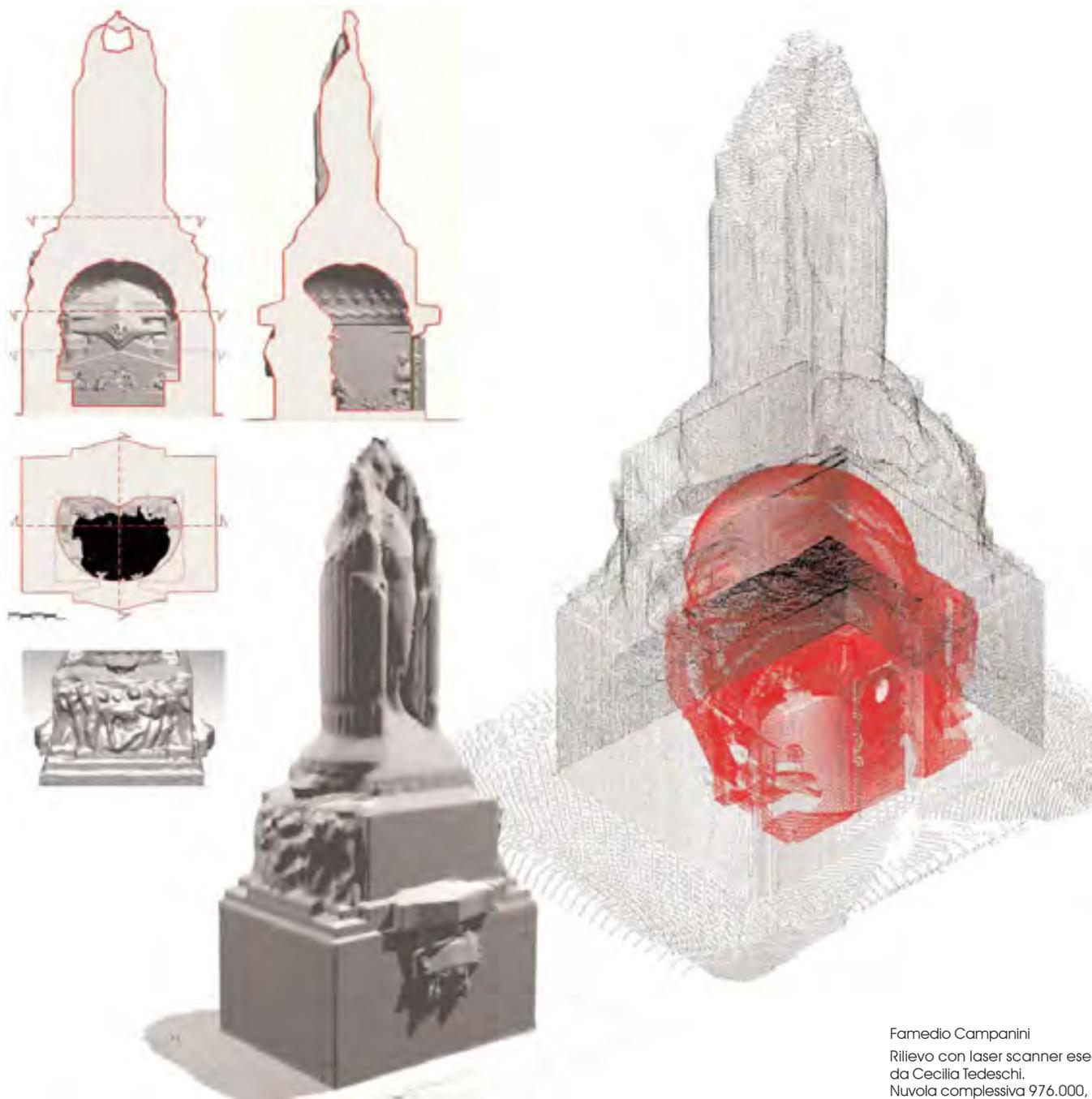
Masotti Lucia (a cura di), *Ebrei a Parma*, in atti del convegno (biblioteca palatina, 3 marzo 2002), Parma, tipografie riunite donati, 2005;

Sacerdoti Annie, *Guida all'Italia ebraica*, Marietti, Casale Monferrato, 1986;

Toaff Elio (a cura di), *Studi sull'ebraismo italiano*, Barulli, Roma, 1974;



Cappella Paganini
Studenti A. Polizzi, M. Manghi, L.
Serafini.



Famedio Campanini
Rilievo con laser scanner eseguito
da Cecilia Tedeschi.
Nuvola complessiva 976.000, pian-
ta, sezione longitudinale e trasver-
sale.

La memoria abitata

Architetture e sculture nel Cimitero della Villetta (1838-1940)*

Anna Còccioli Mastroviti

"entro nel silenzio dei tuoi viali, tra i
marmi che affiorano come rovine nel
rigoglio verdissimo dell'erba"
(L. Sciascia, 1952)

Forme, tipologie, modelli per il cimitero

Un percorso tra i viali e le gallerie del Cimitero della Villetta, oltre che sollecitare la memoria, assume il carattere della *promenade* architettonica e artistica che produce un effetto particolare. Il luogo tradizionalmente riservato al dolore e al cordoglio, appare un mondo singolare, abitato da una popolazione bronzea e marmorea. Architetti e scultori noti, artigiani della pietra e del bronzo, scalpellini e lapicidi, alcuni dei quali poco noti: sono loro i creatori di questa città del silenzio che nelle lapidi, nei monumenti e nelle architetture delle numerose edicole private esibisce la testimonianza di storie e di tempi diversi, di mutazioni sociali e artistiche.

Pur non paragonabile alla Certosa di Bologna (1801)¹, al cimitero di Verona², al Vantiniano (dal 1808) che Rodolfo Vantini progettò a Brescia³, al cimitero di Staglieno che esibisce la monumentalizzazione borghese del privato affidando anche alla scultura un ruolo sempre più importante, e al Cimitero Monumentale di Milano⁴, spettacolare museo della scultura moderna, il Cimitero della Villetta, il cui primo nucleo fu costruito - al termine di un lungo dibattito - su progetto dell'ingegnere Giuseppe Cocconcelli a partire dal 1819⁵, offre al suo interno un affascinante itinerario che si dispiega nel succedersi degli stili e nel variare del gusto. La commistione degli stili e l'esibizione di un insieme di esperienze storiciste da un lato lasciano trasparire la disponibilità del progettista verso il committente, dall'altro riflettono la vitalità della ricerca di quegli anni. Nell'ambito dell'edilizia funebre il progressivo prevalere, nell'Ottocento, della componente privata su quella pubblica anche all'interno dei cimiteri, ha significato una progressiva esibizione dei ricchi repertori stilistico-tipologici ora declinati nelle forme di adesione al nuovo, fra liberty, simbolismo e razionalismo, ora invece nelle forme della tradizione⁶.

Dal punto di vista dell'articolazione e della distribuzione degli spazi, il complesso cimiteriale della Villetta da un lato recupera il modello medievale del Camposanto di Pisa, con chiostro coperto per le sepolture privilegiate ed ampia area aperta per i ceti poveri; dall'altro i modelli delle Certose extraurbane di Ferrara e di Bologna, strutturate in un cortile centrale circondato da un chiostro. Nel grande spazio coperto centrale la piccola borghesia si conquista via via il diritto di individuazione *post mortem*. Il Verano a Roma e Staglieno a Genova sono gli esempi più interessanti e noti. Nel cimitero parmense, la cui soluzione geometrica e regolare del disegno iniziale lo allinea alla tipologia che Daniele Donghi definirà, nel 1923, "monumentale su pianta architettonica", distinguendolo dal "cimitero a parco o a campo"⁷, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e soprattutto nei primi tre decenni del nuovo secolo, le architetture monumentali -

o più impropriamente le cappelle, riproduzione simbolica *in mortem* dell'habitat dei vivi - erette nell'ottagono centrale, qualificano la forma di sepoltura privilegiata dalle classi emergenti e dalla borghesia, che inizialmente si era orientata verso le sepolture individuali ipogee lungo i 156 archi dell'ottagono. Cresce nel secondo Ottocento la "città dei morti", la cui collocazione urbanistica era stata attentamente studiata anche sulla scorta dei suggerimenti offerti dalla coeva letteratura architettonica: da Pierre Patte (1769)⁸ a Scipione Piattoli⁹ il cui Saggio intorno al luogo del seppellire (Modena, 1774) è subito tradotto (1778) in francese, a Francesco Milizia (1781) che inserisce i cimiteri tra gli "Edifici per la salute e per altri bisogni pubblici" suggerendo "un ampio recinto quadrato, o di qualunque altra figura curva, o mistilinea, circondato internamente da portici..."¹⁰, e prevedendo di dotarlo di cipressi, a Antoine Quatremère de Quincy che individua nel Camposanto di Pisa il modello per questi *séjours de la mort*, luoghi in cui si dorme il sonno eterno¹¹. La letteratura architettonica e le nuove tematiche culturali dibattute dagli illuministi nei circoli e in sede privata, forniscono più di uno spunto agli architetti impegnati nella definizione progettuale di organismi cimiteriali che già sul volgere del Settecento si appalesa come area privilegiata di sperimentazione di nuovi temi progettuali per le mutate esigenze della città moderna. Alla base dell'esigenza specifica vi sono indilazionabili esigenze igieniche. Ragioni rivoluzionarie e giustificazioni sanitarie si intrecciano nel dibattito che, sollecitato dalla Francia, approda in territorio italiano ove il decreto napoleonico stimola una progettazione radicalmente nuova.

Il tema progettuale del *séjour de la tranquillité* si carica di forti valenze simboliche. Se in Italia a Milano il pensiero moderno concede spazio al dibattito su "Il Caffè", prestigioso periodico diretto dai fratelli Verri negli anni 1764-1765, a Modena Scipione Piattoli, medico e professore di storia ecclesiastica all'Università, documenta la necessità di interdire le sepolture nelle chiese per una molteplicità di ragioni di ordine igienico, pratico e culturale, che hanno origine nella legislazione e nei trattati di igiene pubblica. Non è casuale

che negli stessi anni Modena e Milano avesse avviato un dibattito con esponenti del giansenismo solleciti nel denunciare elementi di superstizione presenti in certe forme di culto¹². Occorre ricordare il ruolo svolto nel panorama del dibattito teorico ottocentesco dal *Traité d'architecture* di Léonce Reynaud. Il testo, pubblicato nel 1850, enuncia le regole per la collocazione del cimitero che Reynaud prevede ornato di presenze arboree "toujours vertes...bosquets d'arbustes en fluer dans la belle saison, ...disposés le long les portiques et entre les petits murs d'inscriptions"¹³. Alla letteratura architettonica che tra XVIII secolo e primi decenni del XIX secolo aveva fornito indicazioni e modelli tipologici per le attrezzature della città moderna, si sostituirà, nella seconda metà dell'Ottocento, una pubblicistica periodica specializzata che si imporrà come strumento privilegiato per diffondere le nuove idee, forme, modelli, particolari tecnici e costruttivi inerenti l'architettura funeraria. Soprattutto per quanto concerne le forme e le tipologie delle cappelle e dei monumenti funerari privati, divenuti protagonisti all'interno dei grandi complessi cimiteriali, il cui modello è ormai ampiamente codificato.

Il tema dell'architettura funeraria, che in apertura dell'Ottocento si era innestato nel contesto della pittura di paesaggio¹⁴, ed è discusso in sede teorica, ricorre con frequenza anche nei concorsi accademici: a Brera, all'Accademia di S. Luca a Roma¹⁵, all'Accademia di Parma¹⁶ e di Bologna. "Un grandioso cimitero per grande capitale" è il tema del Concorso Clementino del 1835. Il "simbolo", il "retorico" e l'allusivo", annessi al vasto repertorio dell'iconografia religiosa, o di quella laica, concedono ai progettisti una vasta possibilità di citazione dalle più diverse culture architettoniche declinate ora con ampio decorativismo, ora in soluzioni di ideologizzato purismo.

L'architettura funeraria, diversa per tipologia e dimensione dall'architettura della città dei vivi, fa propri gli echi di quanto accade oltre il recinto cimiteriale. Lo conferma una visita alle edicole erette nel campo centrale del Cimitero parmense. Nel cimitero si svolgono una gamma differenziata di funzioni: la ceri-



Fig. 1 - G. Battista de Gubernatis, *Paesaggio d'invenzione con tomba dedicata al poeta Edoardo Calvo, 1804*; immagine tratta da *Romanticismo. Un nuovo sentimento della natura*, a cura di G. Belli, A. Ottani Cavina, et alii, Electa, 1993, pag. 288.

monia, il culto, la custodia, cui corrisponde la gradazione dei luoghi e delle forme. Si articolano percorsi e ripartizioni che riflettono la gerarchia sociale, distinguendo motivazioni di merito, di censo, di stirpe e di ruolo. Si può individuare un filo conduttore nel succedersi temporale e nell'evoluzione di gusto e di stile, seguendo i singoli interventi, talora occasionali, talora sistematici, di protagonisti e attori meno noti sulla scena dell'architettura a Parma tra Otto e Novecento.

Le testimonianze documentarie confermano come anche nel caso della città di Parma l'editto napoleonico di S. Cloud (1804), emesso nello stesso anno in cui sorge il celebre cimitero di Père-Lachaise, ma esteso sul territorio italiano nel 1806, abbia innescato una serie di provvedimenti che andavano ben oltre le disposizioni di polizia urbana, verso la nobilitazione degli spazi di sepoltura che, già oggetto dell'esercizio progettuale e tecnico di architetti e di scultori, esigevano ora risposte concrete che traducevano le idee dell'architettura funeraria in architettura praticabile. Questo spiega l'intensa attività progettuale sul tema cimiteriale e le numerose proposte e realizzazioni che

coinvolgono centri come Genova¹⁷, Brescia¹⁸, Torino, Verona¹⁹, la stessa Parma, Modena²⁰, Pavia²¹.

Lo spoglio dei documenti, in particolare la consultazione delle licenze di fabbriche a partire dagli anni sessanta dell'Ottocento, hanno offerto numerosi dati, in larga parte inediti che, se riordinati e rilette nelle trame della storia, dimostrano come anche a Parma l'architettura cimiteriale sia un capitolo centrale della storia dell'architettura tra Otto e Novecento, e le due componenti, architettura e scultura, risultino pressoché inscindibili. Dalla lettura dei documenti si evidenziano le vicende dell'arte e dell'architettura, lo svolgersi dell'iconografia e dei simboli. I sarcofagi, la statuaria e le targhe marmoree si allineano e si alternano nella ripartizione delle pareti, le cappelle ricavate negli archi e le edicole nel campo centrale si susseguono secondo un ordinamento planimetrico che crea l'ordinamento monumentale. Nella parata delle sepolture il committente esibisce il proprio status. E' la monumentalizzazione borghese del privato che si accentua nella seconda metà del XIX secolo²². La grande area ottagonale centrale si arricchisce di edifici "in miniatura", piccole architetture che coinvolgono architetti, scultori e pittori chiamati a coniugare forme e simbologie. Sul volgere dell'Ottocento e soprattutto nei primi quattro decenni del secolo successivo le edicole e i monumenti isolati popolano, arricchendolo, l'ottagono, proiettando così le storie e le virtù dei singoli al di fuori delle gallerie. Le edicole si distribuiscono lungo l'asse viario principale est-ovest, e nei viali interni al cimitero, e le singole architetture sembrano costituire una vera e propria antologia dell'eclettismo degli stili. Una volontà espositiva particolarmente evidente anche lungo gli archi. Basti pensare alle lastre di ricercata fattura realizzate per le botole di accesso alle cripte degli archi 24, 71 e 94.

Il disegno della memoria: architetti, scultori e sculture per la città del silenzio

1. Nella dimensione museale del Cimitero trovano spazio le novità e le sperimentazioni linguistiche riflesse di un dibattito che ha ampio riscontro nella coeva pubblicitaria. Non

è possibile comprendere su un percorso rettilineo lo sviluppo dell'arte figurativa cimiteriale, né tanto meno le ragioni più intime dei fenomeni espressivi. La scultura non si è sviluppata nella direzione univoca dello sperimentalismo bensì in quella di una tensione ideale tra tradizione e modernità.

Il Cimitero della Villetta presenta caratteri esemplari della cultura borghese italiana dell'epoca. Le strutture funerarie private afferiscono alle diverse forme tipologiche della lapide, della stele, del monumento vero e proprio e dell'architettura, in linea con la "fortuna" che queste tipologie conobbero nel corso dell'Ottocento, strutture imprescindibili dalle nuove configurazioni urbane. Arredi pittorici e plastici assurgono ben presto a specchio parallelo e corrispondente della società del tempo: la monumentalizzazione della morte non è di esclusiva pertinenza nobiliare, non è destinata alla celebrazione di plurisecolari glorie familiari, il monumento tombale, ostensione della memoria, celebra il ruolo che il defunto ha avuto in vita o che presume di avere avuto nella società.

Bandito ogni egualitarismo, agli esponenti delle classi alte si riserva il privilegio di una sepoltura negli spazi più aulici. In linea con quanto si era verificato a Modena, ove il dibattito sulle questioni cimiteriali dall'epoca di Francesco III d'Este è di grande interesse²³, trascorrendo da una concezione utilitaristica volta a relegare la morte in aree esterne alla città, ad episodi di esibito monumentalismo e decorativismo, anche a Parma, nel secondo Ottocento, il Cimitero della Villetta diventa frequentato luogo delle memorie, raggiungibile da un lungo viale alberato, una "superba аллеa"²⁴ che dal 1862 lo collega alla città "dei vivi", come ampiamente ci documentano le testimonianze iconografiche e d'archivio. Eloquente al proposito la tela di G. Carmignani²⁵.

Un lungo viale alberato di accesso, ortogonale alla via Emilia, era previsto anche nel primo progetto (poi non realizzato) per il cimitero di S. Cataldo a Modena (1850-76), che Cesare Costa aveva impostato sull'area del cimitero extraurbano voluto da Francesco III d'Este²⁶. Alberato raccordo fra la "città dei vivi"



e la "città del silenzio", il viale entra nei programmi di abbellimento urbano, sovente richiamato nei concorsi accademici inerenti la progettazione del "sacro recinto".

Dopo Giuseppe Cocconcelli, ingegnere comunale progettista del primo nucleo del Cimitero tra il 1819 e il 1821-23, Sante Bergamaschi è la figura chiave per l'architettura del Cimitero di Parma nel secondo Ottocento. Ingegnere capo del Comune, è responsabile dell'ampliamento del cimitero progettato già nel 1872, e successivamente realizzato. La necessità dell'ampliamento della struttura cimiteriale si colloca in un periodo di tempo significativo nel quale molti cimiteri italiani sono soggetti a lavori di ampliamento. Si pensi a Staglieno che, al culmine dell'attività costruttiva nel 1892, vede la pubblicazione di un libro-guida.

Nell'ultimo ventennio del secolo, il Cimitero della Villetta è un grande cantiere. All'ingegnere Bergamaschi si deve il disegno a croce latina delle due gallerie impiantate al centro dei lati nord e sud. Il cantiere parte con i lavori della galleria sud (1876-1884), seguiti da quelli per la galleria nord, su due livelli, realizzata tra il 1898 e il 1905 con alcune varianti

Fig. 2 - Stele di Francesco Cocchi.



rispetto ai disegni in precedenza (1880 e 1893) elaborati. In quegli stessi decenni si intrapresero consistenti lavori di ampliamento anche al Cimitero di Piacenza, sorto su progetto di Lotario Tomba (1819-1821). Differendo ad altra sede l'analisi dei progetti stesi nei primi decenni dell'Ottocento per il Cimitero di Parma e di Piacenza, anche in relazione all'ambito accademico, e il confronto con le soluzioni messe a punto dagli architetti della Rivoluzione, Ledoux e Boullée, torniamo al Cimitero della Villetta. Il primo nucleo è definito entro la fine del XIX secolo dall'ottagono centrale riferibile all'originario progetto di Cocconcelli, e dalla aggiunta delle due gallerie a nord e a sud, progettate unitariamente, ma realizzate in tempi differenti ed espressive di un codice stile neoclassico - quello stesso che informa l'oratorio di S. Gregorio Magno progettato da Cocconcelli - la galleria sud, improntata a un gusto eclettico invece la galleria nord. Sull'interessante figura e sull'opera di Sante Bergamaschi occorrerà in futuro indagare. Forse meglio note sono le personalità di Ottavio Morestori e di Moderanno Chiavelli, architetti rispettivamente coinvolti nel progetto

Fig. 3 - Tomba dei conti Crescina Malaspina, 1864, arco 71.

dell'ottagono della galleria sud e nel progetto, poi non realizzato, di un forno crematorio.

L'impianto del cimitero parmense si rifà all'"architettura del recinto", ossia alla tipologia definita da lunghe teorie di portici e di gallerie in linea con un impianto geometrico che accomuna molte soluzioni cimiteriali di questi decenni in Italia²⁷. Per tutto il corso dell'Ottocento non si registra nel cimitero parmense la realizzazione di interventi monumentali o fuori scala, e le sepolture qualitativamente emergenti sono quelle poste all'interno degli archi dell'ottagono. I monumenti più antichi, negli archi, risalgono al 1836 e al 1846, rispettivamente delle famiglie Fulcini e Gramignola; nel campo, è la stele del 1838 nella quale il profilo della defunta è inserito in un medaglione ornato. Negli archi, la presenza di apparati ornamentali risale alla seconda metà dell'Ottocento. Si tratta di decorazioni pittoriche eseguite fra il 1861 e il 1880 e di inserti plastici conclusi entro la fine dell'Ottocento, nell'ambito di un'ampia campagna di lavori che ha comportato anche la messa in opera di rivestimenti marmorei per la parete di fondo degli archi. Particolarmente interessanti risultano le sculture e le decorazioni degli archi 14, 123, 71 del pittore Francesco Rivara per il sepolcro del conte Pietro Crescini Malaspina²⁸, 81, 152, 102 e 44, il cippo commemorativo (arco 87) di Paolo Toschi, direttore della locale Accademia di Belle Arti²⁹. Ad un ancora anonimo pittore si deve l'apparato pittorico neoclassico messo a punto nell'arco 14 della famiglia Politi. Sconosciuto resta anche l'ideatore della decorazione dell'arco 123 della Confraternita del SS. Nome di Gesù al Monte Calvario, documentato da un inedito disegno acquerellato (1862) raffigurante un paesaggio con il monte Calvario dietro il quale si scorge un cielo cupo, approvato nell'ottobre dello stesso anno. La decorazione ideata nel 1864 da Francesco Rivara per l'arco dei conti Malaspina si ispira a stilemi decorativi diffusi dalla cultura neogotica, proponendo per l'ornato della volta, ancora oggi parzialmente visibile, motivi che bene si armonizzano con l'architettura archiacuta dell'apparato tombale a parete. L'ingegnere Evaristo Armani nel 1867 firma un progetto di "dipintu-

ra dell'arco spezzato" tra gli archi 105 e 107³⁰. Alla cultura neogotica si ispirano anche la tomba Carra, nell'arco 111, documentata dal bel disegno a inchiostro e acquerelli policromi (22 marzo 1881)³¹, e la tomba dei conti Pallavicino Benassi. Segnalo i progetti per la tomba di Luigi Ceresini (1886)³² perché precorritrice di un linguaggio compositivo che comparirà qualche decennio dopo in alcune cappelle del Cimitero Monumentale di Milano con Ulisse Stacchini. Da un basamento quadrangolare si eleva una struttura a ziggurat recante alla base l'effigie del defunto, ritratto di profilo entro grande clipeo. La seconda versione, pure culminante nella croce, pur mantenendo inalterata l'idea dell'effigie entro clipeo, vera e propria citazione dalle *imago clipeatae* di imperiale memoria, affida il coronamento ad una struttura a tronco di piramide, su base ottagonale. Il volume tronco piramidale sarà utilizzato anche da Giuseppe Sommaruga per il cimitero di Bergamo³³.

Particolarmente interessanti sono anche le decorazioni degli archi 14, 27 e dell'arco di proprietà di Francesco Marinelli simulante sulla parete un'edicola neogotica entro una quinta naturalistica. Al 1892 data il progetto per la lapide in memoria dello scenografo Girolamo Magnani ideata da Giovanni Chierici³⁴. L'edicola della famiglia Franzoni, nel campo, è costruita nel 1894 secondo l'affermato modello dell'oratorio: un prospetto monocuspionato, scandito da paraste e, ai lati, urne velate da drappi, secondo una tipologia di derivazione classica presente anche all'interno del recinto parmense. I disegni rinvenuti e le testimonianze di progetto confermano l'attenzione oscillante fra la riproposizione di stilemi neoclassici e le ricercate eleganze liberty, in un esibito pluralismo degli stili. Se i caratteri dell'edificio Cimitero sono quelli del neoclassicismo più dichiarato, nei casi specifici delle tombe monumentali e dei monumenti funerari realizzati nella seconda metà dell'Ottocento si registra la declinazione degli stili: attardato classicismo, simbolismo, liberty e verismo. La società del secondo Ottocento guarda al cimitero come a un servizio, ma esige che in esso ci sia un rimando al proprio status sociale. La "città dei morti" diventa un "ritratto" della commit-

tenza, ma anche "singolarmente vicina alla città dei vivi, al modello da cui non si allontana"³⁵. Cambiano i riferimenti e il concetto della morte e la sua rappresentazione assumono connotati diversi rispetto all'età neoclassica. Architetti e scultori sono interpreti delle mutate esigenze della committenza alla quale riservano ora un tempio egizio, ora una chiesa gotica, ora un complesso plastico celebrante "le buone virtù", e lo "spazio dei sentimenti"³⁶.

2. La scultura cimiteriale offre un osservatorio privilegiato dal punto di vista della storia degli stili e del gusto, soprattutto perché si fonda su condizioni prestabilite: l'adesione a un tema di riferimento, quello della morte, e la coerenza con il luogo di destinazione delle opere, il cimitero. L'insegnamento all'Accademia di belle arti di Parma contribuì alla formazione di scultori di buone capacità tecniche, ciò nonostante è difficile individuare una *koinè* comune ai marmorini presenti nel cimitero della Villetta e la scultura tra Otto e Novecento lascia tracce molto leggere. È più facile individuare una disomogeneità rispondente a differenti scelte artistiche, condotte da committenti diversi per



Fig.4- Tomba Carra, arco 111.



Fig. 5 - Ettore Leoni, Edicola della famiglia Bormioli.



Fig. 6 - Ettore Leoni, edicola della famiglia Mediolani.



Fig. 7 - Ennio Mora, edicola della famiglia Corazza.

cultura e per *status sociale*. Così anche nella inconsueta galleria d'arte del Cimitero della Villetta convivono opere di scultori ed architetti di fama nazionale ed interventi di artisti noti solo in ambito locale. Nel Cimitero di Parma, in questo complesso strettamente intessuto di valori architettonici, plastici, la scultura è profusa in forme diverse e in materiali preziosi, eloquente dell'evoluzione che sta attraversando in quegli anni.

La Villetta comincia a popolarsi di sculture dalla seconda metà dell'Ottocento. Bronzo, marmo e granito i materiali d'elezione. Non frequentissimo l'intervento pittorico, come completamente decorativo. A differenza di quanto si registra per esempio nel Cimitero della Certosa di Bologna, ove la peculiarità della decorazione è affidata a tecniche e materiali tipici della tradizione locale: stucco, terracotta, affresco e, almeno in una prima fase, l'affresco è ampiamente utilizzato, a Parma il decisivo sopravvento della scultura sulla pittura sembra databile ad annum, già sulla metà dell'Ottocento. Alla base, è una ricerca di monumentalità e di durevolezza che si sposta dai monumenti e dalle gallerie alle cappelle e alle edicole di diversi stili e dimensioni. La pluralità delle storie private è unificata in una condizione comune nonostante la dif-

ferente dignità degli spazi, degli inserti decorativi e architettonici. I monumenti degli anni 80-90 dell'Ottocento tendono a celebrare la sensibilità laica usando immagini liberamente ispirate alla religione. La figura di dolente, desunta dalla tradizione classica, e ripresa in età neoclassica nei progetti di Canova, ritorna nel monumento Parodi.

I preziosi marmi del monumento, che i disegni di progetto ci confermano essere di Baveno, Carrara, granito, e i decori in bronzo dell'arca elaborati da scultori abilissimi, eternano la memoria del defunto. All'interno della documentazione iconografica riferibile al tardo XIX secolo, varrà la pena ricordare i disegni dell'architetto Francesco Rivara per la lapide di Caterina e Tommaso Steiner (1861)³⁷ e il disegno (1864) per il sepolcro, lungo il viale centrale dell'ottagono, di Emilia Bergonzi Fioruzzi³⁸. Tra i monumenti architettonici e scultorei che precedono l'ampliamento e l'arricchimento novecenteschi del cimitero, ricordo il monumento neoclassico a Nicolò Paganini (1782-1840), che Sante Bergamaschi ideò nel 1878 per il musicista, vicino alla tomba di Idelbrando Pizzetti (1880-1968). Nel monumento a Paganini, voluto dal figlio Achille, l'urna è collocata entro un tempio dorico, sopraelevata su tre gradini, ornata con i moti-

vi delle fiaccole rovesciate, già nell'antichità romana simbolo della morte, e con l'aquila recante il violino, eloquente rimando all'attività del defunto, ritratto a mezzo busto su una base ornata da uno stemma araldico.

La ricorrente preferenza accordata a un materiale lapideo o a particolari motivi figurativi, decorativi e architettonici è legata all'esistenza di cataloghi cui facevano riferimento gli artisti attivi in località eccentriche e/o periferiche. In secondo luogo la consapevolezza e la conoscenza di altre realtà cimiteriali, divulgate dalle pubblicazioni professionali illustrate sui cimiteri monumentali di Milano e di Genova favoriva l'aggiornamento degli stili e dei temi. Grazie alla diffusione di questa letteratura tecnica destinata agli ingegneri e agli architetti, artigiani del marmo, della pietra e decoratori potevano disporre di un ricco campionario di stili e di modelli, di materiali e di soluzioni iconografiche rimediate e riproposte in sintonia con il luogo e con la committenza. Fra il 1881 e il 1885 "Ricordi d'Architettura" pubblica dodici cappelle gentilizie. Questi ed altri blasonati riferimenti uniti al repertorio del simbolismo funebre - sarcofago con face, torce capovolte, edicola, urna - ritornano nei monumenti e nelle tombe Caprari Molinari, Scarabelli a Parma, Tedaldi (1880) e Sforza Fogliani (1887) nel Cimitero di Piacenza. Gli stili neogotici e neomedievali utilizzati nelle edicole Bormioli, Medioli, Corazza sono eloquente testimonianza della predilezione diffusa già nel secondo Ottocento per questo codice stile. Significativi di questa temperie di gusto sono il monumento sepolcrale della famiglia Piatti (1885-1890), e l'edicola che contiene il monumento alla memoria di Carlo Rossi (1898), entrambi nel Cimitero Comunale di Piacenza³⁹. Un'analogha inclinazione allo stile neogotico emerge, all'incirca negli stessi anni, nel Cimitero di Lodi⁴⁰.

Nel Cimitero della Villetta, per qualità e ricercatezza delle forme segnalano i sepolcri Bulloni Serra realizzato dopo il 1861, Ortalli Laurent, Parodi, oggi Carra-Contestabili-Gardelli (1925). La qualità e il segno strutturale di ascendenza flaxmaniana dell'effigie femminile posta di profilo, in ginocchio, alla base della grande edicola marmorea sulla quale



compare il nome di Cleide Gambarà Bulloni Serra (1882- 1927), è un saggio nobilissimo della sensibilità e della padronanza di mestiere dello scultore⁴¹. Nel delicato rilievo della donna si ravvisano assenza di pathos, echi di un purismo prezioso, memorie di un classicismo more romano e di Berthel Thorvaldsen, attivo in pieno regime napoleonico⁴², mentre l'angelo a tutta figura collocato al centro dell'edicola soprastante ha ritmi e cadenze liberty. Diverso il discorso per la statua del conte Giuseppe Serra (1855-1918), che fronteggia l'apparato funebre parietale. La scultura, a tutto tondo, che ritrae il conte in posizione stante, è uscita dalla bottega di Antonio Leoni.

Un linearismo morbido esibisce anche la scultura in marmo di Carrara della tomba Rossi, sul viale centrale, senza tuttavia cedere all'intonazione capziosa e levigata di tanta scultura déco di questi anni. L'arte italiana del primo Novecento è intessuta di una molteplicità di motivi ottocenteschi e di motivi nuovi, di residui neoclassici, romantici, di accademismo celebrativo e di retorica monumentale.

Di grande significato è anche il disegno di progetto per il sarcofago dei coniugi Parodi (arcata 77) in cui il progettista si attarda nella definizione di particolari decorativi quali le volute nei profili della base, le aquile agli angoli e gli acroteri, assemblando citazioni neoromane e neorinascimentali che non stridono con la figura femminile velata, dolente e sontuosa, ancora oggi in omaggio al sarcofago



Fig. 8 - Tomba Bulloni Serra, arco 102.

Fig. 9-10 - Part. della Tomba Bulloni Serra.



Fig. 11 - Sarcofago dei coniugi Parodi.

Fig. 12 - part. del Sarcofago Parodi.

Fig. 13 - Antonio (ed Ettore?) Leoni, Edicola Leoni, 1920.

go. Se nell'Ottocento il ritratto del defunto è elemento rilevante anche negli apparati funebri più modesti, nel Novecento l'immagine di memoria classica scompare a favore di figure femminili dai tratti evanescenti e sinuosi, consoni ai tratti del Liberty. Sono complessi plastici di raffinata eleganza e qualità esecutiva che riverberano, nella sapienza operativa dell'artefice, l'esigenza di autorappresentatività del committente. Sono ritratti del dolore privato. Tale tipologia di sepolcro era stilisticamente affine alla scultura romantica veristico-descrittiva praticata a fine secolo. Sulle tombe si raffigura il compianto dei vivi. Una tipologia cara al gusto borghese che chiedeva agli scultori di esprimere quello che è stato definito il senso della temporalità storica⁴³, ossia la ricostruzione minuziosa di ambienti. Il realismo descrittivo deve ribadire l'appartenenza del defunto e del committente a una classe sociale precisa, sovente richiamata dalla presenza di oggetti che si riferivano alla professione esercitata in vita. È il caso della tomba di Donnino Pozzi (1894-1946), lungo il viale centrale, il cui corredo ornamentale presenta gli strumenti del mestiere: la tavolozza e i pennelli del pittore.

Il consistente ingresso della scultura in ambito cimiteriale da un lato è legato al fatto che il cimitero è luogo deputato alla conservazione della memoria civile, dall'altro l'arricchimento scultoreo accomuna il cimitero alle vie e alle piazze cittadine, ricche di una serie di busti, lapidi e monumenti eretti per onorare

uomini illustri. Si affianca all'attività dei grandi scultori quella delle botteghe artigiane, organizzate per fare fronte alle nuove, numerose richieste della committenza, talora volgarizzando il linguaggio aulico nella semplificazione dell'artigianato artistico. A Parma, la ditta Antonio Leoni lavora pietre e marmi, ed ha per così dire il monopolio degli interventi costruttivi e decorativi nel Cimitero⁴⁴. Alla ditta Leoni si deve il disegno della tomba Cloetta (1916)⁴⁵ e la cappella di famiglia (1920), e Antonio Leoni continuerà a collaborare con il figlio Ettore (1886-1968) in questo specifico settore.

Nel Cimitero della Villetta la scultura è ampiamente utilizzata sia a ornamento di una tomba terragna (tomba Ferramola, tomba Lagazzi Rizzoli, tomba Visconti, tomba Bardiani Violi) sia di un'edicola architettonica (tomba Ortalli Laurent e Manzini)⁴⁶ sia infine come stele (tomba dei conti Nazzari Fulcini-Olivari). La molteplicità di queste presenze all'interno degli archi dell'ottagono e nelle due gallerie non consente indicazioni privilegiate. Si può sottolineare come nella seconda metà dell'Ottocento e, segnatamente, dopo il 1880 ci sia stato anche a Parma un vistoso aumento nel senso della grandiosità dei sepolcri. Nei decenni in cui il Simbolismo creava compiaciute manifestazioni monumentali in linea con la ripresa di una sorta di autocompiacimento della classe imprenditoriale, si assiste alla realizzazione di una serie di tombe di dimensioni importanti, ornate con statue a grandezza naturale. Ricordo i sepolcri Parodi nell'arco, Ferramola nel campo lungo il viale principale, Bulloni Serra nell'arco 102, Mancini nel campo allora detto della dinamite, ossia il campo a destra dell'ingresso, il famedio di Cleofonte Campanini (1927) di Giuseppe Mancini (1881-1961). È un monumento alla musica arricchito dalle personificazioni dell'Aurora e del Tramonto, nel quale si ravvisano riferimenti stilistici alle opere di Leonardo Bistolfi. Al medesimo scultore casalese (1859-1933) che trapassa dal florealismo descrittivo a un simbolismo di intonazione spiritualista, sembra rifarsi Marzaroli nei rilievi della tomba Stori (1911). Vi si scorgono gli echi secessionisti bistolfiani dell'Edicola Toscanini al cimitero Monumentale di Milano⁴⁷. Uno scultore di interesse sulle cui



opere occorrerà in futuro ritornare.

La semplificazione formale connotante i sepolcri Mauri Molinari, posto lungo il viale principale, "via sacra" che conduce dall'oratorio, Albertelli e Arisi, entrambi documentati dai disegni del 1916⁴⁸, cede il posto ad una maggiore ricercatezza compositiva nei sepolcri Chiusi (1923), di cui si conserva il disegno dello scultore Urbano Fontana⁴⁹, Violi Sandri e Talignani. In quest'ultimo caso è lo stesso architetto Tonino Talignani che progetta la tomba (1924) per la propria famiglia⁵⁰. Ritardi e anticipazione di gusto sembrano avere determinato anche nel cimitero della Villetta la convivenza di edicole con soluzioni progettuali e compositive molto diverse, soprattutto nei primi inquieti decenni del Novecento.

Le tombe e le edicole Bormioli (1924) Corazza (1925), Milza (1927) Grassi (1928), Molinari (1929), Medioli (1929), Chiari (1934), Tanzi (1939) e il vocabolario degli stili adottato dai rispettivi progettisti⁵¹ che ora inclinano al neomedioevo, ora al neobizantino, ora al neoromanico, riflettono la volontà del committente di suggellare la fine della propria esistenza terrena con un segno imperituro che consegnerà ai posteri la memoria di imprese, poteri, affetti. L'edicola, vera e propria macchina funebre in pietra, è il corrispettivo dell'effimero catafal-

co in legno e stucco cui dal Rinascimento a tutto il Settecento era affidata, nel solenne officio funebre, la celebrazione della memoria di regnanti e di illustri personaggi. La complessa architettura del catafalco cinque e seicentesco, la cui composita articolazione formale e simbolica era funzionale a sottolineare il prestigio e l'autorità del defunto, e a perpetuarne la memoria, nel XIX e XX secolo si riproduce nella trasposizione litica della cappella di famiglia.

Responsabili della crescita della "città altra", la città dei morti, sono i più accreditati professionisti attivi sulla scena cittadina, alcuni dei quali in grado di operare sul doppio binario di tematiche progettuali per una medesima committenza che chiedeva loro villini residenziali e architettura funeraria. Come dire esigenze del quotidiano e attenzione a creare adeguate scenografie funebri che perpetuassero la memoria della famiglia, o dello status. Ambizioni pubbliche e private si coniugano in un rapporto dialettico i cui protagonisti sono professionisti affermati chiamati ad esibire e tramandare, attraverso la realizzazione del sepolcro, la distinzione della famiglia, la sua appartenenza a una determinata classe sociale. Lo spazio cimiteriale si frantuma nelle singole rappresentazioni. Ormai consolidata l'idea del cimitero come "attrezzatura" igienica urbana, le esigenze dei singoli determinano il progetto⁵². Eloquente e di indubbia qualità progettuale è il cimitero di famiglia che Giuseppe Crosa di Vergagni progetta per G. Battista Biaggi de Blasys, vicino alla villa che l'imprenditore ticinese aveva acquistato e ristrutturato a Croara, in val Trebbia⁵³. Si tratta di un piccolo cimitero interamente progettato in forme vezzosamente neorococò, con una esibita cura del dettaglio che investe le architetture e gli ornati, come peraltro documentano i disegni della Wolfsonian Foundation di Genova. Uno stile indubbiamente insolito, quanto meno per la destinazione, ma che si qualifica come l'episodio più coerente di un barocchetto nel quale confluiscono elementi lombardi e genovesi. Nel Cimitero parmense, alle eleganze neorococò pare ispirarsi Ettore Leoni nel progetto per l'edicola della famiglia Tanzi (1939).

Il ruolo di architetti e scultori all'interno del

Fig. 14 - Tomba Visconti.



Fig. 15 - Camillo Uccelli, edicola Milza (1927).



Fig. 16 - Camillo Uccelli, Edicola Molinari (1929).

Fig. 17 - Ettore Leoni, edicola Tanzi (1939).



Cimitero della Villetta, vero e proprio cantiere per l'attività plastica, con un'importanza e un coinvolgimento degli artisti che assumono dimensioni diverse, rilevanti e di prestigio, si evidenzia con maggiore nitidezza nel primo Novecento. Le famiglie patrizie e possidenti della città stipulano i primi contratti per acquistare il diritto di superficie sulla quale erigere il proprio monumento, la cui tipologia è ormai codificata da un lungo esercizio di progetto dai maggiori architetti. Nella seconda metà dell'Ottocento e ancor più nei primi decenni del nuovo secolo dedicarsi all'architettura funeraria è prassi diffusa. Si pensi a Alessandro Marzaroli (1868-1951), scultore formatosi presso la locale Accademia di belle arti che nel disegno della tomba di Evaristo Tedeschi (1912) combina motivi simbolici classicheggianti, quali la corona di alloro, alla semplificazione stilistica preferita in ambito déco, mentre nella lapide commissionata dalla Società di Mutuo Soccorso dei Barbieri a ricordo dei Caduti, da collocarsi sul muro esterno della cappella Thovazzi (1920)⁵⁴, abbandona il fluido tratteggiare del discorso liberty che aveva caratterizzato i disegni del 1919. Si pensi a Ettore Leoni (1886-1968), attivo per le famiglie Bormioli (1924), Romanini (1929), Chiari (1934), Tanzi (1939), a Camillo Uccelli (1874-1942),

progettista delle edicole Milza (1927) e Molinari (1929), a Mario Vacca autore dell'edicola Medioli (1929), a Ennio Mora (1885-1968), professionista largamente documentato al servizio di una committenza colta, cui si devono, fra le altre, le tombe Scotti, Corazza, Pizzetti, Lagazzi, Mordacci, Rizzoli⁵⁵.

Il significato della produzione funeraria all'interno dell'attività professionale di un architetto in questi anni è rilevante. Dedicarsi anche alla progettazione funeraria è prassi diffusa tra i professionisti attivi a Parma cui si richiedono opere di alto valore simbolico e rappresentativo, segno tangibile di imperitura memoria, segno visibile di affetti e di glorie della famiglia.

*Sono grata a Marinella Pigozzi e a Michela Rossi sempre disponibili interlocutrici. Grazie a Giancarlo Gonizzi.

¹ A.M. Matteucci, *Monumenti funebri di età Napoleonica alla Certosa di Bologna*, in "Psicon", II, 4, 1975, pp. 71-78; A.M. Matteucci, *Scenografia e architettura nell'opera di Pelagio Palagi. Decorazioni di tombe nel cimitero della Certosa di Bologna*, in Pelagio Palagi artista e collezionista, cat. mostra, Bologna 1976, pp. 130 ss.; *La Certosa di Bologna. Immortalità della memoria*, Bologna, Compositori, 1998.

² M. Basso, C. Bertoni, *Il Cimitero di Verona: architettura e scultura tra Neoclassicismo ed Eclettismo*, in *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali euro-*



pei, a cura di M. Felicori, Roma, Sassella editore, 2005, pp. 171-185.

³ V. Terraroli, *Il Vantiniano. La scultura monumentale a Brescia tra Ottocento e Novecento*, Brescia, Grafo, 1990.

⁴ A. Acuto, *Architettura del cimitero in Lombardia*, in "Hinterland", 29-30, 1984, pp. 24-39; *Il Monumentale di Milano*, a cura di M. Pietrantoni, Milano, Electa 1992.

⁵ A. Còccioli Mastroviti, *Architettura e territorio nell'Emilia occidentale*, in *Gli architetti del pubblico a Reggio Emilia dal Bolognini ai Marchelli. Architettura e urbanistica lungo la via Emilia (1770-1870)*, cat. mostra di Reggio Emilia, a cura di M. Pigozzi, Bologna, Grafis 1990, pp. 195-236; G. Gonizzi, *I luoghi della storia II*, Città di Castello, Tipolitografia Petruzzi, 2001, pp. 30-43; M. Pizzo, *Un museo per la morte. Il Cimitero di Piacenza*, Piacenza, Tipaleco, 2004, in part. 9-13.

⁶ *Arte y arquitectura funeraria*, Milano, Electa, 2000; P. Albinetti, *Il disegno della memoria*, Roma, Kappa, 1994; O. Selvafolta, *Identità pubblica e identità privata nei cimiteri dell'Ottocento*, in R. Pavoni (a cura di), *Sette racconti ottocenteschi. Percorsi tra arte e storia nel XIX secolo*, Museo Bagatti Valsecchi, Skira, Milano 1997; P. Marconi, *Culto della memoria o culto della tradizione?*, in *Architettura, Monumento, Memoria*, Venezia, Arsenale, 1986 e il bel saggio di O. Selvafolta, *L'architettura dei cimiteri tra Francia e Italia (1750-1900): modelli, esperienze, realizzazioni*, in *Gli spazi della memoria*, cit., pp. 15-50.

⁷ D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, vol. II Torino, Utet, 1923, Sezione I, IV *Cimiteri*, pp. 348-432, pp. 410 ss. Particolarmente interessanti le tipologie dei cimiteri di Chiavari e di Lavagna, sulle quali si intrattiene l'autore; ma

cfr. anche P. Carbonara, *Architettura pratica*, Torino, Utet, 1958, vol. III, tomo II, sez. 8, *Cimiteri e monumenti funerari*. Per i cimiteri liguri e per la lunga interrelazione creatasi fra scultura e architettura funeraria cfr. F. Sborgi, *Il cimitero e i rapporti fra l'architettura e la scultura nel XIX secolo*, in *Gli spazi della memoria*, cit., pp. 51-68.

⁸ P. Patte, *Mémoires sur les objets les plus importants de l'architecture*, Paris 1769.

⁹ S. Piattoli, *Saggio intorno al luogo del seppellire*, Modena, 1774, tradotto da F. Vicq d'Azyr, *Essai sur les lieux et les gadangers des sépultures. Traduit de l'italien (de Scipion Piattoli): publiée avec quelques changements ...*, Paris 1778. Cfr. al proposito L. Camerlengo, *I cimiteri: i casi di Vicenza, Verona, Padova*, in *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1846*, cat. mostra a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano, Electa, 1989, pp. 408-409; L. Bertolaccini, *Città e cimiteri dall'eredità medievale alla codificazione ottocentesca*, Roma, Kappa, 2004.

¹⁰ F. Milizia, *Principj di architettura civile*, Finale 1781, rist. anastatica dell'ed. 1847, Milano, Mazzotta, 1972, pp. 331-333.

¹¹ A. C. Quatremère de Quincy, *Dictionnaire historique d'architecture...*, Paris 1832, tard. it. Dizionario storico di Architettura..., Mantova, Negretti, 2 voll., 1842-1844, vol. I, ad vocem *Cimiteri*, pp. 422-424; ma si veda anche A. C. Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, a cura di V. Farinati, G. Teyssot, Venezia, Marsilio, 1992 e il bel saggio di M. Dezzi Bardeschi, *L'architettura dei morti, dai Giacobini all'Unità. Considerazioni lungo la via Emilia*, in *Gli architetti del pubblico a Reggio Emilia dal Bolognini ai Marchelli*, cit., pp. 263-268.

¹² *La Lombardia delle riforme*, Milano, Electa, 1987, in part. il saggio di G. Ricci, Milano. *La regola e la città*, pp. 183 ss.; ma si veda anche F. Venturi, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1976.

¹³ L. Reynaud, *Traité d'architecture contenant des notions générales sur les principes de la construction et sur l'histoire de l'art*, Paris 1850.- 18658, pp. 324-325; sulla presenza della natura nei nuovi progetti di cimitero cfr. L. Latini, *Cimiteri e giardini. Città e paesaggi funerari d'Occidente*, Firenze, Alinea, 1994.

¹⁴ Penso alla *Veduta di Firenze con la tomba di Giuseppe Sabatelli*, dipinto da A. Morghen (1843) e al tono elegiaco del *Paesaggio di invenzione con tomba dedicata al poeta Edoardo Calvo* dipinto da G. de Gubernatis nel 1804, recentemente discussi in *L'Ottocento in Italia. Le arti sorelle. Il Romanticismo 1815-1848*, a cura di C. Sisi, Milano, Electa, 2006.

¹⁵ P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, 2 voll. Roma, De Luca, 1974.

¹⁶ B. Adorni, *I concorsi di architettura dell'accademia parmense*, in *L'arte a Parma dai Farnese ai Borbone*, cat. mostra di Parma, Bologna, Alfa, 1979, pp. 220-223; C. Mambriani, *I disegni dell'Accademia di Parma*, in "Il disegno di architettura", novembre 1993, n. 8, pp. 48-53 e, in precedenza, *Concorsi dell'Accademia reale di belle arti di Parma dal 1757 al 1796*, a cura di M. Pellegrini, Parma 1988.

¹⁷ F. Sborgi, *Il Cimitero monumentale di Staglieno a Genova*, in *Arte y Arquitectura Funeraria*, Milano, Electa 2003, ed ora anche Genova, 2004

Fig. 18 - Alessandro Marzaroli, dettaglio Edicola Manzini.

¹⁸ V. Terraroli, *Il Vantiniano*, cit.

¹⁹ M. Basso, C. Bretoni, *Il Cimitero di Verona: architettura e scultura tra Neoclassicismo ed Eclettismo*, in *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, a cura di M. Felicori, Roma, Sssella, 2005, pp.171.

²⁰ M. Bulgarelli, *La riforma delle sepolture nobiliari a Modena*, in "Studi storici", 1990, n. 4, pp. 999-1015; M. Bulgarelli, *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo. Questioni mediche, amministrative, tecniche, architettoniche, militari*, in "Storia Urbana", XIV, 51, 1990.

²¹ S. Zatti, *La città del silenzio. Scultura e pittura nel Cimitero Monumentale di Pavia*, Pavia, Cardano, 1996

²² Cfr. le belle pagine di E. Valeriani, *Il luogo della morte tra memoria e immaginario*, in "Hinterland", 29-30, I-II, 1984, pp. 40-48.

²³ A. Còccioli Mastroviti, *L'Accademia Atestina e l'architettura a Modena nell'età della Restaurazione*, in *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, a cura di G. Ricci, G. D'Amia, Atti del Convegno (Milano, ottobre 2001), Milano 2002, pp. 225-239.

²⁴ Una "superba allea fiancheggiata di cipressi e, a tratti, di statue..." è ricordata a proposito del progetto di collegamento del Cimitero Monumentale di Milano con la città. La cit. è tratta da *Sullo stile dei cimiteri*, in "Giornale dell'Ingegnere Architetto ed Agronomo", vol. III, n. 80, giugno 1856, p. 648.

²⁵ R. Tossi, Carmignani padre e figlio, Cinisello Balsamo, A. Pizzi, 1980, p.142

²⁶ A. Còccioli Mastroviti, *L'Accademia Atestina e l'architettura a Modena nell'età della Restaurazione*, in *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, cit., pp. 225-239; ma sul contesto modenese cfr. anche M. Bulgarelli, *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo. Questioni mediche, amministrative, tecniche, architettoniche, militari*, in "Storia urbana", 1990, n.51, pp. 3-13

²⁷ O. Selvafolta, "Il giardino e il recinto": il Père-Lachaise e l'architettura dei cimiteri italiani dell'Ottocento, in *Il disegno e le architetture della città eclettica*, a cura di L. Mozzoni, S.Santini, atti del IV Convegno di *Architettura dell'Eclettismo* (Jesi 2002), Liguori, Napoli 2004, pp. 351-378.

²⁸ ASC, *Licenze di fabbriche*, b. 2/1861.

²⁹ Per lo stato di conservazione dei materiali impiegati cfr. il saggio di M. Rossi in questo volume.

³⁰ ASC, *Licenze di fabbriche*, b.2/1867, il disegno a inchiostro, è firmato e datato in basso a sinistra Parma, 7 luglio 1867.

³¹ ASC, *Licenze di fabbriche*, b. 5/1881.

³² ASC, *Culto*, b.788

³³ D. Riva, *Architettura cimiteriale 1897-1912*, in E. Bairati, D. Riva (a cura di), *Il Liberty in Italia*, Bari, Laterza, 1985

³⁴ ASC, *Licenze di fabbrica*, b. 7/1890-1795, la richiesta di approvazione del disegno è datata 17 marzo 1892.

³⁵ A. Restucci, *Città e architettura nell'Ottocento*, in *Storia dell'Arte Italiana. Dal Cinquecento all'Ottocento. II. Settecento e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 723-790, in part. pp. 756-760.

³⁶ Sulla committenza borghese dei monumenti funerari cfr. R. Bossaglia, *Il liberty in Italia. Storia e fortuna del liberty*

italiano, Firenze 1974.

³⁷ ASC, *Licenze di fabbrica*, b.1/1861.

³⁸ ASC, *Culto*, b. 76

³⁹ M. Pizzo, *Un Museo per la morte. Il Cimitero di Piacenza*, Piacenza, Tipleco, 2004.

⁴⁰ M. Cantinotti, *Il Cimitero "Vittoria" di Lodi scultura funeraria 1880-1940*, in "Archivio Stoico Lodigiano", a. CXVII.-CXVIII/1998-1999, Lodi 2000, pp.67-120.

⁴¹ ASC, *Culto*, 1908, b. 1629 e *Licenze di fabbriche*, 1861, b.1. La tomba Bulloni Serra è nell'arco 102. Per la cultura neoclassica e gli echi di Flaxman, sempre opportuno R. Rosenblum, *Transformations in Late Eighteenth Century Art*, Princeton University Press 1967, anche nella trad. it. di M. Sanfilippo, *Trasformazioni nell'arte. Iconografia e stile tra Neoclassicismo e Romanticismo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984.

⁴² *Berthel Thorvaldsen*, cat. mostra di Roma, a cura di E. di Majo, B. Jorjaes, S.Susino, Roma, De Luca, 1990; F. Mazzocca, *Il primato della scultura: Canova e Thorvaldsen*, in *Maestà di Roma da Napoleone all'Unità d'Italia*, cat. mostra di Roma, progetto di S. Susino, Milano, Electa, 2003, pp.99-103.

⁴³ F. Sborgi, *Staglieno e la scultura funeraria ligure tra Ottocento e Novecento*, Torino, Artema, 1997, in part. p. 134.

⁴⁴ ASC, *Licenze di fabbriche*, b.29/1916. La ditta aveva succursali a Viadana, Brescello e Gualtieri. A Parma il laboratorio-studio di scultura aveva sede in via Fonderie,49; gli uffici in via Garibaldi,39. Alla ditta Leoni si deve anche il progetto per la tomba Gabbi "in marmo e pietra" come recita l'iscrizione sul disegno del 1919.

⁴⁵ ASC, *Licenze di fabbriche*, b.29/1916, la domanda inoltrata al Sindaco di Parma dalla ditta Leoni è in data 15 gennaio 1916.

⁴⁶ ASC, *Licenze di fabbriche*, b. 63, 1929, allegata alla licenza le foto dei bozzetti dello scultore.

⁴⁷ R. Bossaglia, *Percorso della scultura tra Ottocento e Novecento*, in *Il Monumentale di Milano*, cit., pp. 171-183; *La Gipsoteca Leonardo Bistolfi*, a cura di G. Mazza, Comune di Casale Monferrato, 2001.

⁴⁸ ASC, *Culto*, 1916. Il progetto della tomba Arisi si deve alla ditta di Antonio Leoni.

⁴⁹ ASC, *Culto*, 1923.

⁵⁰ ASC, *Culto*, 1924.

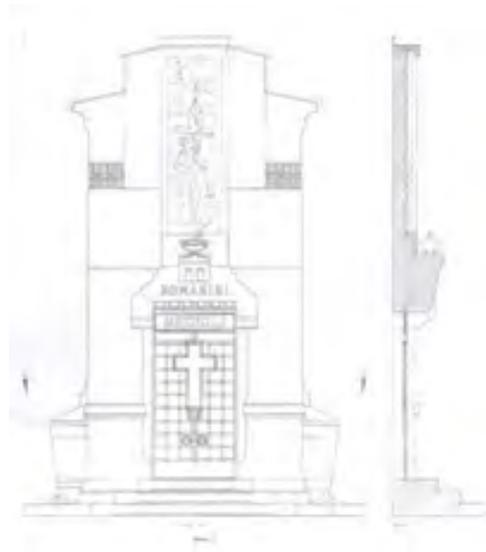
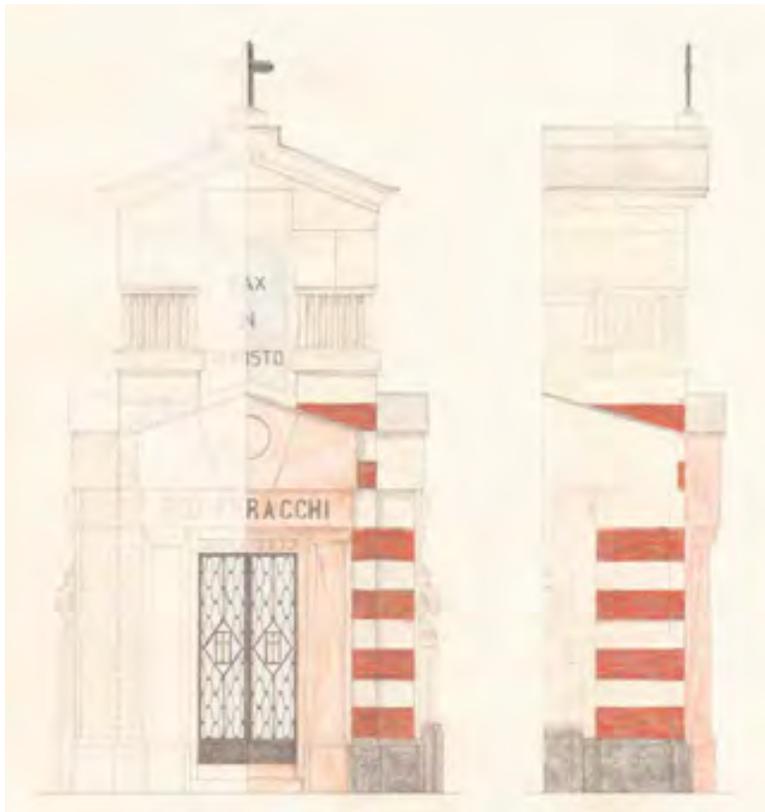
⁵¹ G. Capelli, *Gli architetti del primo Novecento a Parma*, Parma, Battei, 1975; *Gli anni del Liberty*, Parma 1993.

⁵² Si vedano i piani di ampliamento dei cimiteri di Torino (1866), Genova (1867) e Roma (1872) che modificano gli originali disegni frammentandosi in una molteplicità di linguaggi.

⁵³ A.M. Matteucci, *Neorococò nei territori già dei ducati farnesiani*, in *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Eclettismo in Italia*, Atti del 2° Convegno di architettura (Jesi, 1999), a cura di L. Mozzoni, S. Santini, Napoli, Liguori, 2000, pp. 307-335.

⁵⁴ ASC, *Licenze di fabbriche*, b.33/1020.

⁵⁵ ASC, *Licenze di fabbriche*. Lo studio sulle edicole di queste famiglie è ancora in corso.



Restituzione manuale del rilievo
dei prospetti:
Cappelle Peracchi, studente E.
Ceci Neva;
Cappella Bacigalupi-Cremonini,
studenti C. Ferrarini, S. Mariotti, L.
Monica, F. Petrolini;
Cappella Romanini-Medioli, stu-
denti C. Galli, A. Mariotti, C.
Contini, L. Inzail.

La “domus” dei morti

Elementi e simboli del monumento funebre

Maria Carmen Nuzzo

Il monumento e la matrice del cimitero

Il cimitero nella storia, nasce come “luogo che celebra la memoria individuale” (mausoleo) per poi divenire “luogo collettivo” (necropoli).

Il termine mausoleo con il quale si intende la tomba a carattere monumentale- discende dalla tomba di Mausolo, satrapo della Caria, ad Alicarnasso. Secondo gli antichi autori è ad Artemisia che si deve la costruzione del Mausoleo dedicato al fratello-sposo Mausolo, ed è per questo che sovente se ne è fatta risalire la datazione al biennio intercorso tra la morte di lui e quella di lei, cioè al 353-351 a.C..

In archeologia la necropoli (dal greco *nekros*, morto e *polis*, città) designa un agglomerato di tombe, disposte sovente in modo disordinato, ma talvolta integrate in un complesso di tipo urbanistico. Notevoli esempi di “città dei morti” progettate come complessi architettonici di tipo urbanistico sono le necropoli etrusche, tra le quali sono famose quella di Tarquinia e la Necropoli della Banditaccia a Cerveteri.

Il passaggio tra mausoleo e necropoli segna un’evoluzione in cui viene mantenuta la “mescolanza iconografica” tra concezioni pagane e cristiane. I simboli e le architetture ricorrenti riprendono i modelli classici e divengono i monumenti dell’arte funeraria.

Il dizionario di architettura e urbanistica di Paolo Portoghesi¹, con il termine monumento, dal latino *monumentum*, (derivato da *monère*, ricordare), indica un oggetto che tramanda un ricordo del passato riferito sia a un personaggio che a un avvenimento storico.

Dalla definizione di monumento scaturiscono i concetti di monumentalità e di monumentalismo, intendendo con il primo l’intenzionalità artistico-celebrativa applicata a costruzioni utilitarie, e con il secondo la tendenza più o meno accentuata nei vari periodi storici, verso la monumentalità.

Stabilito che ogni testimonianza di civiltà passata può considerarsi monumento, si usa classificare e distinguere i monumento in base all’intenzionalità che li ha prodotti definendo intenzionali quelli scaturiti da una precisa volontà, ai quali viene attribuito il valore di *monumentum* nel momento stesso della creazione, e preferenziali quelli a cui noi diamo valore di monumento in base ad una visione storico retrospettiva.

Così si opera una divisione teorica in quattro grandi categorie:

- memoriale
- funerario
- totalitaristico
- storico/artistico

Il monumento funebre è il più antico, nonché il più diffuso in ogni tipo di civiltà, in quanto legato alla medesima concezione originaria di sopravvivenza dell’uomo dopo la morte; dal segno posto sul luogo di una sepoltura come richiamo, si passa con il tempo al ricordo.

In tutta questa classificazione vanno annoverati quei monumenti sorti sul luogo della sepoltura

per ricordare e onorare la memoria di un defunto (dalla lapide alla stele, ai mausolei, agli heroa, ecc.) nonché quegli edifici religiosi che si pongono come simboliche sepolture (esempio il *martyrium* eretto in seguito sul luogo dell'uccisione di un martire).

Nelle società democratiche nasce la volontà di celebrare da parte della collettività il valore eroico di personaggi illustri: i monumenti onorari trionfali nell'antichità classica acquistano spesso una propria tipologia (arco di trionfo, trofeo ...), nel periodo rinascimentale, il monumento onorario tende a configurarsi tipologicamente come ritratto individuale ma idealizzato (spesso nella forma di monumento equestre) e gioca un ruolo importante nella sistemazione degli spazi urbani fino a comprendere vere soluzioni urbanistiche monumentali (sistemazione della piazza di Pienza da parte di Piolli Piccolomini), o fondazione di vere città ideali (Sforzinda in onore di Francesco Sforza).

Alla categoria di monumento storico-comemorativo appartengono quelli eretti per ricordare le imprese e gli episodi storici di un gruppo, di un popolo di una nazione.

La storiografia concorda nel rilevare come attorno alla metà del XVIII secolo, iniziano a delinearsi i caratteri del cimitero moderno, o meglio di quel modello di cimitero che ancora appartiene ai nostri orizzonti culturali e che è stato il frutto di eventi, ricerche e progetti a vasto campo, legati alla sfera religiosa e filosofica, al dominio tecnico e igienico, a questioni politiche e sociali.

Dal sepolcro individuale ai mausolei nella tradizione cristiana

Adolf Loos sostiene che: "solo una piccola parte dell'architettura appartiene all'arte: il sepolcro e il monumento"².

Il luogo della memoria che si colloca nella storia come testimonianza di tomba è il sepolcro del Principe degli apostoli Pietro: anonimo all'origine, nel II° secolo diviene nucleo di un sistema aggregato di tombe.

Domina in questo periodo la tomba terranea che rappresenta una evoluzione del concetto di devozione: è un passaggio orientato verso la "lunga durata" della tomba e che sfocerà nell'edicola funeraria realizzata con co-

lonnine e timpani e alta circa tre metri.

Oggi la tomba di Pietro è conservata nell'abside della Basilica Vaticana; rappresenta la *Camera fulgens* sormontata zenitalmente dalla nicchia in metallo dorato in cui vengono rappresentati episodi biblici come simbolo della gestione imperiale del culto Cristiano.

Il gesto laico e solenne della consegna della legge da Cristo a Pietro rappresenta il racconto iconografico della storia apostolica attraverso il martirio di Pietro: in questo senso diviene martiria distinto dai mausolei delle famiglie imperiali in quanto questi evocavano esclusivamente il potere. Nel II° e III° secolo una evoluzione della sepoltura porterà alla "Piazzola" definita con il nome di "tricta": è un porticato che prevedeva visite di numerosi pellegrini i quali lasciavano progetti sulle sue pareti.

Si creano aggregazioni di mausolei attorno alla tomba originando la prima Basilica circolare che rappresentava la nuova cinta muraria della Città Santa.

Il culto della *memoria apostolorum* viene individuato dal cimitero di S. Sebastiano; in esso un affresco rappresentante il tema dell'abbraccio, riprende lo schema della *concordia apostolorum* e mette in codice la politica ecclesiastica.

Alla fine del IV° secolo, dai concili e dai dibattiti sulle questioni riguardanti il primato della chiesa sul mediterraneo, la chiesa di Roma produce altre forme di figurazioni: non il tema dell'abbraccio ma gruppi centrali raffiguranti immagini di Santi isolati o accompagnati da S. Pietro: esempio S. Agnese con i due pontefici; inoltre si sviluppa il tema del pellegrinaggio come viaggio piuttosto che stazionamento al sepolcro.

Con la nascita del *cemeterium comunitarium* le sepolture collettive danno luogo alle necropoli sotterranee: cisterne e miniere divengono catacombe; altre invece vengono realizzate ex-novo.

Il tema dell'anonimato si dissolve nella rappresentazione di temi di vita quotidiana del defunto attraverso la rappresentazione di scene dell'attività che svolgeva.

E' difficile identificare il momento in cui alcune forme presenti nell'arte funeraria diventano manifestazioni di fede cristiana, poiché il re-

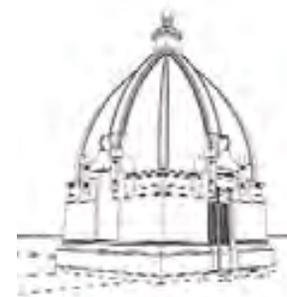


Fig. 1 - Cappella Marchesi, studenti M. Bellantoni, F. Ferrari.

Fig. 2 - Cappella Romanelli.

pertorio dei temi figurativi rimane lo stesso.

Le scene del "ciclo di Giona" (inghiottito da un pesce e poi liberato dopo tre giorni), che allude alla morte e resurrezione del Cristo, si combinano con quelle di vita quotidiana e con i temi apostolici.

Il programma decorativo diviene sempre più sofisticato: gli ambienti sontuosi si arricchiscono dei temi del pesce e degli ovini (caccia) combinati con il tema del buon pastore e del battesimo ma anche da quelli rappresentanti la concezione cosmica della *Pax Costantiniana*.

La rappresentazione del Paradiso come giardino rompe la divisione fra terra e cielo: sono raffigurate scene mondane del paradiso-palazzo: nel sarcofago del Beato Egidio a Perugia inizia il ciclo dei sarcofagi che entrano in contatto con le divinità: i defunti, con Costantino, "entrano in coppia" sovrastati da una mano divina oppure sono rappresentati accanto alla Madonna.

Lo statuto dell'autorappresentazione cammina parallelamente con la tradizione biblica.

Con l'editto di Costantino nel 313 a.c. viene ufficializzata la religione cristiana. L'avvento della Pace religiosa favorisce, una feconda produzione soprattutto di sarcofagi.

Fattori essenziali sono anche il rapido sviluppo delle comunità cristiane e il conseguente accrescimento delle aree funerarie.

Tra la fine del II e i primi decenni del III secolo d.C. lo sviluppo delle comunità cristiane e di una specifica iconografia, porta alla nascita di una tipologia di sarcofagi decorati con temi cristiani. I primi di essi nascono tuttavia nelle stesse officine che producono manufatti di carattere profano e condividono con questi ultimi il patrimonio iconografico e i percorsi stilistici: dal repertorio figurativo tradizionale pagano ereditano schemi figurativi, in alcuni casi risalenti addirittura all'età ellenistica, che vengono poi modificati, di volta in volta, con l'inserimento di scene e figure tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, sulla base delle richieste dei committenti cristiani.

Tra i soggetti prediletti le scene bucolico-marittime e le composizioni con filosofi e muse. Un'atmosfera spirituale, libera dai vincoli di tempo e di luogo, sembra distinguere i più an-

tichi sarcofagi cristiani, detti del paradiso per la visione idilliaca che offrono con gli sfondi di alberi presenti sulla fronte, che pare volutamente trasposta in un mondo ultraterreno. Al gruppo più antico appartiene il sarcofago di Santa Maria Antiqua, conservato nell'antica chiesa e sicuramente prodotto in un'officina romana. Le figure del "Filosofo" e dell'"Orante" già presenti nel repertorio figurativo ellenistico-romano come personificazioni della *Philantropia* e della *Pietas*, si associano in questo sarcofago a scene del Vecchio Testamento (la storia del profeta Giona), alla figura del "Buon Pastore", e ad una scena di battesimo: l'"Orante" viene quindi a simboleggiare l'anima della defunta, mentre il "Filosofo" è il simbolo dell'insegnamento cristiano ovvero del Cristo docente. Anche se la forma della *lenòs* e la decorazione di questo sarcofago risentono del gusto ellenico, tuttavia l'insieme si fa disorganico, episodico; il legame fra i diversi elementi è solo concettuale e la composizione è scandita unicamente dai fusti arborei e dalla forte cesura di Giona e del padiglione soprastante. Il centro dell'evoluzione tematica è il Cristo: prevale adesso il "sarcofago a fregio cristologico".

Già in epoca tetrarchica compare nella pittura cimiteriale il *Christus majestatis*, solo o in mezzo al collegio apostolico, come visione del governo celeste; dopo la Pace della Chiesa, l'arte celebra la regalità del Maestro rievocando le tappe della lotta, la passione del Salvatore e dei suoi discepoli, i miracoli, la simbolica trasmissione della Legge. La sua immagine riflette questi concetti: nei primi decenni del secolo è rappresentato in sembianze giovanili quale eroe amabile e misericordioso in atto d'operare prodigi; la generazione successiva lo vede come adolescente e lo smaterializza in pura spiritualità.

Riappare anche l'epopea mitologica che denuncia una committenza mista e aderente alla storia; qui sta il defunto: tra l'antica concezione dell'inferno pagano e quella paradisiaca del giardino cristiano.

I mausolei imperiali Cristiani del V° e VI° secolo emuli di quelli pagani, si collocano attorno alle basiliche: queste si sviluppano lungo le strade e sono caratterizzate, al loro interno, da deambulatori circolari.

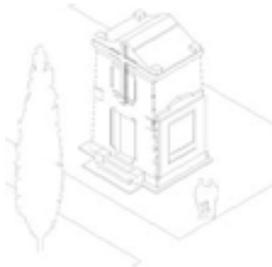
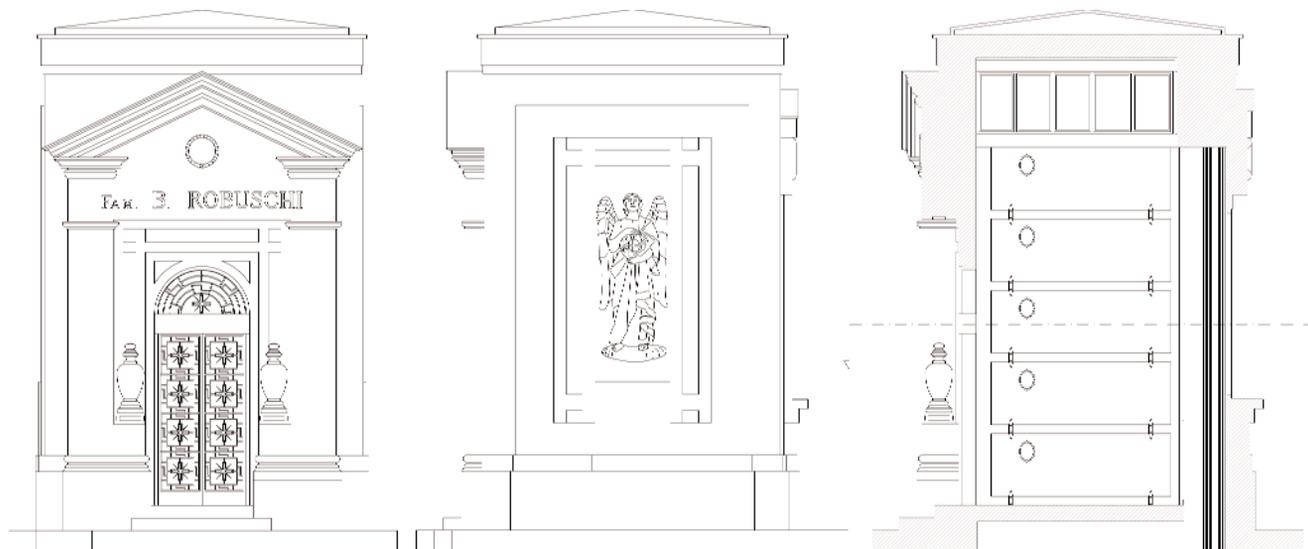


Fig. 3 - Cappella Caprioli, studente Gemma Morelli.

Fig. 4 - Cappella Azzoni, studenti V. Costi, S. Moroni, G. Di Feo, C. Salvatori.



Il mausoleo dinastico, sulla via Labicana, fatto erigere da Costantino in onore dei martiri S. Marcellino e S. Pietro (poi dedicato alla madre Elena) nella Basilica omonima piuttosto che il Mausoleo di Tor de Schiavi (di Baldassarre Peruzzi) nella basilica di S. Pietro, sono innestati dopo il transetto sull'impianto longitudinale a navata centrale. Lo spazio del mausoleo è costituito da otto nicchie, quattro concave e quattro quadrate: queste ultime generano una croce che dilata lo spazio.

Con il mausoleo imperiale di Costantino, la rotonda si arricchisce di deambulatori e diviene più elegante e solenne: le colonne che sostengono archi e volte sono binate; il tema della croce viene enfatizzato dall'uso di colonne più grosse in prossimità delle nicchie che generano lo spazio cruciforme.

La figurazione è quella di nature, carri e amorini del repertorio pagano, atti ad alludere un banchetto funebre

Il cimitero di Parma: il recinto e le edicole

A Parma la città dei morti istituita all'interno di una villa suburbana da Maria Luigia nel 1817, si organizza come quella dei vivi secondo le prescrizioni dell'editto di St. Cloud⁴ che prevedeva le sepolture fuori delle mura cittadine impedendole nei centri abitati.

La forma architettonica è quella di un recinto strutturato da un porticato con arcate voltate a crociera; la tomba diviene la casa dove lo spazio rappresenta il luogo del trapasso e dove si individua la porta (o soglia) che, come per l'urna funeraria piuttosto che l'edicola o il mausoleo, diviene il luogo del passaggio tra sacro e profano: il mondo profano è trasceso all'interno del recinto mediante la porta consacrando lo spazio attraverso il rituale del passaggio⁵.

Il rilievo delle cappelle nei campi della Villetta ha portato alla luce i riferimenti formali e i modelli tipologici degli elementi che ne caratterizzano l'architettura, condizionati da una lunga tradizione che fa riferimento a culture diverse.

Le tipologie ricorrenti che individuano la tomba come archetipo di casa in quanto dimora eterna, sepolcro, luogo che accoglie l'uomo a nuova vita, le cui origini possono essere individuate nella forma del mausoleo.

Il termine, fin dal periodo romano, è stato usato per indicare i sepolcri innalzati alla memoria di eroi e cittadini illustri.

Esso si riferisce a qualunque monumento che abbia carattere sepolcrale e che ricordi quello di Alicarnasso (costruito dagli architetti Satiro e Pitide nel sec. VI° a.C.) nello schema

Fig. 4 - Cappella Robuschi, studente V. Bianco.

Fig. 5 - Cappella Bormioli, studenti M. Bertozzi, D. Ferragutti.

architettonico: è in generale una tomba regale o gentilizia, il cui principale riferimento tipologico è quello del Pantheon (pianta centrale), mediato da realizzazioni di dimensioni inferiori come il tempietto di S. Pietro in Montorio⁵.

A questo "tipo" sono riconducibili tre principali tipologie di tombe la cui origine risale all'architettura romana ellenistica: la tomba a edicola, la tomba a torre e la colonna commemorativa.

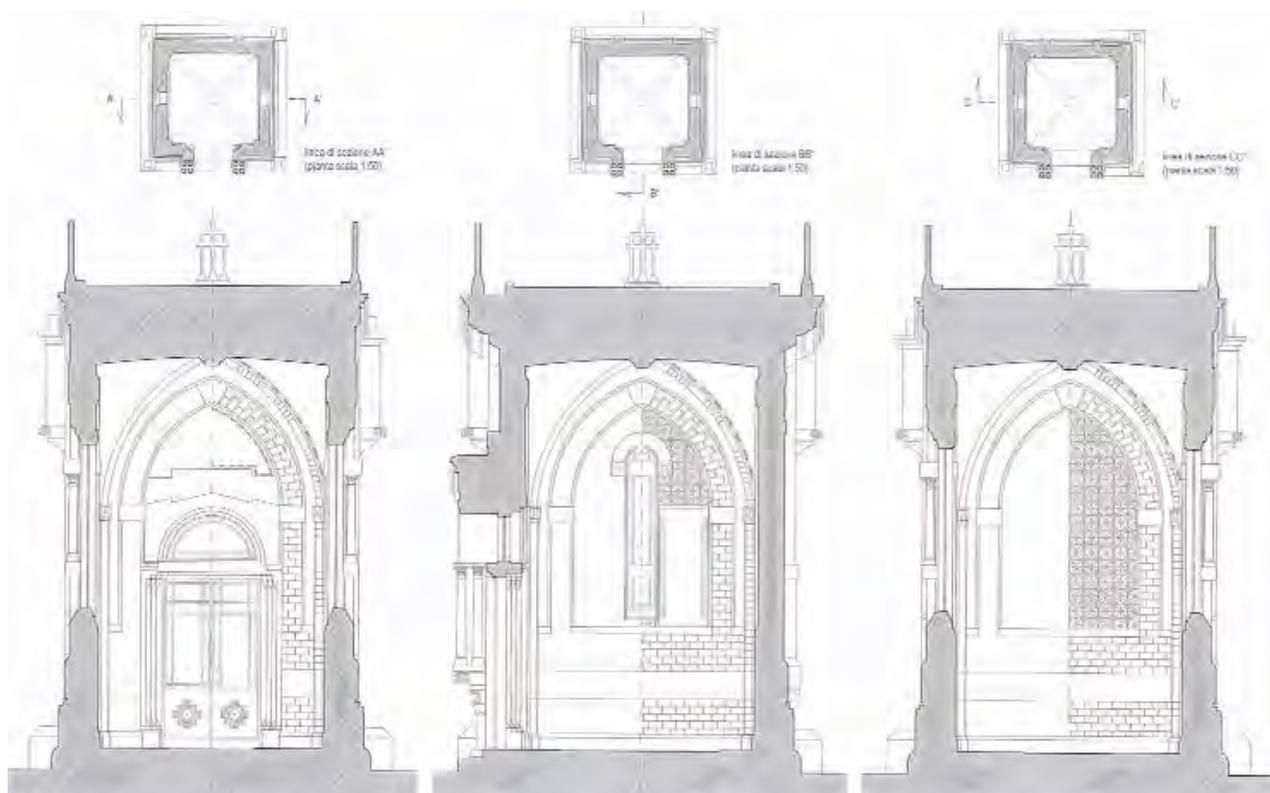
L'edicola, dal latino *aedicula* è individuabile come apertura o vano incorniciato o più specificatamente come motivo architettonico di origine classica simile alla facciata di un tempio, composto cioè di un timpano sorretto da due colonne o pilastri. Il termine indica qualunque vano a pianta semicircolare, rettangolare o quadrata, inserita nella struttura esterna o interna di un edificio. L'edicola appare anche come motivo architettonico puro indipendente dalla funzione di inquadrare scul-

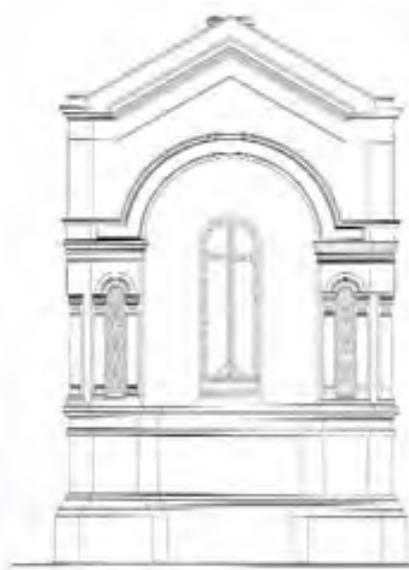
ture e statue. L'edicola del Pantheon è tra i modelli più imitati nel Rinascimento italiano specie per l'incorniciatura di finestre o porte e diviene modello ricorrente nell'architettura funeraria.

Monumenti sepolcrali in forma di edicole erano frequenti lungo le vie suburbane⁶, tra queste la tomba di Cecilia Metella ne è l'esempio più famoso tant'è che divenne un tipo edilizio destinato a diffondersi, nel Seicento, per la realizzazione di piccole chiese come quella di S. Andrea in via Flaminia del Vignola, costituita da una pianta quadrata allungata (pianta centrale allungata) e sormontata da una cupola circolare.

La tomba a torre la cui espressione risale alle sottili torri a guglia piramidale del deserto libico, può essere considerata una estrema espressione della torre semitica che, attraverso Cartagine, derivava dalla tomba a torre della Siria settentrionale⁷.

Infine la colonna commemorativa risale al





pilastro funerario dei Secondini a Igel, presso Treviri (245 d.C.)⁹.

In questi modelli tipologici, gli elementi architettonici che tras-pongono tale monumento come domus sono la porta e la soglia, punto limite tra lo spazio sacro e profano.

La casa – nello stesso tempo imago mundi è immagine del corpo umano - ha una parte considerevole nei rituali e nelle mitologie. Anche le urne funerarie, in certe culture come quelle della Cina protostorica e dell'Etruria, sono foggiate a forma di casa: hanno un apertura superiore che permette all'anima del morto di entrare ed uscire. L'urna-casa diviene in un certo senso, il nuovo "corpo" del trapasso.

Così come la chiesa all'interno del "Caos" dello spazio urbano diviene luogo limite, passaggio tra sacro e profano, la soglia della casa è la porta che segna questo transito: la soglia e la porta rivelano concretamente la soluzione di continuità dello spazio; il mondo profano è trasceso all'interno del recinto consacrando lo spazio attraverso il "rituale" del passaggio. Infatti il passaggio a una condizione esistenziale ad una altra, nelle varie tradizioni religiose, è rappresentato (anche in altre religioni) simbolicamente proprio da un apertura: "Stretta è la porta e angusto il cammino che conduce alla Vita, e pochi lo trovano"(Matteo, 8. 14); "E' diffi-

cile passare sulla lama affilata del rasoio, dicono i poeti per esprimere la difficoltà del cammino che conduce alla conoscenza suprema"(Kuntha-upanisad, III, 14)⁹.

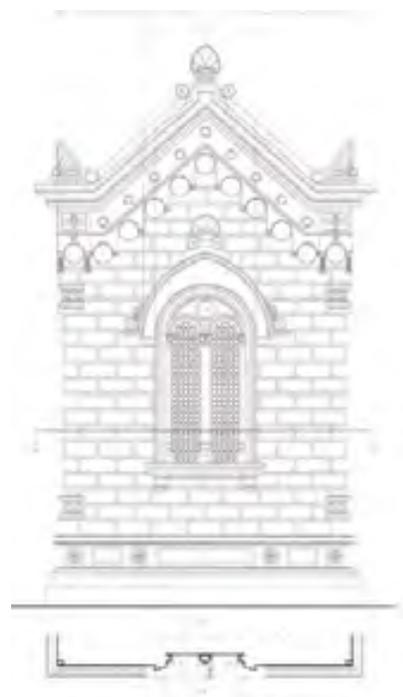
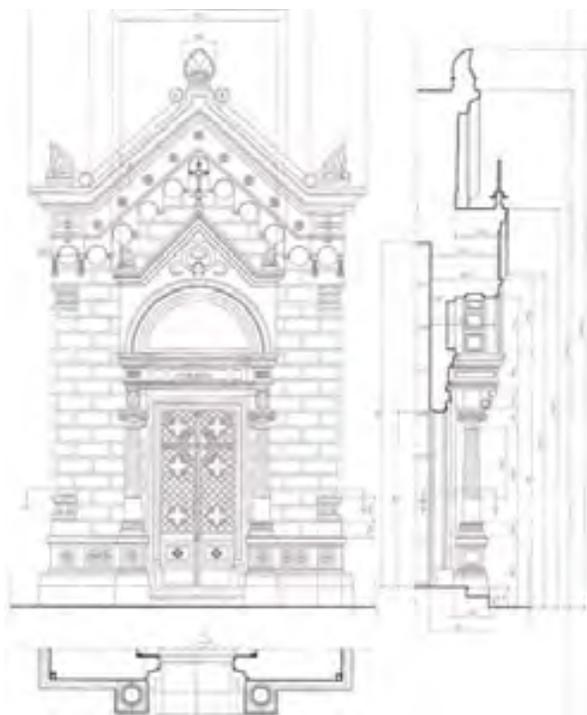
L'uomo religioso vive in un cosmo "aperto", egli stesso è aperto al mondo: egli aspira a collocarsi in un centro laddove esiste la possibilità di comunicare con gli dèi. La sua casa è un microcosmo, come lo è il suo corpo... e come lo sarà la sua tomba, la casa della vita eterna.

Nella tipologia della tomba a edicola, si evidenzia una particolare "inquadratura" degli elementi che connotano la cappella come domus, ossia la porta e la finestra.

Nella tomba a torre, che culmina con una stele o una statua, il basamento è lo "zoccolo" che protegge e decora (...). In questo contesto l'ornamento diviene parte integrante dell'architettura: in quanto celebrazione del significato della morte, l'angelo è il simbolo per eccellenza che "racconta" l'annuncio della fine dei tempi e la caducità di tutte le cose, la fisicità e la sconfitta della materia e lo scorrere del tempo.

Dalla consultazione della documentazione archivistica relativa al cimitero di Parma, sono emersi disegni che testimoniano l'evoluzione del gusto e dello stile di una società di deriva-

Fig. 6 - Cappella Milza, studenti F. Raffini, Mattioli.



zione "parigina" e di sangue Italiano come è testimoniato dalle numerose cappelle novecentesche, molte delle quali affondano le loro radici architettoniche in quello che fu, agli inizi degli anni trenta il razionalismo italiano.

Nel cimitero si sono avvicendati tutti i linguaggi artistici dei due secoli dal neoclassicismo al realismo, dal liberty al decò: una babele di stili talvolta non immune da cadute di gusto al limite del kisch.

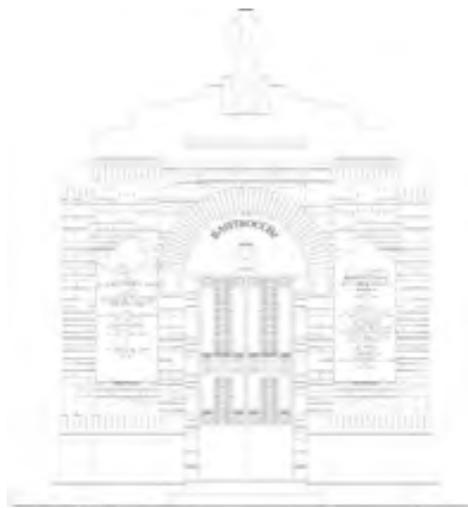
I fogli visionati, in genere appartenenti al fondo delle licenze di fabbriche, rappresentano essi stessi un patrimonio di grande valore sia per la loro elevata qualità grafica che come documenti storici utili per un'indagine evolutiva della forma del cimitero e della sua simbologia. Il cimitero diviene storico-monumentale in quanto "documento", a cielo aperto, che assume la fisionomia di un museo. A Napoleone si deve quindi l'esistenza di questo patrimonio storico-artistico che come tale è da valorizzare e tutelare.

Il regesto completo dei documenti ha permesso di conoscere in modo più profondo il si-

gnificato della morte che viene tendenzialmente esorcizzato da una società edonistica e "invasa" da desideri di onnipotenza: è nei cimiteri che si può sentire il racconto della vita: miserie e virtù umane cristallizzate per l'eternità. Il melodramma della vita va in scena attraverso le coreografie marmoree, le forme accartocciate del bronzo, gonfiate dal marmo, irrigidite dalla pietra in un intreccio strettissimo tra scultura, architettura, natura memorie pubbliche e private.

Realismo e simbolismo che hanno caratterizzato da sempre i cimiteri storici europei che risalgono ai primi dell'ottocento, seguono con perfetto parallelismo storico e culturale le vicende, gli ideali, il credo della città dei vivi. Nella "nuova città" istituita da Maria Luigia è ammessa la realizzazione di sepolture individuali, tombe, cappelle o monumenti. Il permesso di edificare sul terreno (di proprietà demaniale) è soggetto al pagamento di un'imposta e al versamento di una somma di denaro sotto forma di dotazione per i meno abbienti. Questa procedura è basata sul principio del

Fig. 7 - Cappella Corazza, studenti M. Bonini, S. Marroso.



tutto innovativo ed espressamente borghese della concessione perpetua dei terreni cimiteriali.

La concessione è un bene da acquistare al pari di una qualsiasi proprietà immobiliare: non è cedibile attraverso la vendita ma può essere ereditata. Inizialmente la proprietà della sepoltura negli archi del porticato era riservata all'aristocrazia ma presto diverrà un bene ambito anche dal ceto medio tanto che in ragione del benessere economico la pratica della concessione perpetua cresceva al punto da saturare il terreno cimiteriale¹⁰.

I numerosi documenti di concessione e cessione d'uso di questo spazio di proprietà pubblica, testimoniano la vivacità attorno a cui le sepolture privilegiate delle famiglie aristocratiche andavano ad occupare via via le arcate dell'ottagono perimetrale, che era il recinto di un più ampio spazio, che nel campo centrale accoglieva le sepolture comuni. Questa distribuzione spaziale delle sepolture è la testimonianza di quanto il tema della distinzione sociale, tipico degli impianti cimiteriali ottocenteschi, sia importante nella caratterizzazione formale dell'architettura.

La dimora che accoglie l'uomo a nuova vita, sia essa avello, tomba o cappella, è la cellula abitativa che struttura questa insolita città;

nella luce filtrata di rami le "numerose" dimore appaiono nella loro autonomia e manifestano rispetto le epoche precedenti, un mutato rapporto con la morte che da privata diviene pubblica attraverso la celebrazione del defunto.

Il rilievo delle cappelle ha permesso di confrontare i riferimenti formali e i modelli tipologici degli elementi che ne caratterizzano l'architettura, condizionati da una lunga tradizione che fa riferimento a culture diverse.

Le tipologie ricorrenti, tutte derivate dall'architettura classica romana ellenistica, come abbiamo detto, sono riconducibili al mausoleo: la tomba a edicola, la tomba a torre e la colonna commemorativa.

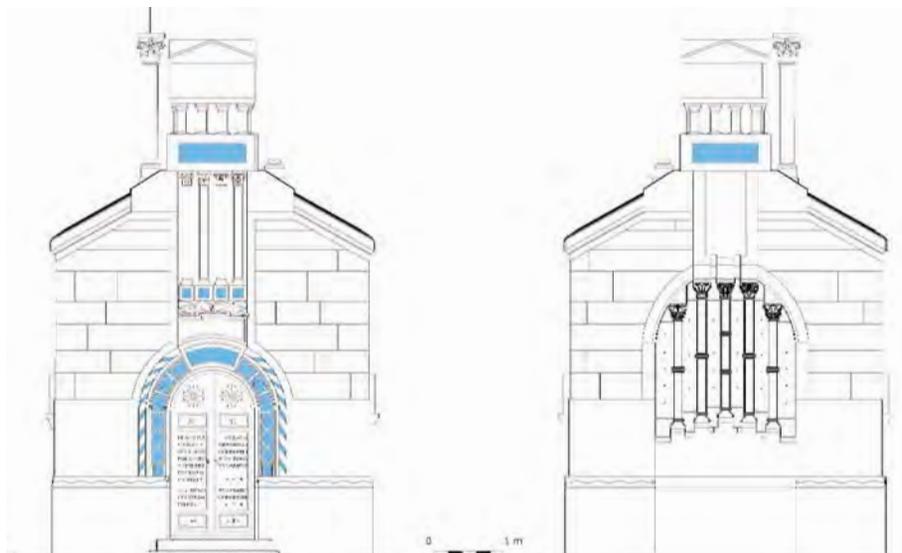
La tomba a edicola è essa stessa una porta o una finestra cioè un "luogo di passaggio"; la tomba a torre così come la colonna commemorativa, celebrano il defunto in quanto tumuli monumentalizzati.

La porta, il luogo del passaggio a nuova vita, è più grande nelle cappelle rispetto a quella delle case dei vivi, evidenziando simbolicamente il suo significato spirituale, e diventa l'elemento dominante nell'edicola, viene mimetizzata nella tomba a torre e nella colonna commemorativa.

A queste tipologie, rispondono numerose

Fig. 8 - Cappella Tanzi, studenti M. Maddalena, C. Marinelli.

Fig. 9 - Cappella Baistrocchi, studenti E. Defrancesco, E. Zani.



cappelle novecentesche e tra esse esempi significativi, sono le cappelle Ravasini, Robuschi, Marchesi, Azzoni e Romanelli.

Le prime tre cappelle fanno riferimento alla tipologia della tomba a edicola: esse sono concepite con impianto centrale¹¹, ma sono contraddistinte per la diversa "inquadratura" degli elementi che connotano la cappella come domus ossia la porta le finestre: nella cappella Ravasini la porta è inquadrata con un timpano sostenuto da due colonne di ordine tuscanico e il rivestimento del muro è di marmo bicolore disposto a strisce orizzontali: il tutto presenta una continuità compositiva attraverso i costoloni della copertura (a cupola) che manifestano la forma della pianta (ottagonale) sottolineando le "aperture".

Nella cappella Robuschi, la porta è sormontata da un frontone spezzato al centro che insieme al tetto, a quattro falde come quello di una vera casa, inquadra il sottostante triangolare passaggio; nel retro la composizione manifesta la finestra costituita da un piccolo timpano soprastante e da due lesene stilizzate.

Nella cappella Marchesi, a pianta quadrata, la porta è sormontata da una sorta di frontone che non si identifica con nessuna tipologia tradizionale: questo modo potrebbe ricondursi

a quella rottura con la tradizione classica che apportò Michelangelo con il nome di manierismo e in base alla quale la facciata doveva essere l'estensione della scultura piuttosto che l'espressione della struttura.

La tipologia della tomba a torre è individuabile in numerose cappelle e tra queste le più significative sono: la cappella Azzoni, Romanelli e Zanzucchi: esse sono costituite da un basamento nel quale sono ospitate le sepolture e che culmina con una stele o con una statua.

La qualità dell'architettura di queste cappelle funerarie sottolinea la qualità della vita del defunto anche dopo la morte. L'opulenza della cappella è un simbolo della qualità materiale, mentre le ricchezze e le articolazioni dell'ornamento fanno riferimento alla qualità spirituale mediante la presenza di elementi religiosi.

Così come le case dei ricchi si collocavano nei viali principali delle città disegnando lo spazio urbano e sottolineando gli assi prospettici dei boulevard, nel nostro cimitero si collocano lungo i percorsi che delineano il disegno della croce e culminano nei punti focali rappresentati dalle due gallerie, dall'oratorio e dall'ingresso.

¹¹Paolo Portoghesi, *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, vol III p. 518, 1969, Istituto editoriale roma-

no.

² Adolf Loos, *Le parole nel vuoto*, 1910.

³ Mircea Elide, *Il Sacro e il Profano*, Boringhieri, 1973.

⁴ Archivio di Stato di Parma, Governatorato di Parma, 1819, busta 543.

⁵ "Il tempietto fu costruito per Ferdinando e Isabella di Spagna, nel luogo in cui la tradizione collocava il martirio di S. Pietro(...)". Bramante fu il primo a legare il tempio al tema dei martyria quale "tipo" edilizio delle più antiche chiese cristiane adoperando l'ordine tuscanico che è una versione dell'ordine dorico romano, in *L'architettura del Rinascimento Italiano*, P. Murray, Roma 1998.

⁶ Sallustio Peruzzi, *Studio di sepolcri antichi in "opera laterizia" sulla via Appia*, in *La materia e il colore nell'architettura Romana tra cinquecento e neocinquecento*, pag.57, ricerche di Soria dell'arte, rivista quadrimestrale, 1990.

⁷ John B. Ward-Perkins, *Architettura Romana*, Electa editrice, 1979.

⁸ Opct. nota 7

⁹ Opct. nota 3

¹⁰ Risoluzione Sovrana che indica come devono essere fatti i portici, in *Raccolta leggi 1819*, ASPR, Governatorato di Parma, 1819, busta 543.

¹¹ L.B. Alberti, " (...) La pianta centrale [croce greca] è il simbolo della perfezione divina poiché rappresenta una forma in sé perfetta", in *L'architettura del Rinascimento Italiano*, P. Murray, Roma 1992.



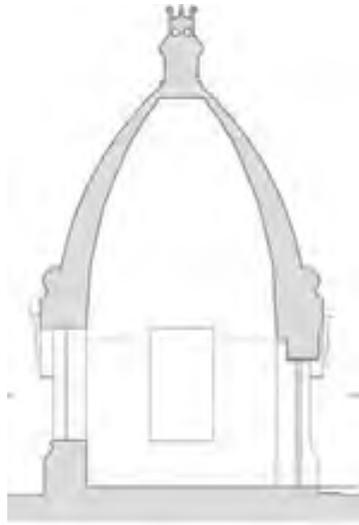
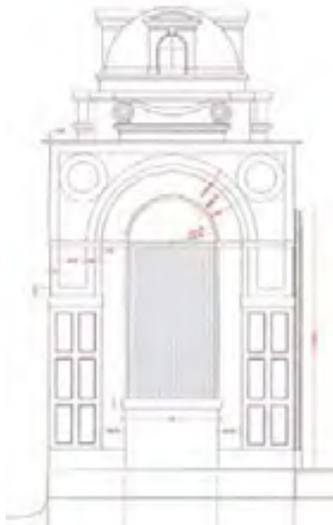
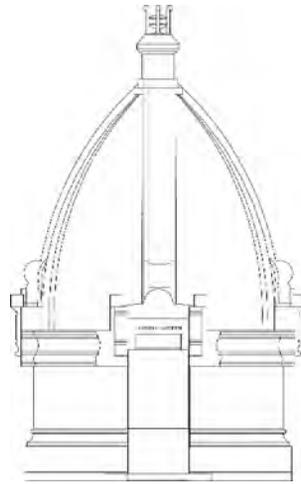
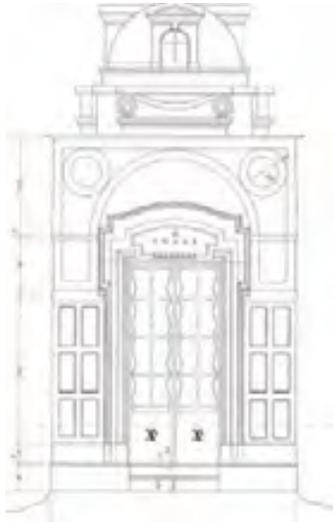
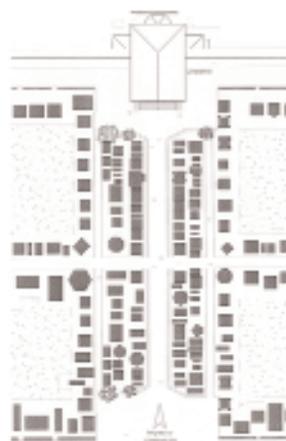
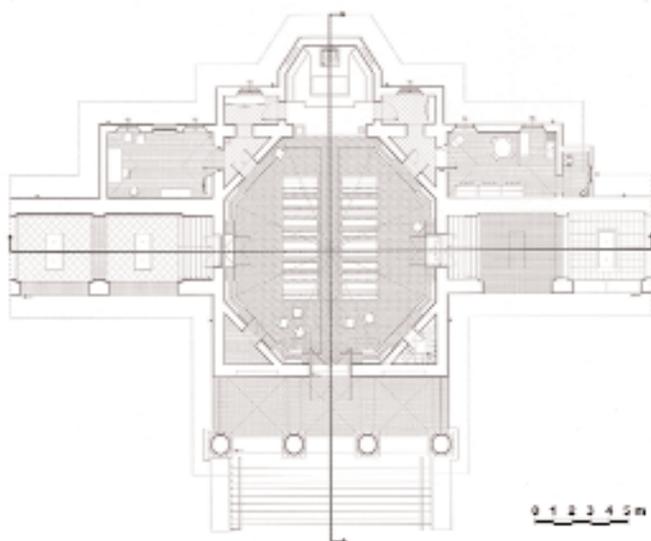


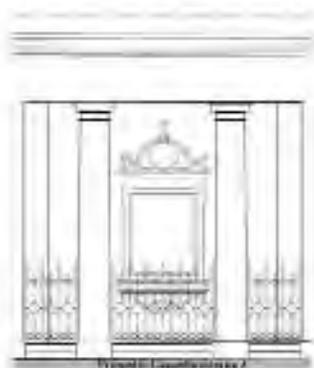
Fig. 12 - Cappella Folli, studentie R. Grassi.

Fig. 13 - Cappella Marchesi.

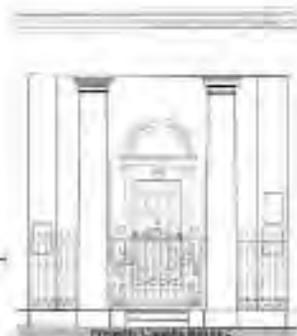
Fig. 14 - Cappella Visconti, studentie C. Ferraini.



Oratorio
 Rilievo diretto eseguito da S. Saglia,
 A. Turchi, G. Maini, M. Ferrari.
 Prospetti, sezioni, pianta, plani-
 metria generale.



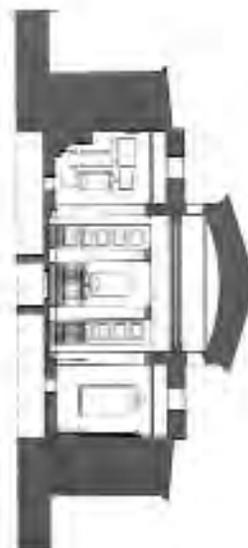
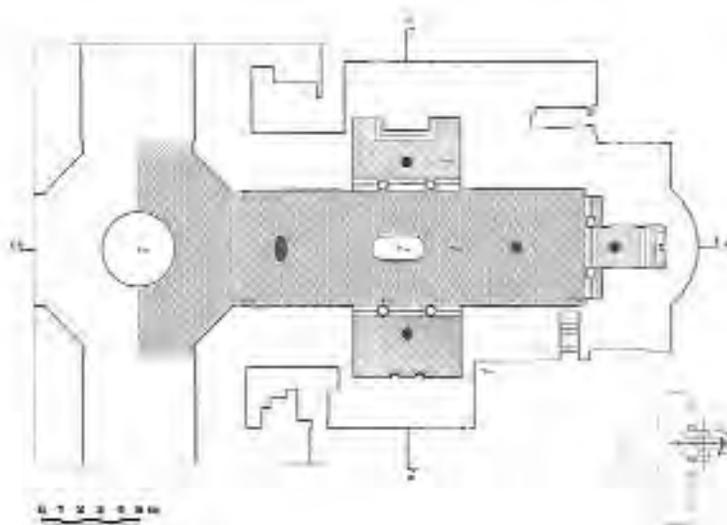
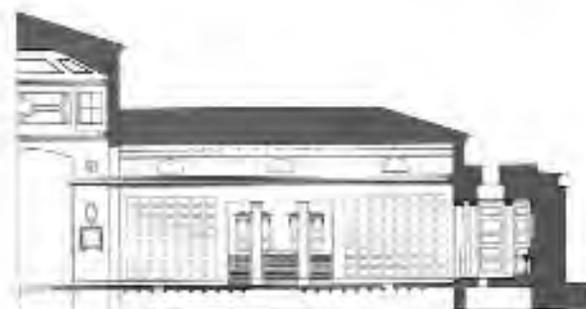
Prospetto L. 1/100/1000



Prospetto L. 1/100/1000

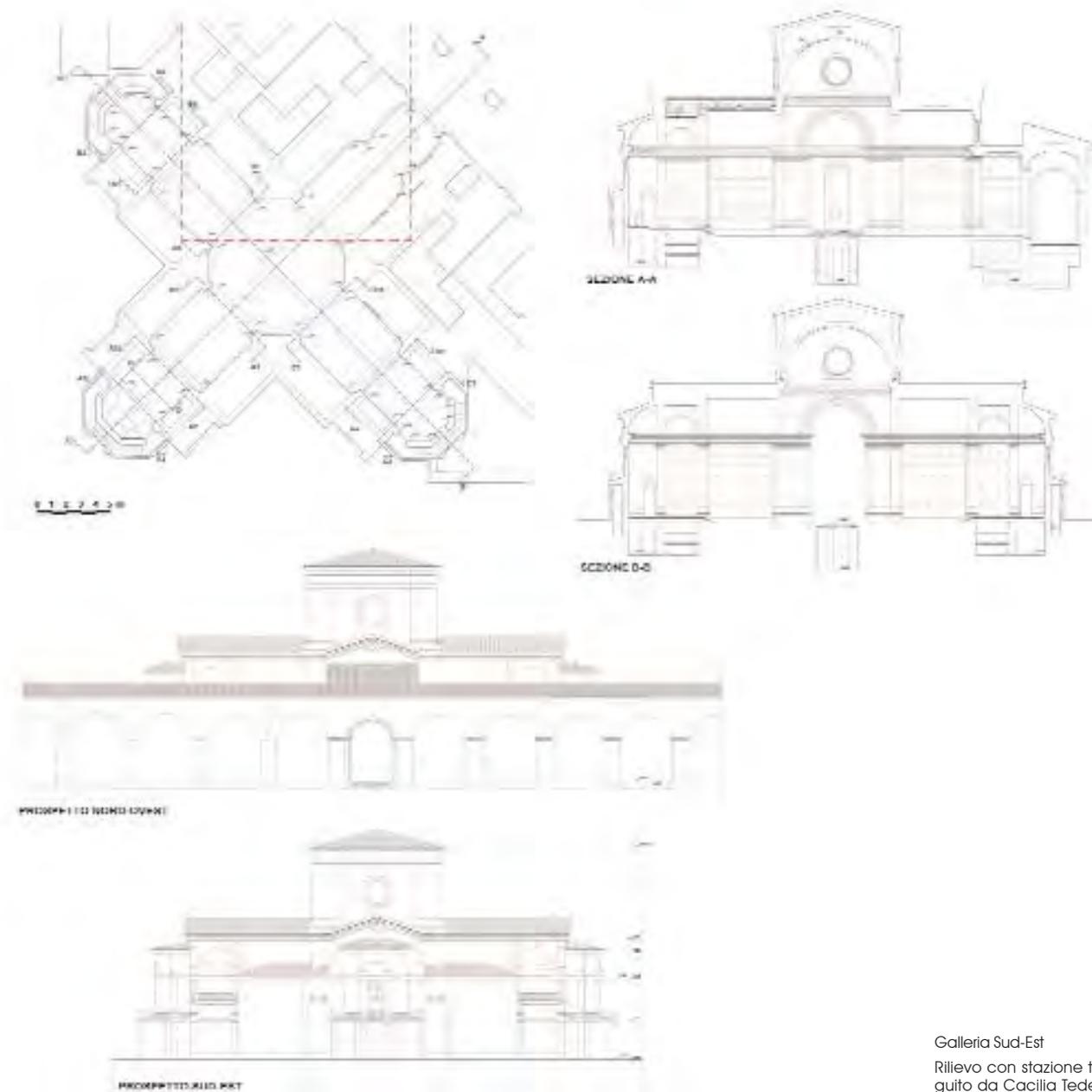


1/50 100 cm



Galleria Sud

Rilievo diretto eseguito da: A. Borboni, M. Cobianchi, L. Freschi, M. Lusardi, M. Dall'Asta, P. Maragno, A. Quintino, V. Visconti. Rilievo cappelle interne, prospetti, sezioni e pianta.



Galleria Sud-Est

Rilievo con stazione totale eseguito da Cecilia Tedeschi, Elisa Adorni, Stefano Alfieri.

Rilievo diretto eseguito da: A. Lauri, A. Marani, D. Ponti, E. Battilani, M. Sicorello.

Normative e architettura

Stefano Alfieri

La seguente trattazione, vuole ricostruire in modo cronologico quali sono state le influenze che la normativa ha esercitato nel rituale della sepoltura, cercando di risalire alle matrici originali che danno forma ai cimiteri italiani di origine cristiana. Il confine preciso di questa ricostruzione comprende l'area francese e italiana dal 1700 ad oggi, per arrivare al cimitero della Villetta a Parma. La scelta specifica della Francia è legata agli avvenimenti di rivoluzione socio culturale dell'Europa del 1700 che hanno avuto come terreno di fioritura proprio il suolo francese, e che hanno influenzato l'Europa tra XVIII-XX secolo.

Volendo trascurare tutta la storia delle sepolture fino al '700 per brevità di trattazione, si è però ritenuto opportuno dare alcune informazioni che riguardano la tradizione sepolcrale a partire dal Medioevo. Tra XII e XIII secolo la vita pubblica delle città si svolgeva prevalentemente nelle strade in particolare attorno agli edifici di potere, come potevano essere le cattedrali e le chiese. Nascevano spontaneamente attività non del tutto inerenti a quelle delle funzioni sacre: infatti gli spazi verdi circostanti le chiese, venivano sfruttati per diversi scopi quali pascolo, fiere, mercati ed anche come cimiteri. Solo tra '500 e '600, attraverso l'uso di recinzioni, cominciano a distinguersi gli spazi dedicati alle esequie.

Gli impianti cimiteriali, sebbene perimetrati da muri, rimangono comunque addossati alle chiese facendo entrare nella quotidianità del rito religioso le simbologie funerarie. Nascono così le sepolture privilegiate di chi poteva permettersi un posto nella chiesa, costruirsi una cappella o rimanere appena all'esterno dell'edificio².

Per assistere ad una "democratizzazione del rito funebre" si dovrà aspettare la rivoluzione francese e Napoleone.

L'architettura funeraria tra XVIII e XIX secolo viene ampiamente trattata negli scritti di architettura e letteratura sia a causa del crescente progresso nei campi della filosofia, della matematica delle scienze sia per la laicizzazione generalizzata che questa nuova visione positivista della vita porta con sé.

Inoltre, le scarse condizioni igieniche legate al sovraffollamento dei quartieri, l'assenza di impianti fognari e la poca salubrità delle strade, genera il diffondersi di malattie, tanto che, la scienza medica inizia proprio nel 1700 ad eseguire le prime indagini per controllare il diffondersi delle epidemie³.

Se la scienza riesce ad individuare la causa del problema, l'urbanistica cerca la "cura".

Nasce l'esigenza di un più oculato controllo delle infrastrutture e del territorio, ovvero, attraverso lo studio delle città, si sistematizzano e gerarchizzano spazi e edifici in modo da pianificarne lo sviluppo e allontanare attraverso una segregazione le cause dei contagi.

La visione positivista, sul finire del '700, derivata dalla cultura scientifico-matematica che si diffonde in tutta Europa a partire dal '600, inizia a concepire l'architettura come luogo di sperimentazione ed innovazione per la risoluzione di problemi legati alla salubrità delle città⁴.

La risposta "illuminata" alle problematiche di salubrità, conduce all'allontanamento e al trasferimento dei cadaveri extra moenia in modo da separare il puro dall'impuro, ovvero i viventi dai defunti. In questo periodo, mentre la medicina compie studi sui tempi di decomposizione dei cadaveri rispetto alle metodologie di smaltimento, l'architettura ricerca nuove strutture funerarie⁵.

I primi atti, che anticipano la definizione degli attuali impianti cimiteriali, risalgono al 1737 e sono di due medici francesi L. Lemery e F. Hunauld che conducono delle inchieste sull'ossario dei Saint-Innocents⁶.

Nel 1745 viene pubblicata dall'abate Porée Il teso *Letters sur les séepoltures dans les Eglises*, dove auspica che la pratica di seppellire i morti nelle chiese venga interrotta il prima possibile⁷.

A Parigi, nel 1763, il diffondersi di infezioni e di esalazioni pestilenziali, nei quartieri vicini ai cimiteri, convincono la Procura Generale e il Parlamento, a chiedere la chiusura delle strutture funerarie dentro l'abitato, promuovendo la costruzione di otto complessi cimiteriali fuori dalla città.

La decisione del Parlamento, di allontanare dalla città le sepolture senza distinzione tra privato e comune, genera una sorta di livellamento sociale, anticipando la concezione laica di funerale affidato non più ai ministri del culto ma a delle imprese private⁸.

Questo atto, anticipa le prescrizioni previste dall'editto di St. Cloud del 1804.

Il primo documento italiano che testimonia l'interesse riguardo ai problemi di salubrità, ci arriva da Giovanni Maria Lancisi, protomedico dello Stato Romano che, incaricato da Clemente XI di indagare sulle morti improvvise avvenute nel 1706 a Roma, suggerisce, nel suo rapporto finale, l'edificazione di quattro cimiteri pubblici suburbani⁹.

Solo nel 1740 tra le proteste del clero, a causa dello stato insalubre in cui verte il cimitero dell'ospedale di santo Spirito in Sassia a Roma, viene concessa la realizzazione di un nuovo impianto sul colle del Gianicolo.

Il progetto del cimitero dell'Arciconfraternita dell'Ospedale di S.S. in Sassia, redatto da Ferdinando Fuga¹⁰, si carat-

terizza per l'ampio recinto porticato e la presenza di cento fosse ipogee comuni¹¹.

Nel 1774 Scipione Piattoli, illuminista, riferendosi alla pratica della sepoltura in Francia scrive: "*Ripulire una nazione è l'opera del coraggio e della capacità; ma ricondurla a delle pratiche che non son nuove, e che son le migliori, è l'opera del buon senso, e della fermezza*"¹² forse riferendosi all'uso dei Romani di seppellire i morti lungo le vie consolari fuori dalla città.

Nel 1765, a Modena, viene realizzato fuori dalle mura cittadine, per ordine di Francesco III D'Este, il cimitero dell'ospedale che diventerà poi quello di S. Cataldo.

Nel 1775, a Torino, in occasione della richiesta da parte del sovrano di realizzare due nuovi cimiteri fuori dalle porte della città, l'arcivescovo di Torino, redigendo la carta Pastorale sul problema delle sepolture, elenca tutte le regole da rispettare nelle pratiche cimiteriali.

Questo documento rimane tra i primi esempi di norme legate all'attività funebre e anticipa di 20 anni l'editto voluto da Napoleone.

La conquista di Napoleone dell'Europa, avvenuta tra il 1799 e il 1810, determina una diffusione dei principi della rivoluzione francese di fine '700 e delle norme volute dall'imperatore per controllare i territori conquistati, in particolare, in ambito cimiteriale, viene applicato l'editto di St Cloud firmato nel 1804, di cui si riportano i primi articoli:

"Art 2-3 I cimiteri devono essere edificati ad una distanza di 35 o 40 metri dalle mura delle città o dei borghi, su un terreno elevato, preferibilmente esposto a Nord.

Art. 4 Ogni inumazione deve avvenire in fosse separate, ponendo fine così, all'antica usanza di seppellire nelle fosse comuni (si seppellisce uno accanto all'altro non uno sull'altro)

Art. 5 Per evitare il congestionamento dei luoghi di sepoltura, il terreno previsto per la fondazione di un nuovo cimitero deve essere cinque volte più esteso dello spazio reputato necessario.

Art. 6 Nessuna fossa può essere aperta e riutilizzata prima che siano passati cinque anni, lasso di tempo stimato sufficiente alla completa decomposizione decomposizione del corpo umano. Le città sono obbligate ad abbandonare i cimiteri attuali e a dotarsi di luoghi di sepoltura collettivi.

Art. 7 In ragione della Declaration del 10 marzo

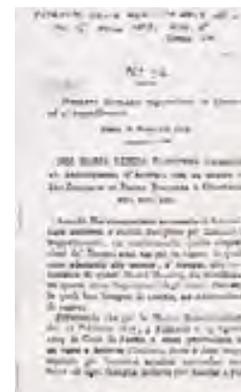
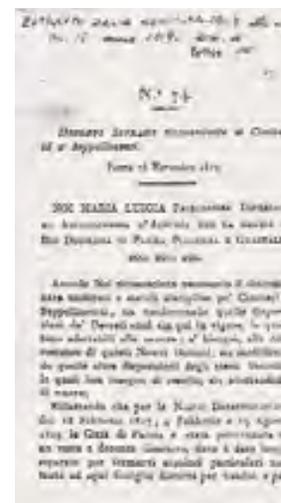


Fig. 1 - Archivio di Stato di Parma, Governatorato di Parma, 1817, b. 543, Leggi sui portici.

Fig. 2 - Archivio di Stato di Parma, Governatorato di Parma, 1817, b. 543, Avviso per il cottimo della costruttura dei portici.

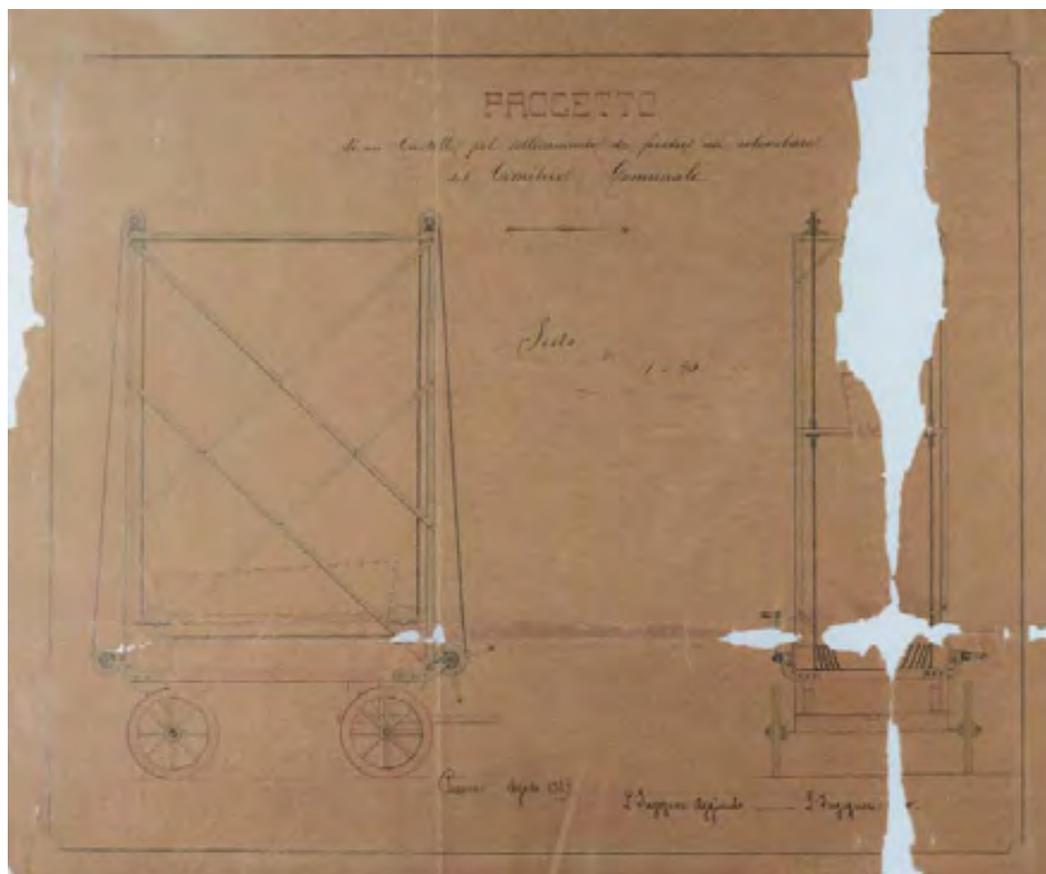


Fig. 3 - "Progetto di un Castello per sollevamento dei feretri nei colombari del Cimitero Comunale", Ing. Sante Bergamaschi, 1889.

1776, per l'acquisizione del terreno non sarà necessaria alcuna autorizzazione.

Art. 8 è ammessa la realizzazione di sepolture individuali, tombe, cappelle o monumenti.

Art. 9 Il permesso di edificare su terreni comunali è comunque soggetto al pagamento di un'imposta e al versamento di una somma di denaro sotto forma di donazione in favore dei meno abbienti¹³.

Oltre a rivoluzionare l'impianto cimiteriale introduce anche il concetto di concessione sul quale ancora oggi si basa l'intera gestione economica dei nostri cimiteri.

Se si considera l'architettura del cimitero ottocentesco come matrice di quelli odierni¹⁴, si possono individuare alcuni temi di progettazione ancora attuali.

Il primo tema è costituito dal recinto, utile per separare l'esterno dall'interno, è caratteriz-

zato da un ingresso monumentale a cui si contrappone un oratorio. Interpretato in diversi casi come chiostro coperto per le sepolture private, racchiude in sé uno spazio centrale scoperto per le fosse per i poveri (le fosse per le sepolture comuni tipo quello di Pisa). Le sepolture private sono generalmente tumulazioni ipogee in cripte collocate sotto alle cappelle.

Il secondo tema è legato allo sfruttamento degli spazi verdi centrali, molte volte interpretati come giardini alla francese¹⁵, che lasciano spazio alla cappella privata o ai mausolei. I viali diventano delle naturali vetrine dove addossare le cappelle private, i prati si dividono tra le tumulazioni private e le inumazioni comuni. Per ultimo, ma non meno importante, il sistema di tumulazione in loculi sovrapposti.

Questo metodo, forse attualmente il più diffuso nei cimiteri in quanto economicamente più vantaggioso della tumulazione privata e più dignitoso della sepoltura comune, è di matrice romana; la disposizione a "quadro" si presenta come una struttura ad alveare di spessore pari alla lunghezza della bara (esiste un minimo fissato per legge) in cui vengono disposti su più file gli avelli che ospitano le casse. Questo modulo architettonico, generalmente ripetuto a formare un vero e proprio colombario, si sviluppa su più piani.

I temi progettuali individuati vengono trattati dalla legislazione nazionale in modo impersonale, infatti, tutta la normativa italiana, successiva a quella napoleonica, non si preoccupa di regolamentare le forme architettoniche quanto piuttosto si occupa di codificare i "minimi standard" i comportamenti e le regole di polizia mortuaria.

In questo modo, la scelta delle forme e delle simbologie viene liberamente interpretata con stili eterogenei non sempre contestuali al periodo di realizzazione. La scelta delle leggi nazionali e regionali, di seguito citate, vuole mostrare come, nel passare dei decenni, in Italia il carattere delle normative fosse improntato soprattutto nella salvaguardia della salubrità e dell'igiene.

Il Regio Decreto 27.07.1934, n. 1265(gazzetta ufficiale 9 agosto 1934, n. 186), all'art 338

Stabilisce una nuova distanza di sicurezza per la realizzazione dei cimiteri *"I cimiteri debbono essere collocati alla distanza di almeno duecento metri dai centri abitati. E' vietato di costruire intorno agli stessi nuovi edifici e ampliare quelli preesistenti entro il raggio di duecento metri. Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano ai cimiteri militari di guerra quando siano trascorsi 10 anni dal seppellimento dell'ultima salma"*. Fornisce dati riguardanti le cremazioni, gli ampliamenti e le tumulazioni fuori dai recinti cimiteriali, ma non norma le geometrie interne da rispettare.

La legge "quadro", per quanto concerne la progettazione in ambito cimiteriale, è il D.P.R. 285 del 1990 - Approvazione del regolamento di Polizia mortuaria – dove vengono trattati sia

gli aspetti gestionali che quelli strutturali (dimensionamenti minimi, distanze di ripetto, ecc...).

Fornisce indicazioni precise sulla ricezione delle salme (art 50), sulla progettazione di nuovi cimiteri (art.54,...,62),e anche sulle dotazioni obbligatorie per ogni cimitero (artt. 60, 64, 65, 67) tra cui:

- acqua potabile, servizi igienici, scoli superficiali drenaggi;
- camera mortuaria;
- ossari;

Dall'articolo 68 al 77, tratta le operazioni di inumazione e tumulazione. In particolare si sofferma sulla struttura geologica e minarologica del terreno accennando alla posizione della falda idrica (art.68). L'articolo 72 fornisce indicazioni dimensionali sulle fosse (larga 80 cm, lunga 220 cm, profonda min 200 cm, e intervallata ogni 50 cm), e l'articolo 57 da un limite di distanza dalla falda di 50 cm dal fondo della fossa. Per la determinazione della dimensione dei campi di inumazione e della dimensione dei loculi.

Il dimensionamento minimo in ambito cimiteriale viene successivamente aggiornato dalla Circolare Del Ministero Della Sanità 24/06/1993 N. 24 in cui fornisce indicazioni precisi sul trasporto delle salme sui criteri per la determinazione delle dimensioni dei campi di inumazione e fissa all'art. 13 le dimensioni dei manufatti:

13.1. Le norme sono state totalmente innovate.

Dal criterio seguito nel precedente decreto del Presidente della Repubblica n. 803/1975, basato sulla fissazione dei minimi di spessore delle pareti dei tumuli a seconda dei materiali impiegati, si è passati alla sola enunciazione dei requisiti richiesti: dimensionamento strutturale per carichi su solette (almeno 250 kg/mq) con verifica al rischio sismico, indipendentemente se la struttura sia da realizzarsi o meno in opera o con elementi prefabbricati; pareti dei loculi con caratteristiche di impermeabilità durature ai liquidi e ai gas; libertà nella scelta dei materiali da impiegare.

13.2. Per le nuove costruzioni è preferibile che siano garantite misure di ingombro libero interno per tumulazione di feretri non inferiori ad un parallelepipedo di lunghezza m 2,25, di larghezza m 0,75 e di altezza m 0,70. A detto ingombro va aggiunto, a seconda di tumulazione laterale o frontale, lo spessore corrispondente alla parete di chiusura di cui

Nella pagina a lato:

Fig. 4 - Carro di Prima Classe, Adulti. Archivio Storico Comunale.

Fig. 5 - Carro dei reduci delle Patrie Battaglie. Archivio Storico Comunale.

Fig. 6 - Autocarro di Seconda Classe, Nero e argento. Archivio Storico Comunale.



all'art. 76, commi 8 e 9.

La misura di ingombro libero interno per tumulazione in ossario individuale non dovrà essere inferiore ad un parallelepipedo col lato più lungo di m 0,70, di larghezza m. 0,30 e di altezza m 0,30. Per le nicchie cinerarie individuali dette misure non potranno essere inferiori rispettivamente a m 0,30, m 0.30 e m 0,50.

Nel caso della tumulazione di resti e ceneri non è necessaria la chiusura del tumulo con i requisiti di cui ai commi 8 e 9 dell'art. 76, bensì la usuale collocazione di piastra in marmo o altro materiale resistente all'azione degli agenti atmosferici.

E' consentita la collocazione di più cassette di resti e di urne cinerarie in un unico tumulo sia o meno presente un feretro.

Oltre alle normative di polizia mortuaria e alle circolari del Ministero della Sanità, esistono altre norme legate all'igiene e alla sicurezza, come quelle che trattano il problema dell'accessibilità (per garantire la fruibilità in sicurezza di tutti i visitatori abili e diversamente abili), e quelle sulla sicurezza negli ambienti di lavoro (per salvaguardare l'incolumità agli operatori del settore).

Tutte queste norme fissano i criteri minimi di progettazione legati al luogo pubblico e alla particolare attività svolta all'interno del cimitero, ma non influiscono sulle scelte architettoniche sugli stili e sui materiali.

L'insieme delle normative nazionali vengono poi accolte e specializzate nelle regioni, come esempio, si cita una delle più recenti, approvata con decreto n. 105 il 23 maggio del 2006 dalla regione Emilia Romagna.

Questa normativa, attualmente di riferimento per chi opera in ambito cimiteriale in E. R., interpreta le problematiche operative e gestionali dei comparti cimiteriali, fornendo soluzioni attuali.

All'art. 1 fornisce indicazioni sugli strumenti per pianificare il dimensionamento dei cimiteri (studio statistico dell'andamento demografico), consentendo una pianificazione consapevole. Si preoccupa di fornire indicazioni sulle dimensioni delle aree per inumazione (art.2), e quelle minime delle fosse, distinguendole in base alla destinazioni (adulti o bambini). Da indicazioni sulle qualità dei terreni, sui tipi di casse utilizzabili e introduce il concetto di loculi areati.

L'influenza esercitata dalla normativa sui caratteri tipologici delle strutture cimiteriali riguarda soprattutto il dimensionamento complessivo e lascia libertà d'interpretazione ai progettisti.

I continui studi eseguiti in ambito funerario e la formulazione di normative sempre più specifiche che mirano a codificare ogni attività all'interno delle aree cimiteriali, determinano, a livello di progettazione complessiva, la moltiplicazione di spazi esclusivi e specifici.

Nascono così locali idonei all'esumazione, all'estumulazione, luoghi attrezzati per la dispersione o la conservazione delle ceneri, spazi per i servizi esterni come parcheggi e chioschi, locali per il personale, servizi pubblici, uffici amministrativi sale del commiato ecc...

Le Amministrazioni comunali, gestrici dei comparti cimiteriali, per poter affrontare il controllo dei complessi problemi gestionali, sfruttano gli strumenti pianificatori di loro competenza previsti dalla n.285 del 1990, richiamati anche nella sopracitata normativa regionale: i piani regolatori cimiteriali.

Questo strumento normativo, che spesso volte si traduce in un regolamento subordinato ai piani operativi dei comuni, diventa un incredibile strumento di verifica e pianificazione per l'Amministrazione. Le analisi preliminari, obbligatorie per la realizzazione del Piano Regolatore Cimiteriale consentono di approfondire diversi temi urbanistici sia di interesse diretto all'attività funeraria, sia indiretto come i per esempio quelli legati all'ambiente. Non è nuovo infatti il rischio di inquinamento delle falde acquifere.

Le basi fondanti di questa normativa sono quelle della legislazione nazionale e regionale, mentre i contenuti riescono ad essere più specifici, legati ai vari contesti locali.

Prendendo ad esempio il Piano Cimiteriale realizzato a Parma (PCm), descritto nei capitoli successivi, si può comprendere come questo campione di normativa raccolga le emergenze locali, fornendo informazioni sulla futura pianificazione. Il PCm compie una pianificazione di prescrizioni omogenea e specifica per ogni parte dei cimiteri, riuscendo a trovare un equilibrio tra limiti e libertà di scelta nelle attività edilizie. Questa complessa operazione nor-

mativa consente di limitare le operazioni stilistiche incongrue con il contesto, e a salvaguardare l'integrità complessiva dell'architettura.

¹ Remo Dorigati, Gianni Ottolini, *Lo spazio della morte* Hinterland 1984

² Remo Dorigati, Gianni Ottolini, op. cit.

³ R. A. Etlin *L'air dans l'urbanisme des lumieres*, Dix Huitième Siècle, Paris 1977; G. Picconato, *Igiene e urbanistica nella seconda metà del XIX secolo* Storia urbana, Milano, 1989

⁴ R. A. Etlin, op. cit.; G. Picconato, op. cit.

⁵ R. A. Etlin, op. cit.; G. Picconato, op. cit.

⁶ Laura Bertolaccini, *Città e cimiteri, dall'eredità medioevale alla codificazione ottocentesca*, edizioni Kappa Roma 2004

⁷ Laura Bertolaccini, op. cit.

⁸ Laura Bertolaccini, op. cit.

⁹ Laura Bertolaccini, op. cit.

¹⁰ Fuga è il progettista anche del celebre cimitero delle cento fosse di Napoli eseguito nel 1765

¹¹ Laura Bertolaccini, op. cit.

¹² Scipione Piattoli *Saggio intorno all'uogo del seppellire*, Modena 1774

¹³ Décret du 23 Prairial an XII

¹⁴ Remo Dorigati, Gianni Ottolini, op. cit.

¹⁵ Laura Bertolaccini, op. cit.

Il cimitero: una memoria della città

Roberto Spocci

Il decreto napoleonico "sur les sépultures" del 23 pratile dell'anno XII (12 giugno 1804) è la conclusione di un vivace dibattito riguardante la sepoltura dei morti sviluppatosi durante tutta la metà del '700, dibattito al quale non mancarono i contributi italiani, valga per tutti l'opera dell'abate Scipione Piattoli, *Saggio intorno al luogo del seppellire*, pubblicato a Modena nel 1774 e tradotto nel 1778 in lingua francese da Vicq d'Azyr con il titolo *Essai sur les lieux et les dangers des sépultures*. Nel testo del Piattoli si definisce un abuso l'uso delle sepolture all'interno delle chiese sia per motivi storici, in quanto usanza assolutamente estranea agli usi degli antichi cristiani, ma principalmente per motivi igienici, in quanto rappresentano per i fedeli che le frequentano, un vero pericolo e ribadisce "l'indispensabile necessità de' Cimiteri fuori dalle città". La Francia è il primo paese ove vengono emanate disposizioni in tal senso, tese ad eliminare i seppellimenti nelle chiese ed a trasferire i cimiteri esistenti fuori dalle città: Parigi, 1765; Troyes, 1766; Digione, 1778.

A Parma risulta dalle tavole dell'Atlante Sardi (1767) che l'unico cimitero indicato è quello dell'Ospedale Vecchio. Il decreto napoleonico del 1804 sancisce la laicizzazione dei cimiteri anche se di fatto, per l'Italia, le realizzazioni dei cimiteri pubblici risalgono ai decenni successivi al Congresso di Vienna, ma già in esso sono contenuti i principi che ne determineranno una progettazione completamente nuova.

Vengono enunciati alcuni importanti principi: a) il divieto assoluto ad effettuare seppellimenti in luoghi di culto chiusi e nelle città (art. 1); b) il cimitero deve essere all'esterno del centro abitato e possibilmente esposto a nord e cinto da un muro alto due metri; c) vi si afferma il diritto alla sepoltura individuale (art. 4); d) questa non potrà essere rinnovata che dopo cinque anni (art. 6). Da queste ultime due disposizioni hanno origine le vaste dimensioni dei cimiteri urbani che vanno a riunificare tutte le sepolture; vi si introducono le piante con funzione purificatrice tant'è che nel decreto di Maria Luigia sui cimiteri e seppellimenti¹ si specificano i tipi di piante adatte al luogo: "cipressi, pioppi piramidali, salici di Babilonia e qualsiasi albero non fruttifero che non si dirami molto orizzontalmente".

Le disposizioni più importanti della legislazione luigina emanata nel 1819 si possono riassumere:

a) proibizione assoluta di seppellimenti di cadaveri in Chiese, Oratori, Cappelle, Ospizi, Conservatori, Conventi, Monasteri ed in qualunque edificio chiuso sia nelle città, nelle terre e nelle borgate (art. 41);

b) non si poteva procedere ad alcun seppellimento senza il permesso scritto² del Magistrato Comunitativo che lo redigeva solo dopo essersi recato di persona presso il defunto ed averne constatato il decesso (art. 42);

c) il seppellimento non poteva essere eseguito se non dopo ventiquattro ore dalla morte, se il defunto era deceduto per "mali di lor natura attaccaticci" doveva essere trasportato da casa al cimitero ma la sepoltura non poteva aver luogo che dopo le trascorse ventiquattro ore (art. 43);

d) in caso di omicidio o di morte sospetta il defunto non poteva essere seppellito prima della visita giudiziale stabilita dal Codice di *Processura Criminale*³;

e) i Magistrati dei Comuni dovevano vigilare ed impedire che si verificassero aperture di avelli e qualsivoglia altro monumento funebre se non dopo essersi accertati dell'autorizzazione che in tal senso doveva essere

rilasciata dalla Presidenza dell'Interno (artt. 44 e 45);

f) la costruzione di monumenti, archi e sepolcri doveva essere autorizzata dalla Presidenza dell'Interno (art. 46);

g) i cimiteri dovevano essere proporzionati al numero presunto di morti che potevano verificarsi in un quinquennio, perché cinque anni costituiva il termine temporale per poter rinnovare le sepolture (art. 5);

h) infine si indicavano precise disposizioni sulle modalità di sepoltura: fosse separate della profondità variabile da 1 metro e cinque centimetri, a due metri e larghe 80 centimetri (art. 3); venivano inoltre prescritte le distanze fra le fosse, da 30 a 40 centimetri sui lati lunghi e da trenta a cinquanta centimetri sui lati corti (art. 4).

La possibilità di ottenere un posto distinto e separato per sé e la propria famiglia, se non entrerà nell'uso comune delle famiglie abbienti nei primi decenni del secolo, verso la metà dell'800 costituirà un importante fattore per la "monumentalizzazione" del cimitero urbano. Il cimitero convenzionale si configura fortemente caratterizzato fin dall'esterno e con lo spazio interno regolato da una precisa gerarchia fra l'asse centrale che collega l'ingresso alla cappella (iniziata nella primavera del 1819 verrà benedetta il 24 maggio 1823 alla presenza di Maria Luigia), che generalmente è di sfondo, e le trasversali principali ed i vialetti che penetrano nei vari campi. Questo schema, ancora oggi, caratterizza le parti monumentali dei cimiteri urbani. La realizzazione di un cimitero urbano non avverrà che nel 1817 anche se con un decreto prefettizio del 1° gennaio 1811 si chiedeva di riunire i Consigli Municipali per munirsi di un cimitero conforme alle leggi. Il Consiglio Municipale di Parma nella seduta del 28 febbraio 1811 decise di costruire due cimiteri: uno fuori porta Santa Croce ed uno fuori porta San Michele, del primo esisteva un progetto dell'ingegnere Giuseppe Cocconcelli che non venne mai realizzato⁴. La realizzazione del cimitero urbano costituirà una delle opere di architettura civile con cui esordirà il Governo di Maria Luigia; con rescritto sovrano del 13 febbraio 1817 venne scelto il podere "Villetta", di proprietà del Collegio dei Nobili, che presentava il vantaggio di essere già cinto da un muro. I primi seppellimenti iniziano alla fine del mese di marzo dello stesso anno a causa di una epidemia di tifo che infieriva in città. Il pro-



getto definitivo è dell'ottobre 1818 e consiste in un recinto a pianta quadrata all'esterno ed ottagonale all'interno, l'ottagono con quattro lati opposti maggiori e quattro minori, è completamente circondato da portici con pilastri sostenenti archi a tutto sesto. I portici sono costituiti da 156 cappelle per le famiglie più abbienti e per gli ordini e le confraternite religiose. L'interno risulta suddiviso in quattro grandi campi destinati alle sepolture comuni da due viali che si incrociano ortogonalmente al centro del cimitero ed i prolungamenti dei lati maggiori dell'ottagono devono formare quattro spazi triangolari per formarvi ossario ed anche cimiteri per quei che professano religione diversa dalla nostra, secondo quanto disposto dal Consiglio degli Anziani nella seduta del 17 ottobre 1818. La costruzione e la vendita degli archi che inizia sempre nel 1819, sarà ultimata nel 1868. I quattro recinti triangolari verranno utilizzati, secondo una pianta del

Fig. 1 - Foto del bozzetto del monumento della tomba Romanelli, Archivio Storico Comunale, Carteggio, 1924, culto/cimitero.



Fig. 2-3 - Foto del bozzetto della tomba Manicardi-Chiari, scultore A.Marzaroli, Archivio Storico Comunale, carteggio, 1919, culto B/amministrazione comunale.

Fig. 4 - Foto del bozzetto del sarcofago di Clemente Gnocchi nell'arco 81, Archivio Storico Comunale, carteggio, 1924, culto/cimitero.

Fig. 5 - Foto del bozzetto di un monumento (sul viale principale?).

1856: quello a sud-est per l'ossario, quello a sud-ovest per il cimitero degli ebrei; mentre quello a nord-ovest per il cimitero dei giustiziati e dei suicidi⁶, con una piccola area riservata al boia ed alla sua famiglia (soppressa nel 1861) e l'ultimo, a nord-est, destinato ai bambini non battezzati o nati morti.

Nei primi anni settanta dell'Ottocento, poco tempo dopo il completamento dell'ottagono, verrà deciso il primo di una serie di ampliamenti con la costruzione di due gallerie coperte ai lati *Sud* (iniziata nel 1876 e terminata nel 1884) e *Nord* (iniziata nel 1897 e ultimata nei primi anni del '900) da destinarsi alle sepolture distinte, progetto che viene formulato in modo da poter essere eseguito a stralci ed in più anni. Le zone circostanti le Gallerie vengono adibite a campi per le sepolture; in seguito saranno oggetto di modifiche ed ampliamenti: a Nord il recinto viene ampliato a partire dal 1930 con la costruzione di arcate

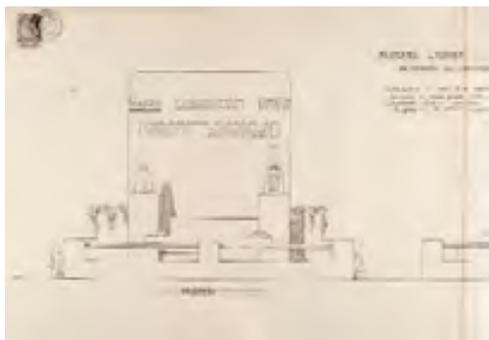
perimetrali con colombari, mentre nel recinto Sud, i campi saranno progressivamente occupati da colombari negli anni fra il '50 ed il '60. L'espansione del cimitero continuerà negli anni '50 con il Campo Sud, circondato da arcate, e negli anni '80 con il nuovo settore "San Pellegrino".

Parlare di cimiteri ci obbliga a ripercorrere sinteticamente il concetto di vita e di morte. La durata della vita ha fatto sorgere in ogni cultura dei riti di passaggio cui tutte le società hanno dato notevole importanza e che sono consostanziali alla vita umana perché vengono celebrati ad ogni tappa importante dell'esistenza dell'individuo e sono contraddistinti da rituali: il momento della nascita, dell'iniziazione o del matrimonio e quello della morte, rituali che nelle società occidentali, danno luogo a cerimonie che possono essere parzialmente svolte dalla Chiesa. La nascita è sempre stata accompagnata da un rituale con un forte carattere di solennità, il rito di aggregazione che ha lo scopo di "introdurre il bambino nel mondo", e tale è la funzione del battesimo cristiano che conferisce solennità all'attribuzione del nome, già sancito nel privato della famiglia, e successivamente mediante l'iscrizione nei registri dello stato civile⁶.

Il concetto di morte, nei vivi, ha dato luogo ad una rete, fin dalla notte dei tempi, di mitologie e riti⁷ che servono a trasfigurare ed occultare la crudeltà dell'evento immaginandola, via via, come un sonno, una liberazione, un'attesa che conduce alla vita eterna, un accesso al mondo degli antenati. Una moltitudine di situazioni da cui derivano riti dove, come ha sostenuto Egdard Morin⁸, "la paura della decomposizione non è altro che la paura di perdere la propria individualità", da questa paura è sorta la necessità di ideare procedimenti che sopprimano l'immagine della decomposizione. Questi processi sono, essenzialmente, tre: *distruzione* del corpo per mezzo della cremazione, con conservazione delle ceneri in urne o loro dispersione; *dissimulazione* con seppellimento in luoghi appartati; *conservazione* per mezzo di procedimenti d'imbalsamazione o criogenazione. Anche il rito funebre⁹ non è più un evento pubblico e sociale dove la collettività condivideva, con i



congiunti dell'estinto, il dolore ed il lutto ed il luogo appartato favorisce il sogno collettivo di abolire/rimuovere la morte. Ma non è sempre stato così. In Europa per secoli il cimitero è stato situato al centro del villaggio, intorno alla chiesa, con il risultato di far coesistere vivi e morti. Oggi, per la maggior parte, lontani dal centro abitato ci appaiono isolati o dissimulati contrariamente a quanto accadeva nel Medioevo in cui costituiva uno spazio sociale, allegro, di attesa e di passaggio, e mentre i morti aspettavano la resurrezione, commercianti e prostitute gestivano i loro affari; poi con la cacciata, da parte delle autorità comunali, di queste moltitudini si è avviato un processo di recinzione ed i cimiteri sono diventati progressivamente un mondo a parte, un mondo chiuso. Anche gli uomini non vengono più restituiti alla terra¹⁰, ma si dà inizio ad una pratica inaugurata nel XIII secolo¹¹ che impo-



ne una triplice chiusura: della bara, della tomba e del cimitero e dall'Ottocento, il cimitero¹² diventa non più luogo di transizione, ma bensì il luogo di conservazione e di accumulazione dei morti.

Le cerimonie funebri in onore dei caduti assunsero con la Rivoluzione Francese il carattere di festività ufficiali con un cerimoniale che per secoli era stato prerogativa della Chiesa. Il rituale di queste cerimonie venne accompagnato dalla musica, musica per banda, che alla tipica orchestrazione a sei parti (due clarinetti, due corni e due fagotti) aggiungerà altri strumenti: flauti o ottavini, oboi, trombe, tromboni, serpenti e tamburi militari. Gossec¹⁴ con la *Marche lugubre*¹⁴, composta per la cerimonia funebre in onore delle vittime della Rivoluzione a Nancy, introdusse l'uso di "tamburi smorzati, i silenzi, i ritmi caratteristici con tre note brevi in anacrusi con una nota lunga e le



Fig. 6 - Disegno di progetto dell'arco 109 della Fam. Rugalli, Archivio Storico Comunale, Carpeggio, 1868, culto/cimitero, b. 193, f. 1.

Fig. 7 - Disegno di progetto del monumento funerario per la Fam. Talignani, arch. Fortunato Talignani, Archivio Storico Comunale, Licenze di Fabbrica, 1924

Fig. 8 - Disegno di progetto della tomba Violi-Sandri, Archivio Storico Comunale, Licenze di Fabbrica.

Fig. 9 - Disegno di progetto del sarcofago nell'arco 109 della Fam. Prodi, Archivio Storico Comunale, Carpeggio, 1925, culto/cimitero.



Fig. 10 - Acquerello per l'arco sepolcrale della Fam. Bonardi, Archivio Storico Comunale, Carteggio, 1863, culto/cimitero, b. 54, f.1 / carta 863-215.

Fig. 11 - Acquerello per un arco sepolcrale, Archivio di Stato, 1863, b. 168, f. 21.



toccanti dissonanze¹⁵ diventeranno un modello per Luigi Cherubini nella *Marche Funebre per le Général Hoche* (1797).

Negli anni successivi il Direttorio manifestò un diffuso interesse per il problema delle tombe e delle cerimonie funebri tant'è che, sull'onda dell'esperienza rivoluzionaria, utilizzò in chiave politica la trasformazione della chiesa di Sainte Geneviève in un Pantheon della Rivoluzione.

In questi anni ed in questo clima culturale si affermerà il carme foscoliano *Dei Sepolcri* che diventeranno un testo di riferimento per tutta la poesia funebre dell'Ottocento ed oltre¹⁶.

Il carme che venne dato alle stampe a Brescia dall'editore Bettoni, nell'aprile 1807, fu dedicato dal Foscolo ad Ippolito Pindemonte e rievoca l'eco di conversazioni con il dedicatore della prevista estensione all'Italia dell'Editto di Saint Cloud (5 settembre 1806) che regolamentava le sepolture e ne prescriveva la collocazione fuori città.

L'uscita del carme provocò un intervento, pubblicato sul "Giornale Italiano" del 22 giugno 1807, con cui l'abate francese Aimé Guillon stroncava l'opera del Foscolo. Il poeta gli rispondeva indirizzandogli la *Lettera a Monsieur Guillon*¹⁷ con una riflessione:

"I monumenti inutili a' morti giovano a' vivi perché destano affetti virtuosi lasciati in eredità dalle persone dabbene: solo i malvagi, che si sentono immeritevoli di memoria, non la curano; a torto dunque la legge accomuna le sepolture de' tristi e dei buoni, degl'illustri e degl'infami: Istituzione delle sepolture nata col patto sociale. Religione per gli estinti derivata dalle virtù domestiche. Mausolei eretti dall'amor della Patria agli Eroi. Morbi e superstizioni de' sepolcri promiscui nelle chiese cattoliche. Usi funebri de' popoli celebri. Inutilità de' monumenti alle nazioni corrotte e vili. Le reliquie degli Eroi destano a nobili imprese, e nobilitano le città che le raccolgono: esortazione agl'italiani di venerare i sepolcri de' loro illustri concittadini; que' monumenti ispireranno l'emulazione agli studi e l'amore della patria, come le tombe di Maratona nutriranno ne' Greci l'abborrimento a' Barbari. Anche i luoghi ov'erano le tombe de' grandi, sebbene non vi rimanga vestigio, infiammano la mente de' generosi. Quantunque gli uomini di egregia virtù sieno perseguitati vivendo, e il tempo distrugga i lor monumenti, la memoria delle virtù e de' monumenti vive immortale negli scrittori, e si rianima negl'ingegni che coltivano le muse. Testimonio il sepolcro d'Ilo, scoperto dopo tante età da' viaggiatori che l'amor delle lettere trasse a peregrinar alla Troade; sepolcro privilegiato de' fati perché protesse il corpo d'Eletra da cui nacquero i Dardanidi autori dell'origine di Roma e della prosapia de' Cesari signori del mondo. L'autore chiude con un episodio sopra questo sepolcro."



110

Riprendendo la citazione foscoliana ci pare necessario ribadire che il monumento o l'epigrafe funeraria hanno la funzione di perpetuare la memoria del defunto e come tali sono degli "archivi di pietra" ed il cimitero è una "istituzione-memoria" che affonda le radici nella cultura della Grecia arcaica. Infatti gli antichi greci fecero della memoria una dea Mnemosine, madre delle nove muse, essa richiama alla mente degli uomini gli eroi e le loro gesta e presiede alla poesia¹⁸.

Il cimitero è, quindi, un luogo ove si rinnova la memoria collettiva - un sistema di educazione della memoria dell'uomo - ove si inducono, si rinnovano e si rileggono percorsi sia di memoria storica che di memoria sociale¹⁹.

La commemorazione di un evento, di una persona o di un gruppo sociale, per opera di un monumento o di un'epigrafe se da un lato ci rimanda alle radici di una tradizione che affonda nelle etnie familiari ed ai miti d'origine - come nell'esempio foscoliano - d'altro canto va vista come un esercizio mnemotecnico continuamente rinnovato. Non dimentichiamoci come il ricordo delle persone, continua-

mente rinnovato e percepito dai congiunti o dalla società civile, si contrapponga ad una *damnatio memoriae* per coloro di cui nessuno vuole, o può, rinnovare la reminescenza.

L'associazione della morte con la memoria assume particolare importanza con il cristianesimo; assai presto i nomi dei morti vennero introdotti nel *Memento* del canone della Messa e fu per iniziativa di Cluny che nell'XI secolo venne istituita la commemorazione dei defunti. La successiva nascita del Purgatorio, databile alla fine del XII secolo, fornisce un nuovo spazio alla memoria dei morti ed ai cimiteri che, come abbiamo già accennato, diventano spazi di relazioni sociali. A questo incremento seguirà un declino della memoria dei morti, databile tra il Sei-Settecento, in cui le tombe si fanno semplicissime, le sepolture sono abbandonate alla natura ed i cimiteri si fanno deserti. Queste condizioni, come sostiene Michel Vovelle²⁰, derivano nell'età dei lumi dal desiderio di "eliminare la morte". Sarà la Rivoluzione Francese che opererà un grande ritorno della memoria dei morti: una memoria rivoluzionaria utilizzata come strumento di governo e le feste laiche della Rivoluzione ne costituiranno dei ripetuti esercizi. Seguirà all'editto di Saint Cloud la grande stagione dei cimiteri ed il romanticismo utilizzerà fortemente la funzione del cimitero legata alla memoria.

Anche il Risorgimento Italiano farà della memoria dei suoi morti uno strumento di governo; inizierà Luigi Carlo Farini, qui in Emilia, con il decreto dell'8 gennaio 1860 con cui obbligherà i Comuni alla "commemorazione pei morti nelle guerre dell'Indipendenza Italiana con lapide di bronzo o marmo", seguiranno le variazioni toponomastiche, le epigrafi apposte sulle case a ricordo di uomini e fatti del Risorgimento, le esequie funebri con l'apposito carro per i "reduci delle patrie battaglie".

Nuovo impulso a questa memoria collettiva verrà dalla "Grande Guerra" con lapidi poste in ogni comune a ricordo dei caduti e con la diffusione della fotografia²¹. Invarrà l'uso dell'album di famiglia, curato per lo più dalle donne nell'ambito familiare, ove le foto, disposte in sequenza cronologica, creeranno una sorta di "stagioni della memoria" sociale della famiglia stessa.



Fig. 12 - Monumento De Rossi, acquerello, 1826, Archivio di Stato, Presidenza dell'Interno, culto II, b. 255.

Fig. 13-14 - Disegni di progetto del monumento funebre a Luigi Ceresini, Architetto Francesco Rivara, Archivio Storico Comunale, 1881 e Carteggio, 1986, Busta 788 culto/cimitero, carta 291



Per analogia anche i nostri cimiteri, così come sono organizzati e come si sono stratificati, costituiscono una sorta di album della famiglia cittadina, una parte della memoria della città con i suoi abitanti del tempo passato, stratificato anch'esso cronologicamente a partire dagli insediamenti di più vecchia data. Ed allora perché non ripercorrere e ricostruire queste storie di vite vissute con la rilettura di diversi percorsi: i musicisti, i garibaldini, i politici, i professori universitari, i nostri antenati ...?

Sarà un altro modo di rileggere la storia dei nostri padri e della città.

¹ Decreto Sovrano 18 novembre 1819. Per il Cimitero di Parma si richiamano, sull'argomento, le Sovrane determinazioni 13 febbraio 1817, 4 febbraio e 19 agosto 1819 mentre per quello di Piacenza si vedano le Determinazioni 24 marzo e 7 settembre 1819.

² Il permesso era redatto su carta non bollata ed era gratuito.

³ Il processo verbale, steso alla presenza di due testimoni, doveva ottemperare agli artt. 62, 71 e 53.

⁴ Nell'area fuori porta Santa Croce è stata rinvenuta, da alcuni anni, la fossa di sepoltura dei morti della peste manzoniana.

⁵ Assassini e derelitti sono riuniti nell'oscurità senza possibilità di sopravvivere in un ricordo di pietra continuando un comportamento che, dal Medioevo, voleva far sparire i morti coperti di vergogna.

⁶ Con la creazione dello stato civile, introdotto nel 1806 dalla legislazione napoleonica, se da un canto si laicizzano i sacramenti dall'altro lo Stato si appropria delle cerimonie rituali più importanti della vita di un individuo. Nelle nostre società si continua ad attribuire al bambino un nome di battesimo ufficiale che lo accompagnerà per tutta la vita, ma anche uno o due nomi che, seppur registrati nell'atto di nascita, resteranno segreti per i più e che se coincidono con il nome dei nonni, ritualmente, perpetueranno il loro ricordo ed assicureranno la continuità familiare.

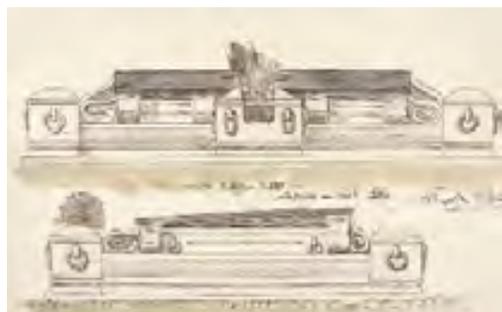
⁷ Nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert alla voce *Sepulture* figurano censiti gli usi funebri di tutti i popoli e di tutti i tempi.

⁸ Edgar Morin, *L'homme et la mort*, Paris, Seuil, 1970, p.

Fig.15-16 - Disegni di progetto di monumenti funebri non identificati. Archivio Storico Comunale.

Fig. 17 - Disegno della tomba Bevilacqua, architetto Marzaroli, Archivio Storico Comunale, 1919.

Fig. 18 - Disegno di una tomba non identificata, architetto Marzaroli, Archivio Storico Comunale.



29; traduzione italiana, Roma, Newton Compton, 1980.

⁹ I rituali del lutto prevedevano in determinati periodi l'assunzione di cibo in compagnia di parenti ed amici del defunto che venivano assunti intorno alla tomba non senza lasciarne una parte in offerta al morto. La commemorazione dei defunti del 2 novembre, un rituale introdotto dai benedettini nel X secolo, prevedeva la preparazione di cibo per i morti che tornavano - fave e castagne - e dei dolcetti devozionali che ancora si consumano durante la ricorrenza dei defunti: gli "ossi da morto".

¹⁰ La madre terra accoglie simbolicamente i suoi figli.

¹¹ Philippe Ariès, *Storia della morte in Occidente dal Medioevo ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 1978.

¹² L.V. Thomas, *Civilisation et divagations. Mort, fantômes, science-fiction*. Paris, Payot, 1979.

¹³ François-Joseph Gossec (1734-1829).

¹⁴ Questa composizione, diventata il modello per le moderne cerimonie funebri civili, attraverso le lunghe pause di silenzio dopo il rimbombo dei tamburi evocava l'idea del nulla, della morte. Gossec introdurrà, nel 1792, nell'*Offrande à la Liberté* il suono delle campane a martello e da tre colpi di grancassa ad imitazione del cannone, simboli del pericolo e della morte.

¹⁵ M. Elizabeth C. Bartlett, *La Rivoluzione Francese e la musica in Enciclopedia della Musica*, v. II, Torino, Einaudi, 2004, p. 755.

¹⁶ Ricordiamo: *In morte di Carlo Imbonati* di Alessandro Manzoni; *Sepolcri* di Ippolito Pindemonte; *Mascheroniana* di Vincenzo Monti;

¹⁷ *Lettera a Monsieur Guillon* in Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, Firenze, Le Monnier, 1958, v. VI, pp.510-511.

¹⁸ Il poeta è l'uomo posseduto dalla memoria e la rinnova continuamente con la sua opera.

¹⁹ L'amnesia volontaria di memoria collettiva nei popoli e nelle nazioni può determinare pericolose turbe dell'identità collettiva, infatti impadronirsi della memoria e dell'oblio è una delle preoccupazioni del potere nelle società non democratiche.

²⁰ M. Vovelle, *La morte e l'Occidente dal 1300 ai nostri giorni*, Bari, Laterza, 2000.

²¹ Non va dimenticato come fin dall'apparizione della tecnica fotografica si abbia una moltiplicazione del ricordo con le fotografie dei propri cari estinti: bambini, giovani ed adulti fotografati dopo il passaggio all'altro mondo. Si affermerà anche l'utilizzazione della fotografia sulle pietre tombali che, sebbene osteggiata come "cosa frivola e poco dignitosa", dalla Commissione comunale di vigilanza sul cimitero, prenderà sempre più piede in città, dapprima con l'utilizzazione di fotografie in formato carte-de-visite sigillate fra due lastre di cristallo e successivamente prodotte con la tecnica fotoceramica.

Fig. 19 - Acquerello della tomba Marasmini, realizzata dall'architetto Robuschi, Archivio Storico Comunale, Carteggio, 1927, culto/cimitero.

Fig. 20 - Schizzo della tomba Scaravelli, Archivio Storico Comunale, Licenze di fabbrica.

fig. 21 - Schizzo di progetto di una tomba non identificata, Archivio Storico Comunale, Licenze di Fabbrica.

Nella pagina a lato:

Carlo Mattioli, Mosaico sul frontone della Cappella ai caduti della Seconda guerra Mondiale. Cimitero di Vigatto, Parma.

Il sistema dei cimiteri

*... Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani; e spesso
per lei si vive con l'amico estinto
e l'estinto con noi, se pia la terra
che lo raccolse infante e lo nutriva,
nel suo grembo materno ultimo asilo
porgendo, sacre le reliquie renda
dall'insultar dei nubi e dal profano
piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
e di fiori odorata arbore amica
le ceneri di molli ombre consoli.
....*

(Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*)



I cimiteri minori

Michela Rossi

Dai documenti catalogati, relativi al comune di Parma che ha inglobato i comuni limitrofi nella prima metà del secolo scorso, emergono solo pochi sporadici riferimenti ai cimiteri delegazionali che insistono nel territorio dei comuni soppressi di San Lazzaro, Vigatto, San Pancrazio, Golese e Cortile San Martino, dove esistevano anche altri cimiteri oggi scomparsi. Questi insediamenti funebri minori costituiscono oggi un sistema che interessa l'intero territorio suburbano in relazione stretta con l'espansione e il fabbisogno di sepolture della città, ma erano in origine i principali cimiteri delle comunità rurali del contado: Marore e Corcagnano (Vigatto), Valera e San Pancrazio (San Pancrazio), Eia, Viarolo e Baganzola (Golese), Ugozzolo (Cortile San Martino).

Questi cimiteri, che hanno dimensioni molto diverse, presentano alcuni caratteri comuni, riconducibili alla realizzazione contemporanea, probabilmente ad opera degli stessi tecnici. Con l'eccezione di quello di Eia, che è molto piccolo, tutti hanno un nucleo storico ben riconoscibile, costituito da un recinto porticato rettangolare nel quale sono collocati gli avelli, che in alcuni casi sembra essere stato realizzato in tempi successivi.

La cappella si trova sempre di fronte all'ingresso, ad eccezione di Valera, dove è stata trasformata nell'androne che immette nel primo ampliamento sul retro. In alcuni casi gli oratori sembrano appartenere ad un nucleo più antico, ampliato tra le due guerre. Solo i nuclei storici dei due cimiteri dell'ex comune di Golese non mostrano tracce evidenti di strutture precedenti.

L'edificazione di cappelle isolate, che ha quasi intasato l'interno del recinto storico di Marore, interessa marginalmente i cimiteri di Corcagnano, Baganzola, Viarolo, Eia, San Pancrazio, Ugozzolo e Valera sono rimasti liberi.

I campi interni sono quasi sempre circondati da siepi di bosso o ornati da tuje, mentre solo il piccolo camposano di Eia ha un vialetto di cipressi. Meno sporadica la vegetazione all'esterno: spontanea intorno al recinto storico di Baganzola, con un'essedra di cipressi all'ingresso di Corcagnano, sistemato dall'architetto Mario Monguidi, mentre un viale di tigli conduce al cimitero di Marore.

I porticati, in genere intonacati e fintecciati di bianco e giallo, sono realizzati in muratura con solai in laterocemento e pavimenti in cemento colorato o marmiglia, la maggior parte sono ad archi, spesso senza ghiera, in due cimiteri (Viarolo e Baganzola) sono trabeati, mentre a Ugozzolo gli archi sono ellittici. Gli elementi costruttivi e i materiali di rivestimento permettono di datare la costruzione dell'impianto nel periodo tra le due guerre, probabilmente dopo l'assorbimento da parte del Comune di Parma.

In alcuni casi il recinto porticato novecentesco presenta una parte con strutture diverse, apparentemente più vecchia, che forse costituisce quello che resta di un cimitero poi ampliato con un progetto di ristrutturazione che ha inglobato le preesistenze in modo molto organico al nuovo. In mancanza di dati documentati è però difficile una datazione precisa ed è possibile che i cimiteri siano stati ricostruiti riposizionando le lapidi del cimitero precedente ai lati della cappella, dove

si trovano sempre le sepolture più antiche.

Tra i documenti ottocenteschi conservati all'Archivio di Stato sono conservati gli specchi di verifica dei cimiteri esistenti nel 1820 rispetto alle indicazioni del decreto emanato l'anno precedente, con l'individuazione dei lavori da fare per l'adeguamento, le proprietà interessate e il reperimento dei fondi necessari. Tra le localizzazioni dei cimiteri che sono ancora esistenti, in pratica nessuna risultava conforme alla nuova normativa, per la mancanza di recinzione o per la distanza dall'abitazione più vicina (vedi p.123).

Viene quindi previsto l'ampliamento del cimitero di Valera e la costruzione di un cimitero nuovo a Marore (delibera del Consiglio degli Anziani del 18 gennaio 1821), e giudicata indispensabile la costruzione di nuovi cimiteri a Baganzola e Viarolo, mentre per Ugozzolo, nel comune di Cortile San Martino non è possibile il reperimento delle risorse necessarie. Gli



Figg. 1-2 - Archivio di Stato di Parma, Governatorato di Parma, 1817, busta 543, Prospetto e pianta dell'ingresso e dell'oratorio del Cimitero.



stessi cimiteri nel catasto napoleonico sono ben individuati intorno alle chiese e non sono nella stessa posizione di quelli attuali, che sono stati tutti rifondati altrove, in luogo isolato e cintati di mura, con una piccola cappella di fronte all'ingresso, intorno alla quale è poi iniziata la costruzione di arcate.

I porticati degli ampliamenti non sono mai uguali, ma in alcuni casi sono molto simili tra loro e possono essere ricondotti ad un'unica mano. Con l'eccezione di Corcagnano, i progettisti non sono stati accertati, ma è probabile che i lavori siano stati curati dagli architetti comunali o da loro collaboratori e quindi è possibile individuare delle influenze.

I cimiteri di Marore e di Valera sono stati realizzati in epoca preunitaria e hanno conservato la loro impronta neoclassica: come la Villetta, essi sono frutto dell'editto di St. Claud e sembrano caratterizzati dall'influenza dell'opera del Cocconcelli.

Nel cimitero di Eia si è conservato l'esempio del cimitero di campagna, un recinto con cappella di fronte all'ingresso e avelli ai lati, probabilmente simile al cimitero primitivo di

Ugozzolo, del quale resterebbe la cappella.

L'individuazione nei nuclei di fondazione dei cimiteri minori, definiti da recinti quadrangolari, e delle successive integrazioni interne al perimetro primitivo, documenta dinamiche di crescita con schemi ricorrenti che ripropongono a scala ridotta gli stessi processi riscontrati alla Villetta, con una progressiva perdita di immagine ambientale del camposanto e un lento degrado delle strutture storiche, caratterizzate in origine da una loro connotazione architettonica specifica, non priva di pregio anche nei casi più semplici.

I nove insediamenti risultano diversi per dimensione, densità, forma, crescita e dotazione di servizi (collegamenti all'abitato, parcheggi, presenza di attività commerciali relazionabili alla struttura come fioristi, marmisti, esercizi pubblici), ma in generale sono tutti abbastanza visitati dal pubblico, in particolare quelli della Villetta, che è il riferimento del capoluogo ed è ormai inserito in un contesto urbano, Marore, che si trova nelle immediate vicinanze delle espansioni sud orientali della città, Valera, Corcagnano e Baganzola, anche questo ai margini del contesto urbanizzato di una frazione che è cresciuta molto.

Fanno eccezione quello piccolissimo di Eia, che è l'unico rimasto all'interno del recinto primitivo e fa riferimento ad una comunità rurale molto piccola, e quello di Ugozzolo, ancora marginale rispetto alle espansioni della città verso nord e ulteriormente separato dall'autostrada, nel quale esiste comunque un'espansione esterna al cimitero originario, del quale resta la semplice cappella di forme neoclassiche. Meno frequentati, e anche le loro dimensioni si sono mantenute più contenute, quelli di San Pancrazio e Viarolo. Nel caso del primo l'abitato ha conosciuto un'espansione recente abbastanza evidente, alla quale corrisponde un'espansione del cimitero.

Le dimensioni originali dei cimiteri, la cui definizione in relazione alla popolazione delle diverse frazioni risulta dagli specchi compilati in seguito al decreto sovrano e conservati all'Archivio di Stato, sono diverse, ma ancora più diversa risulta la crescita della loro estensione.

Le dimensioni approssimate dei nuclei sto-

rici riconoscibili nei cimiteri attuali possono essere così riassunte:

La forma e le dimensioni mostrano il riferimento ad alcuni schemi comuni, anche se non sembra esserci stato un modulo compositivo unitario.

Tralasciando la Villetta, che come conseguenza del forte inurbamento del dopoguerra ha avuto un'espansione non direttamente confrontabile con quella degli altri insediamenti funerari, si osserva che:

- il cimitero di Eia, in assoluto il più piccolo anche come recinto storico, non è cresciuto all'esterno ed ha ancora spazio per un aumento di capienza interna;

- nei cimiteri di Ugozzolo e Viarolo, il primo dei quali in origine aveva una superficie equivalente a circa il triplo del secondo, hanno avuto entrambi due espansioni complessivamente pari a meno della metà della loro estensione;

- Baganzola e San Pancrazio, che erano uno il doppio dell'altro, sono all'incirca raddoppiati con un'espansione situata davanti all'ingresso (Baganzola) o sul retro (San Pancrazio);

- Corcagnano, nato molto grande, si è allargato poco, ma si è parzialmente saturato all'interno con la costruzione di gallerie di aveli in due dei quattro campi di inumazione, raddoppiando all'incirca il dimensionamento complessivo,

- Valera e Marore (originariamente paragonabili rispettivamente a San Pancrazio e a Ugozzolo) hanno quintuplicato la loro estensione primitiva (senza tenere conto del completamento degli ampliamenti già progettati ma non ancora costruiti a Marore), ma il secondo è cresciuto anche in altezza.

Tra i cimiteri minori, Marore risulta essere quello che ha avuto la crescita maggiore, diventando col tempo il secondo cimitero cittadino. Se in termini assoluti questa crescita è minore rispetto a quella della Villetta, in termini relativi è maggiore, così come risulta molto più alta la densità.

L'ultimo dato rende particolarmente delicata la situazione attuale di questo cimitero, nel quale la crescita appare più caotica che

negli altri, con un riflesso negativo sulla leggibilità formale dell'architettura.

La crescita del cimitero ha un'ovvia relazione con la sua architettura.

Importante quindi la lettura e la valutazione degli elementi tipologici degli impianti in relazione all'articolazione formale dell'architettura.

Il cimitero ottocentesco nasce come recinto nella sua forma più semplice (Eia) e diventa recinto porticato in quella più importante (Villetta), con molte varianti intermedie, come i portici sul lato di fondo (Marore, dove poi il portico si completa come effetto della saturazione interna), gli archi a cappella (Valera), ecc. Il modello ricorrente è quindi il recinto porticato più o meno completo, più o meno omogeneo.

La forma del recinto, rigidamente riferito ad una geometria semplice, è in genere quadrilatera. Fa eccezione l'Ottagono del portico della Villetta, che comunque è inserito in un recinto quadrato. Quadrati sono anche il grande cimitero di Corcagnano e quello minuscolo di Eia. Gli altri sono rettangolari (Viarolo con una sorta di esedra a U ai fianchi dell'ingresso) e possono essere sia longitudinali che traversi all'asse dell'ingresso, ma spesso il quadrato riappare nel proporzionamento compositivo dell'impianto, nel quale risultano quasi sempre sottolineati gli assi ortogonali dell'orientamento cardinale, riferito a quello della centuriazione locale.

Anche la forma quindi era, almeno in origine, un elemento di legame ambientale al territorio.

La disomogeneità nell'articolazione architettonica delle campate del portico, in genere denuncia la costruzione per soglie, che è sempre stata la soluzione idonea a rispondere al fabbisogno di nuovi posti negli avelli, nei quali - a differenza dei campi - la rotazione è stata adottata più tardi e con tempi molto più lunghi.

Nel recinto originario (che in genere prende il nome di "galleria centrale", "Ottagono" alla Villetta) l'articolazione presenta un evidente riferimento agli elementi dell'architettura classica, diversamente giocati in relazione al periodo costruttivo: neoclassico con robuste paraste e colonne doriche nelle parti primitive, eclettico, classicista o modernista in quelle successive.

Più vario il ricco repertorio formale dei monumenti privati, molti dei quali sono auten-

tici capolavori, che possono essere ricondotti a tipologie differenti (cippi, lapidi, statue, busti, sarcofagi, tombe individuali).

Diversificate appaiono anche tipologie delle sepolture di famiglia, che possono essere classificate in archi (aperti), cappelle (chiuse), tombe, edicole e nei reparti più recenti avelli multipli.

I modelli di riferimento sono gli stessi individuati alla Villetta, dove la casistica è più diversificata che altrove.

La saturazione dei campi con edicole interessa prevalentemente i due cimiteri maggiori, con caratteristiche diverse: alla Villetta coesistono edicole e tombe con cripte sotteranee, mentre a Marore (dove i campi centrali sono quasi saturi) anche le sepolture in tombe in muratura sono fuori terra. A Corcagnano le edicole sono lungo il viale centrale e il perimetro. Negli altri cimiteri sono poche, ma in genere prive di qualità progettuale.

Come si può leggere chiaramente nei documenti e negli studi precedenti sulla Villetta, la crescita dei cimiteri avviene secondo due meccanismi che interagiscono tra di loro in modo discontinuo, la saturazione interna del recinto (che presenta una certa articolazione tipologica), e l'espansione del camposanto con la costruzione di nuove strutture architettoniche, che possono avere tipologie differenti (come le gallerie chiuse, le gallerie coperte, diverse varianti del recinto porticato o del chiostro).

Generalmente queste espansioni, che determinano soglie di crescita discontinua, avvengono intorno al nucleo primitivo, che diventa l'elemento distributivo degli ampliamenti, fungendo da ingresso.

Le espansioni quindi si aggregano quasi sempre agli assi divisori dell'impianto originario, che diventano le generatrici di sviluppo del cimitero, parecchie volte con la logica del raddoppio.

Significativi in questo senso i primi due ampliamenti di Valera, che ripetono la stessa logica (apertura di un varco nella cappella, ricostruita al centro del lato opposto).

Solo nei casi minori (Viarolo e Ugozzolo), la crescita avviene con piccole aggiunte sugli angoli, con un abbozzo di crescita "a croce" (incompleta).

La crescita per aggiunte successive porta alla perdita di una forma riconoscibile e il recinto quadrangolare si trasforma in un labirinto riferito ad un unico ingresso.

Solo alla Villetta gli ultimi ampliamenti sono stati concepiti come "nuovi cimiteri" (San Pellegrino).

Molto particolare il caso di Corcagnano, progettato da Mario Monguidi (vedi pagg. 144-146), che è l'unico cimitero che si stacca dai riferimenti classici, dove la crescita è avvenuta prevalentemente all'interno, con soluzioni discutibili che richiamano i reparti A e B della Villetta.

La relazione con l'ambiente è vissuta in modo sofferto: la città attuale sembra rifiutare la presenza del cimitero e le sue aree di rispetto, anziché essere progettate, sono trattate come aree di risulta.

Nessuno dei cimiteri comunali, nemmeno il principale, mantiene l'originaria solennità dell'inserimento organico al disegno generale del territorio, con assi orientati secondo la centuriazione delle campagne e l'ingresso affacciato su un asse di collegamento pensato per dare solennità al corteo funebre di accompagnamento alla sepoltura, come il viale alberato che congiungeva la villetta alla porta cittadina, o il rapporto visivo con la chiesa nei cimiteri delle comunità rurali.

L'ingresso costituisce un elemento importante del cimitero storico, che oggi sembra avere perso il suo ruolo formale, con alcune recenti soluzioni dall'impatto e dall'immagine molto discutibile (Baganzola, Ugozzolo).

Ma è soprattutto l'inserimento nel paesaggio ad avere perso qualsiasi identità: visti da fuori i cimiteri si presentano come un'accozzaglia priva di forma di costruzioni cieche che non hanno nulla in comune con la primitiva pulizia dei recinti porticati che si stagliavano, con i loro muri intonacati e tinti di giallo, nel verde della campagna.

La crescita sull'onda di necessità contingenti e poco pianificata nella prospettiva futura ha portato alla perdita di riconoscibilità della originale chiarezza organizzativa, basata su assi ortogonali marcati dal fronteggiarsi dell'ingresso e della cappella, che scandiscono i flussi che si dipanano lungo il perimetro del

recinto primitivo, divenuto in seguito il principale elemento di disimpegno degli ampliamenti.

Questi inizialmente avvengono lungo uno degli assi, o entrambi, a seconda del sito, sino a saturare il terreno disponibile. Ciò comporta una perdita di ordine e di gerarchia tra i flussi, con inevitabili difficoltà di orientamento nei visitatori: il recinto diventa un labirinto.

Gli aspetti normativi, che sono all'origine stessa della nascita della necropoli extraurbana contemporanea e restano in continua trasformazione, sebbene abbiano un valore generale nel riferimento funzionale del cimitero, devono essere confrontati e riferiti anche alle architetture.

Nei casi specifici deve essere verificata la corrispondenza o l'inadeguatezza delle strutture esistenti, in modo da individuare quanto necessario a garantire la fruizione e la funzionalità futura delle strutture cimiteriali, compatibilmente con la necessità di conservazione dell'architettura storica in generale e in particolare nella parte monumentale della Villetta.

Il mantenimento della funzione deve essere considerato una finalità primaria sinergica alla riqualificazione ambientale e valorizzazione culturale delle parti storiche e monumentali, e quindi deve essere il riferimento fondamentale della pianificazione di qualsiasi intervento futuro sulle architetture.

Il cimitero, infatti è uno dei pochi monumenti che, salvo abbandono, sembra destinato a mantenere inalterato, il suo uso originario. Nell'abbandono, la conservazione è associata alla musealizzazione, in una sorta di archeologia della memoria.

Nella prospettiva di orientamenti funerari in certa evoluzione, la pianificazione deve quindi farsi carico di limitare la crescita eccessiva delle strutture cercando di ricostruire, attraverso la ridefinizione degli elementi costruiti di inserimento ambientale, le perdute relazioni con la città e il paesaggio.

Il piano nasce quindi dalla lettura dell'esistente attraverso un rilievo a scale diverse che individua gli elementi formali specifici che riemergono nella forma progettuali delle nuove architetture.

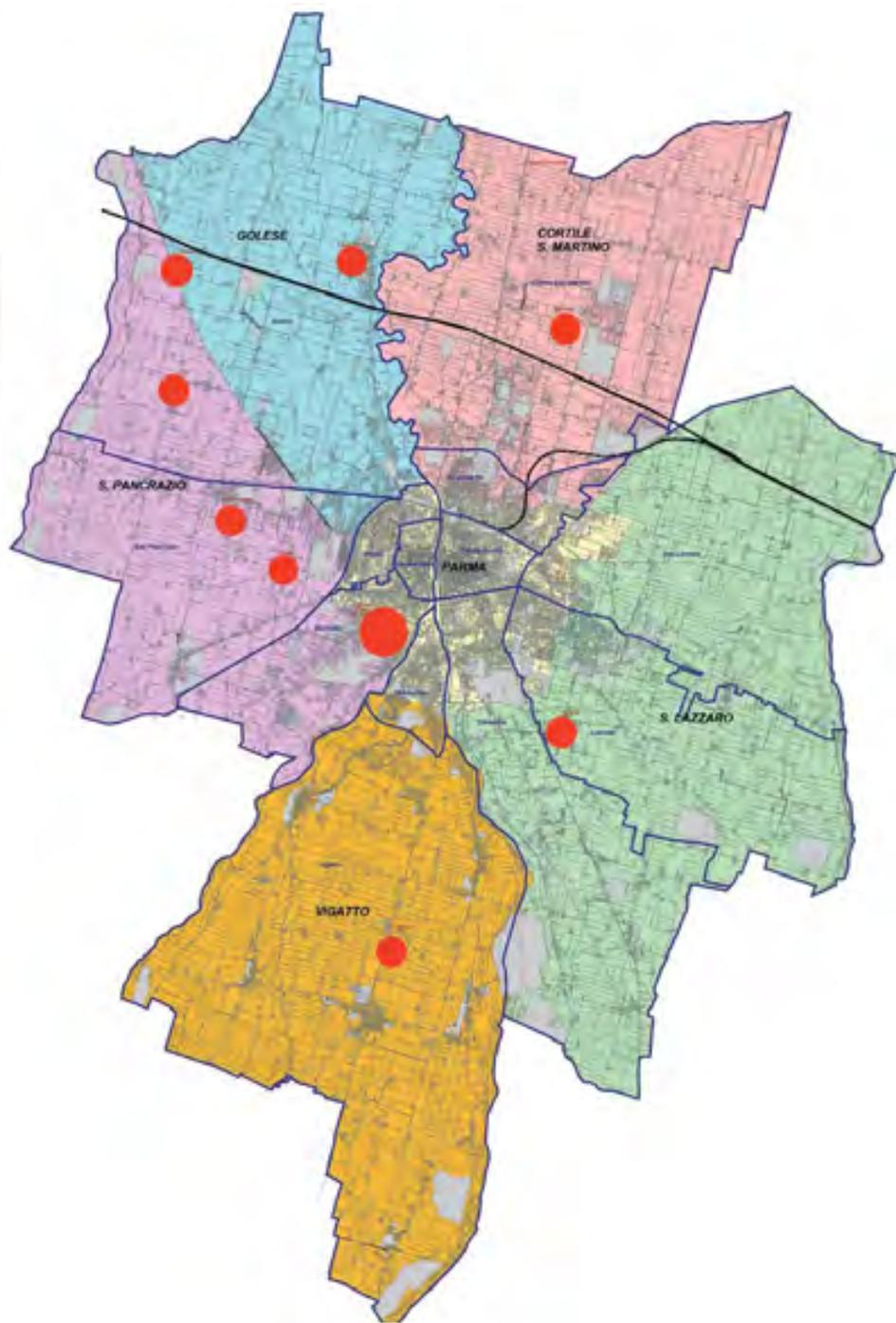


Fig. 3 - Planimetria del comune di Parma con individuazione delle aree cimiteriali.

Fig. 4 - Planimetria delle circoscrizioni del Comune di Parma con individuazione dei cimiteri.

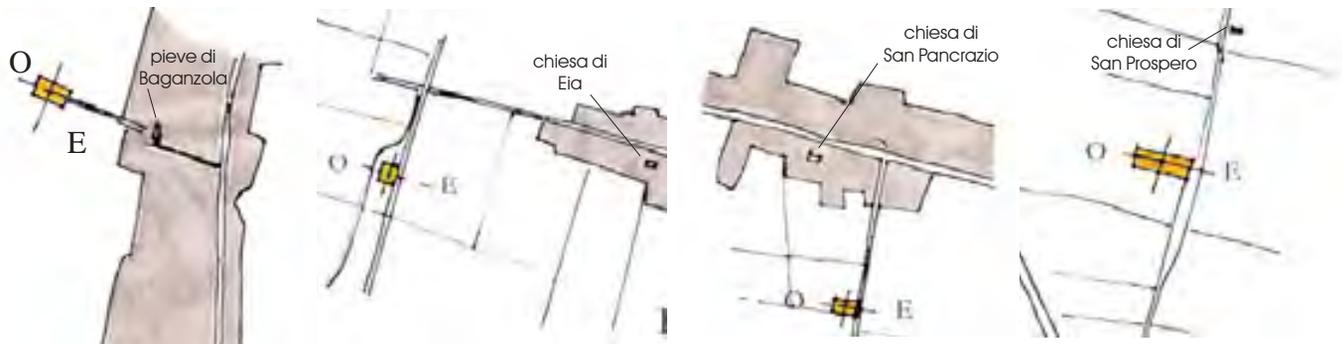


Fig. 1 - Planimetria della città con recinto originario del cimitero della Villetta; ASPR, MED, 64/1-22, Istituto geografico militare austriaco, *Topografia militare dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Tav.22.

Figg. 2-5 - Schemi di posizionamento e orientamento dei cimiteri di Baganzola, Eia, San Pancrazio, Marore.

Fig. 6 - Mappa del cimitero della Villetta, 1915; ASPR, CCI, 1382.



propria identità e di una forte carica simbolica.

L'edificazione del primo cimitero "extra moenia" di Parma avviene agli inizi del XIX secolo, in seguito al Decreto Sovrano del 1819 voluto da Maria Luigia d'Austria, duchessa di Parma Piacenza e Guastalla e moglie di Napoleone, nel quale si legge: *"Ciascun cimitero dovrà essere distante da trentacinque a quaranta metri almeno dal recinto d'ogni città, terra o borgata, e altrettanto dalle case sparse ne' villaggi e nelle campagne. Saranno preferiti i terreni più alti, e meglio esposti al settentrione delle città, borgate o terre, o del grosso delle case."*

Le indicazioni di Maria Luigia, che sono il presupposto dell'organizzazione del sistema cimiteriale di Parma, si ritrovano in altri importanti scritti della fine del settecento. In particolare, nei Principj di Architettura Civile (1781) di Francesco Milizia leggiamo: *"Qualche architetto alquanto ragionevole, discacciati i cimiteri fuori dalla città, li vorrebbe sopra alture remote, scoperte, esposte a settentrione"*. Anche Vincenzo Marulli, nel suo scritto Su l'Architettura e la nettezza delle città (1808) ci ricorda: *"Debbono adunque due o più cimiteri, secondo la grandezza della popolazione, essere formati fuori della città, al settentrione di essa, poiché il corrompitore vento meridionale non meni all'abitato le sue esalazioni."*

Il cimitero, in quanto costruzione pubblica permanente esterna alle mura urbane, diviene un monumento isolato nella campagna. Il primo cimitero di Parma, quello della Villetta, si colloca a sud-est della città storica, ma a monte di questa, *"in terreno più alto"*. La prima struttura cimiteriale della città diviene un polo di attrazione urbana al di fuori delle mura. Questa nuova relazione si concretizza attraverso il progetto dell'imponente viale alberato della Villetta, voluto nel 1860 da Maria Luigia: un importante "filtro", che funge da introduzione e accompagnamento alla città "altra", e diverrà un significativo asse di sviluppo urbano al di fuori delle mura.

La peculiarità del primo organismo cimiteriale di Parma, rintracciabile anche nei nuclei cimiteriali di successiva fondazione, è quindi l'isolamento dalla città, espresso attraverso il "vuoto", lo spazio naturale, che allontana la

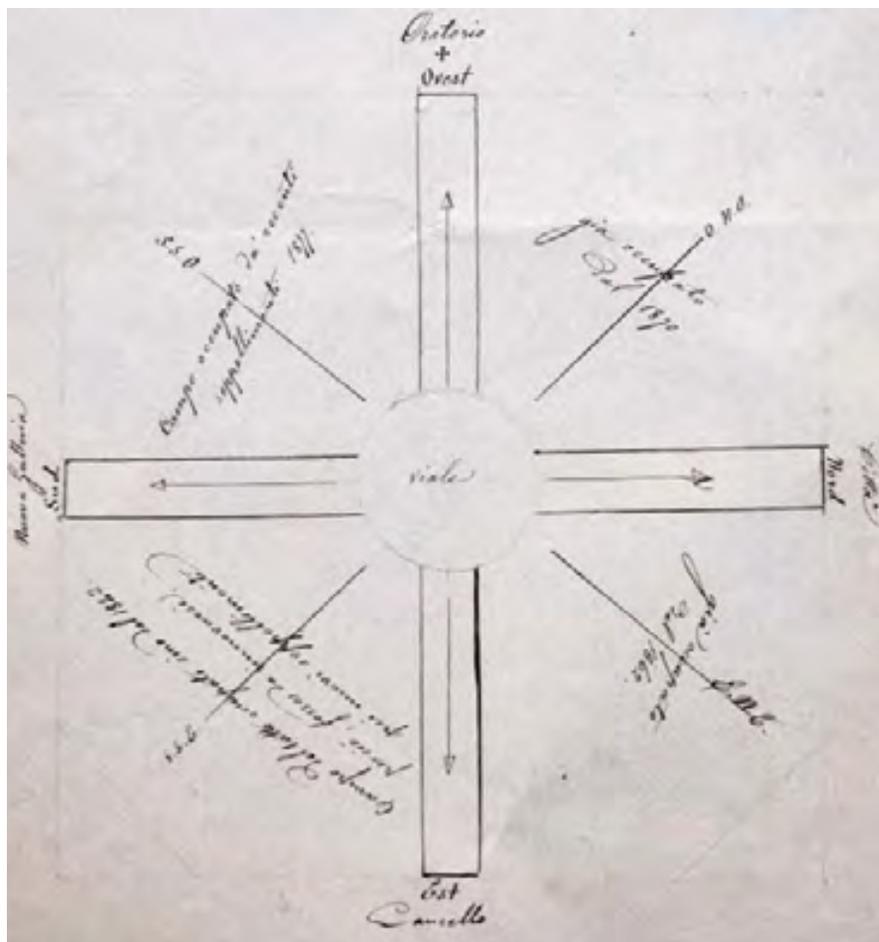


Fig. 7 - Schema di orientamento del cimitero della Villetta; ASC, 1877, busta 459.

Fig. 8 - Specchio del cimitero del Comune di Marore, 1822; ASPR, Presidenza dell'interno, culto II, busta 25.



Specchi dei cimiteri del distretto di Parma

Parrocchia	Popolazione della Parrocchia	Numero di morti annui	In ciascuna parrocchia s'è già un solo cimitero, o se abbia soltanto un sagrato	Notizie sui cimiteri che si vorrebbero formare, in base al Decreto Sovrano del 16 Novembre 1819				Anno di compimento del cimitero
				estensione in mq del terreno con cui si vorrebbe formare il cimitero	l'area destinata in metri quadrati per il cimitero	sua situazione ed abitudine		
						recitazione alle feste solennemente o giorno del viaggio o della battaglia	esplorazione del suolo parrocchiale	
Parma	28 parrocchie, circa 80000 abitanti	circa 1000 morti ogni anno	il cimitero è stato formato sul principio del 1817, in occasione della malaria terribile che subjugava nella città.	12000 mq circa	300 metri circa		oggi in direzione verso sud-ovest	1819
Marore	363	10	sagrato	278 mq	45 metri	settentrionale	settentrionale	1822
Corcagnano	275	23	ha il cimitero	80 mq	35 metri	settentrionale	settentrionale	1822
Valera	900	18	ha il cimitero	333,06 mq	200 metri	est	est	1825
Eia	250	10	ha il cimitero	210,25 mq	40 metri	nord-ovest	nord-ovest	1825
San Pancrazio	319	7	ha il cimitero	182,25 mq	250 metri	est	est	1825
Viarolo	949	33	sagrato	840 mq	100 metri	est	est	1822
Baganzola	840	26	ha il cimitero	270 mq	150 metri	est	est	1822
Ugozzolo	248	8	sagrato	116 mq	35 metri	settentrionale	settentrionale	1822

Fig. 9 - Specchio del cimitero del comune di Parma, 1819; ASPR, Presidenza dell'interno, culto II, busta 252.

Fig. 10 - Schema riassuntivo delle informazioni contenute negli Specchi dei cimiteri del Comune di Parma e delle parrocchie di Marore, Corcagnano, Valera, Eia, San Pancrazio, Viarolo, Baganzola, Ugozzolo.

città dei morti da quella dei vivi, che diviene pausa essenziale per la memoria, il silenzio e il "passaggio". L'isolamento consente la monumentalizzazione dell'arrivo al cimitero, che si concretizza attraverso il percorso di accesso alberato.

I cimiteri minori, la cui fondazione è successiva a quella del cimitero della Villetta, attuano le idee espresse dal Decreto del 1819 riguardanti la localizzazione e l'orientamento di queste strutture. Dagli Specchi dei Cimiteri del Distretto di Parma si apprendono le caratteristiche comuni agli elementi del sistema cimiteriale. Tutti i cimiteri minori si localizzano a nord *"relativamente alle case corrispondenti al grosso del villaggio o della borgata"*, e a nord *"relativamente al sagrato o alla chiesa parrocchiale"*.

La localizzazione dei cimiteri minori è strettamente legata al sistema delle Parrocchie, delle chiese e delle pievi presenti sul territorio. Ciascun cimitero serve la popolazione di ciascuna Parrocchia: questa relazione rappresenta un elemento di continuità tra i sagrati e i nuovi luoghi di sepoltura. La Villetta, che dalle notizie riportate negli specchi *"è stato formato sul principio del 1817, in occasione della malattia tifica che serpeggiava nella città"*, si configura invece come cimitero "urbano", servendo 23 parrocchie, per un totale di 32'000 abitanti nel 1819.

I nuovi organismi cimiteriali vengono edificati vicino ad edifici religiosi già presenti sul territorio, lungo gli assi di collegamento diretti con gli stessi, costituiti spesso da viali alberati. Nei Cimiteri di Marore, di Valera e di Baganzola è particolarmente evidente la relazione tra struttura cimiteriale ed edificio religioso. L'ingresso del cimitero di Baganzola, ad esempio, è posizionato in fronte all'ingresso dell'antica pieve, e un lungo asse est-ovest, incorniciato da filari di viti, collega fisicamente e visivamente i due spazi.

Analizzando i nuclei primigeni del sistema di cimiteri si evidenzia come il programma architettonico di queste strutture si realizzi attraverso la riproposizione di pochi elementi: il recinto, perimetro invalicabile e simbolico della città dei morti; gli accessi, attraverso i quali celebrare i riti del passaggio; il viale esterno di collegamento con la città o con la chiesa più vicina; l'impianto geometrico e orientato; i percorsi interni caratterizzati da direzionalità orientate a forma di croce; la presenza della cappella in posizione centrale e opposta all'ingresso.

Francesco Milizia nei suoi *Principj di Architettura Civile* definisce la forma del cimitero come *"un ampio recinto quadrato, o di qualunque altra figura curva o mistilinea, circondato interamente da portici."* Anche il Marulli afferma: *"Parmi che la miglior figura, la quale si possa dare ad uno spazio destinato a quest'u-*



Fig. 11 - Ingresso storico al cimitero di Valera.

Fig. 12 - Chiesa di Valera vista dal cimitero.

so, sia la quadrata, o almen la rettangola." In accordo con questi principi, gli impianti degli otto cimiteri minori si configurano come semplici recinti dalla forma geometrica regolare, che racchiudono al loro interno un campo di inumazione e una cappella a navata unica, introdotta da un portico. La tipologia insediativa è sempre il recinto di forma regolare, che in alcuni casi è quadrato (Villetta, Corcagnano ed Eia), in altri rettangolare (Marore, San Pancrazio, Viarolo, Baganzola, Ugozzolo e Valera). L'orientamento del recinto ripercorre i tracciati della centuriazione presenti sul territorio, ripetendo le direttrici delle strade, dei fossati, dei filari di alberi: i tracciati esterni ed interni al cimitero hanno un orientamento analogo a quello della città storica.

La direzione prevalente del recinto segue la direttrice simbolica alba-tramonto, che è la stessa rispettata dagli edifici sacri. L'ingresso ad est, segna l'inizio del principale percorso interno, che si conclude con l'oratorio, posto all'estremità ovest. Questa regola, che è la stessa seguita dalle planimetrie delle chiese, si ritrova nella maggior parte degli impianti cimiteriali: Villetta, Marore, San Pancrazio, Baganzola, Ugozzolo. Uniche eccezioni sono il cimitero di Valera e quello di Viarolo, i cui recinti risultano comunque orientati est-ovest, ma l'ingresso originario del primo si trovava a sud, verso la chiesa di Valera, ed è stato successivamente

spostato ad est, mentre l'ingresso del cimitero di Viarolo si trova ad ovest.

Il recinto e la vegetazione sono componenti essenziali delle strutture cimiteriali originarie, come si legge nel Decreto di Maria Luigia: "Saranno cinti di un muro alto da terra almeno due metri. Potranno piantarvisi alberi di fronda stretta, come cipressi, pioppi piramidali, salici di Babilonia, e qualsiasi albero non fruttifero che non si dirami molto orizzontalmente."

La relazione tra le mura, che definiscono il limite del cimitero, e lo spazio naturale esterno, avviene spesso attraverso elementi naturali che fungono da "filtro", come filari di alberi, argini, canali o corsi d'acqua.

Il cimitero rappresenta una reinvenzione della città dei vivi, a cui costantemente rimanda, in una sorta di metamorfosi della struttura urbana e dei suoi elementi costitutivi.

Il luogo di sepoltura, seppur spostato all'esterno delle mura dalla città illuminista, mantiene fino alla prima metà del novecento il senso di spazio pubblico, di luogo della vita sociale, di piazza dove i vivi si incontrano per i loro interessi spirituali e temporali, che aveva quando si trovava all'interno del tessuto urbano, in corrispondenza dei sagrati delle chiese. Il cimitero della fine ottocento e inizio novecento è luogo di incontro domenicale, al pari del teatro durante la settimana.

Dopo la seconda metà del novecento, i ci-

Fig. 13 - Cimitero di Corcagnano, inserimento paesaggistico caratterizzato dal viale d'accesso monumentale.

Fig. 14 - Cimitero di Corcagnano, relazione con il contesto agricolo. Il canale e l'argine definiscono il limite ovest dell'area cimiteriale.



miteri, come la città, hanno seguito un rapido processo di espansione all'esterno delle mura originarie, di perdita progressiva di qualità formali ed estetiche, di perdita di relazione con il territorio naturale esterno, che nel frattempo si è trasformato in una parte di periferia o di "città diffusa".

Col passaggio alla modernità il cimitero si trasforma da semplice spazio racchiuso, a struttura complessa, i cui elementi costituenti diventano sempre più articolati e specializzati. Il cimitero include nuove funzioni, a discapito dell'unitarietà originaria. Alla finitezza del recinto originario si sostituisce la giustapposizione continua di recinti e di espansioni. Ad esclusione del piccolo cimitero di Eia, che mantiene i confini del recinto originario, tutte le strutture crescono all'esterno dei nuclei primigeni, attraverso accrescimenti successivi, che sono leggibili facilmente nella discontinuità materica e cromatica del recinto.

La crescita dei cimiteri rispecchia in modo esatto quella della città. Confrontando le mappe storiche si evidenzia una corrispondenza tra l'espansione residenziale a sud di Parma e la forte crescita dei cimiteri posizionati ai limiti meridionali dell'area urbana, la Villetta, Marore, e Valera. Questi sono i cimiteri maggiormente "urbani", la cui espansione, in una sorta di lotta per la conquista degli spazi liberi,

è in alcuni casi bloccata dal sopraggiungere della periferia e delle nuove aree urbanizzate.

Al contrario, i cimiteri extraurbani a nord della città, come Eia o Ugozzolo, hanno subito una crescita minima rispetto al nucleo originario. Un'espansione anomala è quella avvenuta nel cimitero di Corcagnano che oltre a crescere all'esterno del recinto originario, si è espanso all'interno, in una sorta di "implosione". Altri cimiteri, come San Pancrazio, Viarolo e Baganzola, hanno subito un ampliamento medio, che ha risentito della crescita dei vicini nuclei urbani.

La perdita di forma, di qualità e di identità è della città come del cimitero.

Lo spazio vuoto che in origine distanziava il cimitero dalla città, e che rappresentava una pausa necessaria, si trasforma spesso in un continuum costruito, che sottrae identità, monumentalità e significato alla "città dei morti".

La funzione di spazi pubblici delle strutture cimiteriali originarie va lentamente perdendosi, man mano che queste crescono in ampiezza e dimensioni. La frequentazione dei cimiteri diviene sempre più occasionale e frettolosa, e questi spazi sacri appaiono sempre più abbandonati.

La riqualificazione futura del sistema di cimiteri presuppone la riappropriazione di questi spazi sacri da parte degli abitanti, come luo-



Figg. 15-16 - Espansioni del nucleo originario, visibili come tracce sui recinti esterni.

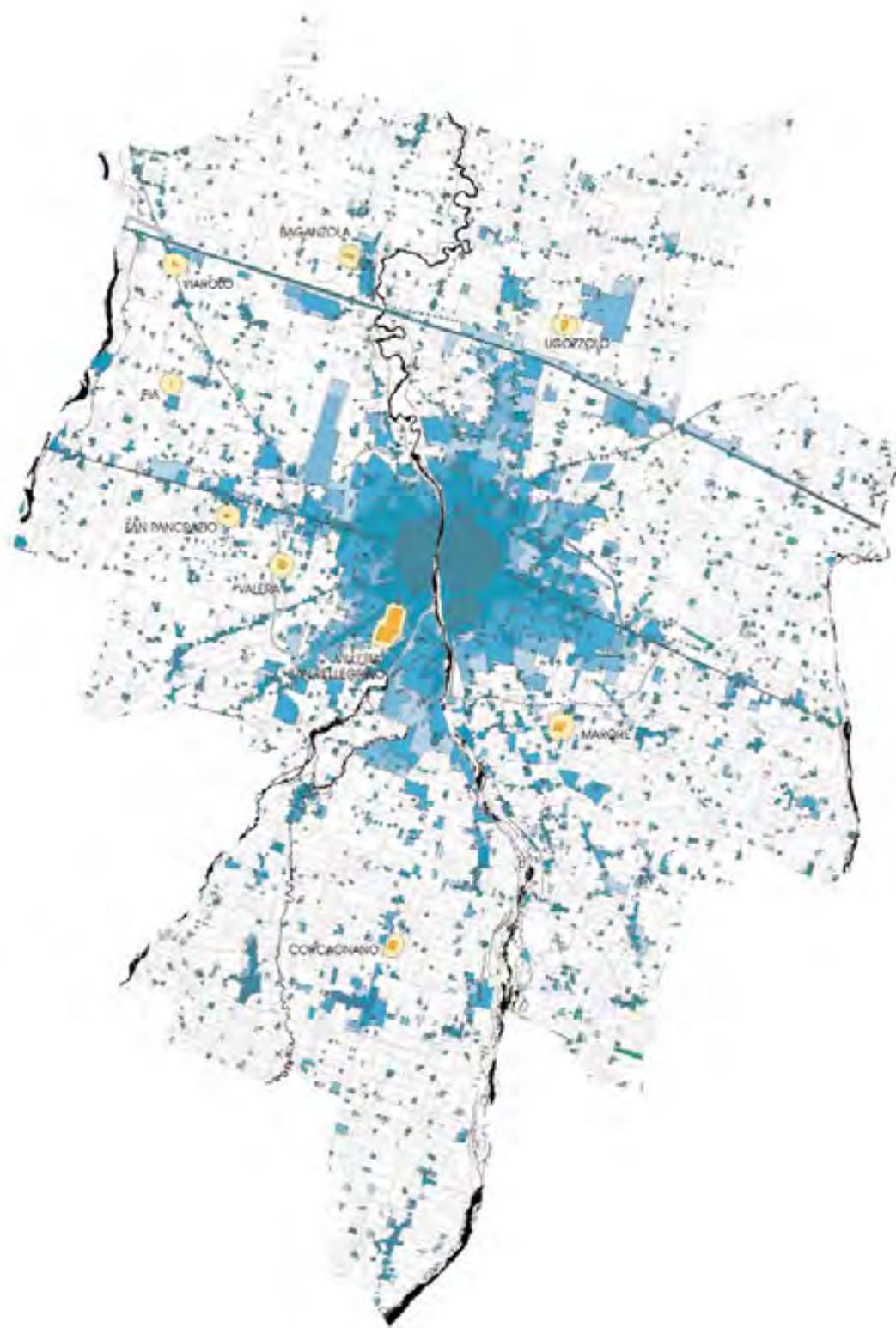


Fig. 17 - Planimetria del Comune di Parma con individuazione delle aree cimiteriali (in arancio) e delle relative fasce di rispetto (in giallo).

Le differenti gradazioni di azzurro mostrano la crescita delle aree urbanizzate dal 1881 (azzurro più scuro) al 2003 (azzurro più chiaro). Si evidenzia come la crescita della città, principalmente verso sud, sia strettamente legata all'espansione dei cimiteri, in particolare a quelli della Villetta, Marore e Valera.

(I dati relativi al territorio urbanizzato sono stati elaborati dalla Provincia di Parma, Settore Agricoltura, sulla base delle mappe del 1881-1960-1976-1994-2003).



ghi di memoria, musei all'aria aperta, giardini nei quali le storie del presente si intrecciano con quelle del passato e del futuro, come nella Laudomia di Calvino.



Eia



Viarolo



Baganzola



Ugozzolo

Figg. 18-25 - Stralci del fotopiano del Comune di Parma, Compagnia Generale delle Riprese aeree S.p.a. di Parma. Sono individuati i recinti originali dei cimiteri (in rosso), le espansioni successive (in arancio e in giallo), e l'area cimiteriale disponibile per la crescita futura (in azzurro).

Bibliografia di riferimento

Decreto Sovrano riguardante ai Cimiteri e ai Seppellimenti emesso da Maria Luigia il 18 Novembre 1819, Archivio di Stato di Parma, Presidenza dell'Interno, Culto II, 1819, busta 254.

Specchi dei Cimiteri dei Comuni di Parma, Golese, Marore, Cortile San Martino, Vigatto, Archivio di Stato di Parma, Presidenza dell'Interno, culto II, 1819-1822, busta 252-253.

ITALO CALVINO, *Le città invisibili*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1972, p.110

I recinti: impianti e architetture

Maria Carmen Nuzzo

Lo schema del recinto è la matrice tipologica di ogni nucleo storico dei cimiteri del comprensorio parmense: è il fulcro da cui si sviluppano le successive crescite che avvengono per addizione di nuove "corti"; esso sottende una geometria comune, quella della croce che sacralizza e struttura, proietta e definisce. Diviene anche, nel tempo colonna vertebrale alla quale si legano altri "recinti" che segnano e di-segnano lo spazio secondo un'addizione che pare non segua nessuna "legge" simbolica e architettonica. I nuovi nuclei sono dei piccoli chiostri che assumono le forme del quadrato del rettangolo del trapezio e dell'ottagono.

Francesco Milizia nel 1781 nel suo Trattato di architettura civile scriveva: *"E' da un pezzo che la filosofia ha intimato il bando alle sepolture e ai cimiteri, non solo fuori alle chiese, ma anco fuori delle città, e lungi dall'abitare per la semplice ragione, che i morti non debbano ammorbare i vivi" e inseriva i cimiteri tra gli "Edifici per salute e bisogni pubblici" considerandoli tra i segni più acclarati del "cammino della ragione"*¹.

Milizia proponeva anche una possibile configurazione di cimitero: un *"ampio recinto quadrato"*, o di "qualunque altra figura curva o mistilinea" circondato verso l'interno da portici e arcate dove collocare i segni funebri o i "cenotafi delle famiglie benemerite", corredato di spazi per gli ossari e di una cappella al centro a forma di Pantheon o di piramide. Nell'insieme i monumenti e i decori dovevano *"accrescere l'immaginazione di luogo terribile"*: i materiali dovevano essere di color grigio e il rivestimento a bugnato alveolato "genere d'ornamento analogo alla corruzione de corpi umani", di coperture in *"ardesia a tinte fosche"*, di una complessiva area lugubre che annunciasse al primo colpo d'occhio un *"soggiorno di tenebre"*.

Il riferimento a modelli antichi, la composizione simmetrica, il disegno su basi geometriche, le ripartizioni spaziali come trama di differenziazioni sociali, le figure simboliche, i significati allusivi, divengono le componenti significative.

Il progetto di Louis-Jean Desprez per il cimitero di Parigi del 1776 esprime il senso del cimitero come luogo collettivo, attraverso spazi destinati alle sepolture dei cittadini illustri. Emblematica la dedica a Voltaire.

L'impianto quadrato e contornato da portici che contengono tra le arcate i monumenti sepolcrali, con cappella piramidale al centro e sepolture comune nei campi aperti, definisce un'architettura semplice e di grande chiarezza compositiva tanto da essere adottata da molti progetti successivi; una soluzione tipica dove il linguaggio neoclassico entra in sintonia con l'assunzione di modelli compositivi e di architetture da considerarsi come figure generative del luogo di sepoltura: il centro geometrico e simbolico segnato dall'insero di una struttura monumentale (cenotafio, mausoleo, cappella sepolcrale), la piramide, monumento sepolcrale per eccellenza; l'ordine dorico, il più serio e austero; le croci issate su obelischi che dissolvono nel simbolismo cristiano reminiscenze pagane, l'attenzione ai prospetti e alle parti d'ingresso, e implicitamente al rapporto dei luoghi di sepoltura con l'intorno e, soprattutto il recinto perimetrale: concettualmente così connes-

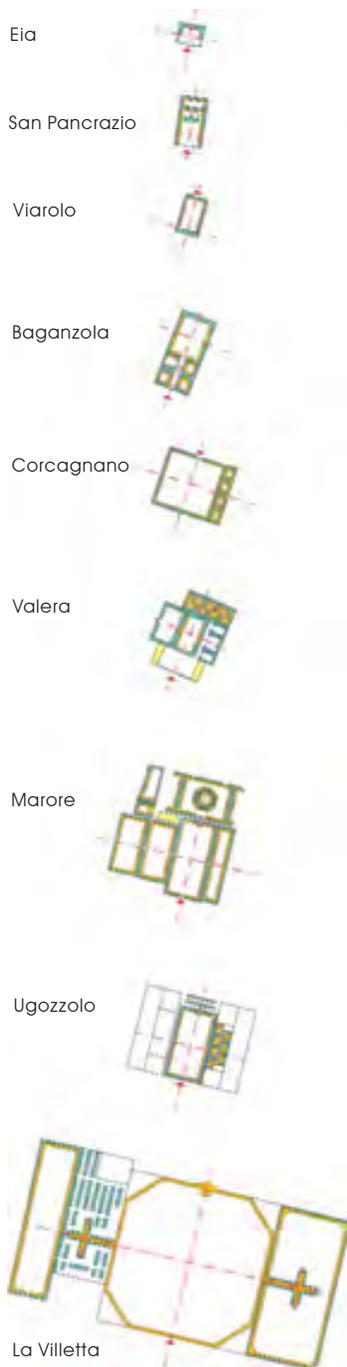


Fig. 1 - I cimiteri parmensi a confronto.

so al concetto di cimitero quasi da esserne anche sinonimo².

“Sacro recinto” è un’espressione diffusa che sottende significati antropologici e simbolici: è una disposizione che indica una separazione e una segregazione, ma fa seguito anche ad un atto di fondazione e riconoscimento, implica la custodia, assicura la protezione da e verso l’esterno. E’ un confine costruito che imprime caratterizzazione e articolazione architettonica dando senso ai percorsi, alle suddivisioni, alle logiche costruttive.

Il simbolo della croce “sacralizza” il recinto: esso diviene dimora che custodisce, protegge e confina.

Anche a Parma gli elementi che strutturano il nuovo cimitero sono un muro di cinta, un piccolo fabbricato d’ingresso e una cappella funeraria, prevista inizialmente al centro del campo. In queste elaborazioni datate 1817, le forme di matrice razionale e monumentale della tradizione illuminista, lasciano il posto a stili neoclassici.

Nel cimitero della Villetta viene approvato il progetto definitivo firmato dal Cocconcelli, che prevede una forma con tipologia a “corte” ottagonale porticata con quattro lati maggiori e minori opposti tra loro. Questi ultimi formano con il muro a pianta quadrata, circoscritto all’ottagono, quattro spazi triangolari “più” che sufficienti per formare un ossario, e anche cimiteri per quei che professano Religione differente dalla nostra [...]. La Cappella è in faccia all’ingresso così che la vista del cimitero viene a rimanere più libera [...]”³.

La concezione fondamentalmente laica del cimitero si adatta alla fede della popolazione locale determinando una tipologia specifica alla città di Parma.

I primi progetti proposti per il cimitero urbano, a carico dello Stato, occorrenti per la nuova fabbrica, impongono ai privati la realizzazione diretta degli archi acquistati.

Con la conclusione dell’ottagono porticato del 1868 si demolisce il vecchio muro di cinta della tenuta e si avviano una prima serie di ampliamenti. Il primo è progettato nel 1875 dall’ingegnere capo dell’Ufficio d’Arte Municipale Sante Bergamaschi e prevede la costruzione di due gallerie gemelle a nord e a sud

con impianto a croce latina, disposte lungo l’asse longitudinale dell’ottagono che struttura la “corte interna” di-segnando il nuovo spazio che dall’interno si proietta verso un secondo recinto.

Le due gallerie individuano insieme all’oratorio e all’ingresso i quattro fulcri del nuovo cimitero, all’interno del quale i portici e il recinto continuano a mantenere, nella trasformazione, la stessa valenza di “modulo” e di spazio “concluso”. La crescita successiva mostra l’addizione di nuovi recinti.

E’ possibile schematizzare in moduli elementari i nuclei storici dei cimiteri minori per poter individuare delle relazioni, identificando nel cimitero della Villetta e in quello di Marore le matrici formali e dimensionali di riferimento.

Marore ha un’area di 1/8 di quella della Villetta.

Valera e Ugozzolo sono riconducibili alla sommatoria di due quadrati la cui area si rapporta a 1/10 di quella della Villetta;

Baganzola, che tra l’altro possiede la medesima articolazione architettonica di Valera nella tipologia del porticato e dell’oratorio, individua un’ area 1/2 di quella di Marore;

Eia, S.Pancrazio e Viarolo rispettivamente di circa 1/6, 1/3 e 1/4 di quella di Marore.

Il disegno geometrico e regolare che scandiva gli spazi dei cimiteri sette-ottocenteschi, si è dissolto per dare spazio ad altre geometrie dettate da esigenze funzionali e morfologiche piuttosto che da valori simbolici e formali.

Il portico che accoglie gli avelli nello spessore del muro rimane l’unico “attore” originale della scena: la sua tipologia è quella del chiostro costituito di portici modulari e modulati dalla dimensione degli avelli.

Lo stile architettonico prevalente è quello neoclassico per la Villetta e Valera ed eclettico per tutti gli altri.

Il portico della Villetta è costituito da pilastri rettangolari senza paraste con capitelli dorici ed archi a tutto sesto; anche Valera presenta nella parte più recente del nucleo campate con pilastri senza paraste e capitelli dorici ma gli archi sono a tutto sesto ribassate.

La dinamica spaziale che si riscontra nei cimiteri del comprensorio parmense è dettata dall’articolazione degli assi e dei flussi che de-

termina un preciso disegno di crescita e trasformazione della struttura architettonica.

Potremmo affermare che la tipologia architettonica risultante è data dall'interazione di "linee invisibili" che governano lo spazio dei cimiteri.

Queste linee del piano orizzontale si trasporgono anche su quello verticale dettando le geometrie da cui si sviluppa la tipologia dei portici e degli oratori che strutturano il recinto storico.

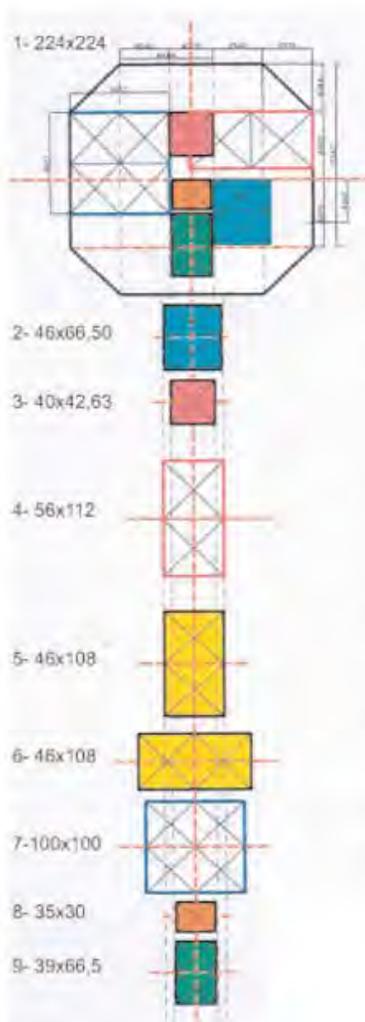
Esiste un'interessante relazione tra il numero dei portici direttamente collegati agli oratori: sono cinque per ogni lato e questo si ripete per tutti i cimiteri fatta eccezione per quello di Eia e della Villetta.

Il disegno del nucleo storico della Villetta è la matrice geometrica di riferimento: l'ottagono sottende quadrati e rettangoli le cui dimensioni sono quelle dei "recinti" di tutti gli altri.

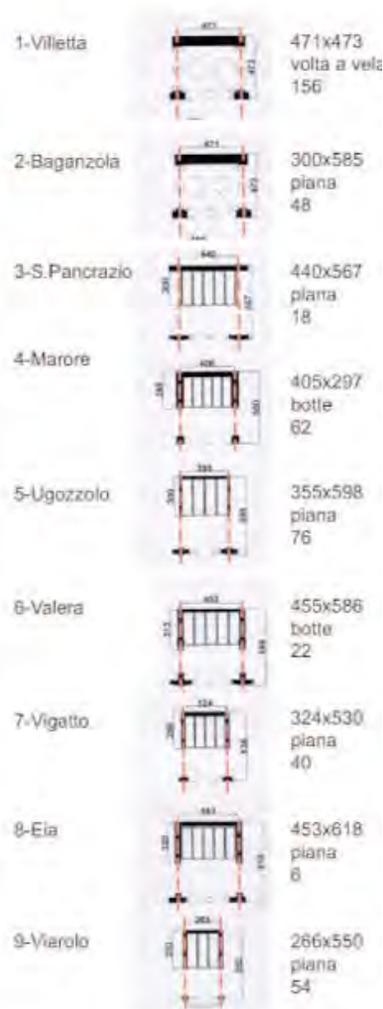
La base quadrata o rettangolare, contornata da portici che contengono tra le arcate i monumenti sepolcrali con una cappella e le sepolture comuni nei campi aperti, diviene lo schema tipico per questi progetti: la croce che unisce simbologie cristiane e pagane diviene generatrice dello spazio chiuso dal recinto e dai prospetti che inquadrano le loro focali nelle porte degli ingressi sottolineando il ruolo cardine del cimitero, ovvero, di luogo di confine tra un dentro e un fuori, recinto che chiude ma anche apre, separa ma anche unisce nuovi mondi".

Luogo di meditazione e pace dove il sepolcro, unico tramite tra defunti e vivi, alimenta quella "corrispondenza d'amorosi sensi" di foscoliana memoria, che permette a chi non c'è più di continuare a vivere nel ricordo dei propri cari.

Nuclei storici:
dimensione (mt): LxP
forma: ottagono, rettangolo, quadrato
moduli:



Portici:
dimensionen (cm): L x P
copertura: vela o plana
n°campate del nucleo storico



¹ Francesco Milizia, Principi di architettura civile, Reimondini, Bassano, 1781, risedizione Sapere 2000, Tomo II, pagg. 289-290.

² Mauro Felicori, Gli spazi della memoria. Architetture nei cimiteri monumentali europei, Sassella 2005.

³ C. Cocconcelli, perizia delle spese occorrenti per la costruzione di un cimitero (...), Ms. (1817, 24 febbraio), ASP, fondo comune, culto 1817, b. 3168 (Salute Pubblica 1817-1821) e b. 2292.

Fig. 2 - Organizzazione planimetrica dei recinti: forma e dimensione; soluzione planimetrica della campata del portico.

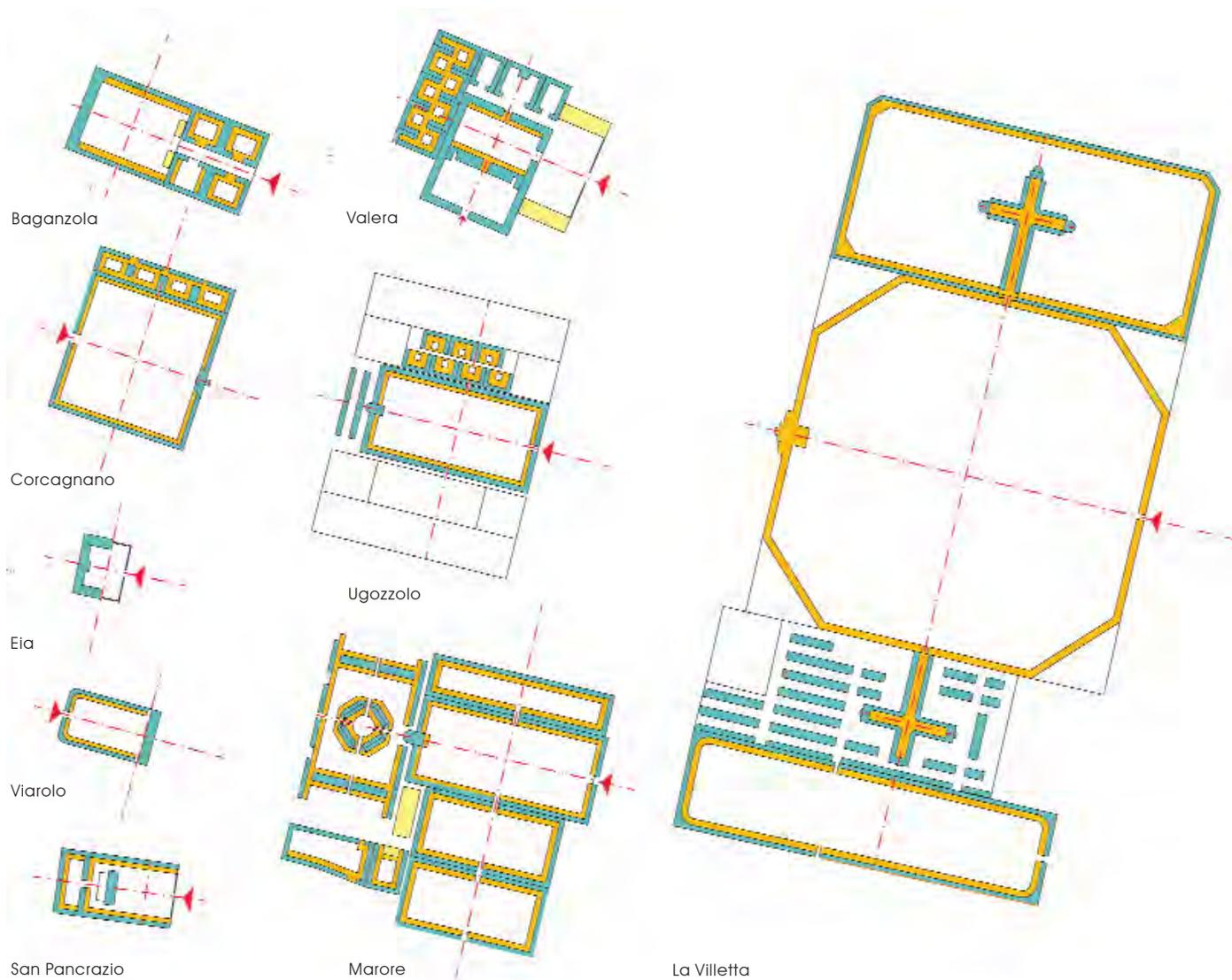


Fig. 3 - Schemi funzionali e orientamento dei cimiteri.

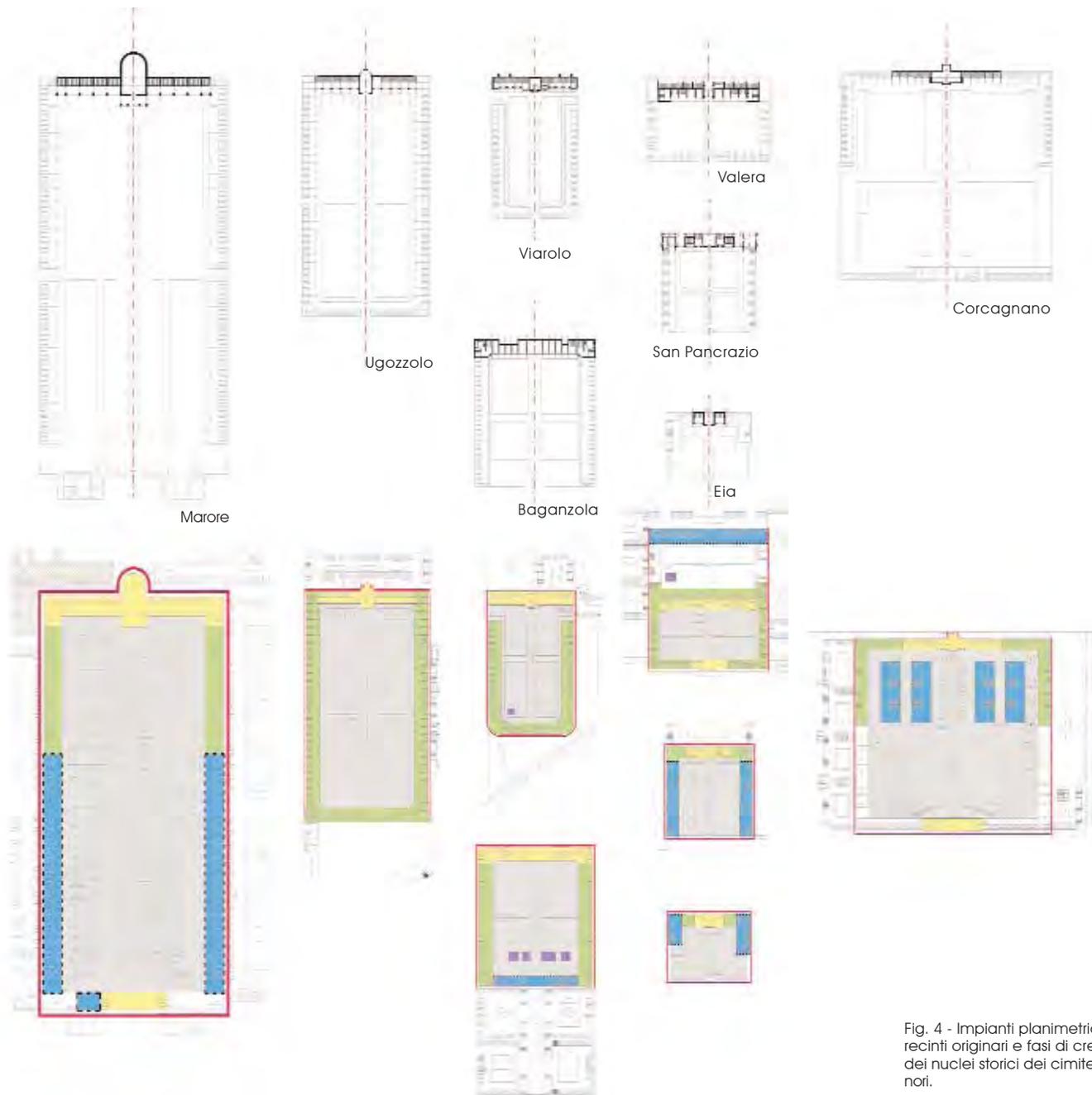
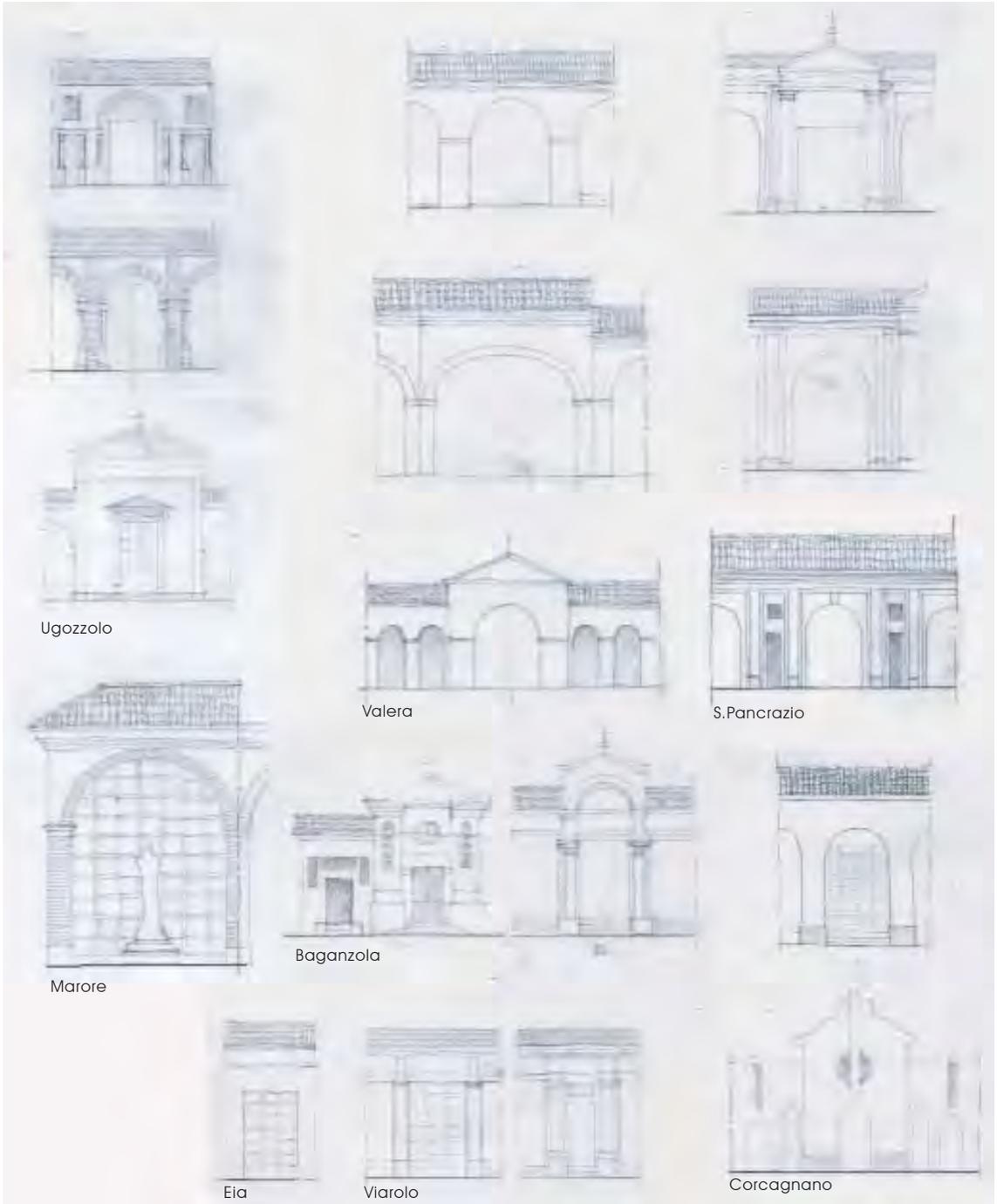


Fig. 4 - Impianti planimetrici dei recinti originali e fasi di crescita dei nuclei storici dei cimiteri minori.

Fig. 5 - Organizzazione architettonica del fronte dei portici storici dei cimiteri minori.



Ugozzolo

Valera

S. Pancrazio

Marore

Baganzola

Eia

Viarolo

Corcagnano



Figg. 6-8 - Cimitero di Valera, portici, Cappella Figna, Tomba Campanini.

Figg. 9-10 - Cimitero di Marore, portico settentrionale e Arco Melley.

Fig. 11 - Cimitero di Ugozzolo.

Figg. 12-13 - Cimitero di Vigatto-Corcagnano, Oratorio e Cappella ai Caduti della Seconda Guerra Mondiale (Mario Monguidi).

Fig. 14 - Cimitero di Viarolo.

Fig. 15 - Cimitero di Baganzola.

Fig. 16 - Cimitero di San Pancrazio.

Fig. 17 - Cimitero di Eia.



137



L'articolazione del portico

Ilaria Fioretti

La presenza di un portico all'interno del recinto perimetrale del nucleo storico è una caratteristica ricorrente dei cimiteri parmensi. Di seguito sono indagate alcune strutture porticate, in prevalenza attribuite al nucleo più antico, dei cimiteri di San Pancrazio, Eia, Valera, Viarolo, Baganzola, Ugozzolo e Corcagnano. I primi tre si trovano tutti nel territorio dell'ex comune di San Pancrazio, sede di un'antica pieve lungo la via Emilia, quelli di Viarolo e Baganzola si trovano nell'ex comune di Golese, infine quello di Corcagnano è nell'ex comune di Vigatto. Non è stato considerato quello di Marore, già nel comune di San Lazzaro, che ha assunto il ruolo e le dimensioni di cimitero urbano. Questi portici, presentano in genere un'articolazione formale diversa, anche nello stesso cimitero, e questo permette di riconoscere le diverse fasi costruttive che caratterizzano la crescita del portico, dai lati dell'oratorio verso l'ingresso, man mano che aumentava l'accumulo di salme tumulate.

138

Il portico dei cimiteri ritrova le sua matrice nell'organizzazione del camposanto di Pisa e nell'architettura del chiostro monastico, dove prima dell'editto napoleonico che le vieta, dal medioevo venivano effettuate le sepolture.

Il rilievo dell'architettura dei singoli manufatti e il loro confronto, permettono di riconoscere citazioni architettonico-formali di modelli urbani all'interno dei singoli cimiteri.

L'analisi grafica dei fronti interni rivela geometrie nascoste nell'architettura, essa evidenzia proporzioni e rapporti geometrici non immediatamente riconoscibili che sottolineano la presenza di dimensioni e proporzioni ricorrenti. Queste geometrie sottese spesso applicate a schemi costruttivi trilitici rispondono a canoni classici, che hanno come modelli di riferimento gli ordini architettonici.

Nel piccolo cimitero di Eia che risale al XIX secolo è rimasto un camposanto di campagna, modesto per qualità architettonica, ma piacevole per la semplicità rurale del recinto in pietra listata a vista che lo cinge, ci sono solo poche campate di avelli ai lati dell'oratorio, inseriti in un porticato architravato con aperture rettangolari, senza alcun ornamento. L'oratorio ha un fronte di impronta neoclassica, ornato da una cornice liscia e due lesene in muratura che seguono la forma del frontone triangolare, una cornice di marmo gira intorno alla porta.

Ai fianchi dell'oratorio ci sono le due campate più vecchie, con dimensioni e strutture diverse dalle altre. Le arcate laterali, intonacate e di colore giallo Parma, che si fronteggiano asimmetriche sono frutto di un successivo ampliamento e misurano, una poco più di otto metri, l'altra poco più di dodici, mentre l'ala centrale misura poco più del doppio dell'ultima. Ogni arcata contiene tre avelli rivestiti di lastre di marmo bianco, ma le larghezze di quelle laterali sono inferiori a quelle a fianco della cappella. Gli avelli sui fianchi, hanno forma simile a quelli più vecchi e struttura in calcestruzzo e solai in latero-cemento.

Nel cimitero di Valera la parte primitiva, ottocentesca, si trova a ridosso della strada ed è caratterizzata da un recinto rettangolare di piccole dimensioni ad allungamento trasversale, con un

semplice portale neoclassica chiuso da un cancello. L'interno, diviso in due campi, è circondato da archi di famiglia chiusi con cancelli. Quelli sul fondo hanno volte a botte e cripte e sembrano costituire il nucleo originale del cimitero, in seguito ampliato con il completamento delle cappelle lungo tutto il perimetro. Il disegno degli archi è però abbastanza omogeneo.

Un'apertura, realizzata nel luogo della primitiva cappella, immette in un secondo campo murato, cintato in pietra listata con un ingenuo mosaico votivo in pietra lavica; questo campo presenta due porticati contrapposti, diversi tra loro come: il primo, addossato al retro del campo nobile ha caratteri ottocenteschi, con archi che sono a tutto sesto nella parte centrale e ribassati ai lati, il pavimento è in cemento colorato bianco e grigio. Le arcate a tutto sesto contengono sette file di cinque avelli. Il lato maggiore dell'avello è contenuto cinque volte nel modulo dell'arcata, misurato all'interasse delle finte colonne addossate ai pilastri; il basamento delle colonne misura $1/8$ della arcata e $1/12$ della altezza dell'edificio. Il raggio dell'arco a tutto sesto, evidenziato dalla presenza di piedritti decorativi, è contenuto tre volte nell'arcata, che a sua volta è incorniciata in un settore rettangolare di proporzioni auree. L'analisi grafica evidenzia il ruolo dell'avello come modulo ordinatore per il proporzionamento delle dimensioni di tutto il porticato. Osservando i prospetti si nota che queste geometrie coincidono con lievi oggetti tra il campo di facciata e gli elementi decorativi ad esso addossati. La scansione architettonica del porticato con l'ordine tripartito è sottolineata dalla colorazione bianca e gialla del porticato.

Il porticato di fronte ha uno stile classicheggiante che ricorda le ali di quello del vicino cimitero di San Pancrazio e sembra risalire al periodo tra le due guerre, i pavimenti sono in graniglia. Questo porticato presenta tre diversi corpi: uno centrale ribassato fiancheggiato da portici con arcate più alte. Le luci dei cinque archi centrali sono minori di quelle nei corpi laterali, che contengono solo due ampi archi ribassati. Entrambi i portici del secondo campo misurano circa quaranta metri di lun-

ghezza complessiva. Da un varco quadrato sul fondo del porticato ci si immette nelle espansioni effettuate nel secondo dopoguerra, questo secondo cortile è divenuto l'elemento di snodo tra la parte storica vera e propria e il cimitero moderno.

Il cimitero di S. Pancrazio è situato fuori dal centro abitato, a breve distanza dall'antica pieve sulla via Emilia, e presenta un porticato a tre lati, con due cappelle richiuse ai lati dell'oratorio che fronteggia l'ingresso, sul cui lato vi è un semplice muro di cinta. I portici, intonacati e tinti di bianco e giallo, sono caratterizzati da pilastri massicci. Nel complesso la parte storica non presenta elementi monumentali, né di particolare pregio architettonico. Il portico sul fondo, più basso, ha alcune semplici cappelle private ed è diverso da quelli laterali: il suo disegno con paraste doriche binate ricorda quello del chiostro della SS. Annunziata.

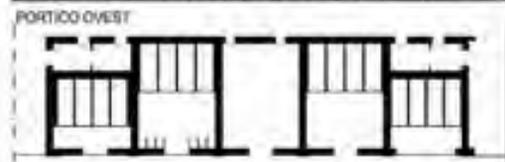
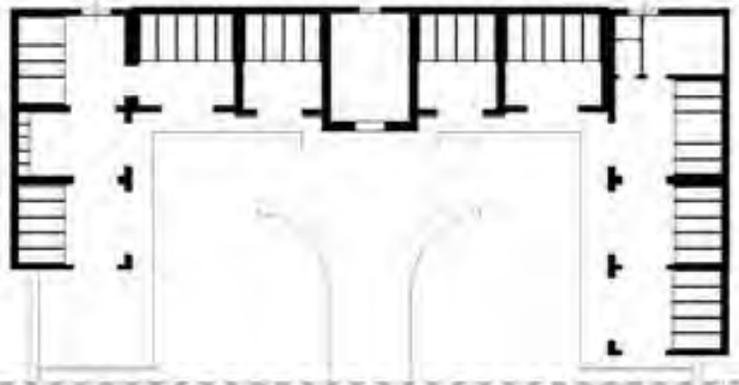
I portici laterali, scanditi da $6/7$ campate si fronteggiano simmetrici e misurano venticinque metri e mezzo di lunghezza, mentre il lato che li congiunge ne misura quasi ventuno. Le campate quadrate tamponate sono coronate da archi a tutto sesto. Ogni arcata misura quattro metri e sessanta e contiene sette avelli. L'analisi grafica sottolinea anche in questo caso rapporti proporzionali legati alle dimensioni dell'avello. La luce netta dell'arco corrisponde a cinque volte il lato maggiore dell'avello mentre il suo lato minore $1/9$ del pilastro tra le arcate.

Il nucleo storico del cimitero di Viarolo è un rettangolo con gli angoli arrotondati, sul cui perimetro sorge un porticato poco profondo con il pavimento rialzato. Il portico di gusto eclettico e disegno molto articolato, ha un ordine dorico con pilastri e colonne che sostengono una trabeazione, ma è costruito in calcestruzzo con solai in latero-cemento.

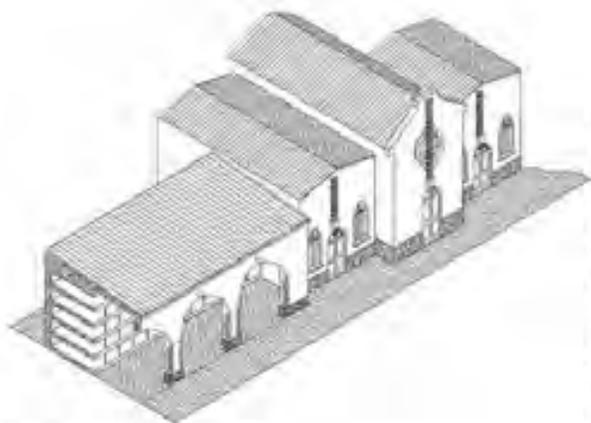
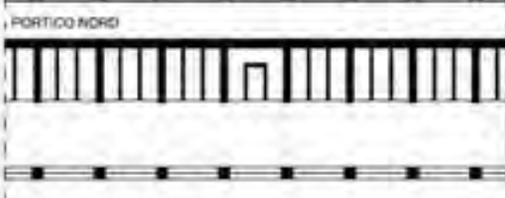
Il disegno e la partitura, così come il tinteggio bianco e giallo, ricordano quelli degli altri cimiteri dell'ex-comune di Golese. Un proporzionamento armonioso, ritmato dalla presenza, ogni due campate, di un'apertura più stretta riesce a dissimulare con eleganza l'aggiun-



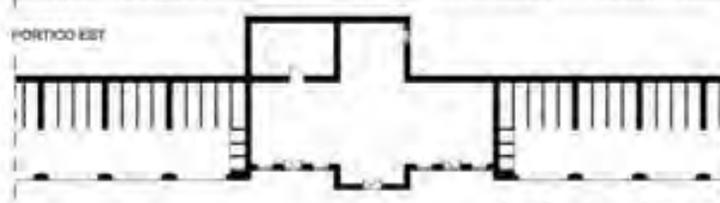
Cimitero di Eia

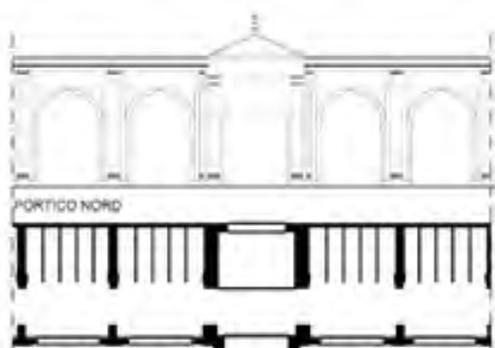


Cimitero di Corcagnano



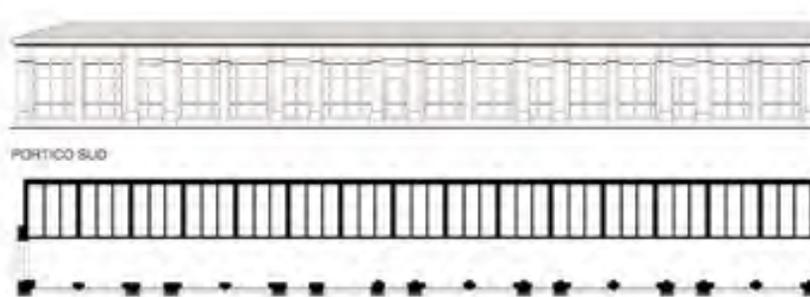
Cimitero di Corcagnano





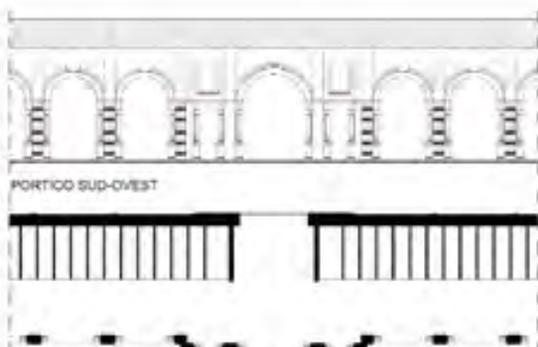
PORTICO NORD

Cimitero di Valera



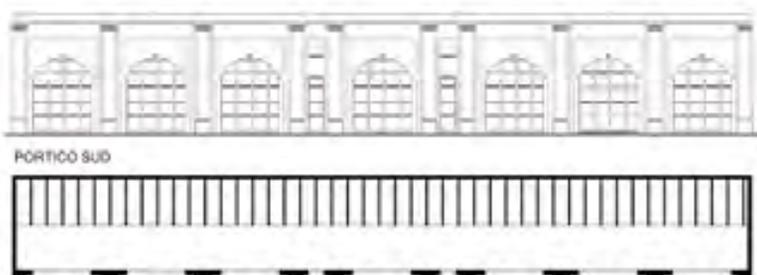
PORTICO SUD

Cimitero di Viarolo



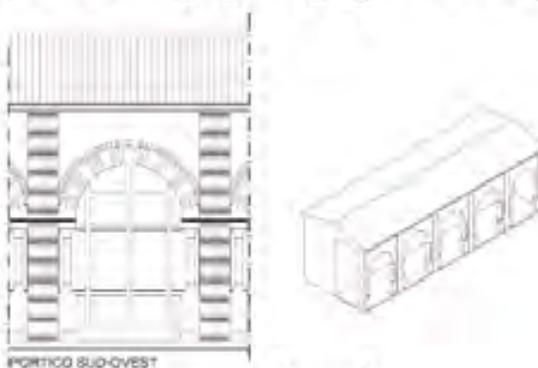
PORTICO SUD-OVEST

Cimitero di Ugozzolo



PORTICO SUD

Cimitero di San Pancrazio



PORTICO SUD-OVEST



0 2



PORTICO OVEST

Cimitero di Baganzola



0 2 4 6 8 10m

ta delle due ali ad U davanti al portico primitivo, ai due lati dell'oratorio.

Le campate misurano circa due metri, e contengono cinque file di tre avelli ciascuna.

Il cimitero di Baganzola, che si trova nei pressi della chiesa parrocchiale, ha subito ampliamenti recenti, realizzati davanti al nucleo storico, costituito da un ampio recinto rettangolare porticato su ogni lato, che ricorda quello di Viarolo. Le arcate sono scandite da un ordine dorico trabeato, con pilastri e semicolonne addossate. Nei soffitti piani imbiancati delle campate, riaffiorano le tracce di semplici decorazioni a tempera. L'insieme sembra concepito in maniera unitaria. I due fianchi si fronteggiano simmetrici con 18 arcate ciascuno. La nona arcata partendo dal lato della cappella, in corrispondenza del percorso mediano, è sormontata da un timpano. Sul lato di fondo l'angolo è risolto con un'arcata ruotata a 45 gradi; sul lato opposto invece i portici terminano ai fianchi dell'ingresso originario. Ogni arcata misura due metri e settanta e contiene quindici avelli su cinque file; le lapidi sono prevalentemente in marmo bianco.

Il cimitero di Ugozzolo è quello che ha subito meno interventi di trasformazione, limitati al rifacimento del muro esterno e alla ristrutturazione dell'ingresso. L'impianto è di forma rettangolare e presenta arcate lungo tutto il perimetro: i lati maggiori sono lunghi il doppio di quelli minori. In ogni arcata sono contenuti quattro avelli di circa settanta centimetri. La cappella, di forme neoclassiche, con fronte a timpano con due paraste doriche e porta a timpano con cornici bianche, è contrapposta all'ingresso e sembra essere di costruzione precedente. L'insieme risulta caratterizzato da un marcato contrasto cromatico, ripreso dall'ignoto progettista dell'ammodernamento dell'ingresso.

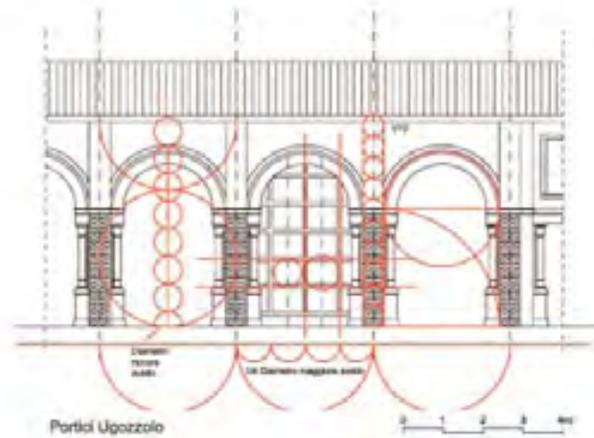
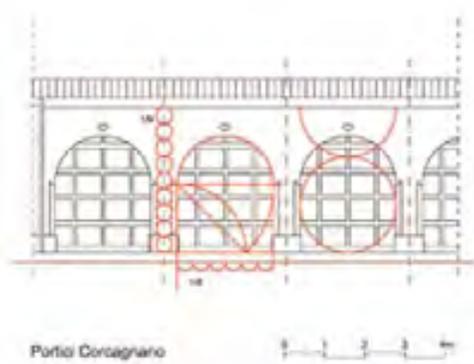
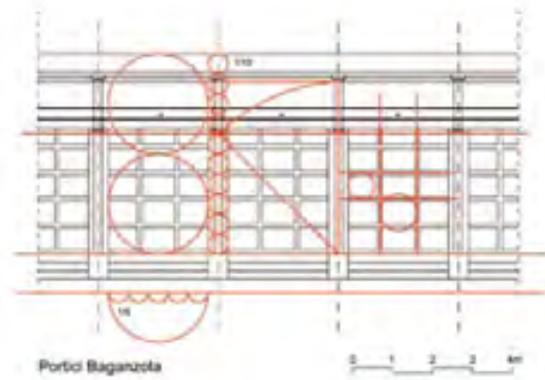
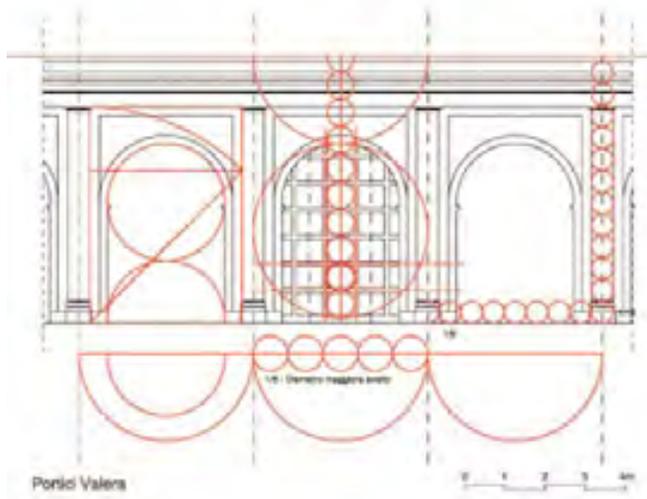
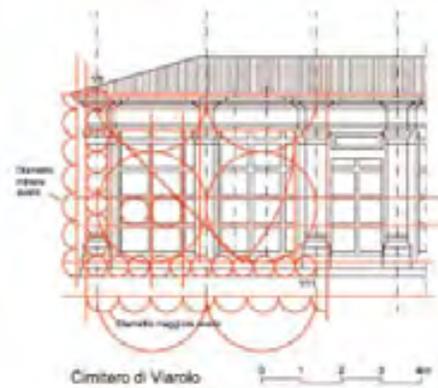
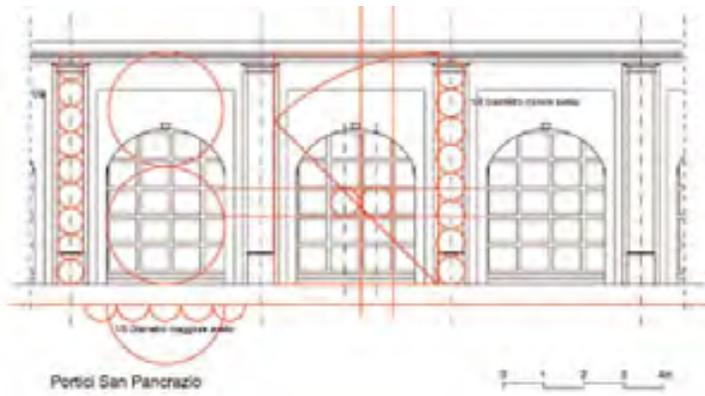
Il porticato ha forme eclettiche con archi a tutto sesto e ghiera a conci alternati in mattoni a vista e intonaco; i pilastri composti hanno paraste in mattoni a vista fiancheggiate da colonnine bianche. A lato della cappella le campate si allargano con archi ribassati di forme e proporzioni neoclassiche; negli angoli

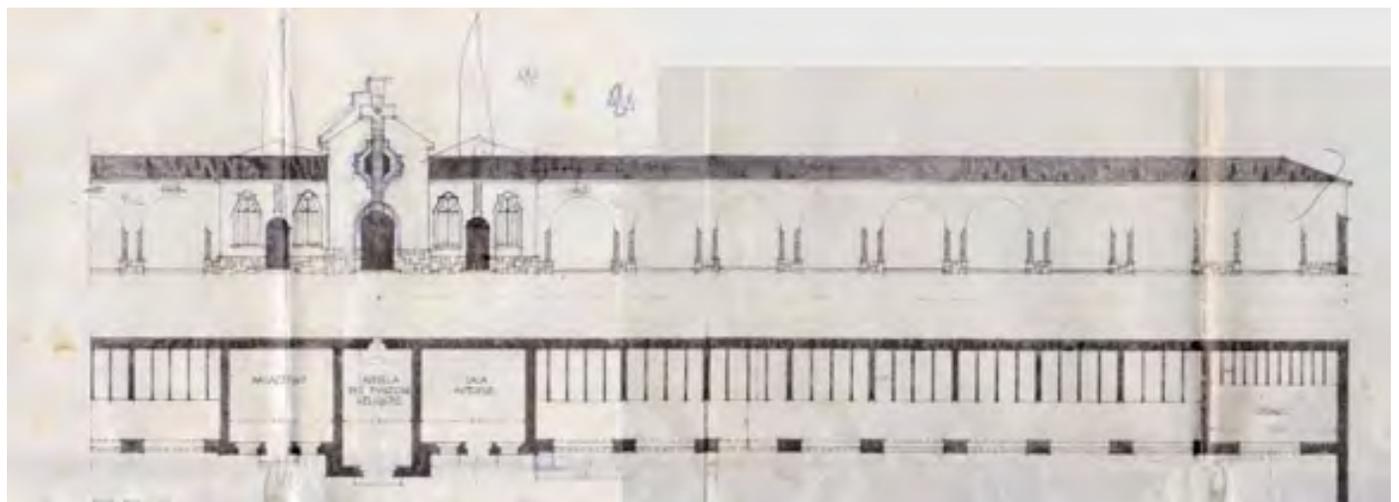
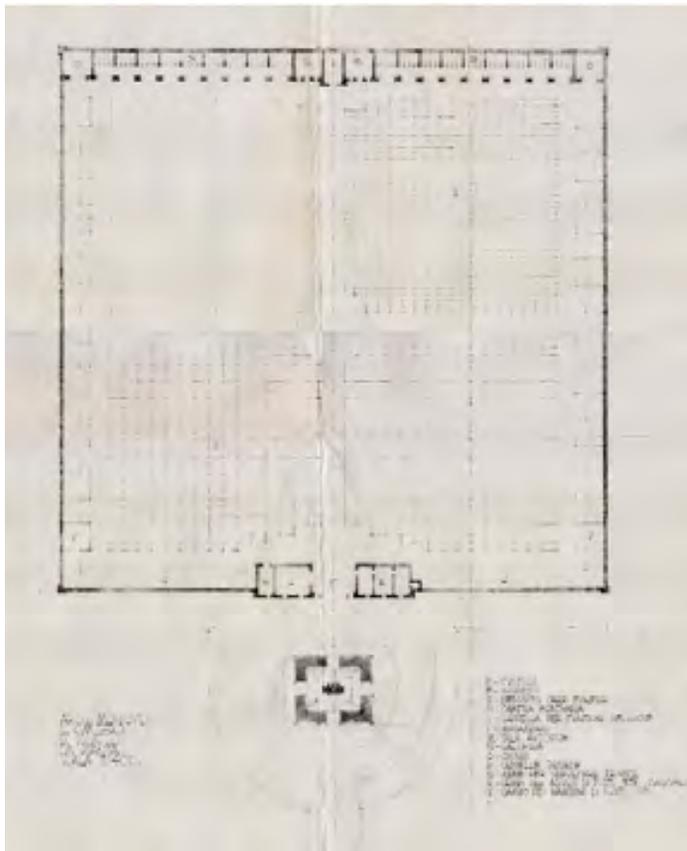
li ai lati dell'ingresso si ritrova la soluzione dello spigolo smussato a 45 gradi. L'arcata dell'ingresso e quella di fronte sono affiancate da porzioni di muro che contengono un passaggio architravato al di sopra del quale si trova un'apertura rettangolare.

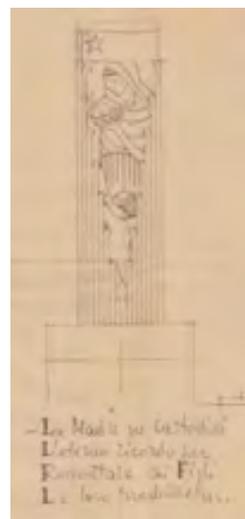
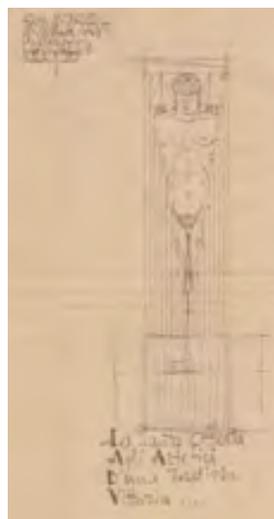
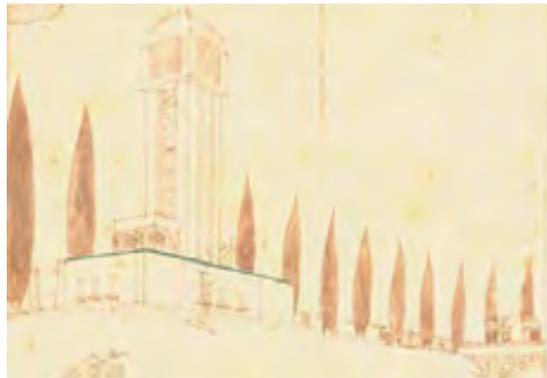
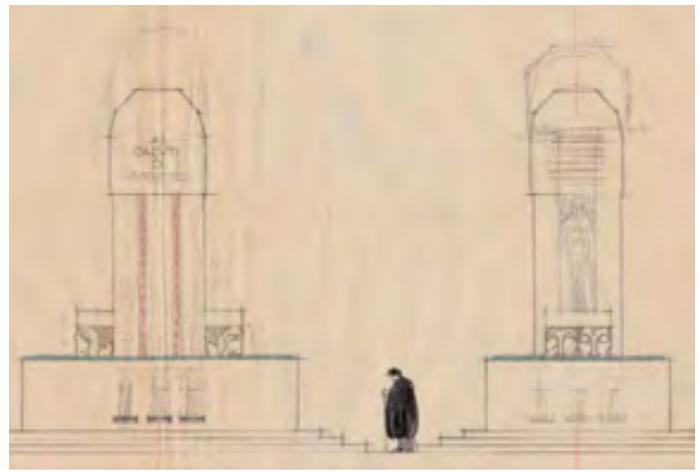
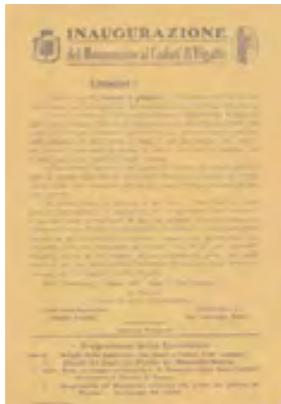
Il cimitero di Corcagnano, realizzato intorno al 1920 su disegno di Mario Monguidi, autore anche del monumento ai caduti antistante l'ingresso (1923), è costituito da un ampio recinto quadrato di oltre sessantasei metri di lato. Esso presenta oggi due ali di portici ai lati della cappella, che girano sino a metà recinto. Lungo il perimetro della metà prossima all'ingresso e lungo l'ultimo tratto del viale centrale verso la cappella, si ergono alcune cappelle private. La cappella, che mantiene le forme dei disegni di progetto, ha motivi stilistici simili a quelli dell'ingresso. I porticati hanno arcate semplici, di modulo pari a circa due metri e mezzo. Ogni arcata contiene quattro avelli su cinque file nel portico centrale, mentre nei portici laterali, più alti, ci sono otto file di avelli. L'analisi grafica evidenzia il basamento come modulo compositivo. Esso è contenuto sei volte nella luce dell'arcata e nove volte nell'altezza.

In conclusione l'analisi metrica e grafica evidenzia come l'articolazione dei portici si organizza intorno all'ellissi generata dai centri concentrici di lato pari ai lati dell'avello, le cui misure diventano l'elemento ordinatore del sistema porticato. In generale l'articolazione dei portici dei cimiteri minori presenta, insieme a rimandi alle forme neoclassiche del Cimitero della Villetta, numerose analogie e richiami all'architettura della città, come l'apparato decorativo-formale delle grandi arcate del Palazzo farnesiano della Pilotta, il disegno del chiostro della SS. Annunciata. Pare quasi che gli ignoti progettisti abbiano cercato di ricreare, più per i vivi che per i morti, spazi evocativi della città vissuta un tempo con i cari ora scomparsi.

Fig. 3 - Analisi grafica della partitura di alcuni portici dei cimiteri minori.

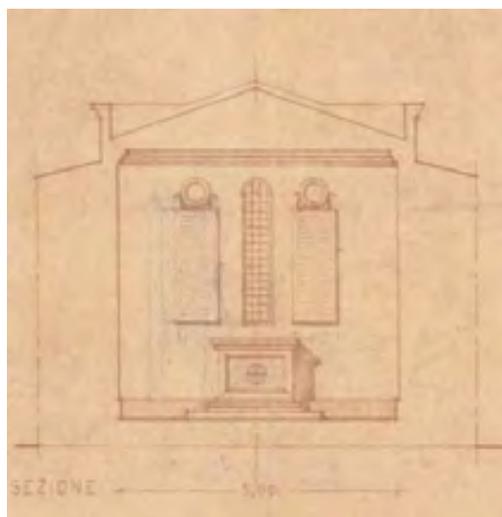






Disegni di progetto del Cimitero di Vigatto e del Monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale nel Cimitero di Vigatto, Archivio Architetto Monguidi.

146



Disegni di progetto della Cappella dei Caduti della Seconda Guerra Mondiale nel Cimitero di Vigatto, Archivio Architetto Monguidi.

Nella pagina a lato:
Giuseppe Benassi, *Mater Dolorosa*,
1973. Collezione Privata.

Pianificazione e tutela



...
*Rapian gli amici una favilla al Sole
a illuminar la sotterranea notte,
perché gli occhi dell'uom cercan morendo
il Sole; e tutti l'ultimo sospiro
mandano i petti alla fuggente luce.*

...
(Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*)

Prima e dopo il piano

Gabriele Righi

E' innegabile che negli ultimi tempi è diventato relativamente più semplice - anche se sempre difficile - parlare di cimiteri. Ciò è dovuto, in gran parte, alla riscoperta del valore artistico delle componenti monumentali e all'interesse per la loro tutela.

Si potrebbe - forse con qualche forzatura - paragonare l'attuale fase a quella che negli anni settanta ha proposto l'interesse per la tutela dei centri storici.

A questa ripresa di interesse si accompagnano affermazioni quali: "il cimitero è un museo a cielo aperto"; "il cimitero è una città nella città: la città dei morti nella città dei vivi".

Al di là delle visioni - non sempre convergenti - sottese a queste affermazioni, sicuramente ci si può trovare d'accordo sul fatto che per occuparsi di cimiteri, sotto tutti i punti di vista, non è più sufficiente - ammesso che lo fosse prima - occuparsi di ciò che accade dentro alle cinte cimiteriali, senza prendere in considerazione ciò che accade fuori. Senza quindi indagare la relazione tra le due città: quella dei vivi e quella "dei morti".

Diventa così importante capire cosa accade ai confini e come l'una, la città dei vivi, si riflette sulla città dei morti e viceversa, e quali legami c'erano e si sono perduti e quali legami oggi possono essere tessuti o ritessuti, per evitare il decadimento dei cimiteri sotto il profilo architettonico e quello del loro significato.

Perché, se è chiaro il valore delle parti storiche e monumentali, sono le parti periferiche e recenti quelle nelle quali è difficile trovare un racconto anche simbolico, tanto sono esse contraddistinte da un carattere fortemente anonimo in cui prevale la serialità: si ripetono spesso gli stessi moduli contraddistinti per numeri o per lettere.

Diventa spontaneo paragonare le parti recenti dei cimiteri alle periferie della città: del resto si può rintracciare una specularità tra lo sviluppo della città e lo sviluppo dei cimiteri individuandone analoghe periodizzazioni concettuali, stilistiche e materiche, e una stessa visione della qualità architettonica, non più considerata un valore prioritario.

La cesura è data dal secondo dopoguerra. E' in questo periodo che al miglioramento economico ha corrisposto una crescente domanda di tumulazioni al posto delle inumazioni (le inumazioni sono storicamente le sepolture dei poveri, tanto da essere, fino a qualche anno fa, gratuite per legge). Si tratta di una crescita relativa che si è estinta da non molto tempo, e che vedrà un rovesciamento nei prossimi anni per effetto della cremazione, che, l'analisi dei dati dell'ultimo decennio, inciderà sulla tumulazione.

A questa crescita si è risposto facendo un uso intensivo degli spazi cimiteriali, tanto da stravolgere in quasi in tutti i cimiteri l'impianto originario, oggi infatti difficilmente percepibile.

Del resto - non si insisterà mai abbastanza su questo punto - fare loculi era un modo per fare cassa da parte dei Comuni, e la cassa era ancora più abbondante, se si utilizzava terreno all'interno dei recinti cimiteriali già di proprietà, favorendo così i nuovi investimenti rispetto alla manutenzione e alla conservazione dell'esistente, i cui costi venivano così rimandati. La consuetudine di

pagare il canone concessorio in un'unica soluzione ha contribuito a favorire il disinteresse per la manutenzione. Del resto anche nella percezione comune si pensa che i loculi si comprino. Il canone concessorio, come è stato riconosciuto da un decreto ministeriale del 2001, è in realtà una tariffa composita, formata da una parte relativa all'uso di un bene pubblico, dall'altra all'anticipazione delle spese manutentive ordinarie e straordinarie (quale quota parte delle spese complessive cimiteriali) che verranno sostenute nel periodo di durata della concessione. In questo contesto, quando le strutture sono di recente costruzione si ha un notevole vantaggio economico che si esaurisce, tuttavia, se non viene accumulato in fondi specifici per far fronte alle spese di manutenzione future, la cui necessità aumenta in modo più che proporzionale all'invecchiare delle strutture.

Caratteristica del periodo di sviluppo era la pratica di concedere loculi anche in vita, non solo a fronte di un evento luttuoso - pratica che è andata sempre più soggetta a vincoli d'età e di parentela - per far fronte alla scarsità di loculi, perché nel frattempo diventavano sempre meno richiesti quelli delle file alte, mentre gli ampliamenti delle strutture cimiteriali non erano sempre tempestivi rispetto al manifestarsi del fabbisogno.

Sullo sfondo di questa vicenda stanno profondi cambiamenti nell'idea di morte, che è diventata un fenomeno rimosso se non negato, e il lutto è sempre più un fatto intimo, non più di rilevanza sociale, quasi difficile da manifestare e condividere.

Sono rimaste ovviamente le consuetudini, i riti sono però spesso svuotati di senso: alla centralità del momento della sepoltura, si è sostituita la centralità dell'evento del funerale o del funerale come evento, che è la parte più esposta al mercato e alle regole, o meglio alle logiche commerciali.

Il disinteresse relativo per i cimiteri ha determinato una situazione caratterizzata prevalentemente dai vincoli della scarsità: la manutenzione è diventata una manutenzione emergenziale, spesso non efficace nel lungo periodo, perché non sistematica, e spesso la conseguenza di mancati interventi di manutenzio-

ne ordinaria (sempre penalizzata dagli ordinamenti di finanza pubblica), l'assegnazione delle sepolture nei nuovi reparti è effettuata per progressione cronologica (con l'unica eccezione delle ricongiunzioni familiari) senza differenziazione di canone fra le file, le file pregiate non possono più essere "vendute" (concesse) a vivi (va detto che le restrizioni di questa opportunità, talvolta introdotte in modo generalizzato, sono state lo strumento con il quale, in via amministrativa, l'offerta di sepolture è stata adeguata al fabbisogno).

In questa situazione l'Amministrazione Comunale di Parma ha preso tre decisioni molto coerenti tra loro: ha tolto la residualità al settore rendendolo organizzativamente autonomo dal Comune, mediante la creazione di una società attraverso lo scorporo del relativo ramo d'azienda; con un nuovo piano tariffario ha coperto i costi gestionali diretti e indiretti, per reinvestire nelle strutture tutte le risorse generate dalle concessioni; ha individuato nel piano cimiteriale lo strumento di fondo che, mediante la simulazione dei prossimi due decenni, consente di stimare quante risorse saranno da destinare agli ampliamenti e quante di quelle, che si genereranno dalla riconcessione delle strutture esistenti, potranno essere destinate al miglioramento qualitativo delle strutture esistenti.

Questo ultimo è il primo passo per la transizione dalla manutenzione emergenziale a quella preventiva, anche perché il piano individua delle modalità di intervento per settori omogenei e unitari, e consente interventi a programma.

Il secondo è quello di fare una stima del fabbisogno di interventi manutentivi in funzione del livello di qualità desiderabile dello stato manutentivo stesso - non solo delle strutture - quantificandone gli impegni finanziari nel tempo e individuando le priorità di intervento.

In prospettiva si potrà quindi pensare ad una totale rivisitazione dell'impianto dei canoni concessori, limitando il canone iniziale alla sola copertura dell'uso del bene (l'investimento effettuato), introducendo un canone di manutenzione annuale per ogni sepoltura, come avviene oggi in Spagna e come avviene anche da noi con la luce votiva. In questo

modo, tra l'altro, il gestore sarà responsabilizzato nel fornire un servizio all'altezza del costo richiesto dall'utenza.

Non solo, nel medio periodo ci si troverà in una situazione di relativa abbondanza di strutture. Ciò consentirà di offrire alla cittadinanza opportunità di scelte molto differenziate in funzione dei bisogni con un'attenzione particolare a favorire, ad esempio, l'unità delle famiglie o dei gruppi familiari sia per quanto riguarda le tumulazioni di salme che di urne cinerarie. Consentirà inoltre di differenziare le scadenze concessorie riducendole, anche significativamente, con l'introduzione dei loculi aerati, ovvero consentendo più possibilità di periodi di rinnovo. Si potrà favorire l'utilizzo dei loculi quali cinerari di famiglia. Si potrà, inoltre, incentivare il recupero delle zone meno pregiate.

Tuttavia, fintanto che, non si sarà in questa situazione, se gli ampliamenti contendono le risorse alle ristrutturazioni e manutenzioni, continuerà ancora, nonostante il piano cimiteriale, la rincorsa affannosa dell'offerta alla domanda e la manutenzione continuerà ad essere emergenziale.

La decisione determinante, a completamento del percorso decisionale-strategico fin qui intrapreso dall'Amministrazione Comunale, è quella di avere sempre un volano di disponibilità per coprire il fabbisogno di 3 anni. Per fare ciò è necessario un indebitamento iniziale che immetta risorse aggiuntive nel sistema.

Tutte queste considerazioni spostano l'attenzione dal piano cimiteriale come documento, a come ne sarà attuata e governata la realizzazione, aggiornando periodicamente le previsioni. L'errore che va evitato è quello di lasciarlo diventare un bel lavoro conoscitivo, robusto sotto il profilo della ricerca e della metodologia d'approccio, ma privo di efficacia se non fa cambiare il modo stesso di operare e di prendere decisioni. Il piano deve diventare uno strumento di lavoro assistito dal completamento del sistema informativo, integrandolo con il repertorio delle concessioni, e implementando agganci tra anagrafe della popolazione e anagrafe dei defunti. Questo è uno strumento conoscitivo di fondo per capire le dinamiche tra le "due città", oltre agli aspetti di carattere urbano e ambientale che il

piano indaga in modo approfondito e con forti suggestioni di carattere progettuale.

Il piano traccia un percorso che consente di sintonizzare di nuovo il tempo degli eventi con il tempo delle scelte e delle decisioni e, in un certo senso, di tornare all'impianto razionale che ha caratterizzato la nascita dei cimiteri nell'800.

Il Piano Regolatore Cimiteriale

Pianificazione e riqualificazione dei cimiteri di Parma

Silvia Ombellini



Committente:
Comune di Parma

Coordinamento generale:
Dott. Gabriele Righi

Progetto:
Università di Parma

Responsabile Scientifico:
arch. Michela Rossi

Collaboratori:
Ing. Stefano Alfieri
Arch. Maria Carmen Nuzzo
Arch. Silvia Ombellini
Ing. Federica Ottoni
Arch. Cecilia Tedeschi

Anno: 2006

Una visione estremamente suggestiva che si ha degli spazi cimiteriali è quella di luoghi che custodiscono i segni dello scorrere del tempo e degli eventi. I cimiteri si misurano con la memoria, con il silenzio e con il paesaggio, in un confronto inevitabile con la città che li ha generati.

La perdita di forma, di relazione tra lo spazio costruito e quello naturale, la perdita di qualità e di identità, è stato un processo che ha coinvolto negli ultimi cinquant'anni la città, come i cimiteri. Con la perdita di monumentalità il cimitero ha abbandonato il ruolo di luogo di incontro e scambio, riducendosi ad attività di servizio insediata in un'area urbana di scarsa dignità progettuale.

Il nuovo piano cimiteriale intende ricostruire il dialogo interrotto tra i cimiteri e il loro esterno. Pianificare la gestione dei cimiteri, significa prima di tutto ripensare e ricostruire il rapporto con la città, o meglio con la sua periferia, perché è nella relazione tra queste due realtà fisicamente distinte che si può ritrovare lo strumento di riqualificazione di entrambe.

Come le mura erano il simbolo della città storica, il recinto è l'emblema del cimitero: la cesura tra la città e il suo doppio deve recuperare la sua qualità originaria, di elemento con una propria riconoscibilità urbana e ambientale. La risposta è nell'architettura. L'incontro tra il margine urbano e il recinto deve trasformarsi da spazio di risulta a luogo di progetto, offrendo una risposta ai bisogni della città e ai valori della memoria. I progetti che interessano i cimiteri sono architetture per la città, perché alla città appartiene il cimitero.

Il Piano Cimiteriale si articola principalmente su due livelli, che spaziano dagli aspetti urbani ai temi ambientali, fino alla scala architettonica.

Dal punto di vista urbanistico, il Piano si occupa del dimensionamento futuro delle strutture cimiteriali, in funzione del fabbisogno stimato sulla base delle proiezioni statistiche dei dati demografici. Inoltre individua elementi e funzioni filtro a scala urbana, capaci di riqualificare la relazione tra ciascun cimitero ed il proprio contesto.

Gli aspetti ambientali riguardano in primo luogo l'adozione di misure di controllo per monitorare lo sviluppo di eventuali rischi di inquinamento dovuti alla presenza delle sepolture. Il piano ha approfondito l'impatto delle strutture cimiteriali sull'ecosistema ambientale e ha normato gli interventi necessari per la tutela delle acque e del suolo. Sono perciò previsti interventi di riqualificazione generale delle strutture e la messa in sicurezza dei cimiteri esistenti nei confronti delle risorse idropotabili.

L'altro livello è quello architettonico, finalizzato al recupero della qualità originaria delle strutture, della solennità e monumentalità perdute, anche attraverso interventi progettuali mirati che invitino i privati a produrre monumenti funebri di più alta qualità formale, come è stato nei decenni che hanno seguito la fondazione di cimiteri.

Il cimitero storico, con la variabilità della sua articolazione, è stato il principale modello di riferimento per le soluzioni tipologiche e gli spunti progettuali proposti, che sono sempre scaturiti dal-

l'analisi dell'esistente, cercando di recuperare le qualità latenti emerse dal rilievo preliminare. L'architettura è la chiave della riqualificazione del sistema cimiteriale e degli spazi intermedi, che possono essere recuperati alla periferia.

Il dimensionamento del piano tiene conto della possibilità di lasciare spazio, in tempi non brevi, ma neanche lunghissimi, a progetti radicali che potrebbero spingersi alla eliminazione delle parti meno qualificate. Dopo decenni di assoluta mancanza di programmazione, il piano si propone di guardare oltre i termini previsti dalla legge per l'individuazione di linee guida generali, che tengano già conto di problematiche che è realistico prevedere. Il Piano si fa carico del soddisfacimento di una serie di presupposti urbanistici e socio-culturali importanti, che in alcuni casi travalicano coscientemente i tempi di applicazione dello strumento, come il reperimento di aree per la creazione di cimiteri comunitari autonomi da destinare ad altri culti o a comunità riconosciute, anche se l'età media della popolazione immigrata lascia intendere che si tratta di un tema che diventerà pressante non prima del compimento del periodo di validità.

Uno dei principali obiettivi del Piano è la conservazione degli spazi della memoria, attraverso una normativa di tutela delle parti storiche, che per la parte monumentale dell'Ottagono della Villetta e delle sue pertinenze si traduce in una specifica Normativa Particolareggiata. Il Piano prevede il restauro delle parti storiche e monumentali, attraverso progetti unitari finalizzati al recupero della qualità materica e formale dei manufatti e al mantenimento in uso, al fine di limitare il rischio di abbandono. I nuclei originari dei cimiteri, in particolare l'Ottagono della Villetta, dovrebbero accentuare il loro ruolo di catalizzatori della memoria storica, offrendo la sede naturale per la sepoltura dei cittadini illustri, ai quali potrebbero essere riservati posti e diritti particolari. Il Piano prevede il mantenimento in uso delle strutture storiche, che attualmente sono in gran parte fuori standard o fuori norma, contribuendo a limitare il ri-

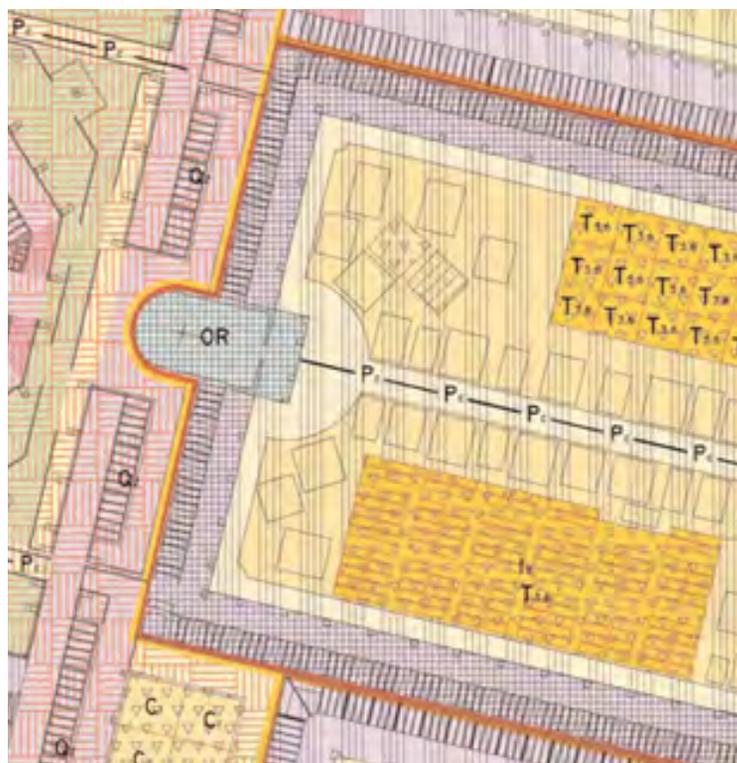
schio di decadimento e abbandono delle parti storiche e monumentali.

Altra finalità è la riqualificazione architettonica e ambientale del sistema di cimiteri, attraverso prescrizioni normative che prevedono il miglioramento dell'inserimento ambientale, un maggior controllo l'attività dei privati, dei gestori e degli operatori all'interno delle strutture, e l'incentivo alla realizzazione di monumenti funebri di pregio. Il Piano si propone di ottimizzare la gestione delle strutture esistenti e di limitarne la crescita, attraverso il raggiungimento della massima efficienza del sistema, pur mantenendo una relativa elasticità nelle risposte ad una domanda che si prevede diventare sempre più articolata. La limitazione della crescita delle strutture nel loro complesso è indispensabile per evitare il rischio di abbandono futuro degli spazi cimiteriali, previsto in base all'aumento delle nuove scelte funerarie (cremazione) e alla diminuzione della mortalità. Il Piano si pone quindi come obiettivo la ricerca di utilizzi alternativi per le parti fuori standard e l'ottimizzazione di utilizzo degli spazi esistenti. Il Piano mira a riqualificare gli spazi di inumazione, privilegiando l'uso di elementi unitari, organizzati in modo conforme alla partitura delle architetture circostanti, per sottolineare il disegno del cimitero. E' indispensabile concepire i campi di inumazione come vere e proprie architetture a cielo aperto, progettate di volta in volta sia per quanto riguarda le soluzioni di arredo che l'organizzazione formale e l'allestimento dei percorsi e del manto vegetale. Vengono inoltre individuate aree privilegiate per la sepoltura a terra dei bambini, concepiti come veri e propri giardini, per i quali dovrà essere garantita una maggiore qualità formale e tempi di permanenza maggiori.

In relazione all'immagine e alla qualità ambientale dei campi di inumazione sono le sepolture distinte, che appaiono essere uno dei fattori di maggior scadimento formale all'interno del cimitero. Queste ultime, per favorire il decoro generale e la riqualificazione di campi di inumazione altrimenti disordinati, dovrebbero essere manufatti di elevata qua-

Fig. 1-2 - Stralcio del Piano, tavola di progetto, cimitero di Mareore.

Fig. 3 - Legenda delle tavole di progetto del Piano regolatore cimiteriale.



LEGENDA

AREE D'INTERVENTO

- Art.4.1.A TUTELA
- Art.4.1.B COMBINAZIONE
- Art.4.1.C VALORIZZAZIONE
- Art.4.1.D RIQUALIFICAZIONE
- Art.4.1.E RICORSO MORFOLÓGICO
- Art.4.1.F SATURAZIONE
- Art.4.1.G COMPLETAMENTO
- Art.4.1.H DENSITÀ
- Art.4.1.I ESPANSIONE

USI DEL SUOLO

- Art.5 COLONNARI AVELLI
- Art.6 COLONNARI LIGNARI
- Art.7 COLONNARI COCCI
- Art.8 FOSSE / CAPPELLI
- Art.9 TORRE
- Art.10 FOSSE COMUNI
- Art.11 FOSSE SANARE
- Art.12 CAP. CONDIZIONATI
- Art.13 SERVIZI USO VISITATORE
- Art.14 NO. SERVIZI UFFICIO
- Art.15 SERVIZI USO INTERNO
- Art.16 SERVIZI COMMERCIALI
- Art.17 CANTIERE MORTUARIA
- Art.18 ORTO
- Art.19 VERDE PUBBLICO
- Art.20 PIAZZE
- Art.21 P.C. - PARCHEGGI LAMINARI
- Art.22 PARCHEGGI ESISTENTI
- Art.23 PARCHEGGIO DI PROGETTO
- Art.24 PARCO DELLA MEMORIA
- Art.25 ATTIVITÀ ESTERNE
- Art.26 FERRATA ESISTENTE
- Art.27 FERRATA SUO DI PROGETTO

AMBITI DI APPLICAZIONE

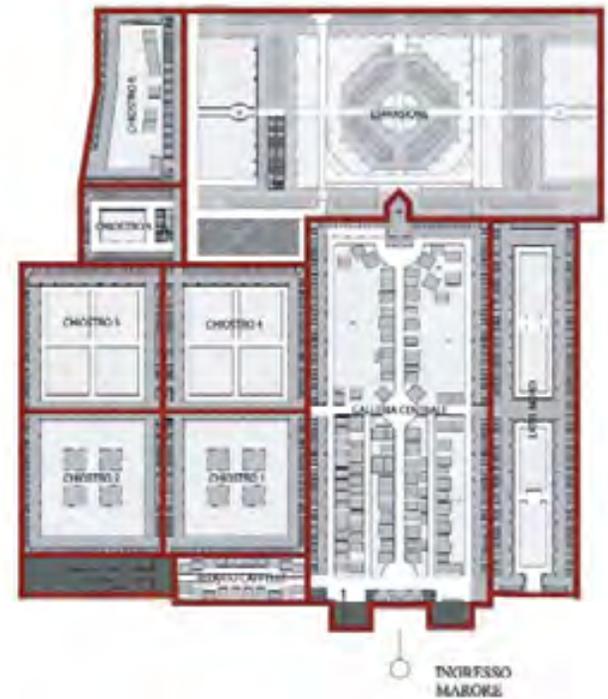
- Art.3.1.A Zona monumentale
- Art.3.1.B Zona storica
- Art.3.1.C Zona d'espansione
- Art.3.1.D Zona di espansione
- Art.3.1.E Fascia di rispetto
- Art.3.1.F Area centrale da PCM

INGRESSI E RECINTI

- Art.28.1 INGRESSI PUBBLICI ESISTENTI
- Art.28.2 INGRESSI PUBBLICI DI PROGETTO (DA VALORIZZARE / RIPROGETTARE)
- Art.28.3 INGRESSI DI SERVIZIO ESISTENTI
- Art.28.4 INGRESSI DI SERVIZIO DI PROGETTO (DA VALORIZZARE / RIPROGETTARE)
- Art.28.5 RIQUALIFICAZIONE RECINTI E ZONE PUBBLICHE ESISTENTI

CIMITERO 2 MARORE

SETTORE	DESCRIZIONE SETTORE	DESCRIZIONE INTERVENTI	DESCRIZIONE MATERIALI	DESCRIZIONE FORME	DESCRIZIONE DIMENSIONI	DESCRIZIONE COSTI	DESCRIZIONE TEMPI	DESCRIZIONE ALTRI
GALLERIA CENTRALE
LATO NORD
CHIOSTRO 1
CHIOSTRO 2
CHIOSTRO 3
CHIOSTRO 4
REPARTO CAPPELLE
CHIOSTRO 5
CHIOSTRO 6
ESPANSIONE



lità formale, oggetto di progettazione più attenta e controllati da normative dettagliate riguardanti i materiali, le forme e le dimensioni consentite. Per giustificare la maggior cura progettuale ed esecutiva richiesta alle sepolture distinte, nei cimiteri dove non esiste scarsità di spazio per le inumazioni, potrebbe essere opportuno il rilascio di concessioni di durata maggiore o una previsione di recupero, anche parziale, dei manufatti.

Altro fattore di riqualificazione è la previsione di interventi architettonici puntuali legati all'inserimento negli spazi liberi minori di elementi di arredo o di memoria, come vasche d'acqua e monumenti scultorei, anche ad opera di privati, soprattutto negli spazi scoperti delle chiostre dei cimiteri minori.

Il Piano individua nei cimiteri di Valera ed Ugozzolo spazi che potranno essere destinati alla creazione di reparti autonomi per le co-

munità integrate, con soluzioni progettuali che permettano sia l'accesso indipendente che il collegamento al cimitero principale. I dati demografici degli immigrati sottolineano l'opportunità di prendere in considerazione un problema, che non è ancora pressante, ma per il quale esistono già delle richieste specifiche da parte di gruppi acattolici (Musulmani e Bahai). La risposta del Piano è quella di prevedere di accorparsi ad uno dei cimiteri extraurbani un'espansione accessibile direttamente dall'esterno, in modo da avere la possibilità di creare luoghi di sepoltura che possano essere visitati in modo autonomo, riuniti in un'unica struttura con il cimitero della popolazione "locale" e reparti dedicati alle comunità straniere, che chiedano un riconoscimento ufficiale anche attraverso un luogo specifico per la sepoltura. La decisione di non disperdere tra i diversi cimiteri le comunità straniere è infatti legata all'intenzione di

Fig. 4 - Esempio di "Scheda di Settore", che norma i caratteri materici, cromatici e formali ammessi all'interno di ciascun settore dei cimiteri.

Fig. 5 - Planimetria del cimitero di Marore con individuazione dei "settori" di intervento unitario.

dare una visibilità formale alla struttura composita che la comunità parmense sta assumendo.

Tra gli obiettivi del Piano vi è inoltre il miglioramento delle dotazioni di servizio, con il reperimento di spazi di deposito e percorsi alternativi adeguati alle esigenze delle singole strutture, e con il ripperimento di aree destinate ai servizi richiesti dalla normativa.

Il Piano si propone di recuperare il legame originario tra cimitero e città, definito da elementi architettonici carichi di riferimenti simbolici quali il recinto, la cui forma possedeva un disegno sempre riconoscibile, il viale, lento viaggio di accompagnamento, e la porta di accesso.

La ridefinizione formale e ambientale degli impianti cimiteriali viene attuata dal Piano attraverso il completamento degli ampliamenti di progetto e delle parti mancanti, la ricucitura funzionale di spazi di risulta, e la costruzione di monumenti privati. Sono inoltre previsti interventi di ridefinizione e riordino dei percorsi interni ed esterni all'area cimiteriale, la creazione di nuovi ingressi e percorsi di rappresentanza e servizio, la creazione di spazi verdi per la sosta e la riflessione, la riqualificazione delle aree di parcheggio e dei servizi commerciali, l'individuazione di possibili fermate autobus anche per i cimiteri attualmente sprovvisti di collegamenti di linea, ecc. Il Piano individua all'esterno del cimitero urbano della Villetta-San Pellegrino, e di quelli minori di Marore, Valera ed Ugozzolo, delle aree verdi destinate a Giardini della Memoria. La pausa che nel passato caratterizzava la relazione tra cimitero e città, viene ricreata attraverso spazi verdi che distanziano i recinti sacri dei cimiteri dal costruito urbano. I Giardini della Memoria sono pensati come aree di mitigazione e di riqualificazione urbana, come luoghi di incontro, come pause per la riflessione e il ricordo. All'interno dei giardini sono previsti percorsi pedonali e ciclabili, luoghi per la disposizione di monumenti commemorativi o lapidi, come anche, spazi attrezzati per la dispersione delle ceneri.

Attraverso la natura, sinonimo della vita, che

prende spazio in queste aree verdi esterne ai recinti, il cimitero si misura con la memoria, il silenzio e il paesaggio, e recupera il legame originario con lo spazio urbano.

Un'altra città affianca la nostra città, riprendendone le forme, i materiali, i colori, riflettendone valori e problemi. Pianificare l'una significa ridisegnare l'altra perché i due sistemi sono profondamente e indissolubilmente legati tra loro sia sul piano fisico che su quello simbolico.

Il Piano Cimiteriale come strumento di protezione e tutela ambientale

Marco Ghirardi

La Relazione geologica a corredo del Piano Cimiteriale, partendo dallo studio generale del territorio comunale e sviluppandosi con maggiore dettaglio per i siti di interesse, è finalizzata alla definizione di massima delle caratteristiche geologiche, stratigrafiche, idrogeologiche e pedologiche delle aree in cui sono presenti i nove cimiteri del Comune di Parma; l'illustrazione di tali caratteristiche ambientali rappresenta un importante strumento di valutazione, per prefigurare se gli eventuali interventi urbanistico-edilizi nei cimiteri interesseranno aree geologicamente compatibili e se le variazioni indotte sull'ambiente produrranno danni, più o meno irreversibili, alle risorse naturali e all'ambiente in generale.

Lo studio inoltre, consentendo un'analisi comparata tra lo stato dell'arte della gestione cimiteriale e le caratteristiche naturali dei siti, ha permesso di individuare e proporre soluzioni ed interventi volti ad una migliore tutela dell'ambiente idrogeologico indagato.

Per sua impostazione, la relazione geologica ha provveduto alla ricostruzione dell'assetto stratigrafico, idrogeologico e delle caratteristiche pedologiche dei siti cimiteriali, con una duplice finalità:

- valutare l'idoneità dei siti alle pratiche di inumazione e ai conseguenti processi di decomposizione dei cadaveri;
- salvaguardare la vulnerabilità e qualità dell'ambiente idrogeologico.

VALUTAZIONI GEO IDROGEOLOGICHE

In sintesi, le valutazioni delle analisi dei dati ottenuti attraverso molteplici campagne geognostiche effettuate nell'intorno dei siti cimiteriali, ha evidenziato che, in linea generale, per quanto concerne la capacità dei suoli a favorire i processi di decomposizione e scheletrizzazione, non esistono particolari situazioni critiche, se si esclude il sito di Ugozzolo, nel quale il livello di falda è spesso prossimo al piano di campagna (gli altri cimiteri, per contro, presentano una quota di falda al di sotto del piano di inumazione).

Contrariamente a quanto sopra accennato per la matrice suolo, è parso sin da subito evidente che le situazioni di criticità ambientale riscontrate riguardano soprattutto la protezione delle falde superficiali (spesso in connessione con le falde produttive più profonde) da possibili inquinamenti dovuti ai processi di decomposizione.

PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

Oltre agli aspetti meramente naturalistici trattati nello studio geologico, sempre nell'ottica della tutela delle matrici suolo ed acqua, si è provveduto a svolgere una dettagliata analisi dei vincoli di pianificazione ambientale vigenti, di cui si riporta una sintetica illustrazione analizzando i principali strumenti generali e settoriali.



attraverso diversi gradi di propensione all'inquinamento, secondo reciproche combinazioni tra fattori geologici, idrogeologici e classificativi.

La carta suddivide il territorio provinciale in tre differenti classi:

- vulnerabile a sensibilità elevata (colore rosa);
- vulnerabile a sensibilità attenuata (colore giallo);
- poco vulnerabile (colore verde).

*Piano Strutturale Comunale (PSC),
Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE)*

Nel corso dell'elaborazione del PSC, attraverso una ricostruzione dell'assetto idrogeologico del territorio, gli studi geologici eseguiti hanno permesso di ridefinire le Zone di protezione dei sistemi acquiferi indicate dal PTA regionale: conseguentemente, si è proposto di ampliare il settore A facendo diretto riferimento alla Zona di alimentazione dei Gruppi Acquiferi A e B e alla Zona di alimentazione dei Gruppi Acquiferi A della Nuova Carta della Vulnerabilità. Ovviamente, in relazione alla sovraordinazione del PTA regionale rispetto al PSC comunale, ed in applicazione del principio di precauzione, le zone di protezione sono state esclusivamente ampliate rispetto ai limiti indicati nelle Tavole del PTA.

Successivamente, il Piano provinciale di Tutela delle Acque attualmente in elaborazione, potrà specificare le Zone di protezione dei sistemi acquiferi definite dal PTA regionale, in piena coerenza con le Zone di alimentazione individuate nella Carta della vulnerabilità del PSC.

Per una migliore comprensione dei vincoli ambientali ai quali il Piano Cimiteriale è sottoposto, è necessario illustrare sinteticamente gli specifici articoli della Norme Tecniche di Attuazione del nuovo PSC (Capo II) e del RUE.

Le NTA del PSC, all'art. 81 "Aree di ricarica della falda" Inquadrano e disciplinano le attività consentite all'interno dei settori A, B e D precedentemente citati: il comma 2) specifica che, così come normato all'Allegato 4 delle NTA del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, per i settori di ricarica tipo B valgono le prescrizioni per le zone con vulnerabilità a sensibilità attenuata, mentre per i settori di ricarica di tipo A e di tipo D sono vigenti le pre-

à degli acquiferi", la quale propone una suddivisione territoriale

scrizioni per le zone con vulnerabilità a sensibilità elevata, nonché per le aree di ricarica diretta dei gruppi acquiferi A, B e C.

Più specificatamente, il comma 3) al punto c), richiede che per la realizzazione di nuovi campi di inumazione, o di ampliamento di quelli esistenti, siano effettuati studi idrogeologici approfonditi, che ne verifichino la compatibilità.

Un ulteriore vincolo viene introdotto dall'Art. 83 "Zone di riserva per pozzi idropotabili": in tali aree, in quanto potenzialmente sfruttabili per nuove captazioni, sono applicate le misure di tutela delle Zone di rispetto allargata dei pozzi, di cui all'art. 85, fino alla realizzazione della captazione per la quale dovranno essere delimitate le specifiche zone di rispetto.

Di estrema importanza è l'art. 85 "Zone di rispetto dei pozzi idropotabili", vista anche la presenza, all'interno dei loro limiti, dei cimiteri della Villetta e di Marore.

Esistono tre differenti tipologie di Zone di rispetto:

- Zona di rispetto ristretta, delimitata con il criterio cronologico (il tempo che un eventuale inquinante impiega, dal momento del rilascio, per arrivare all'opera di captazione) adottando il tempo di sicurezza di 60 gg;

- Zona di rispetto allargata, delimitata con il criterio cronologico adottando il tempo di sicurezza di 180 o 365 gg, secondo l'entità del rischio o della vulnerabilità della risorsa;

- In assenza della delimitazione con criterio cronologico, rimane l'estensione stabilita ai sensi dell'art. 94, del D.Lgs 152/06 e s.m.i., pari a 200 m di raggio rispetto al punto di captazione.

L'articolo rimanda al RUE per inquadrare e specificare le attività ammesse nelle Zone di rispetto ristrette ed allargate.

Infine, nell'art. 125.4 "Piano Cimiteriale (PCm)", il PSC rimanda al piano settoriale la definizione sia delle misure di salvaguardia della risorsa idrica sotterranea (sulla base di studi idrogeologici) sia ad altre, eventuali misure di tutela ambientale.

Per quanto concerne il RUE, sono due gli articoli che riguardano gli aspetti ambientali del Piano Cimiteriale:

- Art. 89 "POC Zone di rispetto dei pozzi di

acqua potabile e aree di salvaguardia 60 gg", in cui si vieta l'insediamento di attività cimiteriali all'interno di tali aree (nessun cimitero è presente);

- Art. 90 "POC Aree di salvaguardia dei 180 gg e aree di riserva per i nuovi pozzi d'acqua potabile", in cui non si vieta la presenza di aree cimiteriali.

Altri strumenti

Vi sono, infine, altri strumenti di pianificazione sovraordinati che presentano implicazioni più o meno dirette con il Piano Cimiteriale.

Il Piano Stralcio Fasce Fluviali prevede per le fasce C (sono in tale fascia i siti di Villetta, Marore, Viarolo e Baganzola) che tutti gli interventi consentiti garantiscano il mantenimento o il miglioramento delle condizioni di drenaggio superficiale dell'area e l'assenza di interferenze negative con il regime delle falde freatiche presenti.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, nell'Allegato 4 "Vulnerabilità degli acquiferi" delle Norme Tecniche di Attuazione, al paragrafo "Impianti di depurazione e reti di collettamento" disciplina la realizzazione delle reti fognarie nelle zone a "vulnerabilità a sensibilità elevata" ed in quelle a "vulnerabilità a sensibilità attenuata", mentre l'art. 37 riporta le soluzioni costruttive nel caso di realizzazione di nuove infrastrutture in aree soggette a rischio idraulico.

Da ultimo, ma certo non per importanza, il D.Lgs. 152/06, all'art. 94 afferma che i cimiteri esistenti nelle "Zone di rispetto allargate" (180 gg) non devono essere delocalizzati, ma devono essere messi in sicurezza (ed in questo punto la normativa non è affatto esauriente, poiché non viene fatta chiarezza sulla definizione di "messa in sicurezza: solo il D.P.R. 285/90 offre un limitato contributo agli artt. 55, 57, 60, 72 e 76).

INTERVENTI DI TUTELA AMBIENTALE PROPOSTI

Quanto finora illustrato evidenzia come la normativa vigente non dia indicazioni precise ed esaustive sulle misure di sicurezza da adottare nei siti cimiteriali, per tutelare le matrici acqua e suolo; nel caso del Comune di Parma, il problema è amplificato dal fatto che, oltre ad essere all'interno delle "Zone di

In materia di riqualificazione del Paese, l'Amministrazione ha elaborato il Piano Urbanistico Comunale (PUC) e il Piano di Gestione del Territorio (PGT) e ha individuato le zone di intervento, in base al problema da risolvere e alla "Cosa si Prevede di Fare" (intervento), dove sono necessariamente previsti interventi di riqualificazione, in base al tipo di intervento e all'ubicazione (in base al tipo di intervento e all'ubicazione) e ai criteri di intervento (in base al tipo di intervento e all'ubicazione) e ai criteri di intervento (in base al tipo di intervento e all'ubicazione).

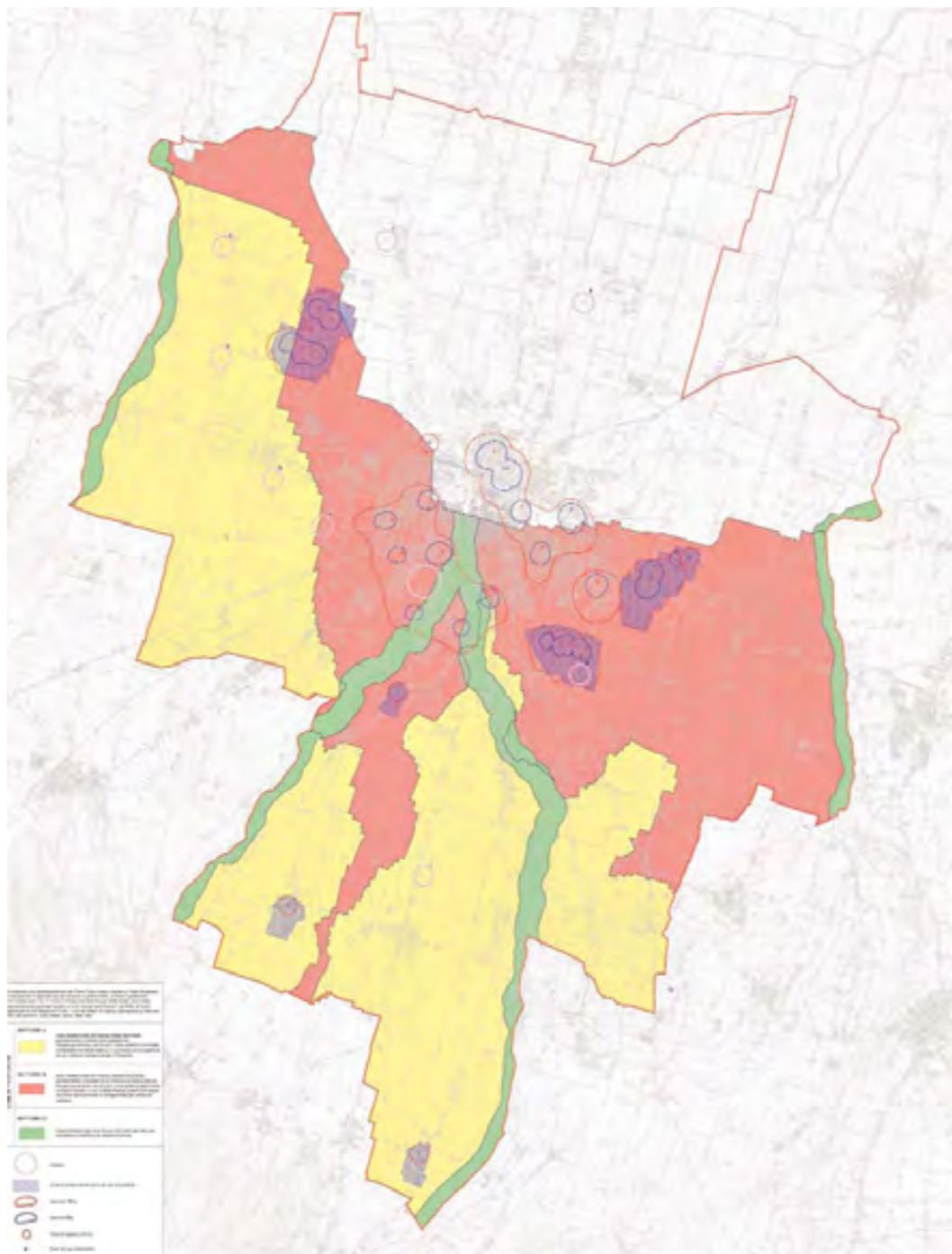
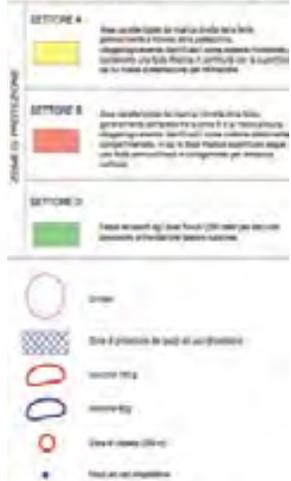


Fig. 2 - Settori di Ricarica (Comune di Parma).

rispetto allargate", alcuni cimiteri si trovano in prossimità dei pozzi idropotabili che alimentano il pubblico acquedotto cittadino.

Così come direttamente disposto dal già citato art. 125.4 - Piano Cimiteriale - del PSC, sono stati quindi individuati alcuni interventi di cui pianificare la realizzazione in funzione delle differenti specificità dei siti. Poiché per favorire la decomposizione della sostanza organica è necessario mantenere un certo grado di umidità nei terreni di inumazione, mentre una copiosa infiltrazione efficace diverrebbe veicolo per il trasporto di inquinanti verso le falde produttive, si è posta particolare attenzione nel cercare di regolamentare il transito delle acque di superficie verso i livelli più profondi del terreno. Quindi verranno recepite nelle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Cimiteriale le seguenti azioni:

- gli eventuali pozzi presenti all'interno dei cimiteri saranno messi in sicurezza o dismessi e cementati;

- si verificherà la presenza di eventuali canali coperti all'interno dei cimiteri ed il loro stato di manutenzione;

- si dovrà realizzare e mantenere efficiente la rete di raccolta e smaltimento delle acque bianche con il collettamento e l'allontanamento delle acque meteoriche cadute sulle superfici impermeabilizzate mentre, per consentire un buon valore di umidità necessario ai processi di scheletrizzazione, le acque di pioggia cadute sui terreni di inumazione si lasceranno infiltrare;

- occorrerà verificare l'efficienza della rete di collettamento delle acque nere (la realizzazione della rete fognaria deve rispettare le indicazioni tecniche dell'Allegato 4 - Vulnerabilità degli acquiferi, paragrafo "Impianti di depurazione e reti di collettamento", delle NTA del PTCP provinciale);

- si garantirà l'impermeabilizzazione e la tenuta di eventuali aree di stoccaggio di sostanze pericolose e di cisterne per idrocarburi;

- dopo un'attenta lettura di dati stratigrafici appositamente ottenuti, ed in funzione delle dimensioni del cimitero, si realizzeranno almeno uno - due piezometri posizionati secondo la direzione di flusso della falda;

- per la particolare vulnerabilità del sito di Marore, dovranno essere messi in opera almeno tre piezometri posti uno sul lato sud e due posti oltre il muro di cinta nord, in direzione dei pozzi idropotabili della centrale Enia s.p.a. Per garantire un buon livello di sicurezza ai pozzi suddetti, si attrezzeranno i due piezometri posti a valle con pompe sommerse, collegate ad un sistema che le attivi quando la quota della eventuale falda superficiale raggiunga il livello critico in prossimità del piano di inumazione dei cadaveri. L'acqua emunta dovrà essere allontanata o portata a depurazione in funzione delle sostanze in essa contenute;

- per la presenza del canale La Riana posto poche decine di metri ad ovest del cimitero di Corcagnano, siano previste prove di permeabilità nei terreni in situ per valutare eventuali, intensi fenomeni di infiltrazione verso il canale;

- nel sito di Eia, occorre impermeabilizzare il tratto del cavo Rauda in prossimità dell'area cimiteriale;

Poiché la pratica delle attività cimiteriali ha evidenziato che i tempi di decomposizione e scheletrizzazione dei cadaveri aumentano con il susseguirsi dei cicli di inumazione, è emersa la necessità di pianificare una fase di ricerca, finora mai attuata, che individui le cause e le possibili soluzioni per ovviare al progressivo aumento dei tempi di sepoltura. Sono stati proposti i seguenti interventi:

- definire una specifica fase di indagini geotecniche e geochimiche (classi granulometriche, porosità, indice dei vuoti, contenuto naturale d'acqua, grado di saturazione, rilascio di prodotti della decomposizione e loro solubilità, interferenza con le particelle del terreno, presenza di gas interstiziali, ecc.) finalizzate a valutare la capacità dei suoli a favorire i processi di scheletrizzazione;

- al fine di contribuire ad individuare la natura e l'entità delle sostanze eventualmente rilasciate nei terreni (e quindi in falda) dai processi di decomposizione, si realizzeranno, in una prima fase, uno o più piezometri all'interno dei cimiteri maggiori.

Le intermittenze della morte

Programmazione degli interventi nel Piano Cimiteriale

Federica Ottoni

"Il giorno seguente non morì nessuno. Il fatto, poiché assolutamente contrario alle norme della vita, causò negli spiriti un enorme turbamento, cosa del tutto giustificata, ci basterà ricordare che non si riscontrava notizia nei quaranta volumi della Storia universale sia pur che si trattasse di un solo caso per campione, che fosse mai occorso un fenomeno simile, che trascorresse un giorno intero, con tutte le sue prodighe ventiquattr'ore, fra diurne e notturne, mattutine e vespertine, senza che fosse intervenuto un decesso per malattia, una caduta mortale, un suicidio condotto a buon fine, niente di niente, zero spaccato..."

Josè Saramago, As intermitencia da Morte, 2005 Lisbona, Editorial Camino SA, Einaudi 2005, Torino.

Cosa succederebbe se un giorno la morte si fermasse? E cosa invece se accelerasse improvvisamente?

Il dimensionamento del Piano Cimiteriale considera gli scenari della morte per i prossimi vent'anni, tentando di prefigurare soluzioni e suggerire scelte programmatiche. Come ogni studio su un futuro solamente immaginabile, è fatto di possibilità e ipotesi, in un richiamo continuo all'incertezza, confortata dall'analisi statistica quanto basta per distaccarsi da pure suggestioni. Anche quando sono quelle di uno straordinario scrittore visionario come Josè Saramago.

Sono le *intermittenze della morte*, quelle considerate, attraverso l'analisi statistica di dati demografici della popolazione, della mortalità, e dell'andamento della richiesta funeraria, per la quale si prevede un sempre maggiore ricorso a soluzioni diverse da quelle tradizionali. Per farlo, è servito un matematico che approntasse uno studio statistico, Francesco Morandin (Ricercatore presso la Facoltà di Matematica dell'Università di Parma), in grado di considerare ipotesi e dati storici, e di trasformarli in curve e diagrammi, fino a renderli numeri con cui confrontarsi.

Se però i modelli statistici della popolazione, in relazione all'andamento demografico e alla mortalità per fasce di età, permettono di determinare con sufficiente approssimazione il fabbisogno complessivo di sepoltura nel futuro dei prossimi vent'anni, altri fattori, per i quali i dati disponibili non sono sufficienti a rappresentare un'affidabile "serie storica", rendono difficile il compito di programmare una complessità di interventi sul sistema cimiteriale che risponda a una profonda trasformazione della società e dei suoi comportamenti.

Soprattutto quando l'idea del Piano non sia solo quella di soddisfare la richiesta di sepoltura per il suo limitato periodo di validità (vent'anni appunto), ma anche di interpretare e assecondare i fenomeni di trasformazione della società che coinvolgano la ritualità della morte.

Per una programmazione critica degli interventi sul sistema cimiteriale della città, si sono quindi considerate diverse variabili significative.

La realizzazione del primo Tempio crematorio nel territorio comunale, determinerà probabilmente una maggiore diffusione della cremazione nel sistema cimiteriale di Parma.

Per una valutazione del fenomeno ci si è basati sul confronto di esperienze di realtà limitrofe, come le città di Mantova e di Reggio Emilia, nelle quali il dato generale sembra assestarsi, dopo un primo veloce incremento, su valori costanti in tempi confrontabili con la durata di validità del Piano.

Oltre alle trasformazioni nella ritualità funebre si sono considerati fenomeni di distribuzione demografica, in continua evoluzione, che determinano diversi scenari in relazione alla distribuzione tra i cimiteri.

Negli ultimi anni si assiste allo spostamento della popolazione (soprattutto delle famiglie giovani) verso le frazioni, con una conseguente determinazione di nuove importanti espansioni residenziali in prossimità dei cimiteri suburbani. Questo fattore non sembra poter avere un riflesso nei tempi di validità del piano, ma costituisce un elemento di programmazione urbanistica, soprattutto in relazione alla qualità urbana delle periferie. A questo fenomeno si ricollegano i dati dei flussi migratori interni al sistema cimiteriale, che nel passato recente risultano essere stati condizionati soprattutto dalla maggiore o minore disponibilità di posto per le sepolture (sia inumazioni che tumulazioni) e che, dopo il Piano, dovrebbero poter rientrare in una logica di scelta, più che di necessità.

La possibilità che si determini un differente atteggiamento nella scelta della tipologia di sepoltura, in particolare tra inumazione e tumulazione, sia a livello comunale che nei singoli cimiteri, rappresenta un'ulteriore variabile nella determinazione degli interventi futuri.

A questo si può aggiungere il recente e crescente fenomeno di radicamento di comunità immigrate culturalmente connotate, che in un prossimo futuro potrebbero richiedere (e in parte stanno iniziando a fare) cimiteri o reparti autonomi, o comunque riservati.

In questo già complesso scenario, il diverso atteggiamento della popolazione urbana rispetto a quella rurale rappresenta una determinante successiva, lasciando prevedere che nel lungo termine si caratterizzi una tendenza alla riduzione delle differenze tra questi due ambiti contrapposti.

Una serie di considerazioni sui possibili scenari sociali così considerati si è tradotta in un'e-

laborazione statistica che considerasse, in maniera cautelativa, le ipotesi peggiori nella determinazione quantitativa del fabbisogno.

La programmazione degli interventi nel tempo del Piano

Dalle elaborazioni statistiche effettuate si è ricavato un dimensionamento di massima dei singoli cimiteri, tenendo conto delle disponibilità attuali rilevate nel corso della fase operativa di analisi.

In base alle proiezioni di richiesta, sia di avelli che di inumazioni, si sono potute considerare le effettive necessità per ogni cimitero. Dall'incrocio di risultati statistici e rilevazioni dirette di disponibilità, si è ipotizzata la programmazione temporale delle eventuali espansioni del sistema cimiteriale, considerando anche gli interventi progettuali già approvati dall'Amministrazione Comunale.

Si è potuto tracciare quindi, per ogni cimitero, un profilo di espansione o di stasi dimensionale, in base a dati quantitativi, che ne evidenziassero le crisi di sistema in una collocazione temporale piuttosto precisa.

La stima delle disponibilità effettive dei diversi tipi di sepoltura, sulla quale basare le scelte di progettazione dei cimiteri costituenti la rete cimiteriale del Comune di Parma, è il risultato di approcci diversi e compenetrati, che partendo dal dato acquisito, attraverso l'elaborazione statistica traduca in scelte progettuali numeri che in realtà sono domande.

Di sepoltura e di pianificazione.

Ma il dimensionamento non si conclude in un semplice bilancio quantitativo di domanda ed offerta, cercando di inserirsi in un più ampio discorso di pianificazione e riqualificazione architettonica.

In questo senso, ogni numero corrisponde ad una scelta progettuale, per tipologia ed estensione, che saturando una richiesta di sepoltura sposta la riqualificazione sul piano ambientale. I diversi panorami derivanti da differenti scelte progettuali rappresentano altrettanti scorci architettonici sulla realtà dei singoli cimiteri e del loro rapporto con il contesto.

E così, spostamenti di reparti dequalificati e nuovi ampliamenti, nuovi metodi di inumazione e distribuzione delle sepolture, concentra-

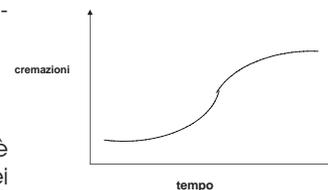


Fig. 1 - Diagramma del fenomeno della cremazione nel tempo.



Fig. 2 - "L'altra città",
Gustavo Foppiani, 1968.

zioni e saturazioni, vengono rappresentati in una tabella riassuntiva che per ogni cimitero riesca a darne la collocazione temporale. Quasi a ribadire il concetto di Zeviano di temporizzazione dello spazio, che trova il suo significato nel quando.

Una volta organizzati i dati di richiesta, derivati dallo studio statistico del Prof. Morandin, in relazione agli anni di durata del piano e allo schema settoriale del cimitero, ogni tabella ha quindi rappresentato la traduzione quantitativa di scelte architettoniche, tradotte visivamente nella cartografia di Piano.

Vari sono gli scenari considerati per ogni cimitero, in considerazione delle indicazioni dell'amministrazione e dei gestori, che hanno determinato differenti richieste di espansione e differenti scelte programmatiche. Per ogni situazione infatti si sono considerate le diverse necessità di sviluppo in relazione alla scelta gestionali di utilizzare fino alla quinta fila dei quadri dedicati alla tumulazione, o solo fino alla quarta. In relazione alle due proiezioni di richiesta e disponibilità si sono ipotizzate soluzioni diverse nella determinazione di espansioni e crisi sistematiche.

Il confronto della disponibilità totale con i

dati di domanda corrispondenti agli anni successivi ha permesso di evidenziare facilmente le situazioni di crisi del sistema, di volta in volta sanate con la previsione di quantità derivanti dalle espansioni.

Il continuo dialogo tra analisi statistica e dato effettivo ha cercato di creare un modello di controllo del sistema cimiteriale del Comune di Parma, passibile di continui aggiornamenti e in grado quindi di adattarsi agli scenari futuri.

Quello che ne è uscito è un quadro dei singoli cimiteri, dipinto a metà tra l'analisi temporale e quella spaziale. Quasi fosse in movimento, come la società di cui è specchio.

I risultati ottenuti da questo tipo di analisi si sono infatti tradotti in pianificazione e scelte architettoniche, quasi a costruire immagini attraverso serie di numeri, come in un codice decifrato.

L'immagine finale è quella di una sostanziale necessità di intervento per quasi tutti i cimiteri del sistema analizzato, ad eccezione di quelli minori di San Pancrazio, Baganzola e Ugozzolo, per il quale tuttavia si ipotizza una espansione dedicata alle nuove comunità religiose.

In realtà occorre specificare che la situa-

DIMENSIONAMENTO GENERALE										
CIMITERO	SUP. TOT PROG (MQ)	INUMAZIONI			TUMULAZIONI			SERVIZI		PARCO DELLA MEMORIA (MQ)
		ESIST	PROG	TOT	ESIST	PROG	TOT	PARK (MQ)	VARI (MQ)	
1.VILLETTA	202.410	6.700	-1.700	5.000	30.330	11.000	41.330	29.300	9.172	42.100
2.MARORE	33.616	560	240	800	11.400	1.600	13.000	8.200	1.221	18.900
3.CORCAGNANO	26.970	450	50	500	5.000	-2.000	3.000	3.000	297	NO
4.VALERA	21.400	300	240	540	3.500	1.400	4.900	2.470	2.270	13.500
5.SAN PANCRAZIO	7.540	100	0	100	1.400	50	1.450	1.060	120	NO
6.EIA	1.020	60	0	60	300	40	340	22	610	NO
7.VIAROLO	6.300	100	0	100	1.400	350	1.750	970	90	NO
8.BAGANZOLA	5.780	280	0	280	2.800	0	2.800	960	300	NO
9.UGOZZOLO	27.230	800	500	1.300	5000	500	5.500	9.300	340	31.000

164

zione di crisi che si evidenzia con una proiezione d'uso limitata alla quarta fila dei loculi esistenti e programmati, necessiterebbe di interventi maggiori, sulla totalità dei cimiteri, non sempre pianificabili e possibili, che porterebbero sostanzialmente ad una ulteriore espansione di tutte le strutture cimiteriali.

Tuttavia, le proiezioni statistiche sul lungo periodo hanno evidenziato un fenomeno di contrazione d'uso per i vari cimiteri; una loro ulteriore espansione ne determinerebbe quindi il sovradimensionamento immediatamente dopo lo scadere del piano.

In questa prospettiva pare contrario ad una programmazione razionale, come è quella che si propone il Piano Cimiteriale (PCm), attuare ulteriori progetti di espansione per strutture destinate a rimanere con tutta probabilità, sottoutilizzate in futuro.

Il rischio sarebbe, paradossalmente, quello di creare cimiteri di cimiteri.

I singoli interventi si sono determinati caso per caso nella stesura del piano cimiteriale, costituendo altrettante realtà di quell'immagine generale che rappresenta il sistema cimiteriale.

In questo spirito si sceglie qui di tratteggiare

il profilo dei singoli episodi progettuali, nelle loro criticità e soluzioni architettoniche, mantenendoli distinti come elementi concorrenti a creare un unico sistema riassuntivo, che trovi nell'architettura una risposta alla pianificazione.

Cimitero della Villetta

Per il cimitero della Villetta si evidenziano situazioni parallele. Le ipotesi di lavoro considerano due scenari alternativi, derivanti dalla scelta programmatica di utilizzazione delle strutture esistenti (e di progetti già approvati). Nell'ipotesi di non utilizzare gli avelli oltre la quinta fila e di non rilasciare ulteriori concessioni nei reparti non a norma (Portico e Gallerie) e in quelli di cui si auspica una successiva conversione a campi d'inumazione (Reparti A e B), si vede come si renda necessario la realizzazione del primo stralcio dell'ampliamento già previsto entro l'anno 2010. Il fabbisogno di avelli sarebbe soddisfatto quindi per tutta la durata del piano, a meno di non considerare lo spostamento degli avelli dei reparti A e B, per cui si renderebbe necessaria la realizzazione, in parte, di un 2° stralcio di progetto di espansione nel San Pellegrino.

Lo scenario derivante dall'ipotesi di utilizzo

Fig. 3 - Tabella riassuntiva del progetto di dimensionamento.

dei loculi fino alla quarta fila evidenzia una crisi anticipata del sistema, in cui la realizzazione della prima espansione prevista (di 1100 avelli) viene anticipata al 2008. Il sistema poi entra in crisi ulteriormente nel 2013, anno in cui si rende necessario il completamento del disegno di espansione già previsto per il Reparto San Pellegrino.

Per quanto riguarda le inumazioni, si riscontra un largo esubero della disponibilità rispetto alla domanda, sempre inferiore in considerazione anche del fenomeno prettamente urbano della cremazione (più di 1000 posti disponibili al 2026). Non essendo rilevabile nessuna criticità si è ritenuto superfluo individuare nuovi campi di inumazione.

Cimitero di Marore

Nelle previsioni per il cimitero di Marore si è considerato il progetto di espansione già approvato, e in parte realizzato, sul retro del cimitero.

Dall'analisi effettuata sulle disponibilità si evidenzia come la domanda di avelli sia soddisfatta fino al 2010, quando si renderà necessaria la realizzazione di un successivo stralcio, di 336 avelli, che saturerà il fabbisogno fino al 2013. La realizzazione di un secondo stralcio di 380 avelli nel 2013 basterà fino al 2019, anno in cui sembra andare in crisi il sistema, necessitando di un ulteriore blocco simmetrico, che basterà per tutto periodo del piano. Il quarto e ultimo stralcio del progetto, che completa il suo disegno, si rivela quindi sovrabbondante in relazione alla richiesta, che dimostra già nel 2006 la sua fase calante (completamento del progetto entro il 2025). La scelta di utilizzare i loculi esistenti e programmati solo fino alla quarta fila determinerebbe l'anticipazione degli interventi di completamento del disegno progettuale già previsto. In questa ipotesi, maggiormente cautelativa, si renderebbe necessaria inoltre la realizzazione dell'ultimo stralcio (prima sovrabbondante) in tempi interni al piano (2020), per rispondere alla domanda di tumulazione altrimenti non soddisfatta.

Il problema principale per il cimitero di Marore quindi riguarda la risposta alla domanda crescente di inumazione. Si rende necessario in questo senso il rispetto di condizioni vinco-

lanti come l'utilizzazione degli scotolari nei campi da riutilizzare e in quelli di nuova previsione per ottimizzare lo sfruttamento dello spazio; l'imposizione della cremazione delle salme inconsunte; e la previsione di utilizzo di una parte dei campi della Galleria Storica per inumazione (anche distinta), fino a soddisfare la restante domanda non saturata dal resto della struttura (circa 100 inumazioni).

Cimitero di Corcagnano

Nella ipotesi più cautelativa di utilizzare nelle previsioni gli avelli fino alla quarta fila, il sistema cimiteriale di Corcagnano sembra entrare in crisi nell'anno 2017, determinando la costruzione di almeno un primo stralcio dell'intervento di completamento previsto sul lato Sud.

In questa seconda situazione, l'ipotesi di spostamento dei reparti NE e SE al di fuori del recinto storico comporterebbe un'ulteriore progetto di espansione dell'attuale cimitero, determinando inevitabilmente nel lungo periodo un sovradimensionamento della struttura rispetto alla domanda in calo. Si attuerebbe in questo caso una pianificazione sicuramente necessaria nel periodo del piano, ma sostanzialmente contraria alla tendenza implosiva del fenomeno cimiteriale.

Dal punto di vista delle inumazioni la situazione sembra soddisfare le previsioni di richiesta fino al 2026, in cui sarebbero ancora disponibili 50 posti nelle zone interne al recinto storico. Le previsioni statistiche evidenziano tuttavia una crescita delle domande di inumazioni oltre il termine del piano, e in questo senso la liberazione di un'ulteriore zona destinata ad inumazione, al posto dei reparti esistenti (NE e SE) potrebbe rappresentare una risorsa successiva.

Cimitero di Valera

Il cimitero di Valera risulta insufficiente per le tumulazioni in avello, già nel 2012. In questo senso si rende necessaria la realizzazione di nuovi avelli specchiando in un ampliamento la parte Nord Ovest già realizzata, fino a saturare la richiesta.

Dal punto di vista delle inumazioni, la utilizzazione dei campi del Nuovo reparto ad Est del cimitero, sembra soddisfare il fabbisogno di inumazioni entro i termini del piano, con l'utiliz-

zazione di fosse scatolari nei nuovi campi.

Un ampliamento destinato ad inumazione si renderebbe necessario, a completare il disegno simmetrico del recinto sul lato Ovest, nel caso di voler destinare a Valera l'individuazione di un campo per comunità acattoliche, in alternativa alla pianificazione prevista per Ugozzolo.

Cimitero di San Pancrazio

San Pancrazio presenta una situazione stabile dal punto di vista delle tumulazioni in avello, nell'ipotesi di utilizzare gli avelli fino alla quinta fila compresa. La disponibilità esistente sembra soddisfare infatti le richieste di piano, senza bisogno di ulteriori ampliamenti.

La situazione muta nel caso di una previsione d'uso degli avelli fino alla quarta fila. In questa ipotesi infatti si prefigura una crisi del sistema all'anno 2022, in cui si dovrebbe quindi trovare collocazione per circa 50 nuove tumulazioni.

Per quanto riguarda invece le inumazioni, la disponibilità esistente soddisfa le richieste di piano, senza bisogno di ulteriori ampliamenti.

Cimitero di Eia

Per il cimitero di Eia non sono previste espansioni, a meno del completamento dell'ala esistente, per l'aggiunta di ulteriori file di avelli, a sanare il fabbisogno di tumulazioni entro i termini del piano.

Se si limitasse l'utilizzo degli avelli alla quarta fila, la situazione risulterebbe più critica, con la necessità di reperire 10 nuove tumulazioni al 2026. In questo caso però la scelta di mantenere intatto il recinto storico prevale sulle necessità quantitative.

Le inumazioni risultano del tutto soddisfacenti rispetto alla richiesta.

Cimitero di Viarolo

Anche per il cimitero di Viarolo non si rendono necessari ampliamenti per le previsioni di piano, nell'ipotesi di utilizzo degli avelli esistenti fino alla quinta fila.

Rimane la possibilità di spostare le tumulazioni del reparto laterale, attuando l'ampliamento previsto sul retro, simmetrico all'esistente. Anche nel caso di utilizzo degli avelli fino alla

quarta fila, non si ottengono situazioni di crisi che necessitino quindi di una espansione del cimitero.

Per le inumazioni, la richiesta di nuove fosse è soddisfatta dai campi esistenti all'interno dell'impianto originale, senza necessità di ulteriori ampliamenti.

Cimitero di Baganzola

Il cimitero di Baganzola risponde alla domanda di tumulazioni, non determinando quindi la necessità di alcuna espansione, nell'ipotesi di utilizzo più allargato (a). Si vede come, nell'ipotesi peggiorativa di utilizzo degli avelli fino alla quarta fila (b), anche per il cimitero di Baganzola si evidenzia una situazione di crisi, di entità limitata, da sanarsi con una riorganizzazione delle tumulazioni al 2016.

Dal punto di vista delle inumazioni, la saturazione dei campi esistenti consente il soddisfacimento della domanda completa, senza necessità di ampliamenti o di ulteriori politiche di abbassamento della richiesta (come la cremazione obbligatoria per estumulati inconsunti).

Cimitero di Ugozzolo

Il cimitero di Ugozzolo risponde alla domanda di tumulazioni, non rendendo necessario nessun ampliamento o espansione.

Si è visto dall'analisi effettuata, come la previsione di utilizzo fino alla quarta fila, determini una crisi il sistema cimiteriale che si troverebbe in lieve carenza di tumulazioni al 2024, necessitando quindi di un intervento di ampliamento, per ora limitato nella programmazione alla risposta a domande di altre confessioni.

Per il soddisfacimento della domanda di inumazione, il cimitero di Ugozzolo non presenta crisi possibili. Nella pianificazione viene individuato comunque come possibile sede di espansioni destinate ad ospitare piccoli reparti separati per comunità acattoliche, che contribuirebbero anche ad una riqualificazione del cimitero stesso attraverso un ridisegno del suo recinto, attualmente disomogeneo.

Alla fine, sembra che un modo per rispondere alle intermittenze della morte, si sia trovato. A metà tra i numeri e l'architettura.

La documentazione come tutela

Il sistema informativo dell'Ottagono monumentale

Cecilia Tedeschi

La consapevolezza dell'importanza di preservare emerge oggi, con maggiore evidenza, nell'ambito dei complessi cimiteriali: luoghi essenziali della memoria civica di una città e testimonianza concreta dei valori civili, sociali e morali dei suoi abitanti.

Valore civico, ma anche artistico; per la presenza di un numero considerevole di manufatti architettonici di grande pregio, che contribuiscono a rendere tali insediamenti vere e proprie esposizioni permanenti della cultura artistica locale: della scultura e delle arti applicate in particolare.

Ambiti urbani di grande rilevanza, dunque, che lo sviluppo urbanistico degli ultimi cinquant'anni non ha tuttavia risparmiato.

La recente e disorganica crescita dei nuclei storici cimiteriali, realizzata in mancanza di una preventiva programmazione ed a favore della più stretta funzionalità, ha, infatti, determinato un decadimento generale degli interventi, trasformando tali spazi in luoghi di modesta qualità architettonica, con evidenti aspetti di anonimia e banalità.

Di conseguenza oggi, il cimitero, in bilico fra dimensione storica e funzionalità quotidiana, necessita urgentemente di idonee misure previdenziali sia per la salvaguardia e la valorizzazione delle architetture storiche sia per un'efficace programmazione gestionale; provvedimenti questi, che non possono in nessun modo prescindere da preliminari indagini conoscitive.

Significativo in questo senso è il cimitero monumentale di Parma (La Villetta), che con il suo patrimonio di opere d'arte, di monumenti scultorei ed architettonici, costituisce una sorta di museo all'aperto: una rassegna considerevole di oggetti esplicativi il pensiero, il gusto e gli stili che hanno contrassegnato gli ultimi due secoli della cultura locale; una varietà stilistica e dimensionale che comunque non interferisce nell'unitarietà architettonica del sistema, solidamente strutturato mediante il primigenio portico ottagonale.

Quest'ultimo costituito da una struttura porticata di 156 campate, destinate alle confraternite religiose e alle casate nobiliari della città; a delimitazione di un ampio spazio aperto, destinato alle sepolture comuni e ai monumenti individuali dei cittadini che si fossero distinti (tombe e cappelle).

Tra il portico ottagonale ed il recinto quadrato vengono individuate quattro aree, ad ognuna delle quali viene attribuita una differente funzione cimiteriale: a sud-est l'ossario, a sud-ovest la zona destinata alle comunità acattoliche, a nord-ovest l'area riservata ai condannati a morte, ai suicidi e al boia con la sua famiglia, ed infine a nord-est il luogo di sepoltura per i bambini nati morti e non battezzati.

Lungo il perimetro ottagonale si collocano invece le architetture di servizio: la camera mortuaria e l'Oratorio, quest'ultimo al centro del lato ovest ed in asse con l'ingresso principale del portico.

Analogamente a quanto avvenuto nella "città dei vivi", nel tempo, il cimitero è cresciuto; dapprima oltre il suo recinto originario, con la costruzione di alcune gallerie, successivamente con la saturazione del campo centrale.

Il progetto per l'esecuzione di due gallerie coperte a croce latina, rispettivamente sui lati Sud e Nord del porticato, risale alla fine del XIX° secolo; mentre all'inizio del XX° risalgono la maggior parte dei successivi ampliamenti: la Galleria Sud-Est, la Galleria Perimetrale Nord, fino ai più recenti interventi del dopoguerra (Campo Sud, San Giuseppe, San Pellegrino, ecc.)

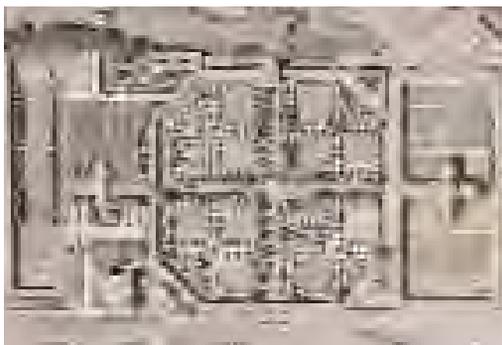
Un impianto dunque trasformato e consolidato nel corso degli ultimi due secoli, che oggi viene a configurarsi come il risultato di una successione di operazioni a scala urbana attuate attraverso la realizzazione di singoli interventi architettonici.

Nonostante la modesta qualità formale di quest'ultimi (soprattutto dei più recenti), il cimitero della Villetta rappresenta ancora oggi uno dei monumenti storici più importanti della città.

La grande concentrazione di arte e storia presente al suo interno impone dunque un doveroso intervento di conservazione funzionale e di riqualificazione dell'architettura; realizzabile solamente attraverso la preliminare elaborazione di un piano regolatore cimiteriale che tenga conto della necessità di tutela del patrimonio artistico-architettonico, della memoria storica e della normativa tecnica.

Alla consapevolezza del valore sociale, culturale e materiale del complesso, infatti, ancora non corrisponde la disponibilità di uno strumento di pianificazione adeguato a garantire la tutela e la valorizzazione del monumento, inteso come patrimonio architettonico della città ed elemento di riferimento della memoria collettiva.

Nella prassi comune, i processi di pianifica-



zione richiedono un'approfondita conoscenza dell'oggetto, ovvero un'analisi accurata del suo stato di fatto, dei processi evolutivi e dei suoi caratteri peculiari. Tale approccio, posto a fondamento di tutti gli strumenti generali o settoriali, della regione, delle province, dei comuni, deve diventare la regola anche per le strutture cimiteriali in quanto riproduzioni di un modello ridotto della città.

Il progetto di conoscenza, infatti, costituisce la fase preliminare indispensabile alla definizione di un piano gestionale di tutela, anche in ambito cimiteriale, poiché solo la raccolta dei dati relativi alle architetture presenti nel complesso celebrativo consente l'individuazione di coerenti programmi di conservazione e di progetti di valorizzazione.

Da questi presupposti metodologici, si è sviluppata l'analisi conoscitiva per la catalogazione e schedatura del patrimonio monumentale del cimitero della Villetta, come premessa necessaria alla redazione del prossimo piano regolatore cimiteriale del Comune di Parma.

La salvaguardia dell'architettura cimiteriale, e quindi di strutture organizzate complesse, caratterizzate dalla compresenza di oggetti a scala molto diversa, richiede un'approfondita conoscenza storica e morfologica sia del sistema architettonico, che delle singole unità funerarie che lo compongono, per individuare in modo inequivocabile ambiti omogenei all'interno dei quali intervenire con una normativa di attuazione e dunque con modalità specifiche e di tutela.

Questa conoscenza trova fondamento nella schedatura delle architetture e dei documenti ad essa correlati.



Fig. 1 - Macro e microarchitetture del complesso cimiteriale

Fig. 2 - Il portico ottagonale.

La necessità di censire le informazioni di carattere storico, tecnologico, metrico, formale, e le innumerevoli anagrafi desumibili dai manufatti celebrativi, impone l'elaborazione di cataloghi in grado di accogliere i dati all'interno di una logica interrelata e definita in un sistema di archiviazione concepito come banca dati aperta, flessibile e costantemente implementabile. In questo senso l'informatica costituisce lo strumento imprescindibile per la catalogazione dei dati e la valorizzazione del patrimonio cimiteriale.

La complessità delle componenti che caratterizzano il cimitero comporta infatti l'acquisizione e la trattazione di un numero elevato di dati disomogenei tra loro e precisamente:

- dati metrici, derivati da operazioni di misurazione e restituiti graficamente con rappresentazioni 2d-3d in formato vettoriale;
- informazioni anagrafiche, storiche, strutturali o artistiche, derivate da rilievi a vista sul posto e da ricerche bibliografiche-archivistiche, riportate mediante file di testo (excel-word) e/o immagini raster;
- valutazioni qualitative (dati alfanumerici) relative ai manufatti architettonici ed al loro stato di conservazione;
- documentazione fotografica dello stato

attuale dei manufatti, con immagini in formato raster.

Tale disomogeneità, evidenzia la difficoltà di una restituzione tradizionale, sia essa su supporto cartaceo che informatico, e dunque la necessità di sviluppare nuove tecnologie nell'archiviazione dei dati.

Il sistema informativo, risolto con il software GIS Archview, si è rivelato lo strumento più efficace per la catalogazione simultanea di dati eterogenei e per una documentazione esaustiva della qualità architettonica dei diversi elementi individuati nel cimitero.

Il ricorso all'informatica per la costruzione di un archivio di consultazione multimediale a connessioni multidirezionali risolve inoltre la necessità di restituire rilievi architettonici a scala diversa e dunque con scale di riduzione differenziate. L'analogia tra cimitero e sistema urbano (città dei vivi/città dei morti) trova, infatti, riscontro nella presenza in uno spazio definito da innumerevoli oggetti a scale diverse e riuniti in un unico sistema quali le gallerie, l'oratorio e la villa, vere e proprie architetture, ma anche microarchitetture come tombe e cappelle.

La compresenza di tali entità, sostanzialmente diverse sotto il profilo dimensionale, for-



Fig. 3 - L'Oratorio.

Fig. 4 - Ingresso cimiteriale.

male, artistico e conservativo richiede pertanto, in fase di pianificazione, la previsione d'interventi differenziati per ognuno degli oggetti presenti, e quindi di una preventiva suddivisione in unità architettoniche.

Sulla base di tale discretizzazione è stata imposta la struttura del data-base e dunque la preliminare operazione di rilevamento e schedatura. Per questo, si è reso opportuno analizzare le diversità di ogni manufatto all'interno di un campo generale per poi individuarne gli elementi caratterizzanti, unità minime di significato, da inserire nell'ambito di una struttura organizzata secondo percorsi flessibili e interrelati in modo tale da consentire itinerari di lettura molteplici.

L'operazione di schedatura ha comportato, come prima fase, l'individuazione di ambiti omogenei definiti "settori": gallerie, portici, prato, aree inumazioni, ingresso, camera mortuaria, chiostro, oratorio, villa. All'interno di questi sono state individuate differenti tipologie architettoniche definite "unità base": tomba, cappella, arco, quadro, braccio, cripta, addossato, ecc.

Ognuno dei settori omogenei e delle unità fisicamente distinguibili, è stata successivamente codificata, rilevata e valutata secondo

parametri comuni, in relazione agli attributi giuridici, tipologici, strutturali, artistici, ed alla qualità formale e conservativa.

Le informazioni acquisite, descritte da dati alfanumerici, sono state poi restituite tramite schede informative collegate alla planimetria generale del cimitero per mezzo di collegamenti ipertestuali, insieme ad altri allegati, costituiti da testi, tabelle e documenti iconografici, in formato raster per la documentazione archivistica e vettoriale per i rilievi metrici disponibili.

A titolo esemplificativo e per la comprensione della struttura del database, si riporta di seguito la descrizione della scheda informativa relativa ad una unità cappella: composta da numerosi campi (sezioni) coerentemente alla complessità degli elementi che la costituiscono.

Nella sezione "anagrafica-storica" sono contenute informazioni riguardanti l'anagrafica (proprietà, famiglia, nomi dei defunti illustri), la cronologia degli interventi (anno di costruzione, autore e vicende costruttive), nonché i riferimenti relativi alla documentazione, sia di natura iconografica (rilievi, disegni di progetto, stampe, immagini pittoriche), che fotografica, bibliografica ed archivistica.

Nella sezione "dati tecnici" sono state invece riportate le informazioni relative all'appara-



Fig. 5 - Campi interni: la saturazione dei manufatti privati.

Fig. 6 - Galleria Sud: vista dell'interno.

to architettonico e decorativo dell'oggetto censito, con la descrizione sintetica della struttura muraria, del pavimento, della copertura e dei rivestimenti, oltre a mosaici, dipinti, elementi decorativi architettonici e scultorei. Nell'ultima sezione sono invece contenute le valutazioni sulla qualità dell'unità stessa in merito al pregio artistico-architettonico, allo stato di manutenzione ed alla collocazione nel contesto cimiteriale, nonché l'indicazione di eventuali vincoli artistici della soprintendenza.

Gli oggetti codificati e descritti come sopra sono stati poi gerarchicamente relazionati ed organizzati in una struttura ad albero di un database grafico, in grado di acquisire tutte le informazioni ricavate dalle precedenti operazioni di rilevamento.

La quantità di materiale documentario reperito negli archivi, e le informazioni acquisite in fase di rilevamento diretto sul posto hanno condizionato in maniera determinante la dimensione complessiva del sistema informativo.

Il database, che si presenta come una struttura aperta ad ogni successiva integrazione, è costituito da circa 1500 schede unità e 3462 files allegati, tra fotografie, schede informative, elenchi di riferimenti documentari, nonché i rilievi architettonici dei singoli settori principali e di molte unità minori.

Il risultato è uno strumento di facile consultazione che consente, "cliccando" sopra un qualsiasi elemento che lo compone, di accedere alla visione di informazioni e di documentazione allegata, ma anche di ricavare altre specifiche secondo letture trasversali, orientate alla tutela e, conseguentemente, alla definizione di programmi di conservazione e valorizzazione del patrimonio cimiteriale.

Il sistema quindi costituisce l'elaborato di restituzione di un lungo lavoro di rilievo, inteso nella più ampia accezione di documento di conoscenza del bene, che per definizione non è mai esaustiva ma è destinata a ricevere nel tempo successive integrazioni ed aggiornamenti.

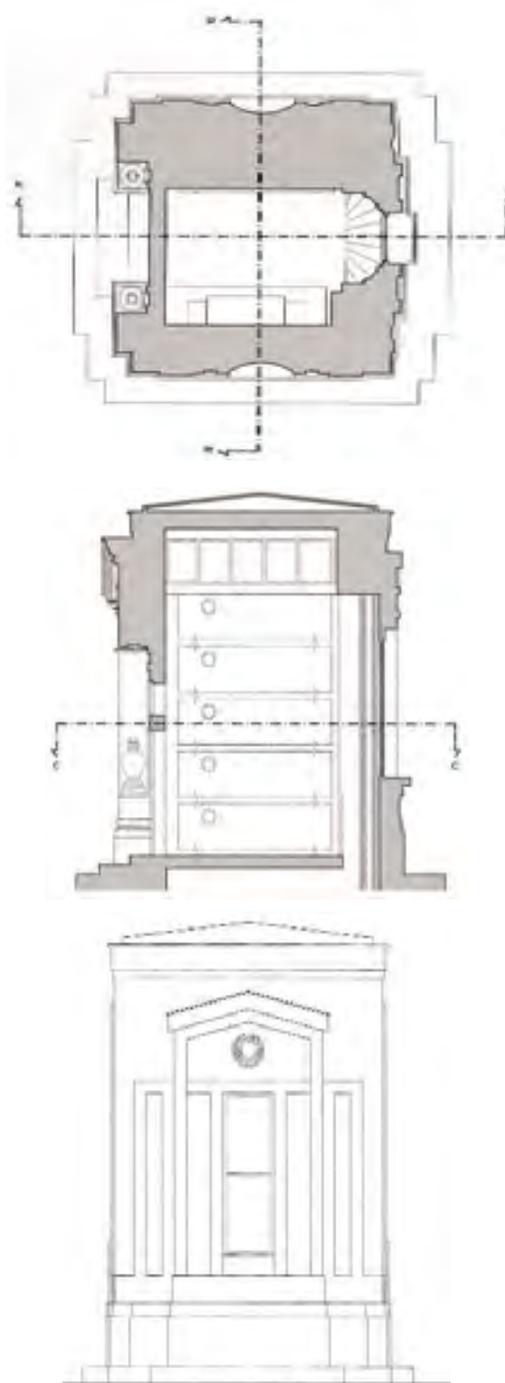


Fig. 7 - Rilievo geometrico di un'edicola funeraria: pianta, sezione e prospetto.

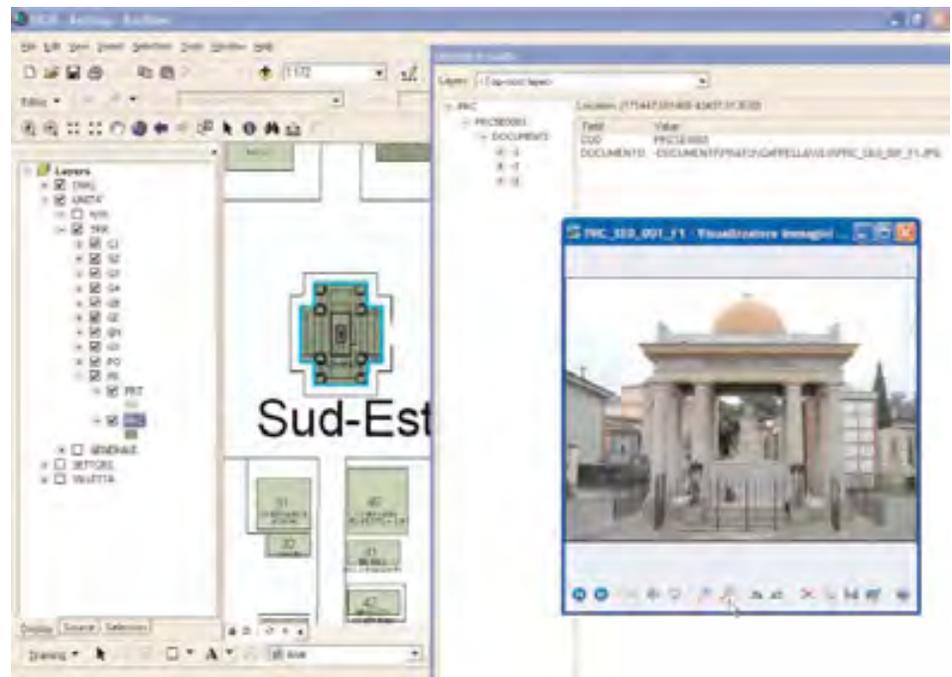
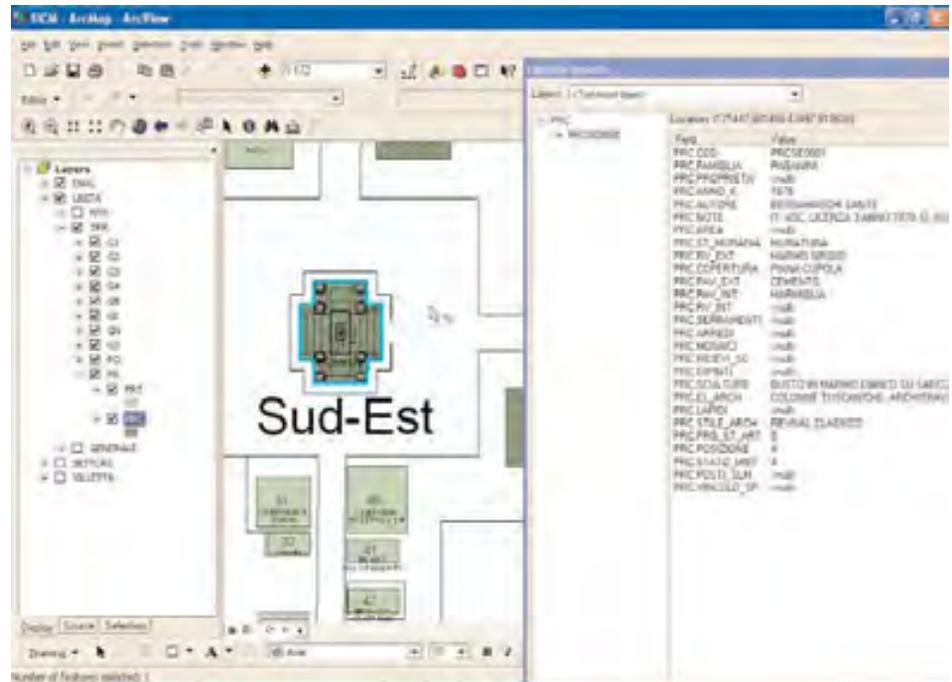


Fig. 10 - Lettura del sistema informativo: informazioni storiche, tecniche, artistiche, qualitative e documentazione fotografica allegata.

Il Piano Particolareggiato per la Tutela e la Riqualificazione dell'Ottagono

Stefano Alfieri

La redazione del Piano regolatore Cimiteriale (PCm) ha permesso di compiere un'analisi dettagliata dell'intero comparto cimiteriale; questo ha inevitabilmente generato un rinnovato interesse per le problematiche cimiteriali, creando nuovi spunti per futuri approfondimenti.

Durante le ricerche preliminari, sui nove cimiteri distribuiti nel territorio comunale, si sono potuti rilevare e catalogare innumerevoli opere di pregio artistico e architettonico, in particolare, la massima concentrazione è stata osservata nel cimitero della città, la Villetta.

La realizzazione del nucleo originario del cimitero, voluta da M. Luigia D'Austria duchessa di Parma, risale al 1819.

La prima architettura, come si evince dalla documentazione iconografica, consisteva in un recinto di forma ottagonale, al quale, successivamente, sono stati aggregati gli archi, le gallerie nord, sud e sud est. Sebbene oggi l'impianto cimiteriale sia estremamente espanso, il perimetro originale, le gallerie, l'oratorio e i quattro campi di inumazione che sono al centro dell'ottagono, hanno mantenuto una conformazione simile a quella iniziale. Gli studi preliminari hanno consentito di individuare e idealmente perimetrare la "zona monumentale" della Villetta, che comprende l'ottagono, i campi e le gallerie.

La constatazione della consistenza del patrimonio monumentale rilevato durante i primi sopralluoghi, la sovrabbondante disponibilità di avelli alla villetta, unitamente alla non più regolare disposizione delle tumulazioni nel portico dell'ottagono ha reso possibile stralciare dal Piano Cimiteriale un Piano Particolareggiato specifico per la zona monumentale. Gli inevitabili parallelismi di terminologie riguardo la pianificazione tra "città dei vivi" e quella "dei morti" nascono spontanei dopo alcune semplici osservazioni; infatti nei cimiteri ci sono "abitazioni", c'è una viabilità, un sistema di impianti, un comparto produttivo, un'amministrazione..., insomma come l'ha chiamata Aldo Rossi riferendosi al suo progetto per il cimitero monumentale di Modena la si può definire "l'altra città". Lo strumento urbanistico del Piano Particolareggiato quindi, generalmente utilizzato per la pianificazione dei centri storici, sembra la naturale evoluzione di un discorso fra città parallele, dei vivi e dei morti, anche se il nostro rappresenta uno dei primi esempi riferiti all'ambito cimiteriale, dopo quello di Napoli.

Il complesso e articolato cammino di "ricostruzione della memoria e della testimonianza storico architettonica cimiteriale" per troppo tempo trascurata, ha trovato l'incipit dopo un confronto aperto con la Soprintendenza, che si è dimostrata un interlocutore entusiasta e disponibile al confronto.

L'organizzazione pratica della pianificazione è iniziata con l'analisi della normativa vigente in fatto di beni monumentali ed interventi edilizi. (L.R. n.31 del 2001) e il recente D.L. n. 42 del 2004 (Urbani) che definisce fornisce la definizione di "bene culturale"agli articoli 10 e 11 qui di seguito parzialmente trascritti:

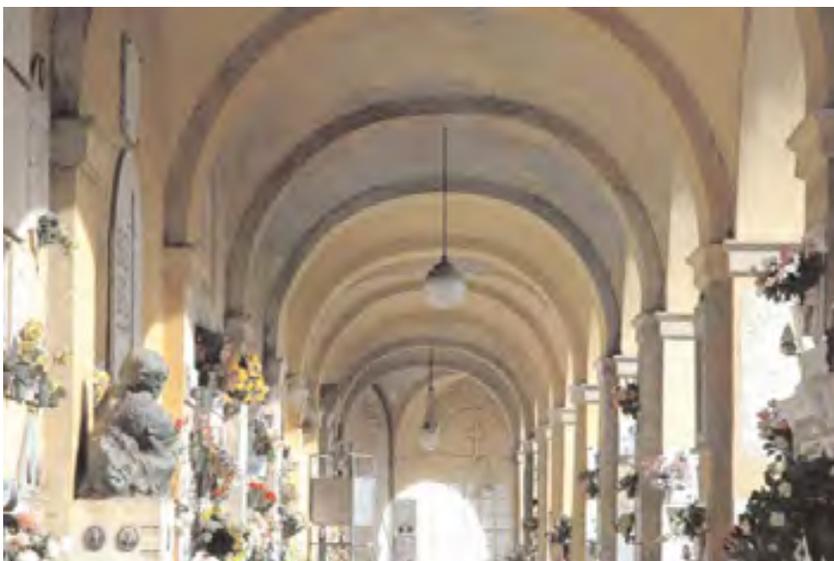


Fig. 1 - La fotografia dell'interno delle arcate del portico dell'Ottagono evidenzia l'abbassamento in chiave degli archi.

Fig. 2 - Fotografia dell'arco 117 che mostra la pavimentazione originale in mattoni.

Articolo 10

1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

2. Sono inoltre beni culturali:

a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

c) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico.

...

Articolo 11

Beni oggetto di specifiche disposizioni di tutela

1. Fatta salva l'applicazione dell'articolo 10, qualora ne ricorrano presupposti e condizioni, sono beni culturali, in quanto oggetto di specifiche disposizioni del presente Titolo:

a) gli affreschi, gli stemmi, i graffiti, le lapidi, le iscrizioni, i tabernacoli e gli altri ornamenti di edifici, esposti o non alla pubblica vista, di cui all'articolo 50, comma 1;

...

d) le opere di pittura, di scultura, di grafica e qualsiasi oggetto d'arte di autore vivente o la cui esecuzione non risalgia ad oltre cinquanta anni, di cui agli articoli 64 e 65;

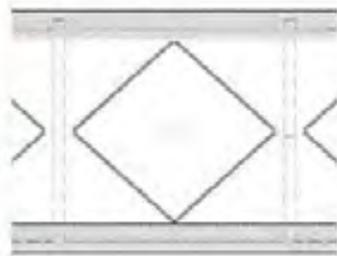
e) le opere dell'architettura contemporanea di particolare valore artistico, di cui all'articolo 37;

...

Dovendo specializzare il Piano Cimiteriale sulla parte monumentale si sono eseguiti ulteriori sopralluoghi ricerche archivistiche e rilievi, che hanno permesso di conoscere in modo critico e ancora più approfondito lo stato manutentivo dell'intera zona monumentale.

Per semplificare il lavoro si è idealmente suddiviso l'ambito di applicazione in 1) archi, 2) campi, 3) gallerie.

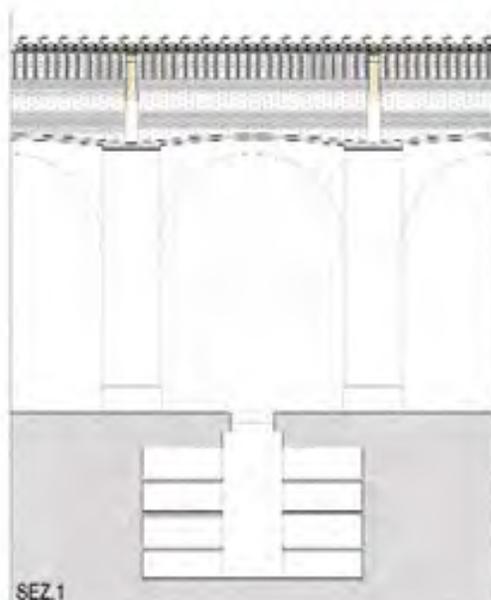
I documenti consultati nell'Archivio Storico Comunale hanno permesso la ricostruzione dei vari passaggi costruttivi degli archi, dei monumenti nei campi centrali, delle cappelle e delle tombe e delle gallerie.



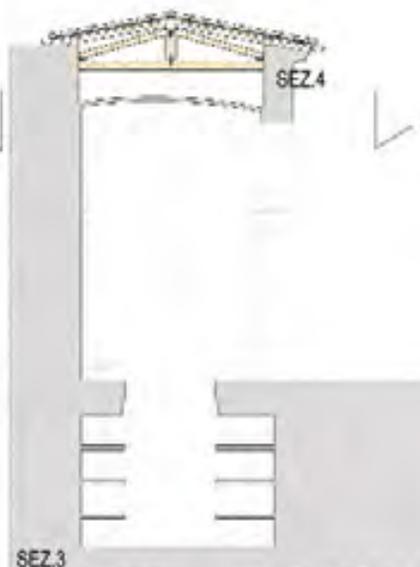
SEZ 4



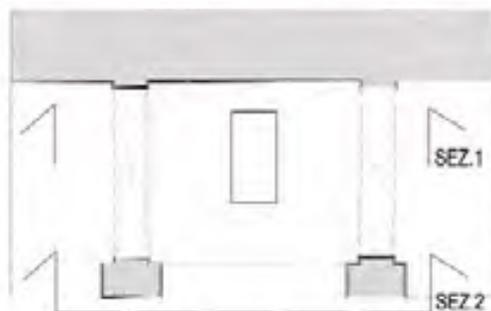
176



SEZ 1

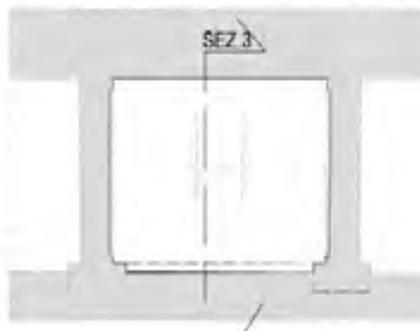


SEZ 3



SEZ 1

SEZ 2



SEZ 3

Fig. 3 - Arco n° 140. Piante, prospetti, sezioni.
Schema del passaggio di una bara.

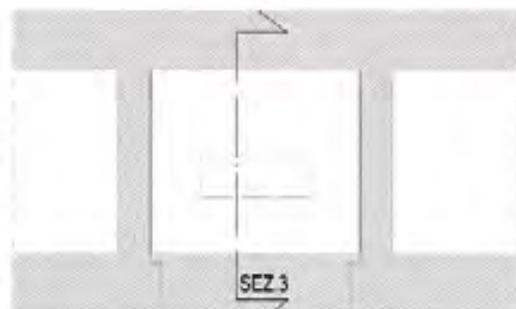
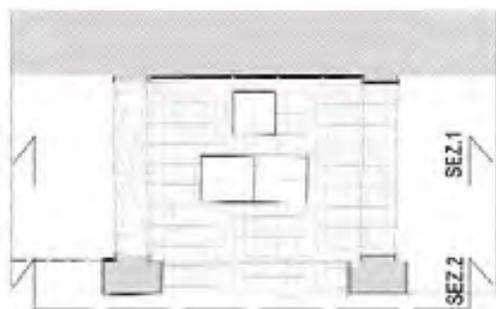
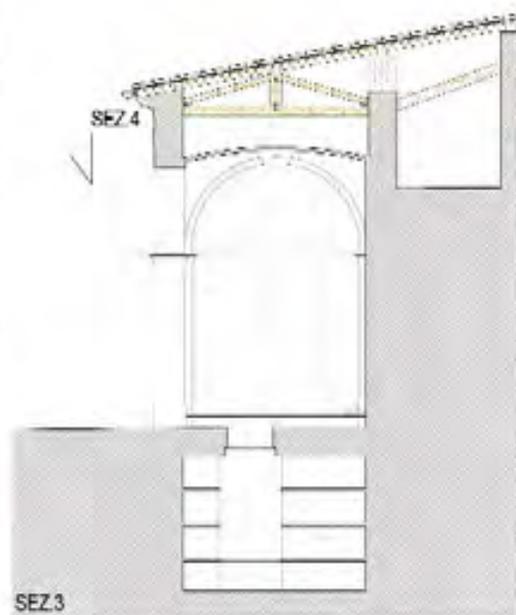
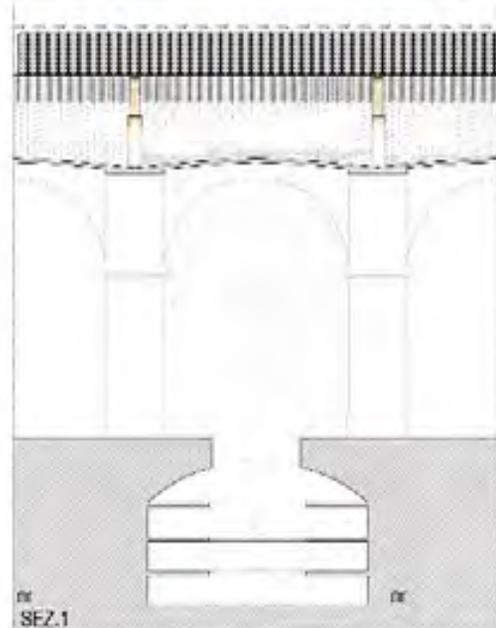
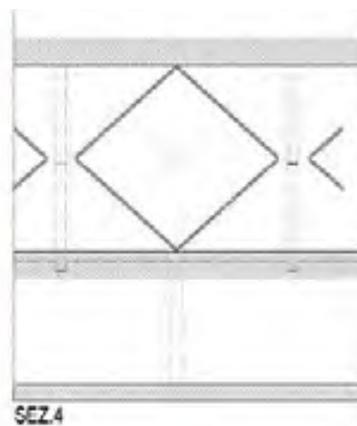


Fig. 4 - Arco n° 70. Pianta, prospetti, sezioni.

IL PORTICO OTTAGONALE, DISSESTO E IMMAGINE

Dalle ricerche d'archivio è emerso che la realizzazione del portico ottagonale è avvenuta per stralci a partire dal 1819.

Le fasi del cantiere

1819-1823 Costruzione dell'ottagono murario di recinzione

1876 "Rimangono da terminare 6 archi"

Inizialmente l'allora Amministrazione erige il muro perimetrale e lascia la realizzazione degli archi all'iniziativa dei privati che, su progetto comune, in tempi successivi, costruiscono i loro archi ottenendo delle concessioni vitalizie. La formazione degli archi e delle cripte avviene in modo discontinuo e non omogeneo, in particolare, le cripte non sono scavate insieme ma ogni volta viene eseguita una sottomurazione lungo il perimetro, ed eretta una porzione di muro di sostegno verso il perimetro interno. Questo, con tutta probabilità, ha contribuito ai dissesti rilevati nell'ottagono.

Il secondo passo è stato quello di realizzare diversi sopralluoghi, documentati da un'imponente materiale fotografico, che hanno consentito una catalogazione e una schedatura precisa di tutti gli oggetti presenti all'interno dell'ottagono.

Volendo descrivere, con il linguaggio del restauro che attinge le proprie terminologie dalla medicina, l'edificio, si può dire che dopo un'approfondita anamnesi si è cercato di valutare i sintomi per formulare una diagnosi appropriata. Al fine di realizzare il Piano particolareggiato, si è resa indispensabile l'analisi della sintomatologia delle strutture e delle superfici intonacate per ogni architettura.

Si sono distinte le strutture dalle superfici e si sono individuati i caratteri architettonici originali.

Per quanto concerne le strutture, si è visto che quelle verticali sono in muratura di laterizio, quelle orizzontali sono costituite da volte a vela nel portico e volte a botte ribassata nelle cripte; l'accesso a queste ultime avviene attraverso una botola al centro dell'arco.

I dissesti più evidenti sono quelli dei muri in elevazione e delle volte. Dal punto di vista statico le volte si possono considerare composte da una serie di archi collocati in maniera diversa a seconda della loro conformazione,

quindi i meccanismi di rottura hanno forti analogie con quelle degli archi.

La struttura ad arco ideale consente la trasmissione dei carichi tramite a cosiddetta "funicolare dei carichi" che passa per il nocciolo d'inerzia della sezione resistente, tale da produrre solo sforzi di compressione all'interno dei singoli conci. All'imposta, il pilastro riceve una spinta che si compone di una parte verticale e una orizzontale (su queste componenti di spinta si basa il principio di rottura dell'arco detto di "cernierizzazione") questo comportamento fa sì che possa avvenire il ribaltamento del piedritto per incapacità di sopportare la spinta dell'arco.

In particolare intiere ali dell'ottagono presentano evidenti segni di cedimenti strutturali che hanno portato lungo il lato sud est a strapiombi diversi centimetri su altezze di pochi metri. I movimenti relativi non uniformi tra i vari lati dell'ottagono hanno causato profonde lesioni negli archi d'angolo.

La zona più dissestata è quella sud est in cui sono coinvolte anche le due gallerie attualmente oggetto di interventi di consolidamento.

Per quanto concerne le superfici le cause generali di degrado, possono distinguersi in intrinseche ed estrinseche. Le prime dovute al sito, a difetti di progettazione e ai problemi di cantiere, le seconde, legate ai fattori esterni naturali come, per esempio, l'umidità e gli agenti atmosferici.

I meccanismi di degrado intrinseci individuati sono:

- la scelta del luogo, particolarmente ricco d'acqua, la falda acquifera è alta, e al momento dell'edificazione attorno era presente un sistema di canalizzazioni che portava acqua ad un antico mulino.

- la progettazione incompleta (non comprendeva fin dall'inizio gli ampliamenti realizzati),

- la realizzazione in tempi diversi, a causa di problemi gestionali si sono realizzati inizialmente il recinto, l'ingresso e pochi archi, inoltre la costruzione degli altri archi è avvenuta senza soluzione di continuità.

I meccanismi di degrado estrinseci legati all'umidità si possono riassumere in due punti:



- risalita capillare
- infiltrazioni (per mancato convogliamento delle acque piovane)

a questi fenomeni si accompagnano, alcuni secondari come la crescita di microrganismi vegetali.

Il fenomeno della capillarità² causa di

- presenza di macchie,
- crescita di microrganismi
- danneggiamenti provocati da gelività e cristallizzazione.

Tutto questo si manifesta con il distacco degli intonaci e il degrado delle murature, soprattutto nei mesi invernali in condizioni di gelo e disgelo.

Oltre al degrado dell'apparato murario esiste anche un fenomeno di degrado dei rivestimenti marmorei (lapidi).

Infine, come caratteri architettonici, si sono distinti le pavimentazioni, gli archi e le volte.

La libertà concessa all'origine nella scelta

dei materiali di finitura ha reso difficile il lavoro di ricostruzione dell'impianto originario. Le pavimentazioni si presume fossero caratterizzate da una cornice formata da due corsi di mattoni, utile per delimitare la proprietà, e un tappeto centrale di materiale a scelta.

Per quanto riguarda gli archi e le volte non sempre si è riusciti a stabilire l'originalità degli affreschi a causa delle diverse opere di manutenzione che si sono susseguite negli anni.

I CAMPI

I campi, in tutto quattro, nascono come campi di inumazioni, destinazione questa conservata solo parzialmente. Infatti la superficie è stata densamente sfruttata per realizzare tombe e cappelle private.

Lungo i due viali principali che tagliano l'ottagono da sud a nord e da est a ovest, come lungo le vie consolari dell'antica Roma, si affacciano le cappelle (edicole) private delle

Fig. 5 - L'umidità ascendente disgrega i resti della decorazione pittorica.

Fig. 6 - Dettaglio di volta decorata, distacco della finitura.

famiglie notabili della città. Dall'inizio della loro costruzione si sono però moltiplicate sia come numero che come file facendo perdere al visitatore la percezione della forma ottagonale del recinto.

All'interno dell'ottagono, e nei campi destinati a tumulazione e inumazione, sono stati individuati diversi oggetti di particolare pregio storico-architettonico.

Tra i monumenti spicca la tomba di Nicolò Paganini, celebre violinista, di Attilio Bertolucci, del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Padre Lino, e di tanti altri personaggi che hanno contribuito a realizzare la storia della città e della nazione, ma anche molte edicole, di personaggi forse meno celebri, ma di grande qualità formale.

LE GALLERIE

Questi edifici si presentano con una pianta a croce latina, sono simili a chiese, con le cappelle ai lati delle navate e una cripta che corre sotto ai pavimenti. I momenti di realizzazione si riassumono brevemente in tre periodi:

1876-1884 Costruzione galleria sud⁴

1898-1905 Costruzione galleria nord⁴

1927 Costruzione della Galleria Sud Est

Le gallerie a nord e a sud sono del tutto simili sia come architettura sia come finiture. Il progetto di Sante Bergamaschi, si ripete. La navata centrale sormontata da una volta a botte, diventa l'atrio dei loculi che si affacciano verso l'interno dell'edificio. Le cappelle private che si affacciano sulla navata hanno delle corrispondenti cripte nei sotterranei che contengono le casse o i sarcofagi. All'incrocio dei due bracci si possono vedere delle lapidi commemorative destinate a persone notabili. Entrambi gli edifici hanno come elemento comune la quasi totale assenza di affreschi, e la presenza di un'importante modanatura che, percorrendo tutto il perimetro, funge da elemento aggregante tra le parti private e quelle pubbliche.

Particolare interesse suscita il sistema costruttivo degli avelli della galleria nord e sud costituito da un accostamento ad incastro di pietre monolitiche, diverso quello della galleria sud est realizzato in conglomerato cementizio armato.

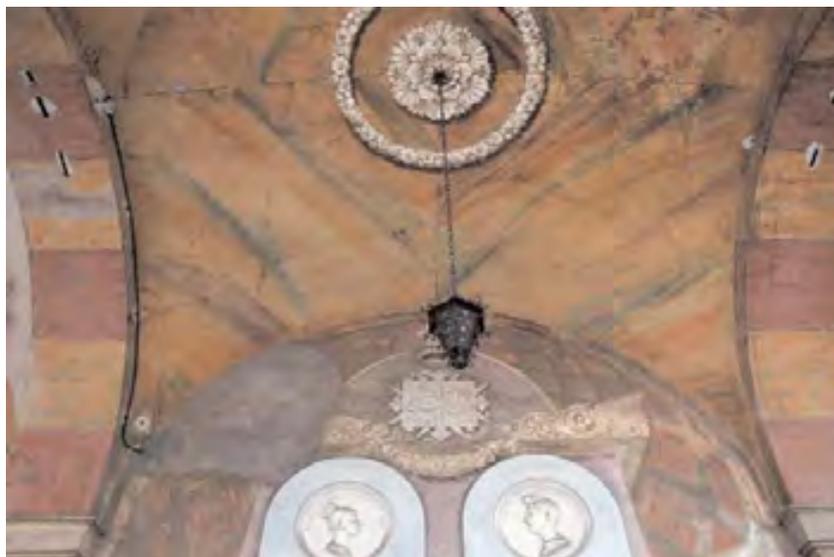


Fig. 7 - esione diagonale sulla volta, rappezi sulla finitura decorata dei fascioni.

Fig. 8 - Fessurazione delle finiture nella volta decorata.



Fig. 9 - Fotografia del pilastro dell'arco 1 in cui si evidenzia il fuori-piombo del colonnato (fino a 6 cm).

Fig. 10 - Fotografia del pilastro che evidenzia la deformazione della lapide in marmo.

La galleria sud, è stata oggetto di un recente intervento di consolidamento che ha comportato una puntellatura delle volte per la messa in sicurezza, e l'uso di fibre di carbonio per il consolidamento.

La galleria sud est, realizzata nel 1927 presenta oggi un evidente sistema di fessurazioni attualmente monitorato da professionisti incaricati del restauro.

Per ogni architettura analizzata, si sono mantenute separate le strutture dagli apparati decorativi in modo da consentire una classificazione dei tipi di intonaco, del pavimento, degli affreschi e del materiale lapideo⁵.

Questo complesso di osservazioni, base di partenza indispensabile, conduce a scelte operative che si traducono nella formulazione di prescrizioni di natura omogenea e specifiche per ogni arco, tomba, cappella. La pianificazione trova suo compimento e integra così il piano cimiteriale, e come per il centro storico della città, arriva a normare tutti gli interventi edilizi realizzabili, in particolare descrivendo in modo



più approfondito quelli di restauro scientifico previsti dalla legge regionale n. 31 del 2001.

La volontà è quella di conservare il patrimonio storico attraverso un suo uso alternativo (creazione di ossari e cinerari di famiglia) in modo da non dover mantenere strutture che non sono più a norma e come rimedio per non disperdere la memoria civica. La sola musealizzazione sarebbe un fatto negativo, per questo il museo verrà realizzato virtuale.

¹Archivio Storico Comunale, Carteggio, 1895, b. 1111/CULTO.

²La capillarità consiste nella capacità delle pareti interne delle microcavità del materiale di esercitare attrazione nei confronti delle molecole d'acqua, consentendone il movimento all'interno del muro. Questo fenomeno è possibile in tutte le direzioni, nel caso di risalita, è in grado di opporsi, alla stessa forza di gravità.

³Archivio Storico Comunale, Carteggio, 1876, b. 426/CULTO.

⁴Archivio Storico Comunale, Carteggio, 1817, b. 543/disposizione sovrana sullo stabilimento di un cimitero per la città di Parma (lettera di Cocconcelli).

⁵Il complesso degli approfondimenti finalizzati allo studio dello stato conservativo dell'ottagono è servito per ottenere una prima approvazione per lo stanziamento di fondi dell'8 per mille per la ristrutturazione di tutto il portico.

Il memoriale di Nicolò Paganini

Intervento di restauro della tomba nel cimitero della Villetta,
Architetto Tiziano Di Bernardo

a cura di Elisa Adorni

Nicolò Paganini, genovese di nascita, fu da sempre legato alla città di Parma, nella quale intraprese i suoi primi studi musicali con il violoncellista di corte Alessandro Ghiretti. Nel 1834 acquistò una tenuta a Gaione, nella campagna parmense, a cui era solito tornare dopo i suoi numerosi peregrinaggi artistici. La sua vita, segnata da grandi successi in campo musicale, si spense a Nizza il 27 maggio del 1840.

Dopo la sua morte, le vicissitudini che si susseguirono per la sepoltura delle sue spoglie furono lunghe e travagliate¹. Solo nel 1876, 36 anni dopo, la salma venne definitivamente trasferita al Cimitero della Villetta a Parma.

In onore al grande maestro venne eretto un Monumento progettato dall'Arch. Giovanni Pavarani, collocato nell'area centrale del compartimento cimiteriale, a sud-est della porta maggiore e in parallelo con l'asse del viale principale del cimitero.

Il monumento della tomba di Paganini è un tempietto a giorno di stile neoclassico, cinto da una cancellata in ferro.

A pianta rettangolare e rialzato su un basamento, il tempietto è circondato da otto colonne di granito in stile dorico che sostengono una trabeazione su cui posa la copertura e la cupola centrale; due accessi gradinati, uno frontale e uno diametralmente opposto, portano all'area centrale che ospita la tomba del Sommo.

L'urna è una cassa in marmo bianco di Carrara scolpita sui quattro lati: sul fronte principale è rappresentata un'aquila in volo verso l'alto che stringe col becco un violino e con gli artigli la bacchetta, tra due faci spente volte verso il basso. Al di sopra dell'urna si erge il busto scolpito di Paganini, portante la croce da cavaliere dell'Ordine di Costantino del quale venne insignito; i quattro lati del basamento riportano iscrizioni incise nel marmo.

La copertura del monumento si compone di due volte a botte e di una volta a crociera affrescate in monocromo nella tonalità della seppia con rappresentazioni arboree nelle prime e con scene allusive alla fama musicale di Paganini nelle vele della seconda.

Il sepolcro è chiuso da una cancellata metallica che ne segue il profilo e ne delimita il perimetro rimarcandone l'impianto a croce.

Nel progetto originale il fabbricato doveva occupare una superficie di 8,59 mq. Nel 1878 venne inoltrata dal figlio l'istanza di acquisto di mezzo metro di area in larghezza tutto attorno al monumento del padre, fino a raggiungere l'ampiezza di 11,70mq, per salvaguardare il tempietto, che un tempo sorgeva isolato e vedeva l'approssimarsi di altre tombe meno pregevoli.



Committente:
Amministrazione Comunale di Parma

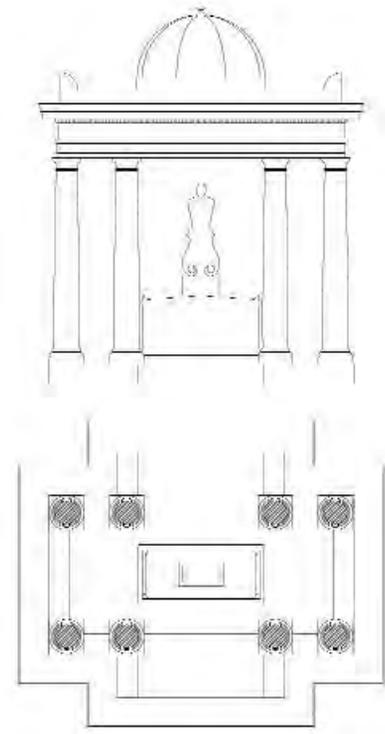
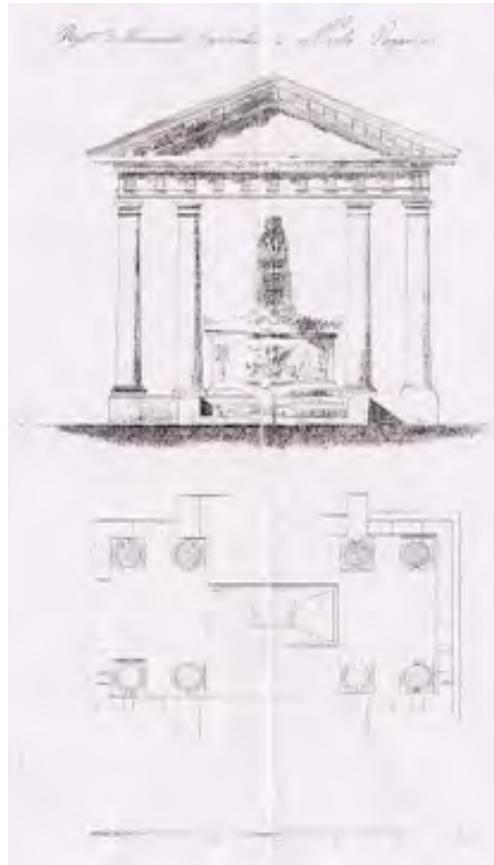
Progetto di restauro conservativo:
Architetto Tiziano di Bernardo

Collaboratori:
Geom. Gaiani
Sig. Ferretti (assistente)

Impresa esecutrice:
Ivan Mamiroli - Restauro e
Conservazione Artistica a Reggio Emilia

Luogo:
Cimitero della Villetta - Parma

Anno: 2005-06



Nella pagina a lato:

Fig. 1 - Il tempietto restaurato.

Fig. 2 - Vista frontale del tempietto prima dei lavori di restauro.

Fig. 3 - Vista frontale del tempietto dopo i lavori di restauro.

Fig. 4 - Disegno di progetto originale. Archivio Storico Comunale di Parma, Licenze di Fabbri.

Fig. 5 - Disegno di rilievo eseguito dagli studenti della Facoltà di Architettura di Parma A. Polizzi, M. Manghi, L. Serafini.

Nel 2003, su richiesta dell'Amministrazione comunale, iniziarono i lavori di restauro conservativo del pregevole monumento sepolcrale di Paganini.

L'intervento ha comportato la pulizia, il consolidamento e il restauro dell'intera struttura; in particolare delle otto colonne in granito in stile dorico e delle lastre della sovrastante trabeazione; delle lastre pavimentali in marmo bianco di Carrara circostanti il sarcofago, alcune delle quali sollevate e infestate dalla vegetazione, e delle cinque lastre, anch'esse in bianco di Carrara, costituenti il sarcofago medesimo, che presentavano delle fessurazioni.

Il busto marmoreo del maestro, opera dello scultore genovese Santi Varni, è stato anch'esso pulito e restaurato.

Un'attenzione particolare è stata rivolta al

restauro della cupola sommitale semisferica.

Al momento dell'intervento, la struttura era protetta esternamente da una lastra in piombo di incerta datazione; i documenti d'Archivio, acquisiti in fase preliminare di studio, dimostrano infatti l'inesistenza nel progetto originale di questa copertura metallica, che è stata rimossa e sostituita da una soluzione protettiva di origine chimica che ha consentito, oltre alla conservazione del manufatto, la riproposizione della situazione originaria anche in termini cromatici.

Gli intonaci e le decorazioni murarie delle tre volte presentavano, oltre a depositi superficiali di polveri, alcune lacune che sono state reintegrate. Le incisioni sulle varie parti lapidee, pressoché illeggibili, sono state ripristinate con applicazioni di smalto satinato di colore nero,



compresa quella su una lastra della facciata principale, relativa al nome del maestro, che pur essendo apparentemente inesatta, in quanto espressa con una sola C: (Nicolò) in luogo di Niccolò, è stata mantenuta inalterata in quanto ormai storicizzata.

A completamento del restauro è stata applicata su tutti i componenti una soluzione chimica protettiva.

L'intervento è stato esteso anche alla sistemazione esterna, attraverso il rifacimento in ciottoli della striscia perimetrale aggiuntiva di 50cm, acquisita nel 1878, e della pavimentazione in asfalto circostante il monumento.

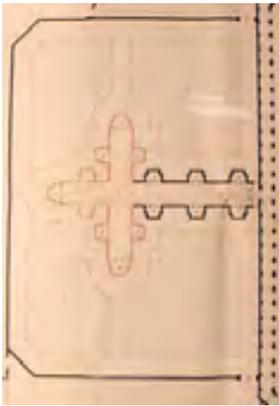
¹ Il vescovo di Nizza aveva negato funerali religiosi al musicista per empietà, sulla testimonianza del canonico che si era recato da lui prima della morte, essendo egli morto (senza volere o potere confessare i suoi peccati). A causa del divieto di sepoltura in terra consacrata il corpo fu imbalsamato e conservato due mesi in una casa, in attesa dell'annullamento della sentenza. Quando le autorità locali ne imposero il trasferimento, quelle genovesi negarono l'accesso in patria. Dopo l'autorizzazione da parte di Carlo Alberto alla tumulazione in assenza di rito religioso, il Governo del Regno di Sardegna concesse una sepoltura temporanea e segreta nella villa Paganini a Ramairone in Valpolcevera. Nel 1844 una nuova sentenza concesse esequie solenni nella chiesa magistrale dell'Ordine Costantiniano di san Giorgio e l'anno successivo fu autorizzato il trasporto del feretro nel Ducato e la sepoltura nel nuovo cimitero di Gaione. Sino al completamento del cimitero nel 1853 la salma fu conservata nella villa Paganini di Gaione, poi fu tumulata in una cripta sotterranea sulla quale doveva sorgere un monumento sepolcrale disegnato dall'architetto Giovanni Pavarani, approvato dalla locale Accademia di Belle Arti. Il progetto non fu realizzato e quando nel 1876 fu annullata la sentenza vescovile che aveva vietato la sepoltura in terra consacrata, la salma fu tralata alla Villetta.

Figg. 7-8-9-10 - Fotografie di dettaglio del tempietto prima dei restauri.

Fig. 11 - Fotografia di paragone del tempietto dopo i restauri: la volta.

Il consolidamento della Galleria Sud

Maurizio Ghillani



LA GALLERIA SUD DELLA VILLETTA ED I SUOI ADDOSSATI

La ricerca condotta attraverso l'esame delle fonti storiche primarie ha reperito una documentazione sufficiente a ricostruire le vicende relative alla concezione ed alla realizzazione del manufatto (in particolare si sono ritrovati i capitolati d'appalto), senza tuttavia restituirci, come è, invece, avvenuto per altre parti del cimitero (quali, ad esempio, la più recente galleria Nord), i disegni esecutivi originali.

Trattandosi di una parte notevole di un importante complesso monumentale sottoposta, sino ad oggi, quasi esclusivamente ad interventi di manutenzione ordinaria, il nostro iter progettuale non ha potuto, in alcun modo, prescindere da una campagna di rilievo sistematico, (effettuata con l'ausilio di un apparato laser a scansione tridimensionale), coordinata ad un preciso esame critico delle stratificazioni costruttive e ad un'analisi puntuale delle patologie che hanno portato, negli ultimi anni, la galleria superiore fino al limite dell'inagibilità e quella inferiore nelle condizioni di dover subire interventi generalizzati di sostegno provvisorio.

Considerata inoltre l'apparente ascrivibilità del quadro fessurativo a possibili cedimenti fondali, si è ritenuto necessario indagare le condizioni idro-geo-meccaniche del sedime con una campagna geognostica articolata in sondaggi, prove penetrometriche ed analisi di laboratorio su campioni indisturbati.

INDAGINI SULLA FORMAZIONE DEL COMPLESSO

La ricostruzione delle fasi costruttive è essenziale ai fini della comprensione dei fenomeni strutturali in atto. L'Ala Sud è realizzata, come precisa addizione al grande recinto ottagonale della Villetta, intorno al 1870. Si tratta di una "galleria" a croce latina articolata, per ragioni funzionali, su due livelli: quello superiore costituito da un piano rialzato, con cappelle gentilizie lungo i fianchi e sulle tre testate libere, alternate a quadri di avelli con accesso, per le operazioni di sepoltura, dai cortiletti esterni, e quello inferiore da un seminterrato con avelli a sepoltura frontale alternati a tomboni in corrispondenza delle cappelle sovrastanti.

La struttura portante è costituita, nelle parti in elevazione, da murature di pietrame intervallato con laterizio, con spessori complessivi di quattro teste, mentre gli orizzontamenti, come era usuale nella pratica costruttiva del periodo, sono orditi con volte molto ribassate, realizzate con laterizio posto "in foglio" ed irrigidite con archi rialzati (i cosiddetti frenelli della volta di copertura della galleria superiore e del transetto) o con costolature ribassate (come nell'incrocio delle gallerie inferiori).

Gli addossati risultano, invece, realizzati in tempi successivi e diversi, a partire dall'inizio del '900, come verificabile dalle date delle sepolture e dalle evidenti difformità delle caratteristiche costruttive e architettoniche. Alcuni, tra questi, sono veri e propri corpi indipendenti aggregati lungo i fianchi della galleria, obliteranti il sistema di sepoltura dall'esterno o costituenti piccole cappelle ulteriori, altri sono semplici ossari ricavati incrementando lo spessore delle murature lungo lo sviluppo degli abside o dei fianchi delle cappelle. Dal punto di vista strutturale tutti questi corpi, modesti per dimensio-

Fig. 1 - Pianta della Galleria Sud, 1879. Archivio Storico Comunale di Parma.

ni e peso, risultano fondati a pochi decimetri dalla superficie ed addossati al retrostante edificio tramite morse murarie e tiranti metallici inseriti nei setti contigui. Come l'azione dei pochi collegamenti abbia cementato l'edificio principale risulta chiaramente anche da una semplice ispezione visiva dei cortiletti esterni adibiti alla sepoltura.

Mezzo secolo dopo il cimitero si è sviluppato verso Sud tramite l'edificazione del S. Pellegrino, un vasto sistema di corsie che copre l'intera porzione di "campo" ad Est e ad Ovest dell'Ala Sud, circondandola completamente con una fila di cappelle con retrostante porticato (Campo Sud).

Si tratta, dunque, di un processo d'espansione progressiva che ha visto, a Ottagono centrale già stabilizzato, dapprima l'edificazione della galleria Sud e qualche decennio più tardi, a galleria assestata, l'inserimento degli addossati con pavimentazione dell'intorno e, infine, la definitiva "copertura" e saturazione dell'area con il più recente comparto S. Pellegrino. Occorre, inoltre, considerare altri due importanti fattori: in primo luogo la presenza arborea dei cedri (*cedrus atlantica*), sopravvissuti all'ultima fase costruttiva e ora imprigionati tra gli edifici, con pertinenze ridotte a pochissimi metri quadrati di aiuole, in secondo la significativa variazione di livello delle falde acquifere seguita all'espansione costruttiva della seconda metà dell'800, e generata dal massiccio emungimento a fini civili ed industriali. L'ulteriore espansione del perimetro urbano ha portato ad una variazione di falda così significativa da innescare, in presenza di un'alternanza degli strati limo argillosi con quelli sabbiosi, ghiaiosi e comunque a maggior permeabilità, il noto fenomeno della subsidenza, con effetti sensibili sull'edificato storico, ma anche sulle fasce periferiche, cui la Villetta appartiene, pur nella sua natura anomala di zona con ampi spazi verdi all'interno di una fascia densamente edificata. Tuttavia, se si considerano le recenti edificazioni del nuovo cimitero a Sud e del grande parcheggio Tep a Sud-Est, emerge una quasi totale "impermeabilizzazione" della superficie urbanizzata, cui anche questa parte di città è andata soggetta, con il conseguente abbassamento progressivo dell'aves, contro il

quale, soltanto di recente, si sono recepite, nella pratica costruttiva, norme di contrasto.

CONSIDERAZIONI SUL QUADRO FESSURATIVO

Partendo dall'alto, ovvero dalle volte di copertura della galleria superiore, notiamo i seguenti fenomeni:

- la discretizzazione, quasi sistematica, dei frenelli dalla volta in foglio, dovuta al forte differenziale elastico in presenza di piccoli movimenti (dilatazioni, cimenti sismici, etc) non più tollerati dall'intonaco intradossale;

- la frequente fessurazione longitudinale delle volte ad un terzo del loro sviluppo, là dove la struttura dell'orizzontamento muta sostanzialmente il grado di rigidità, fatto che, in assenza di carichi superiori, non può che indicare un movimento di roto-traslazione dell'imposta più vicina;

- una serie di lesioni orizzontali, in continuità con altre verticali nelle murature portanti d'ambito, ad indicare i movimenti più significativi d'intersezione di porzioni fondali.

All'interno della galleria superiore notiamo poi:

- lesioni murarie all'innesto di alcune cappelle, a significare uno "strappo", ovvero una rototraslazione della parete delle cappelle stesse verso l'esterno;

- una lesione passante nella prima sezione verticale fragile, dall'attacco della galleria al porticato dell'ottagono, a segnalare un movimento, storico ma ancora attivo, tra i due corpi edificati in momenti costruttivi diversi e comunque maldestramente collegati in continuità, trattandosi di elementi notevolmente differenti nella geometria e nella consistenza;

- la rottura, praticamente sistematica, di tutti le chiavi dei volti delle finestre e degli architravi delle cappelle, conseguenza inevitabile dei cimenti interni ad una struttura muraria particolarmente lunga e rigida, fondata su terreno con cedimenti edometrici significativi, cimenti che si scaricano nelle sezioni più deboli, ovvero in corrispondenza delle aperture, dove si sviluppano sollecitazioni di trazione incompatibili con i materiali;

- l'estroffessione sistematica del pavimento, a significare un cedimento differenziale delle strutture degli avelli sottostanti rispetto alle murature perimetrali, con apertura di lesioni lon-



Fig. 2 - Uno dei giunti tra corpo principale e addossati: stato di fatto.



Fig. 3 - Sostegno provvisorio nella galleria inferiore: stato di fatto.

Fig. 4 - Lesioni dell'“impluvio” galleria inferiore: stato di fatto.



tudinali seguenti l'ordito in cotto del pavimento: si tratta di lesioni storiche, verificatesi certamente nei primi anni dalla costruzione, ma con attività residua recente, probabilmente a causa delle forti variazioni della falda e del conseguente variare della pressione interstiziale nel substrato fondale.

Nella galleria inferiore, in presenza delle strutture alveolari continue costituite dagli avelli, l'unico vero problema sta nelle volte di copertura, estremamente ribassate, dunque, progressivamente e quasi sistematicamente, rinforzate con voltini trasversali aggiunti in intradosso e gravanti sui fianchi degli avelli, mentre la volta inscritta nell'ottagono centrale risulta totalmente puntellata già da alcuni anni.

Alla base della mancanza di coesione che presiede all'innescio dei fenomeni lesivi, si pone verosimilmente una rototraslazione delle fondazioni delle murature d'ambito, ed il seguente scollamento lungo lo sviluppo della volta, in particolare se ribassata, fenomeno maturato in tempi recenti, dato che il progetto di apertura degli occhi nella galleria e nell'ottagono centrale fa data dal 1923, e la relativa costruzione non poteva certo essere portata a termine in presenza di volte detensionate.

All'esterno della galleria notiamo invece che quasi tutti i corpi addossati denunciano significativi fuori piombo verso l'esterno, con conseguente apertura beante dei giunti retrostanti. Il fenomeno risulta appena accennato nella parte Ovest, esente da alberature, mentre è particolarmente evidente nella porzione Est dove gli alberi sono più numerosi e vicini.

Le indagini geognostiche evidenziano, co-

me di consueto per le aree in prossimità dell'alveo del torrente Baganza, l'alternanza di strati di materiale coesivo con strati di materiale incoerente, giaciture aventi caratteristiche geo-meccaniche differenti con la profondità, come di norma, ma soprattutto differenziate a seconda che ci si trovi o meno in prossimità di sviluppati apparati radicali, di modo che gli strati immediatamente sottostanti la coltre superficiale vegetale risultano sostanzialmente sovraconsolidati, ovvero molto più compatti e drenati di quanto ci si potesse aspettare. L'indagine eseguita, in questa direzione, dimostra, attraverso i differenziali di imbibizione dei terreni e la loro conseguente sovracompattazione sotto carico, che gli apparati radicali delle piante ad alto fusto hanno esercitato ed esercitano significative azioni di "suzione" negli strati superficiali, estese, in alcuni casi, già allo strato immediatamente sottostante le fondazioni più profonde.

Rileggendo allora le questioni in chiave di interazione piante-cedimenti appaiono alcuni riscontri: in primo luogo le lesioni sintomatiche dei movimenti sono concentrate in prossimità degli alberi e sono chiaramente leggibili ed equiverse, a significare un forte cedimento verso l'esterno di corpi leggeri, che, comunque, scaricano a terra una pressione di esercizio di pochi etti per centimetro quadrato, e che, quindi, non possono aver provocato da soli il forte movimento in atto. Un quadro fessurativo più logico e coerente appare, invece, assumendo la seguente dinamica:

- l'ala Sud è stata edificata quando il grande recinto Ottagono del Cocconcelli aveva



già effettuato gran parte del suo cedimento fondale, risultando leggermente rototraslata a causa del proprio cedimento edometrico, in presenza di una falda ancora superficiale;

- gli addossati sono stati edificati con imposta fondale superficiale e successivamente al cedimento edometrico dell'ala Sud; è probabile che i primi cimenti siano stati trasmessi già nei primi anni dall'edificazione degli addossati, ma sempre in presenza di una falda alta;

- la nuova struttura cimiteriale del reparto S.Pellegrino ha impermeabilizzato di fatto il suolo per tutta la superficie residua ed ha "imprigionato" gli alberi, costringendoli a cercare l'acqua in profondità e più lontano dal fusto; negli anni immediatamente successivi la falda si è ridotta e di conseguenza gli apparati radicali si sono approfonditi e dilatati, provocando dapprima forti cedimenti nelle fondazioni superficiali più vicine, e poi, in misura minore, anche in quelle più profonde, riattivando cedimenti ormai esauriti.

INTERVENTI DI CONSOLIDAMENTO

Dal punto di vista strutturale, vi è una differenza significativa tra lo stato di conservazione delle murature portanti verticali e quello degli orizzontamenti; l'organismo murario è relativamente giovane e sostanzialmente "consistente" come impronta al suolo e dimensioni in elevazione. Sebbene la tipologia a croce latina dell'impianto, con bracci di notevole sviluppo sprovvisti di soluzioni di continuità abbia comportato, fin dai primi anni dall'edificazione, una forte sensibilità agli assestamenti fondali, la struttura muraria in elevazione è, dunque, rima-



sta sostanzialmente integra, mentre, invece, il sistema degli orizzontamenti a volte si presenta fragile ed instabilizzato. A tale proposito, è utile ricordare che le pratiche costruttive del tempo prevedevano una forte tendenza ad esasperare il rapporto tra la luce degli orizzontamenti voltati e la freccia relativa; anche in questo caso, come in altri edifici importanti della Parma dell'800, le volte a botte risultano particolarmente ribassate e quindi sostanzialmente più vulnerabili, soprattutto in assenza di carichi con distribuzione adeguata alla geometria. Qui, poi, la forte rototraslazione verso l'esterno degli addossati originata dal cedimento differenziale della parte più esposta alla suzione radicale, ha generato forti cimenti nei giunti tra questi ed i corpi originali, intaccando profondamente la stabilità degli orizzontamenti a volte per mancanza di continuità dell'imposta o per innesco di cerniere plastiche. In particolare la situazione al momento dell'intervento nella galleria superiore è di prossimità al collasso per alcune porzioni delle volte scariche, mentre nella galleria inferiore, il completo detensionamento, ha già superato il limite di equilibrio, comportando la necessità di un puntellamento generalizzato con architravi di acciaio nei corridoi e con ritti e tavole nell'ottagono centrale.

Interventi in fondazione

Volendo incidere in primis sulle cause del dissesto, recuperando parte del cedimento, si è deciso di arrestare l'azione di drenaggio, eliminando le alberature più vicine alle fondazioni, e di ribilanciare lo stato tensionale di interfaccia e dei primi strati subfondali con l'utilizzo

Fig. 5 - Consolidamento dell' "impluvio" galleria inferiore: opere preliminari.

Fig. 6 - Consolidamento dell' "impluvio" galleria inferiore: rinforzo con C.F.R.P.

d'iniezioni di resine espandenti, di tipo ureico ad effetto rapido, a volume controllato.

Il trattamento applicato alla parte esterna dei corpi addossati, è stato modulato in intensità e distribuzione, in modo da stabilizzare le geometrie fondali; l'azione, in principio limitata alla messa in tensione del sistema portante, è stata, poi, spinta al sollevamento per qualche millimetro, là dove i cedimenti ed i conseguenti fuori-piombo lo richiedevano.

Interventi sui giunti strutturali

Contemporaneamente al riassetto fondale degli addossati, è stato necessario "liberare" i giunti strutturali, eliminando le morse per impedire ulteriori stati coattivi tra corpi di fabbrica diversi per tempi di costruzione e giacitura fondale.

Sono state quindi tagliati tutti i tiranti metallici di collegamento inseriti all'atto della realizzazione degli addossati e tutte le morse murarie presenti, conferendo agli addossati lo status di fabbrica indipendente.

Interventi sulle volte

Mentre per le fondazioni si è trattato semplicemente di eliminare l'innescò della rototraslazione dei setti murari verso l'esterno, per il sistema a volte è stato necessario riacquistare una configurazione di equilibrio stabile, sufficientemente distante dal meccanismo di collasso.

Per le volte di copertura soggette al solo peso proprio è stata realizzata una griglia estradossale di tessuto composito in fibre di vetro (G.F.R.P.), tesa a coprire i terzi medi e ad assicurare la continuità dei frenelli con le porzioni adiacenti ordite in folio. Si tratta di una tecnica recente e già ampiamente utilizzata per volte fragili e poco cementate da sovraccarichi, che prevede l'utilizzo estradossale di compositi dotati di modulo elastico equiparabile alla struttura muraria, ma con notevole resistenza alla trazione, in modo da conferire al sistema una solida configurazione di equilibrio, con riserve di resistenza significative in caso di sollecitazioni sismiche. Qui, poi, l'applicazione era particolarmente indicata per conferire maggior collaborazione tra porzioni a diversa rigidità, offrendo, peraltro, anche una realizzazione poco impegnativa, visto che le volte di copertura



della galleria si presentavano scariche e protette dalla copertura.

Per le volte di copertura della galleria inferiore, invece, è stato necessario rimuovere completamente pavimento e sottofondo, posizionando uno strato estradossale continuo in tutta la parte centrale e realizzare una soletta di rifianco ammassata alle murature portanti d'ambito, per riguadagnare la corretta geometria dell'orizzontamento e riposizionare la pavimentazione di recupero a livello.

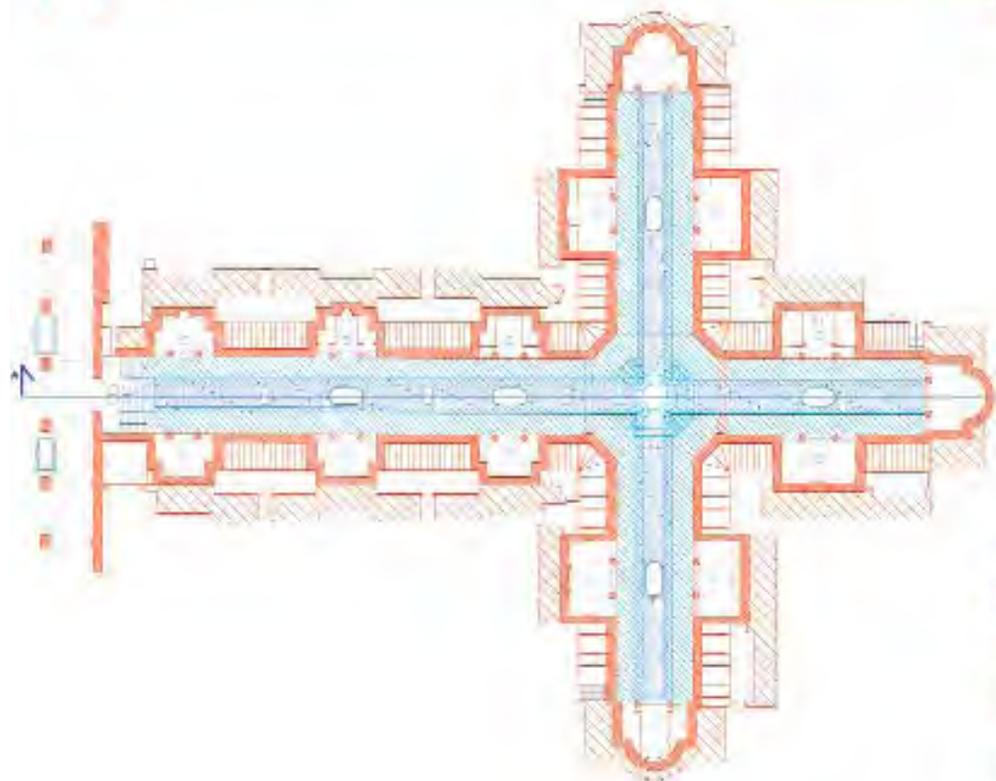
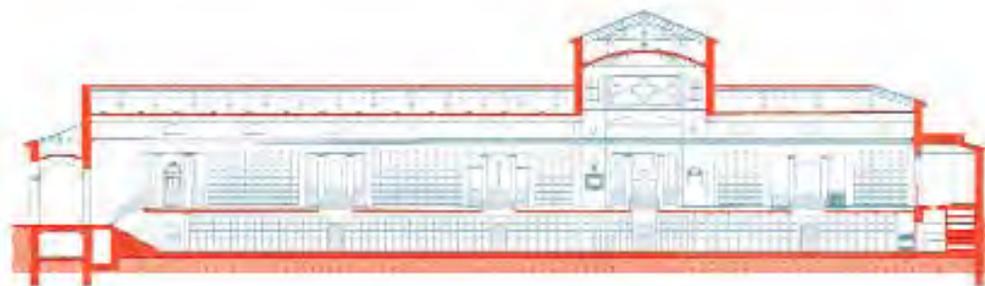
La parte centrale, in corrispondenza della grande apertura circolare, si è rivelata essere un vero gioiello dell' arte muraria, estremamente ardita nei rapporti dimensionali, proprio perché frutto di affinamenti peculiari delle ultime strutture murarie dell'800: una sapiente combinazione di tiranti metallici estradossali e sottostanti semiarchi ribassati, a formare arditissime mensole, stabilizzate con la solidarizzazione degli estremi nell'anello centrale. In presenza di forti deformazioni dell'imposta, però, il vincolo centrale aveva perso progressivamente la propria efficacia e la struttura al momento dell'intervento presentava una forte inflessione in chiave; che è stata rinforzata con tessuto composito di fibre di carbonio (C.F.R.P.), per aumentarne resistenza e rigidità; verificata la deformata a consolidamento avvenuto, il sistema voltato ha conservato le dimensioni originali e svolge egregiamente il proprio ruolo con cedimenti quasi perfettamente contenuti nella fase elastica anche in presenza dei sovraccarichi previsti dalle normative attuali.

Fig. 7 - Consolidamento della volta di copertura della galleria superiore: particolare.

Sistema di monitoraggio

Per verificare l'effettiva stabilizzazione delle giaciture che interessano le fondazioni, e controllare l'assetto delle murature in elevazione, è stata realizzata, infine, una rete di monitoraggio, costituita da fessurimetri ed inclinometri posizionati nei punti strategici, insieme con una rete di mire ottiche di precisione che consenti-

ranno verifiche sistematiche della geometria di tutto il complesso. Il monitoraggio, per almeno due anni dall'avvenuta esecuzione dei consolidamenti, dovrebbe permettere di affrontare il successivo restauro artistico del monumento oppure, in caso di ulteriori progressi del fenomeno fessurativo, di riprendere i consolidamenti fondali per aumentarne l'efficacia.



- Legenda:
- Consolidamento volte, secolo di G. J. J.
 - Consolidamento volte, secolo di G. M. J.
 - Intervento secolo XIX/XX
 - Opere rinascimentali
 - Avelli
 - Conservazione di secolo di G. J. J.
 - Opere rinascimentali, secolo di G. M. J.

Rilievi della Galleria Sud-Est

Studio e analisi della galleria ad avelli
esterna al porticato del cimitero della Villetta

Elisa Adorni, Paolo Bertozzi, Giovanni Michiara

IL RILIEVO (Elisa Adorni)

Il lavoro di rilievo svolto ha lo scopo di valutare qualitativamente l'entità delle lesioni e indagare i possibili cinematismi in atto nella struttura. All'analisi della struttura è stata annessa una lettura dei documenti archivistici¹, al fine di accertare la corrispondenza tra i disegni originali e il progetto realizzato.

Una prima analisi ha permesso di evidenziare la fedeltà della fabbrica al progetto.

I documenti d'archivio² hanno fornito anche altre informazioni importanti sulle caratteristiche costruttive delle fondazioni, delle murature, dei solai e della copertura, che hanno trovato riscontro nei rilievi effettuati. Sono state evidenziate alcune incongruenze nelle altezze dei muri Est e Sud della Galleria e nell'aggiunta di alcuni avelli addossati al braccio Sud.

Confrontando la Galleria Sud-Est con la Galleria Nord, di precedente realizzazione, è stato interessante evidenziare alcune differenze costruttive: nella Galleria Nord per dividere gli avelli sono state impiegate lastre di marmo incastrate tra loro, mentre nella Galleria Sud-Est, la cui struttura portante è in muratura, i setti verticali e le solette orizzontali degli avelli sono in cemento armato.

La presenza di questo sistema autoportante armato andrà sottolineata nella valutazione del comportamento statico dell'edificio.

La misurazione della fabbrica è stata eseguita con rilievo strumentale d'indagine indiretto per verificare un rilievo planimetrico e una sezione realizzate precedentemente dagli studenti.

In esterno sono state posizionate due stazioni collegate che hanno portato alla definizione di un punto topografico fondamentale posto di fronte al complesso della Villetta.

Per l'elaborazione dei rilievi interni sono state posizionate 5 stazioni: una posta centralmente sotto la cupola e altre installate nei quattro bracci della galleria, in linea con quella centrale, per per-



Fig. 1 - Esterno della Galleria Sud-Est.

Fig. 2 - Particolare della volta interna interessata da fessurazioni.

mettere la restituzione grafica delle sezioni interne e la determinazione delle quote altimetriche e di punti fondamentali.

Sono state misurate anche le imposte degli archi interni delle gallerie che, nonostante la presenza di crepe evidenti, presentano abbassamenti trascurabili, come è possibile vedere dall'elaborato in.

Per valutare la condizione statica della struttura è stata fatta una prima lettura delle lesioni interne; le fessure presentano una certa regolarità e sono disposte per lo più in chiave nelle volte a botte e proseguono lungo la volta semicircolare con la quale terminano le gallerie. Alcune lesioni di minore entità sono riscontrabili anche nei pilastri che sorreggono la cupola.

La disposizione delle lesioni fa presupporre un movimento di apertura in atto nella struttura, che presenta un cedimento più evidente nel braccio Sud-Est.

La causa di questo meccanismo potrebbe essere attribuita alla presenza, in passato, di una peschiera che, con la costruzione dell' ottagono, è stata riempita con materiale di riporto.

La diversa risposta meccanica del terreno potrebbe essere la causa dell'abbassamento della porzione Sud dell'edificio.

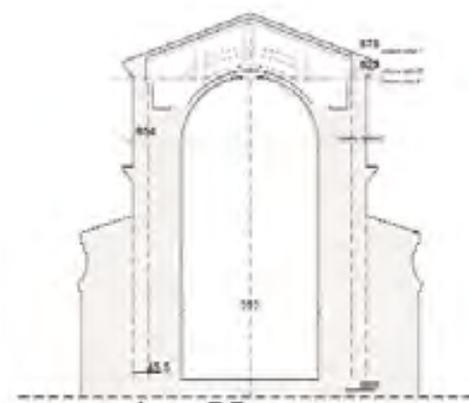
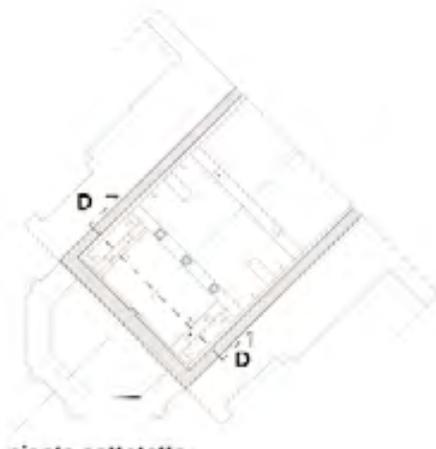
Per conoscere le caratteristiche meccaniche di deformazione e resistenza della muratura sono state eseguite, nel braccio più lesionato, alcune prove non invasive con martinetti



Fig. 3 - Porzione di sottotetto ispezionata durante i rilievi.

Fig. 4 - Progetto originale: sezione del braccio di Galleria.

Fig. 5 - Restituzione grafica dei rilievi altimetrici degli archi.



piatti, per determinare lo stato tensionale della muratura.

Una verifica ulteriore è stata fatta nello spazio sottotetto del braccio Sud-Est e della cupola.

I risultati del rilievo, corredati da una documentazione fotografica, sono riportati nell'elaborato grafico di.

Il sistema costruttivo portante in legno adottato rispecchia fedelmente le disposizioni del Capitolato Speciale d'Appalto.

In fase di progetto i dati raccolti (rilievi, martinetti piatti, etc...) verranno valutati al fine di valutare un eventuale consolidamento della struttura.

LE INDAGINI STRUTTURALI (Paolo Bertozzi, Giovanni Michiara)

Presso la cosiddetta Galleria sud-est del cimitero "la Villetta", sulla base delle ispezioni dirette svolte in sito e della disamina della documentazione storica disponibile, è stato organizzato un protocollo di indagine diagnostica finalizzato alla definizione qualitativa e quantitativa delle principali patologie apparenti del manufatto.

E' evidente che i rilevamenti a vista riguardano generalmente fenomeni in cui le patologie o sono specifiche delle superfici apparenti (fratture in elementi strutturali, degnazioni chimico-fisiche, fessurazioni degli strati superficiali, disgregazioni per migrazione saline e/o da

umidità, per cicli di gelo-disgelo, ecc.) o, partendo da elementi non affioranti, si sono tanto propagate o accresciute da emergere in superficie e diventare visibili. Le patologie che risultano rilevabili a vista sono di ordine meccanico, termo-igrometrico, chimico, biologico.

Nel caso della Galleria sud-est, si è definita una serie di indagini strumentali connesse al rilevamento a vista dei fenomeni riscontrati che, sommariamente, risultano riconducibili a patologie connesse a degrado per elevato tenore di umidità della muratura soprattutto perimetrale, a inadeguate risorse prestazionali della sovrastruttura di copertura con specifico riferimento alla tenuta all'acqua del sistema, al quadro fessurativo delle volte della crociera soprattutto nella zona di chiave, all'innesto con l'emisfera del catino absidale e, infine, agli ammaloramenti delle superfici esterne sia degli elementi murari che dell'apparato ornamentale.

Allo stato odierno è stata completata la campagna di indagine, ma si dispongono dei soli dati relativi a indagine sulle murature interne e sulla caratterizzazione degli intonaci delle superfici esterne.

Misura dello stato di sollecitazione delle murature

E' stata condotta un'indagine sullo stato tensionale della muratura, tramite *martinetti piatti singoli* eseguiti in quattro punti corrispondenti alle paraste interne degli absidi per de-

Fig. 6 - Pianta e sezione della porzione di sottotetto rilevata.

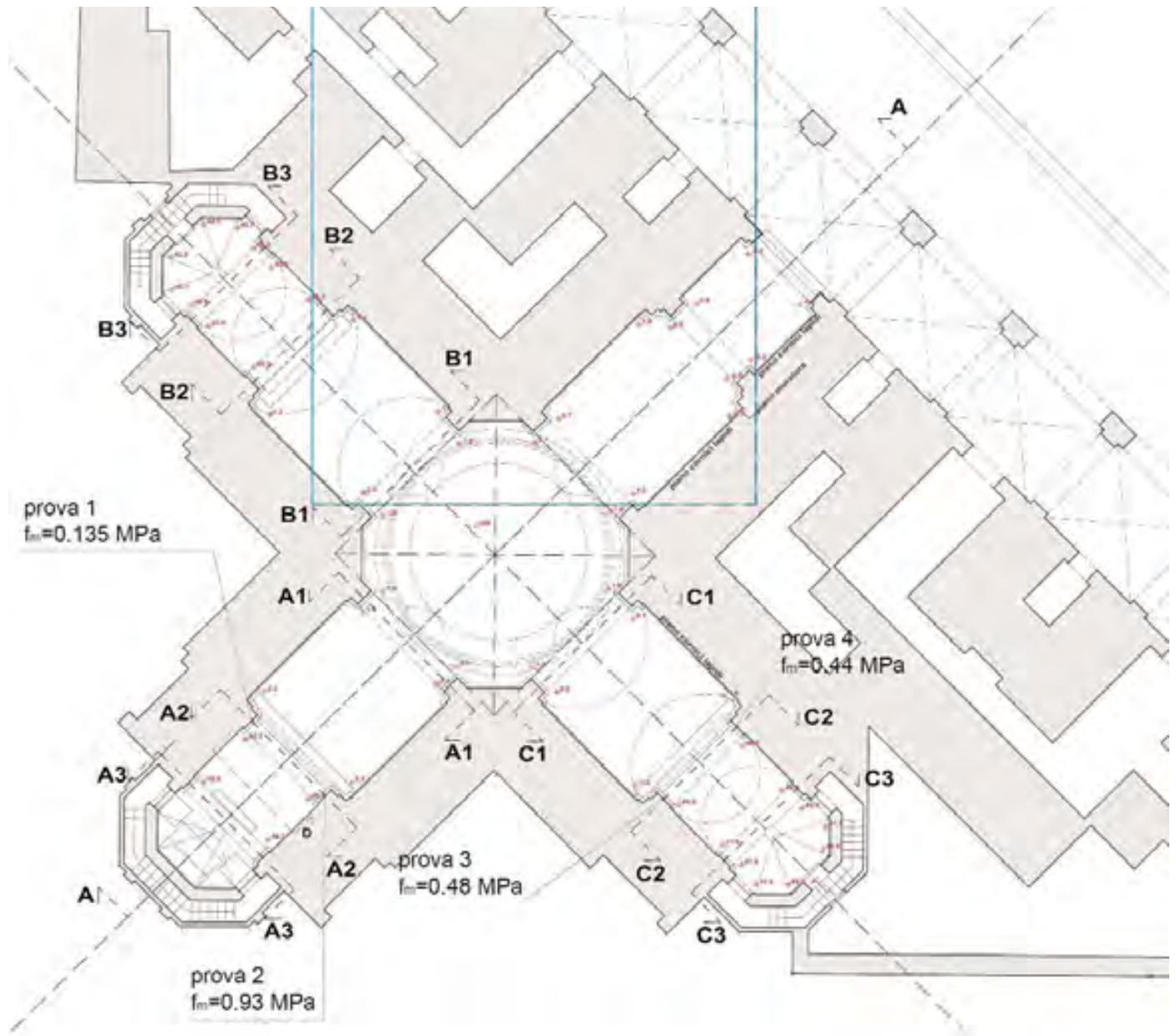


Fig. 7 - Pianta della Galleria Sud-Est con indicati i rilievi altimetrici e l'ubicazione delle quattro prove con martinetti piatti.



terminare l'entità della sollecitazione agente e la uniformità della stessa. Il metodo di indagine si basa sulla variazione dello stato tensionale in un punto della struttura per effetto di un taglio piano di limitate dimensioni eseguito sulla parete.

L'indagine, con utilizzo di martinetto piatto singolo, consente di misurare lo stato tensionale della muratura attraverso l'introduzione di un martinetto piatto nei giunti della stessa, in un taglio piano normale alla superficie della parete. Viene quindi applicata al martinetto una pressione per incrementi progressivi, allo scopo di bilanciare le tensioni che tendono a richiudere il taglio stesso. La pressione che riporta alle condizioni di deformazione precedenti al taglio è prossima alla tensione in sito, tenendo conto delle caratteristiche del martinetto (K_m) e del rapporto tra l'area del martinetto in contatto con la muratura e l'area del taglio.

La tensione può essere quindi calcolata come segue:

$$1) \quad f_m = K_m K_a \rho$$

In cui:

K_m = coefficiente di taratura del martinetto

K_a = rapporto tra area del martinetto ed area del taglio

ρ = pressione nel martinetto per la quale si recuperò lo stato di deformazione antecedente al taglio (MPa)

Il recupero dello stato tensionale viene misurato installando delle basi di misura sopra e sotto al taglio, effettuando misure prima e dopo il taglio, per progressivi incrementi della pressione.

Nella figura seguente viene riportata l'ubicazione delle prove e i valori della pressione di ripristino, indicativa della tensione in quel punto della muratura.

N° prova	f_m (Bar)	f_m (Mpa)
Prova 1	1.35	0.135
Prova 2	9.30	0.930
Prova 3	4.80	0.480
Prova 4	4.40	0.440

I valori ottenuti evidenziano buona corrispondenza del carico complessivo (prova 1 + prova 2 e prova 3 + prova 4), ma nel caso delle prime due prove si ha una forte asimmetria del carico, che risulta invece distribuito simmetricamente nella seconda coppia di prove. Si ritiene che questo comportamento possa essere dovuto ad una rotazione bilaterale simmetrica dei due piedritti verso sud verificatasi a causa di un cedimento fondale del pilastro 1.

Presumibilmente ciò può essere avvenuto già in fase costruttiva e corretto in corso d'opera mediante il raddrizzamento ad intonaco della parasta interna (pilastro 1).

Infatti il pilastro interno presenta una controparasta laterale con eccentricità di alcuni centimetri, mentre la parasta interna risulta verticale.

Indagine degli intonaci

Lo studio degli intonaci in opera ha avuto come scopo, quello di caratterizzare dal punto di vista compositivo sabbie e leganti impiegati per la loro realizzazione ed indagare le finiture cromatiche presenti.

Fig. 8 - Esecuzione della prova con martinetto singolo.

A tal fine si è proceduto al prelievo di n.10 campioni da differenti aree del fronte sud-est dell'edificio, successivamente inglobati in resina epossidica e lavorati, nell'ottica di ottenerne delle sezioni sottili trasversali (30 microns di spessore) da sottoporre all'osservazione al microscopio ottico a luce polarizzata trasmessa.

Questa metodologia, mutuata dalla tecnica analitica impiegata per lo studio delle rocce, ha consentito di determinare la mineralogia delle sabbie presenti negli intonaci, risultate essere compatibili con depositi fluviali di torrenti appenninici essendo costituite principalmente da frammenti di rocce carbonatiche e in percentuali subordinate da frammenti di marne, silt e grani di quarzo.

Per i leganti e per l'analisi dei film cromatici, invece si è utilizzato il microscopio elettronico a scansione d'energia corredato da microsonda elettronica (SEM-EDS).

I risultati hanno evidenziato l'uso di leganti eminentemente idraulici in tutti i campioni.

Relativamente ai film cromatici, si sono approfondite le analisi di quelli presenti inferior-

mente al tinteggio sintetico attualmente in opera; in particolare si è rinvenuta una cromia a calce sui toni del giallo molto chiara realizzata con ocre gialle/rosse e nero carbone, che potrebbe rappresentare quella originale o comunque quella più antica di cui se ne conserva traccia.

La campagna di indagini diagnostiche sui materiali è poi stata integrata dall'analisi dell'umidità ponderale della muratura in due punti rispettivamente a 30 e a 120 cm dal suolo, seguendo la procedura contenuta nella norma UNI 11085 che prevede l'asportazione con scalpello di piccole porzioni di intonaco e valutazione dell'umidità rappresentata dalla differenza di peso prima e dopo essiccazione in stufa a 105 gradi.

Il campione più basso possiede un contenuto in umidità pari a 3.8%, indice di un intonaco interessato da imbibizione d'acqua per risalita capillare, la cui influenza peraltro, diminuisce notevolmente 1 metro più in alto, dove il valore registrato è di 1.3%.

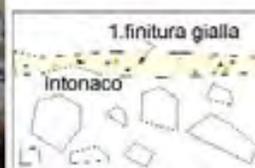
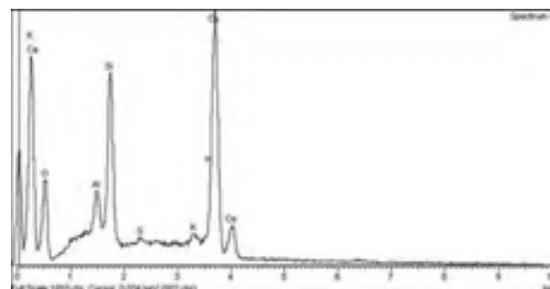


Fig. 9 - Indagini sugli intonaci: microforo a luce polarizzata trasmessa del campione 7 (19,5X - nicols incrociati) e grafico.

Fig. 10 - Microfoto a luce riflessa del campione di intonaco prelevato e schema interpretativo relativo ai film cromatici rinvenuti.

Nella pagina a lato:

Giuseppe Benassi, La resurrezione di Lazzaro, Chiesa parrocchiale di San Lazzaro, Parma.

Architetture

...
Testimoniaza a' fasti eran le tombe,
ed are a' figli; e uscian quindi i responsi
de' domestici Lari, e fu temuto
su la polve degli avi il giuramento:
religion che con diversi riti
le virtù patrie e la pietà congiunta
tradussero per lungo ordine d'anni.

....
(Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*)



Architettura e simbolo

Il completamento del cimitero urbano della Villetta -
comparto San Pellegrino, Architetti Associati Giandebiaggi & Mora

a cura di Silvia Ombellini

"[...] un luogo architettonico dove la forma e la razionalità delle costruzioni, interpreti della pietà e del significato del cimitero, siano un'alternativa alla crescita brutta e disordinata della città moderna. Un luogo architettonico, il cimitero come gli altri edifici pubblici, capace di costruire la memoria e la volontà collettiva della città."

Aldo Rossi

La forma primigenia della Villetta, il primo cimitero urbano della città, era data dall'insieme di pochi elementi fortemente simbolici: il recinto, che definisce il limite dello spazio sacro, il confine tra la vita e la morte; gli accessi, attraverso i quali celebrare i riti del passaggio; i percorsi interni, caratterizzati da direzionalità orientate a forma di croce.

Il recinto è rimando e citazione delle mura urbane, ed è l'elemento primo di fondazione del cimitero nella cultura italiana. Il recinto e la croce, da sempre simboli dell'architettura funeraria, vengono rielaborati nel disegno del nuovo ampliamento della Villetta, attraverso una interpretazione contemporanea del "limes" della società illuminista.

Il progetto, curato dagli architetti associati Giandebiaggi & Mora, parte dalla conoscenza del contesto urbano-architettonico e dallo studio del rapporto che intercorre tra struttura cimiteriale e società civile. Le espansioni che si sono nel tempo succedute e addossate all'ottagono originario hanno determinato una progressiva perdita di definizione formale del cimitero, una discontinuità del recinto esterno ed un impoverimento qualitativo dello spazio di relazione tra città e architettura funeraria.

Ecco quindi che il confine tra i due mondi, quello terreno e quello spirituale, è scelto dai progettisti come luogo di riqualificazione del dialogo formale-simbolico tra questi. Il tracciato del recinto assume particolare rilevanza, divenendo una sorta di parametro regolatore all'interno del quale i singoli elementi si organizzano a costituire tessuti secondo precise leggi e gerarchie.

L'ampliamento del cimitero è costituito da una serie di edifici disposti "a cortina" lungo il perimetro attuale del comparto San Pellegrino, che, abbracciando i blocchi sparsi edificati negli anni '80, ricostituiscono una unità formale e simbolica dell'insieme. La modularità degli edifici, destinati a loculi e ad ossari, consente la realizzazione in stralci funzionali successivi del progetto. Ciascun modulo si sviluppa su due piani, nei quali i loculi sono disposti su quattro file sovrapposte, coperte da un porticato di distribuzione.



Committente:
Comune di Parma

Progetto:
Architetti Associati Giandebiaggi & Mora

Direzione lavori:
Geom. Giuseppe Naddeo

Impresa esecutrice:
Bucci s.p.a., Lesignano de' Bagni

Luogo:
Cimitero della Villetta - Parma

Anno: 2005-06

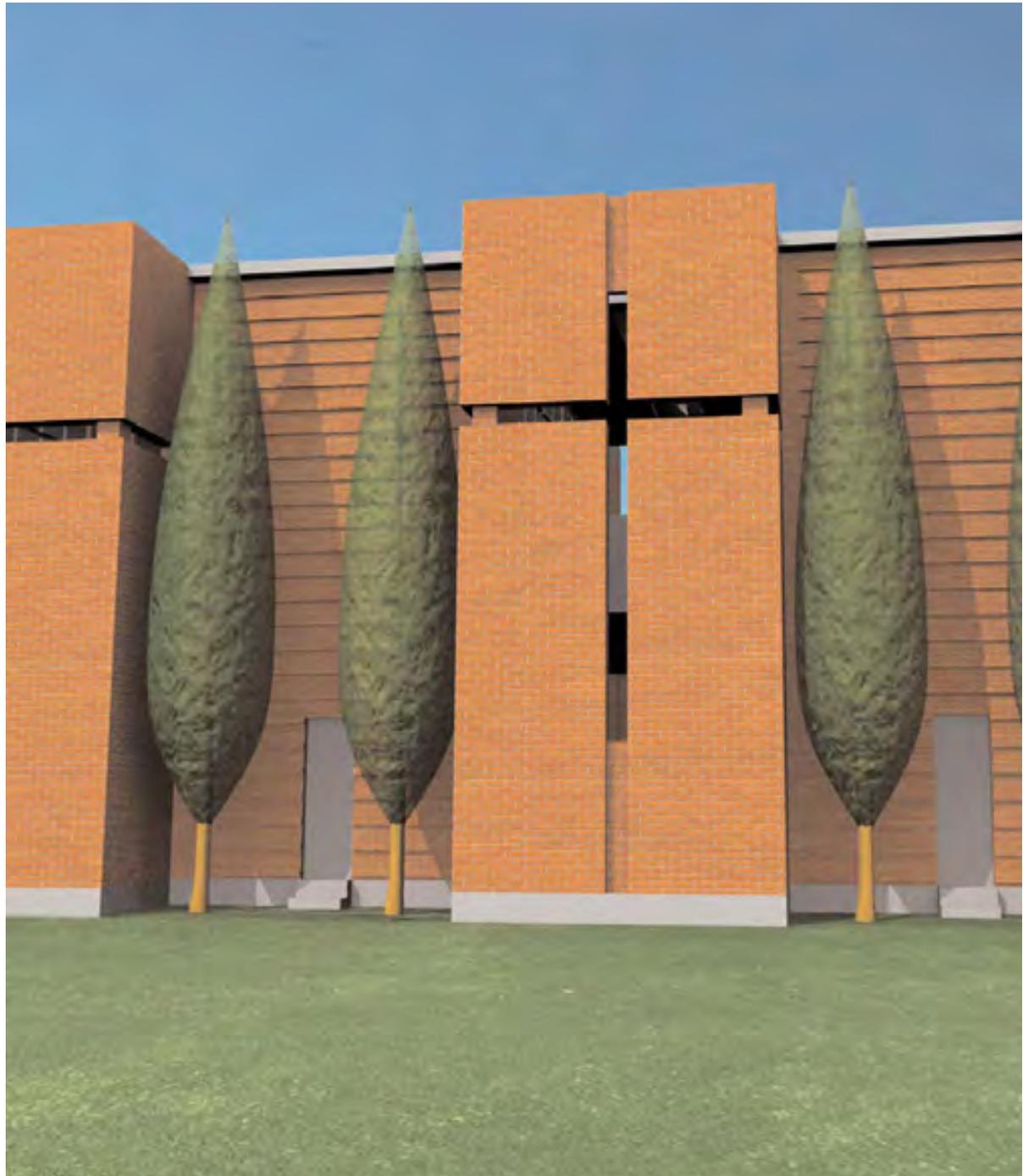


Fig. 1 - Planimetria generale dell'intervento.

Fig.2 - Il nuovo "limes", vista esterna.

Gli spazi interni sono caratterizzati dall'alternanza di percorsi e pause. I volumi architettonici, i cambiamenti materici del rivestimento e i tagli di luce disegnano momenti di raccoglimento. La luce è materia di progetto ed elemento caratterizzante gli spazi della preghiera. La successione ritmica lungo il limite esterno di aperture a forma di croce, modula l'ingresso dei raggi luminosi da sud, e definisce le relazioni tra esterno ed interno. La luce penetra nel cimitero anche dall'alto, attraverso i tagli presenti nel soffitto del primo piano, che interrompono la continuità dei percorsi rettilinei, con pause di riflessione.

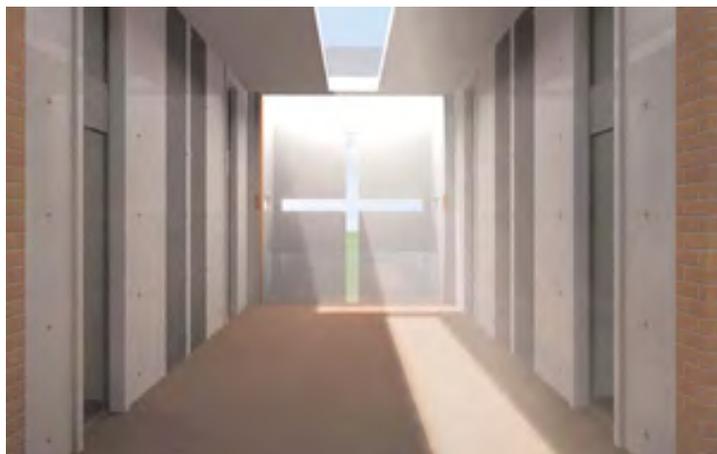
Il progetto prevede l'inserimento sui dodici portali interni di formelle scultoree in terracotta, opere dell'artista parmigiano Stefano Volta, che rappresentano le quattro stagioni, le quattro dimensioni e le quattro virtù.

Attraverso la ridefinizione del limite perduto, l'intervento dialoga non solo con le preesistenze del cimitero, ma soprattutto con l'ambiente urbano circostante.

La riqualificazione del rapporto cimitero-città, compromesso dalla rapida espansione delle periferie e dalla perdita di qualità-identità degli spazi aperti, è pensata principalmente attraverso i collegamenti, gli ingressi e il verde. La progettazione di un nuovo accesso monumentale al cimitero da sud (via Chiavari), contrapposto all'accesso monumentale storico da nord (viale Villetta), crea una ulteriore occasione di relazione, resa necessaria in seguito alla crescita della città, che oggi non si identifica più "a nord" del cimitero ma arriva a circondarlo in ogni direzione.

Nella nuova facciata di ingresso al cimitero da via Chiavari un otto rovesciato, simbolo dell'infinito, evoca l'"uroboro", il serpente che si morde la coda, raffigurato sul fronte dell'ingresso monumentale della Villetta. Questa rappresentazione dell'infinito è però riproposta in modo non figurativo, ma architettonico, tradotta mediante una grande apertura nella pelle in mattoni della facciata. Il parapetto in rame inserito al centro dell'apertura evoca la clessidra e lo scorrere della sabbia del tempo.

Il nuovo ampliamento del cimitero si apre quindi verso sud, relazionandosi alla città mediante due viali di accesso alberati. Un



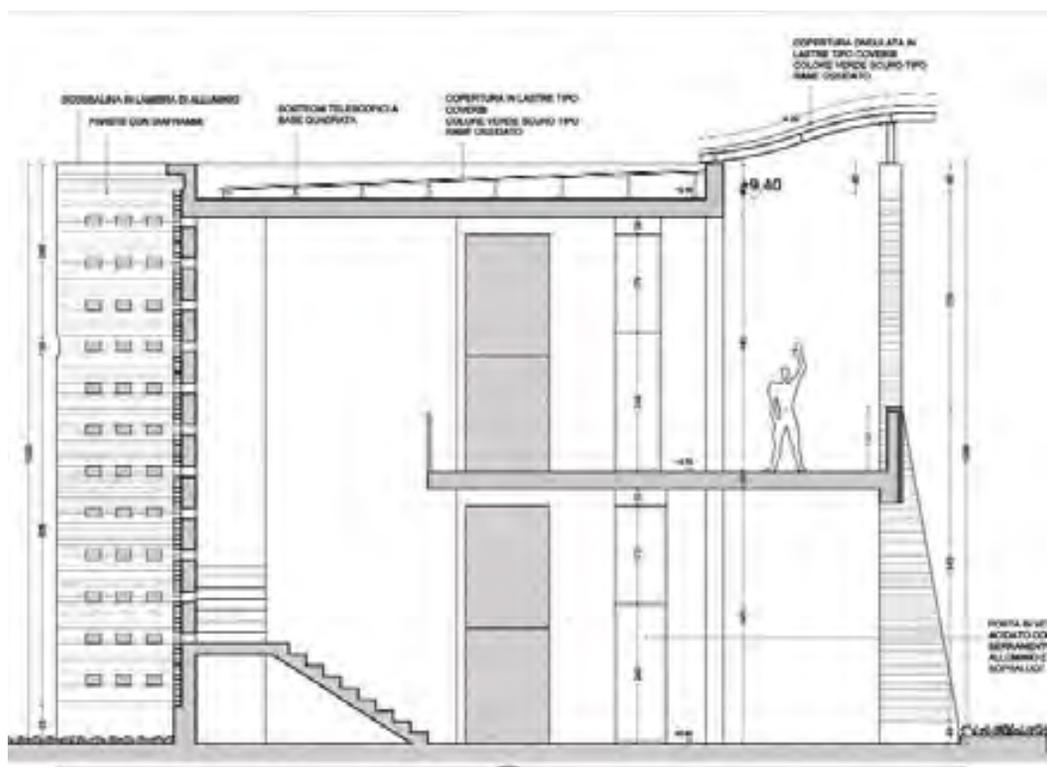
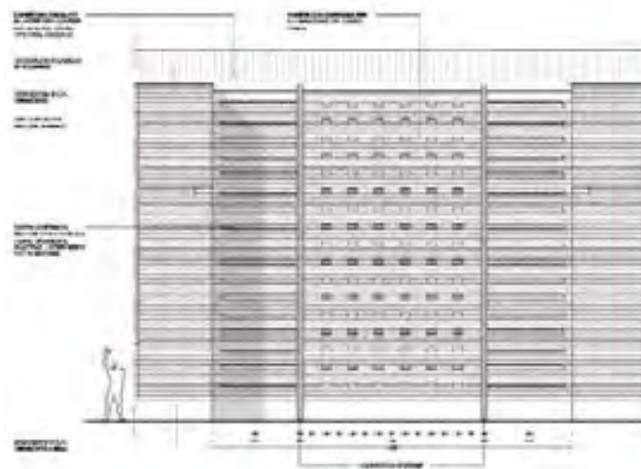
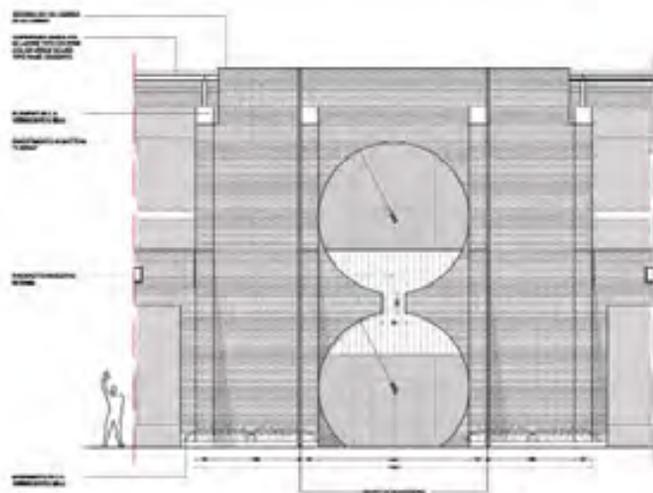


Fig. 3 - Immagine del recinto caratterizzante il nuovo ampliamento.

Fig. 4 - Vista degli spazi interni, con il taglio di luce.

Fig. 5 - Porticato di distribuzione al primo piano.

Fig. 6 - Prospetto nord

Fig. 7 - Prospetto sud

Fig. 8 - Sezione

nuovo edificio centrale, esterno al recinto, destinato alla commemorazione dei defunti, un ampio "giardino della memoria", e un parcheggio alberato su via Chiavari, costituiscono lo spazio "filtro", lo scenario prospettico attraverso il quale città e cimitero si compenetrano.

L'edificio posto a sud dell'attuale cimitero comprende camere mortuarie e sale per la commemorazione, al piano terra, spazi di pertinenza e di servizio al personale, al piano interrato. La disposizione a croce della pianta restituisce all'architettura una chiara valenza simbolica e un forte impatto emotivo.

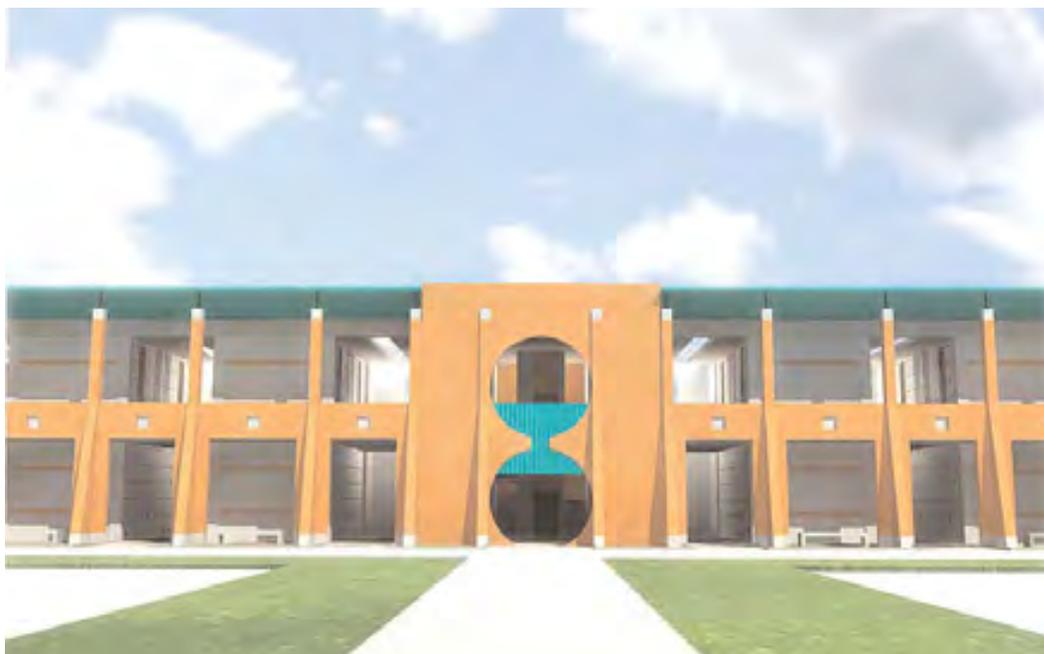
La croce, oltre ad essere simbolo detentore di valori universali, costituisce la forma secondo la quale si sono organizzati i percorsi e gli sviluppi architettonici all'interno del recinto originario della Villetta. Anche nel trattato di Francesco Marulli del 1808 si legge: *"Risulta dalla disposizione de' sentieri in croce di sopra data, che l'aja del cimitero rimarrebbe divisa in quattro compartimenti eguali (...)"*.

La scelta dell'edificio a forma di croce, disposto lungo l'asse centrale, riprende, secon-

do un rapporto di mimesis formale, la tipologia dei luoghi sacri, enfatizzando il concetto di percorso che è accompagnamento al limite tra vita e morte.

I materiali scelti si legano fortemente alla tradizione e alla memoria del luogo. I rivestimenti sono in mattoni faccia a vista ed intonaco, la copertura verde è realizzata mediante una doppia struttura di solaio con intercapedine ventilata, le pavimentazioni esterne sono in pietra.

Il processo di analisi e di rielaborazione degli archetipi che identificano gli spazi sacri, si condensa in un progetto contemporaneo capace di esprimere il carattere di "durata", nel doppio significato di permanenza simbolica e di resistenza alle rovine. Attualità e memoria, tradizione e innovazione convivono in un nuovo scenario urbano-architettonico. L'approccio progettuale seguito, che non trascurava mai l'idea del dialogo tra spazi sacri e vissuti urbani, tra passato e presente, può rappresentare un metodo da perseguire nella riqualificazione del sistema cimiteriale di Parma.



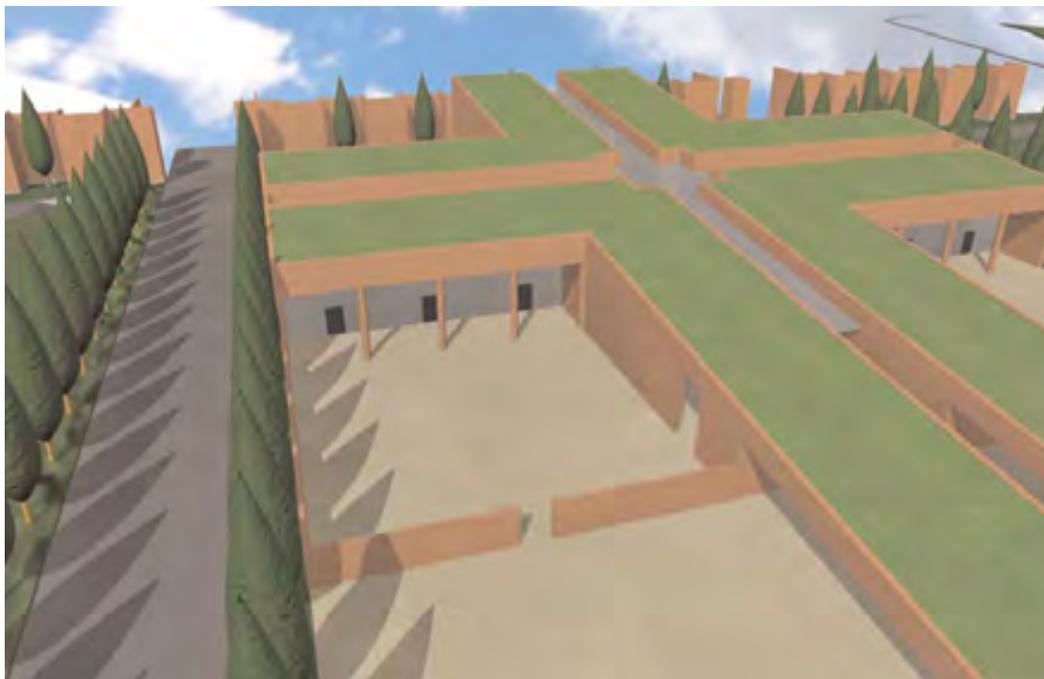


Fig. 11 - Vista dall'alto dell'edificio del commiato.

Fig. 12 - Simulazione del nuovo ingresso da sud, con edificio del commiato al centro e parco della memoria ai lati.



Un mausoleo per i cittadini

L'ampliamento del cimitero di Marore,
Architetti Giandebiaggi & Mora

a cura di Stefano Alfieri

Il progetto per l'ampliamento del cimitero suburbano di Marore (Parma) realizzato dallo studio Architetti Associati Giandebiaggi & Mora, nasce dall'ascolto del territorio circostante e del contesto architettonico presente nel cimitero. L'idea progettuale vuole sia realizzare un'architettura celebrativa con precise prerogative, sia dialogare con gli edifici già presenti. Inoltre, l'impianto progettuale mira a recuperare il concetto di mausoleo riconoscendo alla vita di ogni persona il valore di aver partecipato alla storia della città.

Il cimitero di Marore nasce come luogo di sepoltura nel quartiere S. Lazzaro nella prima periferia di Parma nel 1835. La storia demografica del quartiere e l'espansione della città lo hanno reso la seconda struttura funeraria per importanza, dopo il cimitero della Villetta, all'interno del comune.

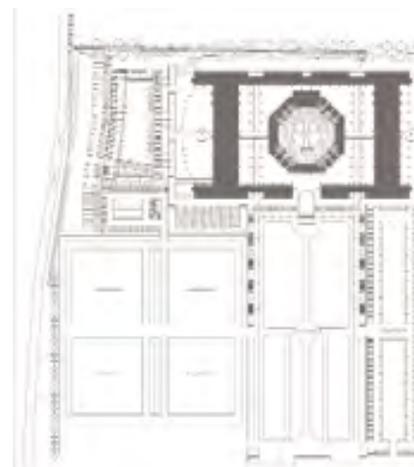
La posizione decentrata fa di Marore un cimitero a metà tra città e campagna, per servizi e contesto. Infatti la distanza che separa il camposanto dalle principali arterie che collegano Parma alla provincia, permette ai visitatori di compiere un cammino d'avvicinamento nel silenzio, e nella meditazione, privilegio questo dei piccoli cimiteri isolati.

Gli architetti incaricati del progetto, si sono confrontati con un contesto costruito estremamente eterogeneo e idealmente scollegato. Infatti, delle quattro grandi addizioni che hanno preceduto questo lavoro, solo le prime sono riuscite a mantenere un rapporto con gli assi dell'impianto originale, e nessuna ha mantenuto una coerenza di forme e materiali rispetto alle preesistenze.

Innovazione e tradizione sono due letture parallele di questo progetto. L'innovazione si legge nella ricerca da parte dei progettisti di un dialogo con le preesistenze, ottenuta attraverso l'uso degli spazi verdi, uno studiato posizionamento dei volumi, e l'impianto concentrico. La tradizione si ritrova nell'uso dei materiali e delle simbologie evocative tipiche di questi luoghi.

Il progetto si attesta in uno spazio che va a riempire il vuoto lasciato dagli ampliamenti precedenti, a est dell'ingresso principale, dietro all'oratorio.

Il recinto esterno delinea il confine del lotto, in cui si attesta un sacrario ad impianto claustrale, che richiama il primario progetto cimiteriale. All'interno, un mausoleo ottagonale si collega alle ali esterne, organizzate in avelli, attraverso percorsi a terra e sopraelevati. Solo l'ala sud si affaccia verso l'esterno, a segnare un dialogo con l'intervento precedente. Tra i volumi costruiti, grandi spazi progettati danno forma al vuoto trasformandolo in verde, che fa da filtro con l'esterno e l'esistente a rimarcare un confine e una continuità. Questi spazi creati per dare respiro alle architetture entrano nel costruito al primo piano dell'ottagono rompendo la verticalità dell'archi-



Committente:
Comune di Parma

Progetto:
Architetti Associati Giandebiaggi & Mora

Direzione lavori:
Arch. Gianluca Mora

Luogo:
Cimitero di Marore - Parma

Anno: 2006



Nella pagina a lato:
Fig. 1 - Planimetria generale.

Fig. 2 - Render del complesso visto dall'alto.



tettura e rinnovando il rapporto dei volumi.

Il rapporto con la morte, il dolore il ricordo, entrambi strettamente privati, deve coniugarsi con le esigenze della collettività di fruizione, funzionalità, razionalità tipici di un edificio pubblico. In questo senso l'accesso al nuovo impianto è garantito in modo diretto attraverso due passaggi ritagliati nel recinto originale, ad accorciare la distanza tra il vecchio e il nuovo e ad evitare quelle scomode evoluzioni interne che hanno determinato i precedenti ampliamenti.

Quattro blocchi a L, disposti in corrispondenza dei punti cardinali, ospitano ossari e loculi sviluppati su tre piani e sono collegati da passaggi sopraelevati al quinto edificio che si inserisce al centro dell'area. La pianta ottagonale si richiama alla prima architettura funeraria del territorio (Cimitero della Villetta): se il quadrato rappresenta nella simbologia cristiana ciò che è terreno ed il cerchio ciò che è divino, l'ottagono è una forma di collegamento, una sorta di porta tra l'una e l'altra, il tramite per la vita ultraterrena. L'edificio centrale, rappresenta infatti il nucleo del progetto concentrando il metaforico passaggio tra la vita e la morte e il centro dei percorsi pedonali interni. Gli edifici, caratterizzati da tre ordini di log-

giati sovrapposti, sono allo stesso tempo indipendenti e collegati l'uno all'altro. Per quanto riguarda i rivestimenti lapidei sono stati scelti marmi bianchi, grigi di Carrara e rosso Verona. L'uso sapiente delle colorazione dei marmi ha consentito di creare disegni geometrici che ripartiscono le pareti orizzontalmente. Diversi tipi di marmo dividono ulteriormente l'interno delle cappelle dall'esterno. I prospetti degli edifici sono segnati da grandi lesene che conferiscono ritmicità a tutto il recinto; questa separazione verticale prosegue anche nei corridoi, come segno architettonico per interrompere l'omologa continuità delle lapidi. Questi elementi architettonici sono simboliche fiaccole della vita che culminano con fiamme rivolte verso il cielo rappresentate da lampade piramidali che la notte si illuminano a segnalare la presenza del cimitero. Il richiamo è alla tradizione e ai primi monumenti funebri, in cui l'angelo della morte portava tra le mani la fiaccola che, rivolta verso l'alto o verso il basso, a seconda dei periodi storici indicava il percorso delle anime. Un percorso che, nel progetto dello studio Architetti Associati Giandebiaggi & Mora, culmina verso l'alto come conforto nel momento estremo della morte.

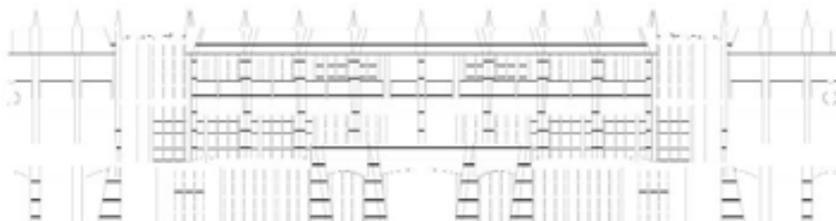


Fig. 3 - Ricostruzione del prospetto a partire dal lotto già edificato.

Fig. 4 - Loggiato di avelli, fotografia del lotto già edificato che evidenzia il rapporto fra l'esistente e il nuovo ampliamento.

Nella pagina a lato:

Fig. 5 - Sezione trasversale, piante del piano terra e del primo piano.

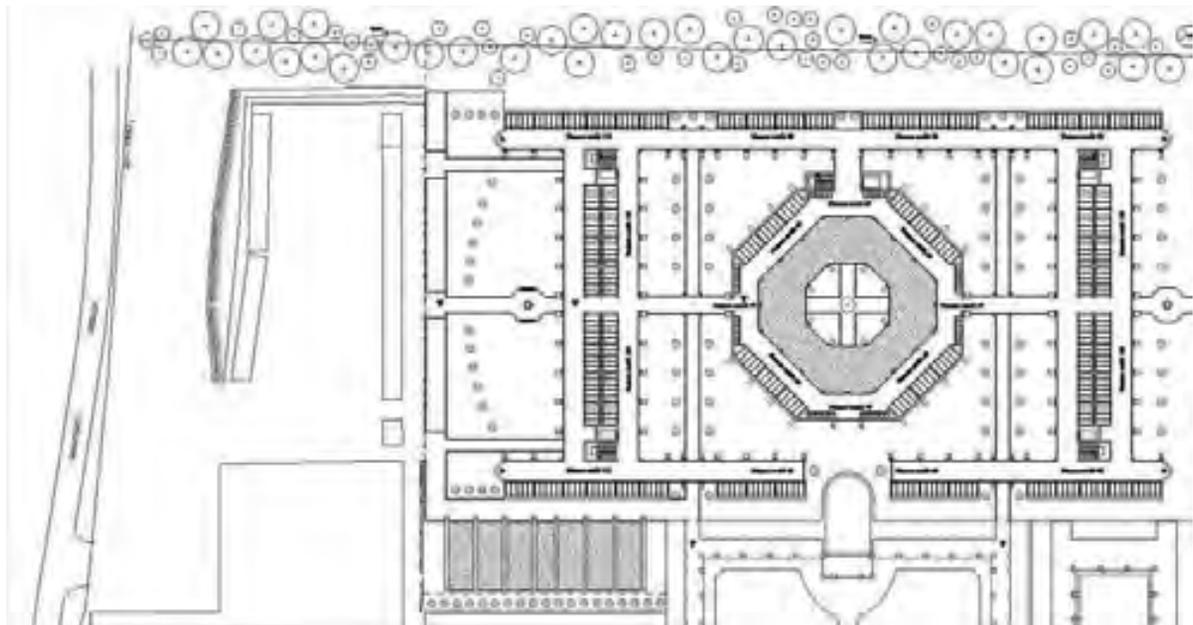
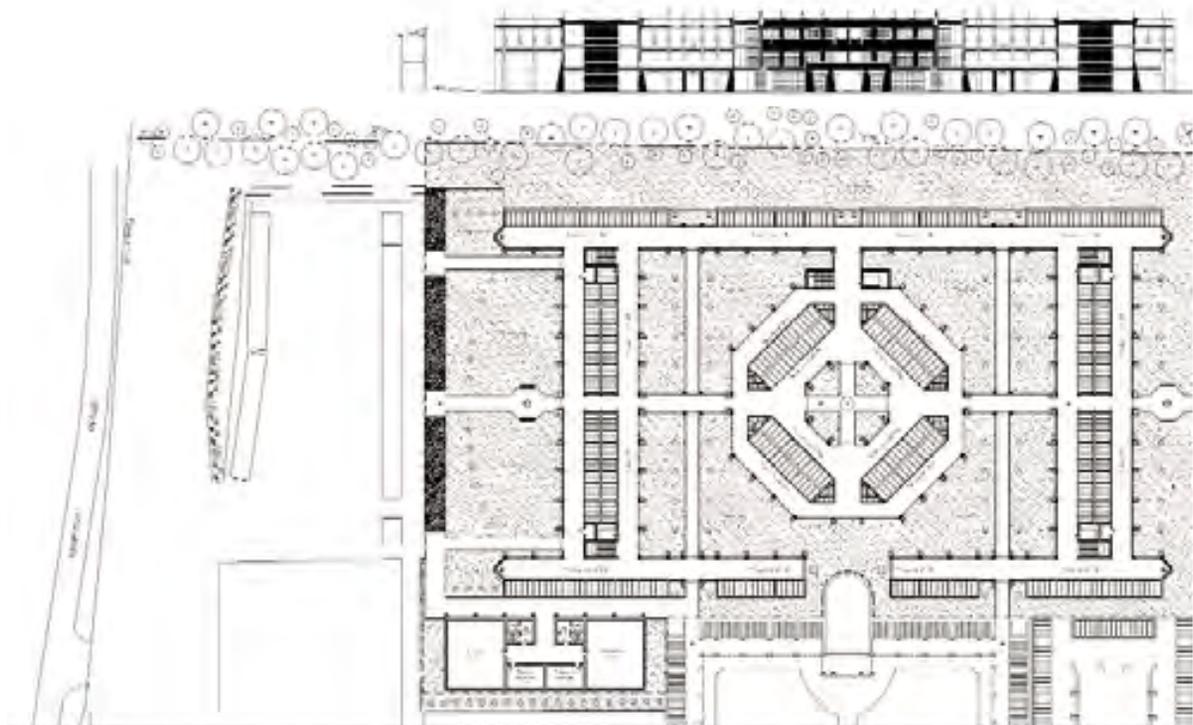




Fig. 6 - Render dei percorsi interni, al piano terra.
Fig. 7 - Render del giardino pensile al primo piano del mausoleo ottagonale.

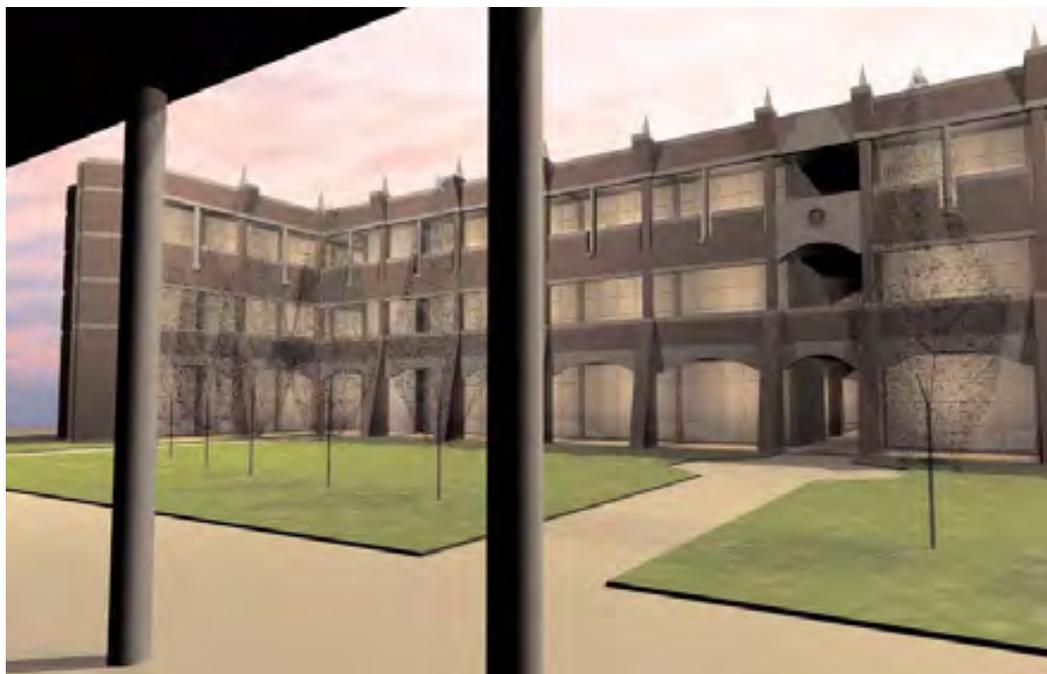


Fig. 8 - Render dell'intervento, visto dall'ultimo ampliamento già realizzato.
Fig. 9 - Render dell'interno: l'ottagono ed i collegamenti al primo livello.

Il Tempio di cremazione di Parma

Progetto di Paolo Zermani

a cura di Federica Ottoni

"Il sito prescelto era tra i più deserti della spiaggia, segnato da un tronco d'abete che arido vi sorgeva e solitario, né altro luogo poteva essere più appropriato alla condizione dell'estinto, alla mestizia della cerimonia, alla pietà dell'infortunio." [...]

Fra tanta desolazione sorgeva la pira sulla quale gli avanzi dell'estinto poeta stavano ardendo."

Così Lord Byron descrive la cremazione, avvenuta il 15 agosto 1822 su una spiaggia della Versilia, del poeta inglese Percy Bysshe Shelley, annegato a trent'anni nel naufragio del battello Ariel che si era appena fatto costruire. Il suo corpo viene ritrovato sulla spiaggia, ma alla moglie Mary non è permesso recuperarlo, perché deve essere bruciato sul posto, secondo la legge della quarantena. George Byron, che in quei giorni condivideva il soggiorno italiano con Shelley, ottiene dai governi di Toscana e di Lucca di trasformare l'atto burocratico in un rito solenne, romantico e un po' pagano, di cremazione. Durante il rito, sembra che Leigh Hunt, un amico di Shelley, abbia salvato dalle fiamme il cuore del poeta, che con le ceneri viene poi consegnato alla vedova. Forse è per questo che sulla tomba di Shelley, nel cimitero inglese di Roma, si trova scritto *cor cordium*, cuor dei cuori.

Quella di Shelley è la prima cremazione rituale che avviene in Italia nell'età moderna. E non a caso avviene in un luogo isolato e lontano, che sembra quello più adatto a ritrovare il punto di contatto tra vita e morte. Come il punto in cui l'acqua tocca il cielo.

Un po' come nel caso del progetto dell'Architetto Paolo Zermani per il Tempio di Cremazione di Valera. In cui l'acqua tocca il cielo attraverso una grande urna sospesa, in cui gli "uomini in cenere" continuano a galleggiare per l'eternità.

C'è sempre un luogo e un tempo da cui cominciare. E questo luogo, per Parma, è un piccolo cimitero che con gli anni si è ampliato, come a voler riprodurre col suo tracciato ciò che succedeva al suo esterno. Il cimitero di Valera è un cimitero a metà tra città e campagna: poche abitazioni e una chiesa a ricordare il passato, e una tangenziale per segnalare la città che avanza. Forse è proprio per questo strano equilibrio tra due dimensioni, tra silenzio e traffico, che il cimitero di Valera è sembrato il luogo più adatto da cui cominciare quel percorso rituale di cremazione che nel Tempio trova la sua epifania.

Quasi avesse il compito di recuperare un frammento disperso di identità del luogo, il Tempio di Cremazione collega attraverso la continuità architettonica, un passato romano e altomedievale, ancora scritto in superficie nel tracciato centuriale delle strade e dei poderi o nella vicina pieve di Vicofertile, ad un rito nuovo, ripro-



Committente:
Comune di Parma

Autori:
Paolo Zermani, Greta Croci, Roberto Panara,
Eugenio Tessori.

Impresa esecutrice:
Società il Tempio s.r.l.

Luogo:
Cimitero della Villetta - Parma

Tempi di esecuzione: 2006-08

*"Il suo corpo giovanile
arde sopra un rogo,
a piè dell'Appennino,
al cospetto
del Tirreno solitario,
sotto l'arco
ceruleo del cielo.
Arde con gli aromi,
con l'incenso, con l'olio,
col vino, col sale.
Le fiamme
si levano fragorose
in un'aria
senza mutamento,
vibrano canore
verso il sole,
testimonio
che fa scintillare
i marmi
dai culmini montani;
una rondine marina
cinge coi suoi voli
il rogo,
finchè il corpo
non si consuma."*

Gabriele D'Annunzio, *L'allegoria dell'autunno*. In morte di Shelley

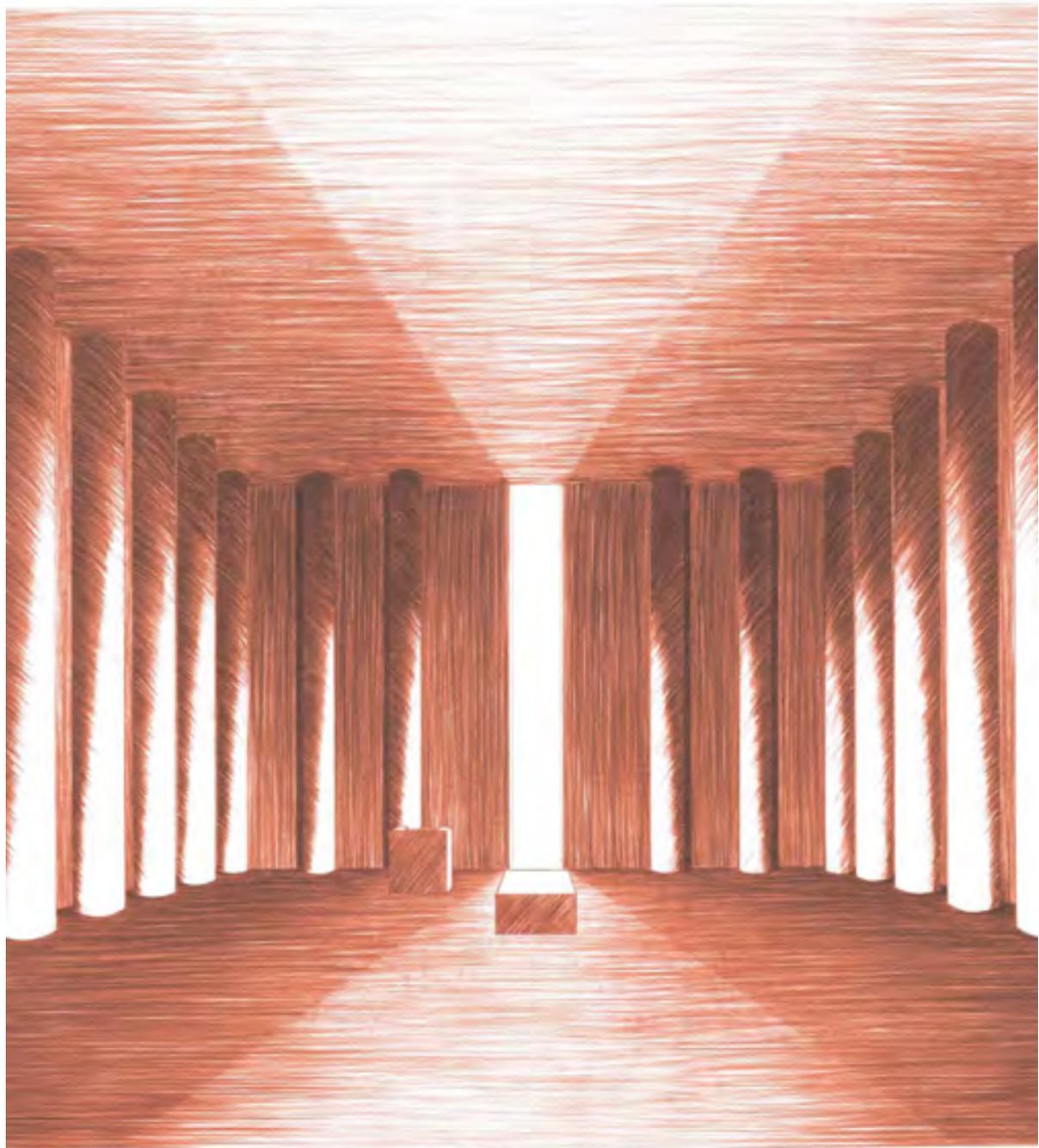


Fig. 1 - Inquadramento urbanistico dell'intervento.

Fig.2 - Sala del commiato, vista prospettica.

gettato per soddisfare a quella vocazione di sacralità che la morte porta con sé, anche quando l'allontanamento dal cadavere avviene attraverso pratiche funebri nuove, come la cremazione.

È dunque una fabbrica pubblica, quella ideata nel progetto di Valera, in grado però di associare ad un ruolo puramente rappresentativo, quello più intimo e personale del "luogo del ricordo", attraverso una precisa gerarchia urbana fra gli spazi, fatta di legati e contrappunti tra zone aperte e zone costruite, tra interno del recinto sacro e campagna circostante. Tracce, sedimi, antichi tracciati sembrano riallacciare rapporti dimenticati con il costruito, come se la terra intorno al cimitero finora avesse aspettato solo un luogo in cui ricordare.

Il nuovo Tempio sorge a nord dell'antico tracciato del cimitero, tra questo e la tangenziale della città, e anche se il suo asse di sviluppo è esattamente ortogonale a quello del nucleo originario, di quest'ultimo mantiene il senso distributivo, in un ideale continuità di assi e segni, quasi a riprodurre la centuriazione circostante. A metà tra la città e la campagna, il recinto progettato cerca un dialogo con quello antico, stabilendo una continuità di spazi architettonici fatti di mura porticate, contenitori di ceneri e di memoria.

Appena entrati dentro al nuovo recinto, superato l'ingresso che sembra duplicare quello esistente come a volerne continuare lo spazio, si entra in un primo giardino di trifoglio. Ai lati, due filari di alte piante fanno da guida a un percorso rituale, in cui il carro funebre procede separato dai visitatori. Sembra quasi voler sottolineare l'entrata in un luogo silenzioso e meditativo, primo elemento di accoglienza e di preparazione al rito del commiato.

Attorno, le mura porticate conservano le cellette per le urne funerarie, disegnando il grande perimetro rettangolare affiancato a quello originario.

In una successione di spazi, che corrispondono ad altrettanti tempi rituali, la prima area, quadrata, rappresenta il primo ingresso e l'attesa del feretro.

Al centro del recinto si apre il Tempio, gran-

de spettacolo teatrale che abbraccia e dirige i momenti del rito.

Affacciato con un monumentale protiro sul verde antistante, sembra un frammento classico, tagliato come un reperto, che cristallizza il rito del passaggio rendendolo un unico grande simbolo urbano in cui la città celebra la memoria di sé stessa attraverso la memoria dei suoi morti, nel simbolico rivolo di fumo che esce incessante dall'alto.

Distribuiti in senso centripeto, compresi tra questo e il grande recinto, si succedono tutti gli altri volumi, vuoti e costruiti. Il Tempio segna i tempi e divide gli spazi, che poi diventano tempi rituali, in una sintesi di luogo e memoria, in cui tempo e spazio sono intervalli di una stessa processione rituale.

L'alto porticato che funge da protiro, sancisce la sacralità della costruzione, in una sintesi di forma e funzione costante nell'articolazione del progetto. Le sue colonne monumentali sono insieme celebrazione del rito e diaframma tra esterno e interno, a proteggere la sosta dei visitatori e l'attesa del feretro, definendo uno spazio accessibile al carro funebre, di dimensioni tali da ospitare le necessarie manovre di trasporto della salma.

Procedendo all'interno, il Tempio si articola secondo un impianto classico di basilica a tre navate, stabilendo nei volumi a gradoni che si susseguono una gerarchia di momenti e funzioni. Lo spazio interno viene diviso in senso stereometrico in due parti fondamentali: una rappresentativa, della celebrazione e del commiato, ed una tecnica, di preparazione e trasformazione della salma. A metà, un lungo vestibolo trasversale si propone come spazio intermedio tra le due funzioni, correndo, quasi a completare un disegno di continuità con l'antico, lungo l'asse originario dell'esistente cimitero di Valera, come a prefigurare un futuro collegamento.

La sezione dell'edificio, quasi in forma gradonata, consente di comprendere immediatamente la gerarchia interna degli spazi.

Al centro, in posizione privilegiata, sorge la Sala del Commiato, di altezza doppia rispetto alle due ali laterali, destinate ai dolenti e alla consegna delle ceneri. Le pareti della sala, in



Fig. 3 - Vista del modello.

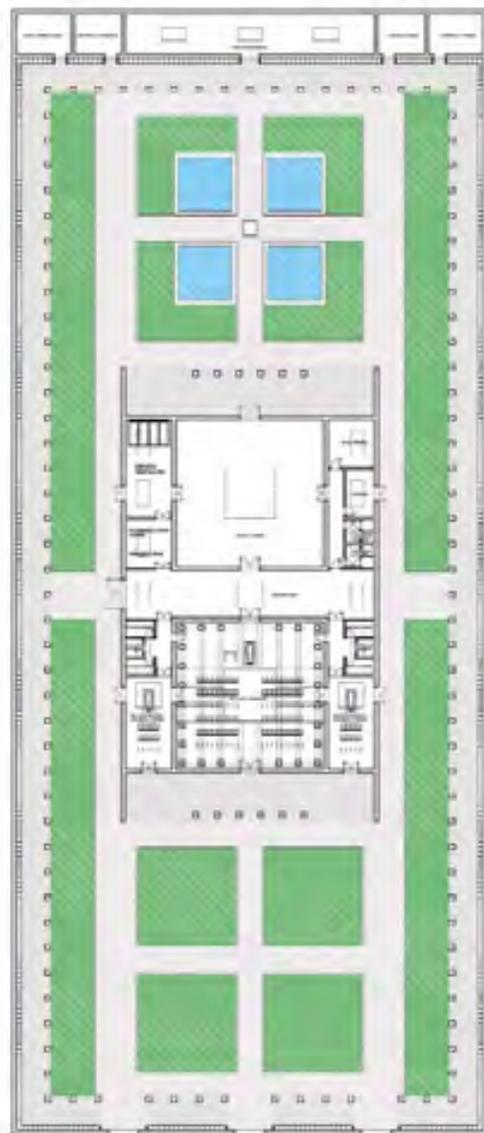
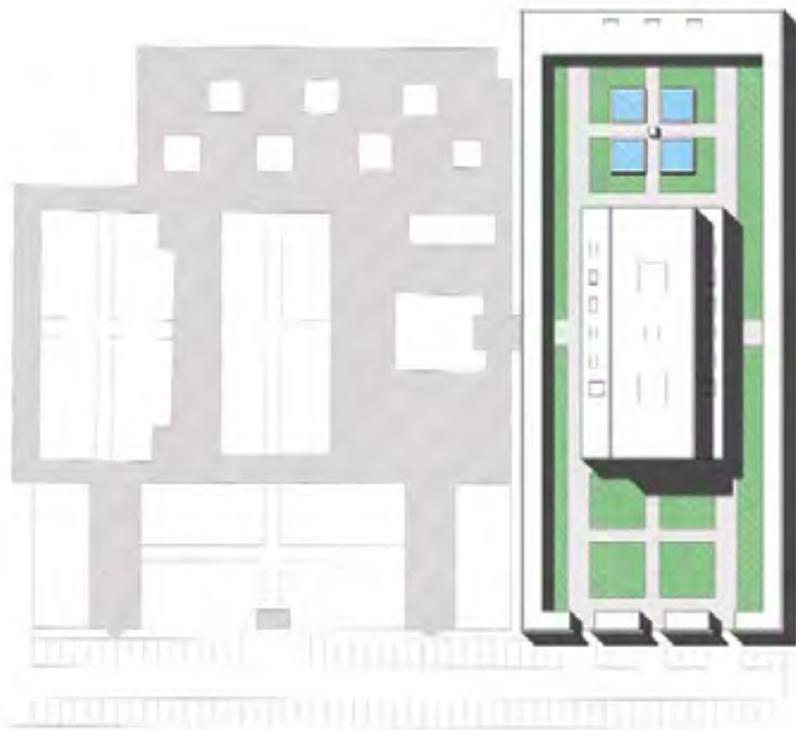


Fig. 4 - Planivolumetrico dell'intervento. in grigio l'esistente.

Fig. 5 - Planimetria del Tempio.



mattoni a vista di tipo antico, sono accompagnate da un ordine di colonne a distanze regolari che intercalano lo spazio. Anche queste, come il pavimento, richiamano nella loro articolazione e nella scelta del laterizio, quella civiltà materica delle pievi romaniche di Vicofertile, San Pancrazio, Collecchio e Santa Croce, a pochi chilometri di distanza.

A ricordare il passato, e il luogo.

La grande pianta quadrata viene illuminata dal lucernario centrale aperto sul soffitto a cassettoni in ferro, che ritaglia una luce zenitale sulla bara del defunto, per degradare poi gradualmente verso le pareti laterali. Sembra quasi dissolvere lo spazio, sancendo una continuità atmosferica tra l'interno e il cielo. Ad anticipare il moto ascensionale del corpo trasformato in fumo.

Da un piccolo ambone in marmo bianco, leggermente elevato, in posizione laterale, viene pronunciata l'orazione in ricordo del

defunto, mentre sul fondo della Sala un grande taglio di luce verticale introduce il feretro al rito del passaggio facendolo scomparire nella luce. Come se qui, più che in ogni altra occasione progettuale, l'architettura fosse fatta anche di atmosfere e suoni, una sala regia nascosta sul retro dirige il rito, diffondendo una musica che diventa elemento strutturale della celebrazione e del Tempio.

Sul fondo, i vani per la scomparsa della bara, occultano alla vista dei famigliari gli ambienti destinati alla preparazione della salma al successivo rito di trasformazione; mentre ai lati della sala principale, altre due salette, di ordine inferiore, proseguono lo spazio del commiato in una continuità di materiali e forme, destinate al rito successivo della consegna delle ceneri.

Il grande vestibolo trasversale, interrompe la struttura specchiandola, quasi a rappresentare un asse simmetrico che però divide le



Fig. 6 - Vista del modello.

Fig. 7 - Disegno prospettico di progetto.

funzioni. Oltre questa pausa distributiva si apre infatti la seconda zona di articolazione del Tempio; quella destinata ai locali tecnici di lavorazione della salma, in cui sono collocate le strutture per la cremazione.

Parallelamente all'articolazione della cerimonia, anche questo secondo episodio costruttivo è organizzato in senso gerarchico.

Una grande sala di altezza doppia rispetto alle altre, ospita il locale principale di lavorazione, affiancato, nelle navate laterali, da deposito, ufficio, sala di regia e spogliatoi del personale da un lato, e deposito delle urne, deposito temporaneo e area di polverizzazione delle ceneri dall'altro.

Come a riproporre l'ingresso, anche la parte posteriore del Tempio si apre sul giardino retrostante con un grande portiro, quasi a ribadire una continuità tra la vita e la morte, dopo il rito del passaggio.

Superato il secondo alto portico si arriva infatti nel terzo episodio spaziale che compone il progetto.

Concluso tra il Tempio e il grande porticato del recinto tutto intorno, si trova, a conclusione della nuova ritualità progettata, il

Giardino del Ricordo.

Un disegno fondato sulla croce dei percorsi principali articola il giardino in una divisione a quadranti che trova la sua conclusione architettonica in una grande zona d'acqua, anch'essa quadrata, posta al centro. Gli assi ortogonali dividono lo spazio delegato alla dispersione delle ceneri in quattro quadranti che ripropongono in senso simbolico, attraverso diversificate scelte di piantumazione, le stagioni della vita. I quattro elementi, Acqua, Aria, Fuoco e Terra sono così congiuntamente rappresentati all'interno del recinto sacro.

All'intersezione degli assi di divisione, il segno emblematico della croce individua il Cinerario comune, come una grande urna sospesa, proprio nel punto in cui l'acqua tocca il cielo. Sui due lati della grande vasca, in pietra appenninica, saranno di volta in volta incisi i nomi degli "uomini in cenere" dispersi o conservati nell'aria, all'interno della grande urna.

Tutt'attorno, il portico perimetrale avvolge il giardino, conservando al suo interno le urne visitabili, a preservare il ricordo, mentre un braciere sempre acceso ricomponde l'unità di acqua e fuoco per l'eternità.

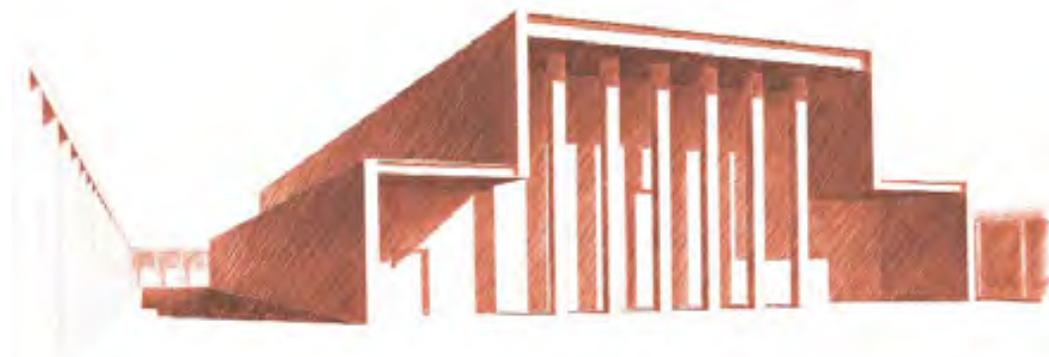
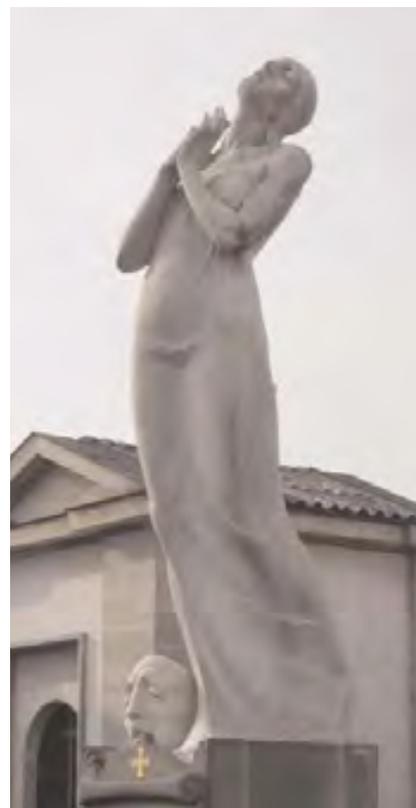


Fig. 8 - Disegno prospettico di progetto.



CRONOLOGIA

Cimitero Monumentale della Villetta

218

1679 - La Villetta, detta anche Casino Rosso, e già villa estiva del Collegio Lalatta/dei Nobili, viene ricostruita dai Gesuiti.

1764 - Inizia il dibattito sull'opportunità di realizzare le sepolture all'esterno delle aree urbane, primo progetto per un cimitero extraurbano.

1767 - Progetti per i nuovi cimiteri extraurbani: lettera di Fontanesi al Du-Tillot con allegato un progetto per la creazione di un unico cimitero a pianta quadrata divisa in riquadri, porticato e con il tempio al centro, per la città di Parma.

1769 - La Congregazione degli Edili propone di fare un cimitero di fuori Piazzale Santa Croce, realizzato ed ampliato a inizio '800 come servizio dell'ospedale.

1804 - Editto di S. Cloude: Napoleone vieta le sepolture urbane.

1811 - Un editto prefettizio ricorda che molti comuni ancora non avevano cimiteri e si continuava ad usare le chiese;

- Il consiglio comunale decide di fare due cimiteri fuori porta S. Michele e fuori Porta S.Croce (progetto di G. Cocconcelli). Per ridurre i costi si decide di fare solo quello in località S. Pellegrino.

1813 - Progetto per un cimitero appena fuori le mura, sulla strada per Vicofertile (Valera).

1817 - Istituito il cimitero di Parma;

- Progetto di Cocconcelli per il padiglione d'ingresso;

- Si decide la costruzione del cimitero della Villetta;

- Si acquista dal Collegio dei Nobili il podere della Villetta;

- Progetto di G. Cocconcelli che probabilmente riprende quello fatto dal Bettoli, suo genero, nel 1816;

- Il primo sepolto del nuovo cimitero è Angelo Mazza.

1818 - Il 5 ottobre viene presentato il progetto definitivo che prevede un recinto quadrato fuori e ottagonale dentro, racchiuso da 156 portici, assegnati alle rappresentanze sociali e alle famiglie nobili (Disegni di G. Cocconcelli).

1819 - Risoluzione sovrana che indica come devono essere fatti i portici;

- Progetto per la cappella del cimitero;

- Inizia la vendita degli archi alle famiglie nobili della città.

1819/23 - Costruito l'Oratorio, dedicato a S. Gregorio Magno. Sull'altare viene deposta la pala dipinta da Giorgio Scherer. La cappella viene consacrata il 24 maggio 1823.

1820/27 - Realizzati i cimiteri di Montechiarugolo e di Talignano.

1821 - Realizzato il portone d'ingresso.

1823 - il 24 maggio, alla presenza della duchessa Maria Luigia, viene benedetta la cappella del cimitero.

1833 - Realizzato il cimitero di San Vitale Baganza.

1823 - Sono terminati i muri di cinta e viene raddrizzato il canale del Cinghio.

1826 - Predisposizione di specchi di censimento per la verifica della con-

formità dei cimiteri parmensi alle nuove disposizioni per la sepoltura.

1829 - Planimetria del muro perimetrale del cimitero di Parma; viene raddrizzato il canale antistante il cimitero.

1832 - Piantati alberi e siepi all'interno del cimitero della Villetta.

1835 - Deliberata la costruzione di un nuovo cimitero a Marore.

1841/43 - Costruzione del cimitero di Maiatico.

1846 - Costruzione dei cimiteri di Martorano e Coloreto.

1851/52 - Realizzato il cimitero di Mezzano Inferiore.

1856 - Realizzati i quattro angoli: angolo S.E. ossario; angolo S.W. cimitero degli acattolici (Ebrei ed Evangelici); angolo N.W. giustiziati e suicidi, insieme ai morti della famiglia del boia, soppresso nel 1861.

1860 - Completata la costruzione degli archi.

1864 - Lavori di riparazione e vendita archi.

1865 - Interventi nel nuovo cimitero degli Israeliti.

1861 - Lavori di costruzione di nuovi archi perimetrali.

1862 - Costruzione di nuovi archi e riparazione fabbricati

- Si cinta con un muro il settore dei natimorti;

- Delibera comunale di ampliamento della strada e realizzazione di un viale con un doppio filare di pioppi.

1863 - Costruzione nuovi archi.

1864 - Lavori di riparazione agli archi ai lati dell'ingresso.

1872 - Progetto di ampliamento del cimitero con la costruzione di due gallerie gemelle.

1874 - Inizia la costruzione di monumenti lungo il viale centrale;

- Ampliato il cimitero degli Israeliti (progetto Ing. Sante Bergamaschi).

1875/76 - Costruito un muro per separare il Cimitero degli Israeliti da quello dei Protestanti;

- Ampliamento dei viali.

1875 - Primo ampliamento del cimitero, progetto di due gallerie gemelle cruciformi;

- Si definisce la costruzione del monumento a Paganini, realizzato nel 1878 dall'Ing. Sante Bergamaschi.

1876/84 - Iniziano i lavori alla Galleria Sud. Nel 1878 vi si fanno le prime tumulazioni;

- progetto per l'ampliamento del rettilineo della strada comunale da Barriera Vittorio Emanuele al Cimitero della Villetta.

1876 - Costruzione di nuovi archi.

1877 - Ampliamento nuova galleria e lavori al compartimento dei protestanti.

1979 - Ampliamento del cimitero di San Leonardo.

1880 - La Galleria Sud esiste già, l'Ing. Sante Bergamaschi progetta la Galleria Nord.

1884 - Concorso di progettazione della crociera ottagonale della Galleria Sud (Ingg. Sante Bergamaschi e Ottavio Monestori).

1885 - Completata la Galleria Sud.

1886 - Piantati dei cipressi intorno alla Galleria Sud.

- Collegata la linea telefonica al cimitero.

1889 - Lavori di riparazione e vendita di cappelle nella nuova galleria;

- Realizzato il tempietto dedicato a Niccolò Paganini (disegno Ing. Sante Bergamaschi).

1890 - Progetto di un castello per sollevamento feretri nei colombari (Ing. Sante Bergamaschi).

1891 - Lavori della galleria sotterranea.

1893 - Nuovo progetto della Galleria Nord, realizzata con forme diverse dalla precedente.

1898/1900 - Costruzione della Galleria Nord. Durante gli scavi si trovano i resti di una villa romana, trasportati al museo archeologico.

1898 - Formazione di aperture per il passaggio di persone dal campo principale a quello attorno alla Galleria Nord.

1899 - Si completa la costruzione della Galleria Nord.

Inizio '900 - I campi attorno alla Galleria Nord sono adibiti a sepoltura.

1905 - Costruzione delle due torrette ai lati dell'ingresso, restaurate nel 1980.

1904 - Progetto per un forno crematorio (L. Chiavelli).

1905 - Inizia la costruzione di una nuova galleria da erigersi a nord del cimitero della Villetta.

1909 - Progetto per la nuova camera mortuaria (Geom. Ennio Monieri).

1913 - Si decide un nuovo ampliamento con la costruzione di una galleria sull'alveo del canale Cinghio;

- Ampliamento del cimitero degli Israeliti nel reparto dei morti per malattie infettive.

1925 - Progetto per una nuova galleria con avelli al portico Sud-Est.

1926 - Costruzione del coro dell'oratorio.

1928 - Formazione di avelli nell'intercapedine esterna al portico Sud-Est.

1830 - Collocamento della statua di padre Lino nell'arco n° 10.

1931/35 - Progetto dell'ing. Angelo Bay per la costruzione di una nuova galleria a Sud-Est.

1932 - restauro del Palazzetto.

1933 - La nuova galleria viene danneggiata da una piena del Cinghio.

1934 - Costruzione cappelle addossate intorno alla Galleria Nord.

1934/39 - Progetto, appalto e costruzione degli avelli e portici nel campo nord e di una camera per le autopsie.

1938 - Vendute e costruite le cappelle esterne intorno alla Galleria Nord.

1947 - Inaugurazione chiosco di Padre Lino (progetto 'arch. Amerigo Bonaconza).

1950/60 - Si costruiscono i colombari nel Campo Sud.

GONIZZI, *I Luoghi della storia*, Atlante topografico parmigiano, PPS editrice Parma, 2001.

AS, Mappe del Patrimonio dello Stato, vol. 13, n°19 GRE AS, Edilità dello Stato, busta 2, p. 29, fascicolo 1, sottofascicolo X

AS, Governatorato di Parma, busta 543 / cimiteri AS, Salute pubblica / Nuovo cimitero della Villetta / Portici GAL

AS, Presidenza dell'interno, culto II, busta 276

AS, Comune, Culto, busta 3168, f. 1817 GAL

ASC, Casa e Corte di Maria Luigia (1810-1848) / Entrate e spese di Poderi vari dei beni Patrimoniali della corte (serie VI p.51) / busta 410, Demanio della Corona

ASC, licenze di fabbriche, n. 231 / 1926

ASC, Carteggio:

busta 5, carte 378

busta 31 / culto, carta 264

busta 54 / culto, carta 215

busta 69 / sanità, carta 375

busta 76 / culto

busta 97 / culto, carta 109

busta 396 / culto

busta 426 / culto

busta 449 / strade

busta 459 / culto, carta 156

busta 550 / acque

busta 692

busta 746 / carta 506

busta 792 / fabbriche

busta 788 culto / cimitero (414 / 415)

busta 900 / culto, carta 506

busta 936 / culto

busta 971 / culto, carta 366

busta 1255 / culto I

busta 1492 / culto I

busta 1493 / culto IIASC

culto 1218 / cimitero

culto 1662 / cimitero

culto II

PRISTLEY J.B., *L'uomo e il tempo*,
Firenze, Sansoni, 1976

RONCHETTI G., *Dizionario illustrato dei
simboli*, Milano, Hoepli

THOMAS L.V., *La morte*, M&B Publishing,
Milano, 1996

STORIA DELLA SEPOLTURA

ARIÈS P., *Essai sur l'histoire de la morte
en Occident du Moyen Age à nos
jours*, Editions du Seuil, Paris, 1975

ARMELLINI M., *I cimiteri cristiani della
via Latina*, Guerra e Mirri, Roma, 1874

BAGATTI B., *Il cimitero di Comodilla o
dei martiri Felice e Adatto presso la
Via Ostiense*, Pontificio istituto di
archeologia cristiana, Città del
Vaticano, 1936

BARRESFORD S., *Italian memorial
sculpture 1820-1940: a legacy of love*,
Frances Lincoln, London, 2005

BELLOCCHI L., *Le sculture dei cimiteri
triestini*, in ARCHEOGRAFO TRIESTINO, 4°
serie, n° 61/2001, pagg. 1-146

BELLOCCHI L., *Nuovi apporti alla
conoscenza delle sculture dei cimiteri
triestini e istriani*, in ATTI E MEMORIE
DELLA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLO-
GIA E STORIA PATRIA, nuova serie n°
2/2003, pp. 441-465

CALZA G., *Cimiteri pagani della Roma
Imperiale: il sepolcreto dell'antico
porto di Roma*, in LE VIE D'ITALIA, 1931,
pp. 871-877

DE ROSSI M. S., *Quale metodo tecnico
adoperarono i fossari per dirigere
l'esca*

a
o
8
,
h
n
a
,
on
9
e
,
e
N
,

N

c

i

l

VON HESSEN O., *Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra)*, La Nuova Italia, Firenze, 1978

ARCHITETTURA FUNERARIA

A.A.V.V., *I cimiteri*, speciale LOTUS n° 33, Milano, 1983

A.A.V.V., *Cimiteri*, LOTUS INTERNATIONAL, N° 38, Electa, Milano, 1983

ALBISINNI P., *Il disegno della memoria. Storia, rilievo e analisi grafica dell'architettura funeraria del XIX secolo*, Edizioni Kappa, Roma, 1995

ALOI R., *Architettura funeraria moderna: architettura monumentale, crematori, cimiteri*, Hoepli, Milano, 1941

ALOI R., *Arte funeraria d'oggi*, Hoepli, Milano, 1959

AUZUELLE R., *Dernières demeures*, Mezarine, Paris, 1965

BACINO E., *I golfi del silenzio, iconografie funerarie e cimiteri d'Italia*, Antonio Lalli Poggibonsi editore, 1978

BELARDI P., *L'architettura del cimitero tra memoria e invenzione*, 2005

BODRILLARD J., *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano, 1979

CAPACCIOLI G., *I luoghi di sepoltura*, Giunti, Prato, 1999

COLVIN H., *Architecture and the after-life*, Yale University Press, New haven and London, 1991

CURL J.S., *A celebration of death*, London, 1980

DI NOLA A. M., *La morte trionfata. Antropologia del lutto*, Roma, 1995

FUCHS W., *Le immagini della morte nella società moderna*, Einaudi, Torino, 1973

LATINI L., *Cimiteri e giardini. Città e paesaggi funerari d'Occidente*, Alinea, Firenze, 1994

MILANO G., *La Memoria dimenticata*, 1995

PAVAN V., *Ultime dimore*, Arsenale editrice, Venezia, 1987

RAGON M., *L'espace de la mort. Essai sur l'architecture, la décoration e l'urbanisme funéraires*, Albin Michel, Paris, 1981

STRAPPA G., *I cimiteri*, in CARBONARA P., *Architettura Pratica*, UTET, Torino, 1989

THOMAS L.V., *La morte*, M&B Publishing, Milano, 1996

VAGNETTI L., *Cimiteri e monumenti funerari*, in CARBONARA P., *Architettura Pratica*, UTET, Torino, 1958, vol. III, tomo II, sez. VIII

VAN GENNE P., *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino, 1981

S.N., *L'architecture et la morte*, MONUMETS HISTORIQUES, n° 124, dicembre 1982-gennaio 83, Editions du Moniteur, Paris, 1983

CIMITERI - Europa

A.A. V.V., *Monumets de memoire*, M.P.C.I.H., Paris, 1991

BAROZZI J., *Guide des cimenterès parisiens*, Ed. Hervas, Parigi, 1990

BAROZZI J., *Le cimenterès du Père-Lachaise*, Parigi, 1989

CHANET J. F. (a cura di), *Les grande hommes du Panthéon*, Editions du Patrimoine, Paris, 1999

DAMERI A., *Como lo exige el bien de la humanidad: i cimiteri di Torino modello per Madrid*, in GAMBARDELLA A., Napoli - Spagna, 2003, pp. 261-271

DE LEO E., *Paesaggi cimiteriali europei, lastscape realtà e tendenze*, Mancosu, Roma, 2006

DIEGUEZ PATAO S., GIMÉNEZ C. (a cura di), *Arte e architettura Funeraria (Dublino Genova Madrid Torino)*, Electa, Barcellona, 2000

FELICORI M. (a cura di), *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, Luca Sossella Editore, 2005

FELICORI M., CANOTTI A. (a cura di), *Cimiteri d'Europa, un patrimonio da conoscere e restaurare*, Scene Project, Bologna, 2004

KAUFMANN N., *Petit guide des grands Morts*, Le belles Lettres, Paris, 1995

MELLOR H., *London Cemeteries*, Avesbury, 1981

SELVAFOLTA O., *Il "giardino e il recinto": il Père-Lachaise e l'architettura dei cimiteri italiani dell'ottocento*, in MOZZONI L., *Il disegno e le architetture della città eclettica*, 2004, pp. 351-378

CIMITERI - Italia

AA.VV., *Del nuovo cimitero fiorentino alla Certosa: relazione della commissione incaricata dello studio di una nuova necropoli*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze, 1870

ALAJMO G. A., *Il primo cimitero pubblico in Sicilia e lo sconosciuto suo architetto*, Tipografia La Cartografica, Palermo, 1956

ANTONIAZZO BOCCHINA A., *Fiume: il cimitero i Cosala*, Aldo Ausilio Editore, Padova, 1995

AVRAMIDOU N., MAIO B., *Guida storica di San Cataldo*, Aracne editrice s.r.l., Roma, 2006

BACINO E., *I Golfi del silenzio. Iconografie funerarie e cimiteri d'Italia*, Firenze, 1991

BERENGO GARDIN S., *Piermarini e il cimitero di san Gregorio a Milano*, in IL DISEGNO DI ARCHITETTURA, n° 3/1992, pp. 73-75

BONDAVALLI BORZIANI G., *Storia del cimitero suburbano di Reggio Emilia dalle origini all'Unità d'Italia (1808-1861)*, Reggio Emilia, 2003

CAMERLENGO L., *I cimiteri: i casi di Vicenza, Verona e Padova*, in MARTINELLA S., Il Veneto e l'Austria, 1989, pp. 408-414

CAMINITI A. M., *Recinti sacri e paesaggio costruito: i cimiteri dei villaggi del comune di Messina*, in CITTÀ E TERRITORIO, n° 10/2001, pp. 42-50

CERBONI F., *Il cimitero di San Miniato al Monte*, Tipografia Militare La Minerva, Firenze, 1865

- COMUNE DI GENOVA, SERVIZI CIVICI (a cura di), *Percorsi d'arte a Staglieno*, Genova, 2004
- CRESTI M. C., "Spaccare la collina del cimitero come se fosse una scultura": un progetto di necropoli per Urbino, in POGGI L., *L'architetto Giuseppe Poggi e il suo archivio*, La nuova città, Urbino, 1946, pp. 68-71
- D'URBINO M., *Edicola funeraria nel cimitero di Castellanza per la famiglia del Visconte Leonardo Cerini di Castagnate*, Officine Grafiche Rizzoli, Castagnate 1940
- DAMERI A., *Eclettismo nell'architettura funeraria: Lodovico Straneo e il Cimitero di Alessandria*, in RIVISTA DI STORIA, ARTE, ARCHEOLOGIA PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI, n° 105/1996, pp. 291-301
- DE CARIDI A. J., *Leone Savoia e il Cimitero Monumentale di Messina*, in BRUTIUM, n° 4/1986, pp. 7-11
- DEL BUFALO A., *Il Verano: un museo nel verde per Roma*, Kappa, Roma, 1992
- DEVINS P. D., *Casa dei viventi: un cimitero veneziano*, Triton Press, Verona, 1991
- FINESCHI V., *Memorie sopra il cimitero antico della chiesa di S. Maria Novella di Firenze, illustrate e date in luce dal p. Vincenzio Fineschi domenicano*, Stamperia Vincenzo Moucke, 1787
- FONTANA V., *Il sonno in pineta, il cimitero monumentale di Ravenna di Romolo Conti*, in BERTELLI L., *Alfonso Rubbiani e la cultura architettonica del suo tempo (1880-1915)*, Ravenna, 1886, pp. 369-373
- FOSCHI M., PIRACCINI O., *L'altra città: il cimitero monumentale di Forlì*, Graf. MDM, Forlì, 1985
- FRANCHINI L., *Il Cimitero Monumentale di Milano nel dibattito sull'eclettismo nell'architettura funeraria*, in ARTE LOMBARDA, nuova serie, n° 1-2/1984, pp. 79-95
- GINEX G., SELVAFOLTA O., *Il cimitero monumentale di Milano*, Silvana Editoriale Cinisello Balsamo, 1996
- GIORDANO P., *Ferdinando Fuga a Napoli: L'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 Fosse, i Granili*, Edizioni del Grifo, Lecce, 1997
- GIUBILEI M. F., *Il cimitero di Staglieno a Genova: un'eccezionale museo all'aperto*, in OTTONOVECENTO, n° 1-2/1999, pp. 96-100
- GUERZONI G., *Le pietre, gli orti, l'arte e la morte. San Cristoforo di Ferrara da Certosa a Cimitero*, Inter-Book, Padova, 1992
- LEONCINI A., *Il cimitero comunale del Laterino, Bollettino senese di storia patria*, n° 105/1998, Siena 2000, pp. 466-525
- LUCARELLI F., *La vita e la morte: dal Real Albergo dei Poveri al Cimitero delle 366 fosse*, Edizioni del Grifo, Lecce, 1999
- LUZZATTO S., *La repubblica pietrificata: corpo e tomba di Mazzini al cimitero genovese di Staglieno*, in RIVISTA STORICA ITALIANA, n° 2/2000, pp. 654-702
- MAIORFI M., *Cenni storici si gli antichi cimiteri della Misericordia e descrizione del nuovo cimitero*, Giuseppe Salvini, Firenze, 1898
- MALENCHINI V., *La Confraternita della misericordia di S. Maria all'Antella e il suo cimitero monumentale*, Spinelli, Firenze, 1933
- MANGONE F. (a cura di), *Cimiteri napoletani: storia, arte e cultura*, Massa, Napoli, 2004
- MARTELLI G., *Memoria sui cimiteri di Firenze*, Firenze, 1867
- MASCHERA G., TORRIANI M., *Il Tempio di Ognissanti al Cimitero di Bergamo*, Poligrafiche Polis, Bergamo, 1975
- MASSINI S., *Il Cimitero Monumentale di Perugia 1849-1945*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia, 2003
- MONARDO FACCINI L., *C'era una volta un angelo di nome Willy: il cimitero vecchio di Lerici. Una ricerca fotografica e storica*, Ippogrifo Liguria associazione culturale, De Ferrari, Genova, 2001
- MOTTA P. (a cura di), *Cimitero di Staglieno*, Sagep, Genova, 1986
- PESCI G., *La Certosa di Bologna*, Editrice Compositori, Bologna 2001
- PICCOLO M., *Cenni sul cimitero nuovo di Napoli con raccolta delle migliori iscrizioni*, Tornese, Napoli, 1881
- PIEDIMONTE A. E., *Il Cimitero delle Fontanelle: il culto delle anime del purgatorio e il sottosuolo di Napoli*, Electa, Napoli, 2003
- PIETRANTONI M. (a cura di), *Il Monumentale Milano. Il primo cimitero della Libertà 1866-1992*, Electa, Milano, 1992
- PIGOZZI MARINELLA, *Gli architetti del pubblico a Reggio Emilia da Bolognini ai Marchelli, architettura e urbanistica lungo la Via Emilia (1770-1870)*, Reggio Emilia, 1990
- PUGLIESE M., *Il cimitero vecchio di Turi*, in STORIA E CULTURA IN TERRA DI BARI, n° 2/1986, pp. 234-235
- REGGIANI G., *La Certosa di Ferrara*, Ferrara, 1914
- REPETTO M. L., *Sculture funerarie nel cimitero di Novi*, in NOVINOSTRA, n° 3/2001, pp. 80-109
- RIGOLI P., *Cimiteri e sepolcri veronesi nella seconda metà del Settecento*, in Atti e memorie della accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, n° 169/1992-93, pp. 301-347
- RODAR., *La Certosa di Ferrara*, Ferrara, 1985
- RONZANI M., *Il Cimitero della Chiesa Maggiore Pisana: gli aspetti istituzionali prima e dopo la nascita del Camposanto*, in ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE DI PISA, CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA, 3° serie, n° 4/1988, pp. 1665-1690
- ROSSI A., *Uomini e fatti del Risorgimento italiano ricordati nel cimitero di Perugia*, Perugia, 1983
- SAGONE F., *Il cimitero monumentale di Caltagirone*, in KALOS, n° 11/1999, pp. 26-33

SALVAGNINI G., COZZI M. (a cura di), *Porte Sante: il Cimitero di San Miniato a Firenze*, Opus libri, Firenze, 2001,

SCARDINO L. (a cura di), *All'ombra dei pioppi. I cimiteri nel Forese di Ferrara*, liberty House, Ferrara, 1991

SANTAGATI C., *L'azzurro del cielo, un polo museale tra arte, architettura, natura nel cimitero di Catania*, Caracol, Catania 2006

SCARDINO L., TORRESI P., *La Certosa di Bondeno: note storico-artistiche su un cimitero della provincia ferrarese*, Liberty House, Ferrara, 2003

SISI C., *Il cimitero romantico di Santa Croce*, in MAFFIOLI M., *Santa Croce nell'800*, pp. 125-152

S.N., *Monumenti funebri del Cimitero monumentale di Milano*, Vallardi, Roma, 1898

GUIDE

ALLEGANTI B., *Cimiteri monumentali di Livorno: i cimiteri della nazione ebrea, inglese e olandese-alemanna. Guida ai beni storici e artistici*, Pacini, Ospedaletto, 1996

BARBINO DI BELGIOJOSO E., *Guida del famedio nel cimitero monumentale di Milano*, Galli, Milano 1988

BELTRAMI L. (a cura di), *Il Cimitero monumentale di Milano: guida artistica illustrata*, Turati, Milano, 1889

BORRI F. (a cura di), *Il cimitero monumentale di Milano: breve guida illustrata*, Marazzi, Milano, 1966

CALIMANI R., SULMAN REINISCH G., VIVANTE C., *Venezia: guida alle sinagoghe, al museo, al cimitero*, Marsilio, Venezia, 2000

CIRRI G., *Guida ai cimiteri comunali di Firenze*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2003

GINEX G., *Pietre della memoria. Le arti nel cimitero monumentale di Mantova*, Publi Paolini, Mantova, 2000

GIRIBALDI SARDI M. L., *Asti: guida alla sinagoga, al museo e al cimitero*, Marsilio, Venezia, 1999

GRASSO G., PELLICCI G., *Staglieno*, Sagep, Genova, 1974

LARGHI L., *Guida del cimitero monumentale di Milano*, Cromo-Tipografia E: Gualdoni, Milano, 1923

PALAZZOLO OLIVARES C., *Il giardino della memoria: un percorso di visita al recinto degli uomini illustri nel Cimitero Monumentale di Poggioreale*, Massa, Napoli, 2003

ZECCHI G., *Collezione dei monumenti sepolcrali del Cimitero di Bologna*, Bologna 1825-1827

ZECCHI G., *Descrizione della Certosa di Bologna ora cimitero monumentale*, Bologna, 1828

S.N., *Eletta dei monumenti più illustri e classici, sepolcrali ed onorari di Bologna e suoi dintorni, compresi gli antichi del Cimitero*, Litografia Cannoli, 1838

CIMITERI DI GUERRA

DE CHECCHI F., *Il cimitero di guerra del Commonwealth a Chiesanuova*, in PADOVA E IL SUO TERRITORIO, n° 14/1999, pp. 16/19

GIERUT L., *Monumenti e lapidi in memoria dei caduti di tutte le guerre*, Pietrasanta Edizioni, Pietrasanta, 2001

GNOCCHI L., *Cimiteri militari della Seconda Guerra*, in ARTISTA, 1999, pp. 108-133

CIMITERI ACATTOlici

ALISIO G. (a cura di), *Il Cimitero degli Inglesi*, Electa, Napoli, 2003

BONILAURI F., MAUGERI V., *I cimiteri ebraici in Emilia Romagna: immagini per un percorso di conservazione e valorizzazione*, de Luca Editori d'Arte, Roma, 2002

BUSI G. (a cura di), *Il cimitero suburbano e il cimitero ebraico di Reggio Emilia: guida storico artistica*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2000

CALABI D., *I beni architettonici ebraici in Italia: le sinagoghe, i ghetti, i cimiteri*, in PERANI M., *I beni culturali ebraici in Italia*, 2003, pp. 39-46

CANDIO P., *L'antico cimitero ebraico del Lido nei contatti tra la comunità ebraica ed il monastero benedettino di san Niccolò*, in ATENEO VENETO, nuova serie, n° 29/1991, pp. 109-139

CECCARINI R., *I cimiteri delle "nazioni" livornesi: Olandese - alemanno e greco-ortodosso*, in NUOVI STUDI LIVORNESI, n° 11/2004, pp. 257-272

CIRRI G., *L'isola dei morti: il Cimitero degli Inglesi, monumento alla Firenze protestante*, in MICROSTORIA, n° 18, marzo 2001, pp. 30-31

DETTORI M. P., *Arte e società civile tra ottocento e primo novecento nei cimiteri di Sassari e Ozieri*, in STUDI SARDI, n° 30/1932-33, pp. 633-662

FABBRICI G., *Luoghi dell'ebraismo reggiano: i cimiteri*, in STRENNA DE PIO ISTITUTO ARTIGIANELLI, n° 2/2000, pp. 23-29

FERRARA M., *Un vecchio cimitero ebraico: quasi la prefigurazione di un giardino urbano dai richiami foscoliani*, in AMICI DEI MUSEI n° 49/1991, pp. 17-18

GHILARDI M., *Del cimitero degli antichi ebrei: la catacomba ebraica di Monteverde nel IV centenario della scoperta*, in STUDI ROMANI, n° 51/2003, pp. 15-43

GIAMBASTIANI L., *Gli stranieri ai Bagni di Lucca nella testimonianza del cimitero inglese*. Atti del convegno. Istituto Storico Lucchese, 19 maggio 1991, Edizioni Regione Toscana, 1994

IOLY ZORATTINI P. C., *I cimiteri ebraici di Udine*, in MEMORIE STORICHE FORO-GIULIESI, n° 62/1982, pp. 45-60

KROGEL W., *All'ombra della piramide: storia e interpretazione del cimitero Acattoico di Roma*, Unione internazionale degli Istituiti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, Roma, 1995

LUZZATTO A. (a cura di), *La comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero*, Il Polifilo, Venezia, 2000

PADOA L., *Notizie sul cimitero israelitico fuori città di Reggio Emilia*, in BOLLETTINO STORICO REGGIANO, n° 63/1986, pp. 71-75

PERISSA TORRINI A., *Il recupero delle lapidi dell'Antico Cimitero Ebraico del Lido di Venezia e il Nuovo Lapidario*, in RESTAURI A VENEZIA, Quaderni della Soprintendenza per il Patrimonio Artistico, Storico e Demoetnoantropologico di Venezia, Venezia, 2001, pp. 185-189

RICHTER D., *Il giardino della memoria: il cimitero acattolico di Capri. Storia di un luogo*, Edizioni La Conchiglia, Capri, 1996

SANTINI L., *Il cimitero protestante detto degli Inglesi in Firenze*, Amministrazione Cimitero degli Allori, Tipografia K. S., Firenze, 1981

VILLANI S., *Alcune note sulle recinzioni dei cimiteri acattolici livornesi*, in NUOVI STUDI LIVORNESI, n° 11/2004, pp. 35-51

S.N., *L'antico Orto degli ebrei: il cimitero ebraico di Ferrara*, Corbo, Ferrara, 1998

S.N., *Rapporto sul nuovo cimitero per gli acattolici evanelsici di Toscana*, in LA NAZIONE, 22-24 settembre 1864

PIANI, PROGETTI E RESTAURI

A.A.V.V., *Progetto di conservazione della Lanterna del Faro del Cimitero Vantiniano di Brescia*, in GALLI L., *Dialoghi con la materia dell'architettura*, 2001, pp. 103-122

A.A.V.V., *Nuovo cimitero di Nizza*, Pagus Edizioni, Treviso, 1989

AGOSTINI E. M., *Paolo Zermani: il cimitero di Sesto Fiorentino*, in FIRENZE ARCHITETTURA, n° 1-2/2005, pp. 66-71

ANSELMINI A., *Cinque progetti per Santa Severina paese della Calabria Ionica: cimitero di Attilia*, in CONTROSPAZIO, n° 3-4/1981, pp. 4-17

BIANCHINI A., *Proposta per un nuovo cimitero*, in BOLLETTINO D'INFORMAZIONE, Brigata aretina degli amici dei Monumenti, n° 49/1989

BONTEMPI F., *Ampliamento del cimitero San Felice del Benaco, Brescia*, in L'ARCHITETTURA VENEZIA, n° 2/1993, pp. 848-853

BRACALONI F., *Vicopisano: il cimitero*, in ARCHITETTURE PISANE, n° 5-6/2005, pp. 110-112

FERRARI M. (a cura di), *Il cimitero maggiore di Voghera: Antonio Monestiroli*, Motta, Milano 2005

GONZO E., VICARI A., *Ampliamento del cimitero Isola a Comacchio 1995-1999*, in ANFIONE E ZETO, n° 14/2001, pp. 143-145

LECIS M., *Un cimitero nella città di Piero della Francesca: misura, figura, architettura; idea di paesaggio e costruzione simbolica nell'ampliamento del cimitero di Sansepolcro*, in AION, n° 6-2004, pp. 82-95

LORENZI A., *Etica del costruire: ampliamento del cimitero urbano di Arezzo*; Massimo e Gabriella Carmassi, in AION, n° 8/2005, pp. 62/79

MAIMONE G., *Il cimitero suburbano di San Filippo nel territorio messinese: problematiche e redazione di un piano regolatore cimiteriale*, in CITTÀ E TERRITORIO, n° 5/2003, pp. 3-19

MONESTIROLI A., *Ampliamento del Cimitero Maggiore di Voghera*, in CASABELLA n° 720/2004, pp. 12-19

MULAZZANI M., *Massimo e Gabriella Carmassi: ampliamento del cimitero urbano Arezzo 2004*, in CASABELLA, n° 731/2005, pp. 78-85

PAGANINI M.C., *Proposte per un'esperienza di cimitero a verde: la Certosa e il concorso di idee per un cippo funerario*, in RODA R., *La Certosa di Ferrara*, 1985

PINNA E., TOMA R., *Il dibattito sulla cupola del Cimitero Vantiniano a Brescia*, in DELLA TORRE S. (a cura di), *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito*, 1996, pp. 249-262

SAIBENE G., *Ampliamento del cimitero comunale a Giussano*, in CASABELLA, n° 705/2002, Milano, 2002, pp. 80-85

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E AMBIENTALI, *Venezia ebraica: il restauro dell'antico Cimitero del Lido*, Electa, Milano, 1999

TOZZI I., *"Sepulcra religiosa sunt": soluzioni architettoniche nell'ampliamento interconfessionale del Cimitero Monumentale di Rieti*, in ARTE CRISTIANA, n° 824/2004, pp. 377-380

VOLPE A., *Paolo Zermani, Siro Veri, Mauro Alpini: nuovo cimitero di Sansepolcro*, in FIRENZE ARCHITETTURA, n° 2, 2001, pp. 12-19

CIMITERI PARMENSI

CAPELLI G., *Gli Architetti del primo Novecento a Parma*, Battei, Parma, 1975

CAPELLI G., *Parma com'era*, Silva Editrice, Parma, 1981

CORRADI CERVI M., *Romanità dell'Oltretorrente*, in *Corridoni nel XXV anniversario della morte*, 1941, Parma

DA MARETO F., *Monumenti e lapidi*, in PARMA PER L'ARTE, Parma

DALL'ACQUA M. (a cura di), *Enciclopedia di Parma*, Franco Maria Ricci, Milano, 1998

DE BOMBELLES C., *Monumenti e magnificenze di S. A. R. la Duchessa Maria Luigia*, Parigi, tipografia Renouard, 1845

DONATI P., *Nuova descrizione della città di Parma* (riedizione di *Principali monumenti innalzati dal 1814 al 1823 da Sua Maestà Maria Luigia* tavv.VII,IX,X), Parma, Ed. Paganino Giuseppe, 1824

FORNARI SCHIANCHI L., *La città latente*, Silva, Parma, 1995, p. 78-79

GONIZZI G., *I luoghi della storia I/III/III*, in ATLANTE TOPOGRAFICO PARMIGIANO, PPS Editrice, p. 30 e sgg., Parma, 2001

GONIZZI G., *La città delle acque. Approvvigionamento idrico e fontane a Parma dall'epoca romana ai giorni nostri*, PPS, Parma, 1999

IOTTI M., ZILLOCCI B., *Gli anni del Liberty a Parma*, Battei, Parma, 1993

MALASPINA C., *Guida del forestiere ai principali monumenti di belle arti della città di Parma*, Parma 1851

MARCHESELLI T., *Le strade di Parma*, Vol. III, Benedettina Editrice, Parma, 1990

MARINI CALVANI M., *Parma nell'antichità*, in BAZZOLA V. (a cura di), *Parma la città storica*, Silva Editrice per CRPP, Parma, 1994

MIANI ULUHOGLIAN F., *Le immagini di una città: Parma (secoli XV-XIX)*, Parma, Casanova Editore, 1984

MUSIARI A., *Neoclassicismo senza modelli*, Parma, 1986

SANSEVERINI A., *L'ossessione della memoria*, Fondazione Cariparma, STEP Parma, 1997

SITTI G., *Parma nel nome delle sue strade*, Parma, Officina Grafica Fresching, 1929

TOSCHI P.; BETTOLI N.; LEONI M., *I principali monumenti innalzati dal MDCCCXIV a tutto il MDCCCXXIII da sua maestà la principessa Maria Luigia*, Parma, 1829

CIMITERO DELLA VILLETTA

BANZOLA M., *La Villetta*, 1981

BANZOLA V. (a cura di), *Parma la città storica*, Cassa di Risparmio di Parma, Parma, 1978

CANALI G., SAVI V., *Parma Neoclassica*, in BAZZOLA V. (a cura di), *Parma la città storica*, Silva Editrice per CRPP, Parma, 1978

BOCCHIALINI J., *Salviamo i pioppi della Villetta*, in Aurea Parma, N° 26, Parma, 1942

BOTTI F., SAVI V., *Il cimitero urbano della Villetta: note storiche dalla fondazione ai giorni nostri*, Parma, 1973

CAPELLI G., *La Villetta e il suo chiostro distrutto*, in *Alla ricerca di Parma perduta*, 1, PPS, Parma, 1997

CAPELLI G., *Perché il cimitero si chiama Villetta*, in GAZZETTA DI PARMA, 25 nov., Parma, 1956, p. 15

CARMIGNANI G., *Il viale della Villetta*, in ALLEGRI TASSONI G. (a cura di), *Pittura Parmense dell'Ottocento*, Giovanni Copertini, Cassa di Risparmio di Parma, s.d.

CARMIGNANI, *Statuti della pia unione d'ufficiali canonicamente erette nell'oratorio suburbano la Villetta sotto la protezione di S. Gregorio Magno*, Stamp. Carmignani, Parma, 1855

CONFORTI P., *Le mura di Parma*, Battei, Parma, 1980

DA MARETO F., *Bibliografia generale delle antiche Province Parmensi*, Parma, Deputazione di storia patria per le Province Parmensi, 1974

DA MARETO F., *Chiese e conventi di Parma*, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma, 1978

DA MARETO F., *Cimitero la Villetta*, in CORRIERE EMILIANO, 3 ottobre 1928, p.5

DA MARETO F., *Parma e Piacenza nei secoli*, Rotary Club, Parma, 1975

DALL'ACQUA M., LUCCHESI M., *Parma città d'oro*, Alberelli, Parma, 1979, p. 179

GRIGOLINI E., *Parma: la città dei morti. Struttura e immagine tra secolo XIX e XX*, tesi di laurea, Università degli studi di Parma Facoltà di Magistero, A-A 1989-90

LEONI M., *La Villetta o il camposanto di Parma: carme*, Lugano, 1828

MAZZA P., *Cimitero della città di Parma*, 1817, Paris, Lith. Formentin, Parma, 1945

MOLOSSI L., *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Tipografia Ducale, Parma, 1832-34

PELICELLI N., *Un tempio crematorio progettato da Moderanno Chiavelli per il cimitero di Parma*, in PARMA MONUMENTALE ILLUSTRATA, Parma, Battei, 1972

POLLI G., *Parole lette nel cimitero monumentale di Parma nel 1862, nei funerali dei martiri d'Italia dal maestro Alberto Polli*, Parma, Stamp. Nazionale Donati, 1861

S.E. IL CONTE CARLO DI BOMBELLES, *Monumenti e munificenze di S.A.R la Duchessa Maria Luigia*, Parma, Tipografia Reneuard, 1845, pp 349-350

S.N., *La Villetta di S. Pellegrino, residenza "hebdomadaria" del collegio dei nobili di Parma*, in RIVISTA DI STORIA, LETTERATURA, ARTE, A.32, fasc.2, luglio/dicembre, Parma, 1949

S.N., *Monumenti e lapidi d'interesse storico artistico*, Parma, 1951, pp. 32-33

S.N., *Un progetto che non ebbe attuazione*, in GAZZETTA DI PARMA, 13 nov., Parma, 1961, p. 3

Disegni di ALESSANDRO STRABUCCHI, *Pianta, facciata e spaccato di un camposanto*, ISTITUTO D'ARTE "P. Toschi" Fondo disegni accademici cartella n° 6, 1800-1825

NOTE BIOGRAFICHE



PAOLA COLLA

Assessore alle Attività Economiche e Servizi Cimiteriali, si è battuta per la tutela e la valorizzazione delle strutture cimiteriali, promuovendo la ristrutturazione aziendale del settore e la realizzazione di numerosi interventi costruttivi.



GABRIELE RIGHI

Dirigente del Comune di Parma, si occupa da tempo di problematiche cimiteriali e ha organizzato la creazione della società di gestione dei Cimiteri comunali; è membro dell'esecutivo di SEFIT (Servizi funerari italiani) - Federutility.

226

Il gruppo di ricerca



MICHELA ROSSI

Architetto, dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione del Costruito, è professore associato presso la Facoltà di Architettura di Parma, dove insegna Disegno dell'Architettura; attraverso il rilievo dell'architettura storica si interessa allo studio delle relazioni tra le forme insediative e il paesaggio.



MARCO GHIRARDI

Geologo, lavora al Servizio Ambiente del Comune di Parma e si occupa, oltre a tutte le problematiche legate alla tutela delle matrici acqua e suolo, di attività estrattiva, di Valutazione di Impatto Ambientale e di bonifica di siti inquinati.



FRANCESCO MORANDIN

Matematico, è ricercatore presso il Dipartimento di Matematica dell'Università degli Studi di Parma. Ha sviluppato i modelli matematici per le proiezioni del fabbisogno di sepolture del Piano Regolatore Cimiteriale di Parma; si occupa di statistica.



CECILIA TEDESCHI

Architetto, dottore di ricerca in Disegno e Rilievo del Patrimonio Edilizio, è docente a contratto di Disegno II presso la Facoltà di Architettura di Parma; si occupa di rilievo strumentale indiretto e si interessa ai sistemi avanzati di restituzione e documentazione dell'architettura.



MARIA CARMEN NUZZO

Architetto, è dottorando di ricerca in Disegno e Rilievo del Patrimonio Edilizio - XX ciclo, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli Studi di Parma; si dedica allo studio dei riferimenti simbolici dell'architettura e dei monumenti.



STEFANO ALFIERI

Ingegnere, è dottorando di ricerca in Forme e Strutture dell'Architettura - XXI ciclo, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli studi di Parma, si interessa ai problemi di stabilità e consolidamento delle strutture murarie.



FEDERICA OTTONI

Ingegnere, è dottorando di ricerca in Forme e Strutture dell'Architettura - XXI ciclo, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli studi di Parma, si dedica allo studio dei dissesti delle strutture voltate e delle cupole in particolare.



SILVIA OMBELLINI

Architetto, collaboratore dell'Ufficio di Piano del Comune, è dottorando di ricerca in Forme e Strutture dell'Architettura - XXI ciclo, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli studi di Parma, si interessa dello studio della città e ai problemi di riqualificazione urbana.

Contributi



ELISA ADORNI
Architetto, è dottorando di ricerca in Forme e strutture dell'Architettura - XXII ciclo, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli studi di Parma, si interessa alle problematiche di restauro e conservazione degli edifici storici.



ANNA CÒCCIOLI MASTROVITI
Storica dell'arte e dei giardini è funzionario responsabile dell'Ufficio Tutela della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le province di Parma e Piacenza e insegna Storia dell'Architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Parma.



ILARIA FIORETTI
Architetto, dottore di ricerca in Disegno e Rilievo del Patrimonio Edilizio, è docente a contratto di Disegno Automatico presso la facoltà di architettura di Parma; si dedica allo studio dei materiali del fronte e della loro rappresentazione.



ROBERTO SPOCCI
Archivista, è il Responsabile dell'Archivio Storico Comunale ed ha al suo attivo studi e pubblicazioni di carattere storico.



CHIARA VERNIZZI
Architetto, dottore di ricerca in Disegno e Rilievo del Patrimonio Edilizio, è ricercatore del Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli studi di Parma e insegna Disegno alla Facoltà di Ingegneria; si occupa di rilievo urbano e dell'uso di tecniche avanzate per la documentazione delle trasformazioni della città.

INTERVENTI ARCHITETTONICI

Diagnostica, Consolidamenti e Restauri

PAOLO BERTOZZI
Ingegnere, dottore di ricerca in Ingegneria Civile, si occupa di progettazione strutturale e di sistemi tecnologici, insegna Tecnologia dei sistemi costruttivi alla facoltà di architettura di Parma.

GIOVANNI MICHIARA
Geologo, si occupa di diagnostica strutturale e ambientale a scala edilizia.

MAURIZIO GHILLANI
Ingegnere libero professionista, si occupa di calcolo strutturale ed ha avuto importanti incarichi per il consolidamento strutturale di edifici monumentali.



TIZIANO DI BERNARDO
Architetto, è dirigente del Settore Pianificazione del Comune di Parma e ha seguito diversi interventi di restauro di edifici monumentali di proprietà comunale.

Nuove Architetture



PAOLO GIANDEBIAGGI
Architetto, professore ordinario di Rilievo dell'Architettura presso la facoltà di architettura di Parma, come professionista ha realizzato numerosi interventi pubblici di progettazione architettonica e urbana e di restauro, anche in ambito cimiteriale.



GIANLUCA MORA
Architetto, già assessore all'Urbanistica ed Edilizia privata del Comune di Montechiarugolo, come libero professionista ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali i realizzati numerosi interventi progettuali per committenze pubbliche e private.



PAOLO ZERMANI
Architetto progettista, è professore ordinario di Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura di Firenze. Tra le sue opere realizzate, numerosi i progetti in ambito sacro e cimiteriale.

contributi:

Elisa Adorni, Anna Cacciòli Mastroviti, Ilaria Fioretti, Roberto Spocci, Chiara Vernizi

interventi sulle architetture:

Ing. Paolo Bertozzi, Arch. Tiziano Di Bernardo, Ing. Maurizio Ghillani, Dott. Giovanni Michiara,
Giandebiaggi & Mora Architetti Associati, Prof. Arch. Paolo Zermani

rilievi degli studenti della facoltà di Architettura di Parma:

Corso di RILIEVO DELL'ARCHITETTURA (corsi di laurea in TECNICHE DELL'EDILIZIA e DISEGNO INDUSTRIALE D'ARCHITETTURA)

a.a. 2002/03 - 2003/04, docente prof. Michela Rossi, collaboratori arch. Maria Carmen Nuzzo e Cecilia Tedeschi

E. Adorni, L. Agostano, S. Alfieri, C. Baldi, E. Battilani, M. Bellantoni, M. Bertozzi, M. Bovini, A. Borboni, E. Ceci Neva, M. Cobianchi, C. Contini,
V. Costi, M. Dall'Asta, E. Defrancesco, G. Di Feo, D. Ferragutti, C. Ferrarini, F. Ferrari, L. Freschi, C. Galli, R. Grassi, L. Inzali, A. Lauri, M. Lusardi,
M. Maddalena, M. Manghi, L. Monica, P. Maragno, A. Marani, C. Marinelli, A. Mariotti, S. Marroso, Mattioli, G. Morelli, A. Moroni,
L. Passera, F. Petrolini, A. Polizzi, D. Ponti, A. Quintino, F. Raffini, C. Salvatori, L. Serafini, M. Sicorello, S. Stocchi, V. Viscovi, E. Zani

Corso di DISEGNO AUTOMATICO (corso di laurea in TECNICHE DELL'EDILIZIA)

a.a. 2004/05 - 2005/06, docente prof. Ilaria Fioretti, collaboratori archh. Margherita Salsi e Ernesto Spaggiari

C. Barani, E. Barani, M. Bellotti, E. Brizzi, S. Caccia, A. Caporali, F. Carpi, S. Castriotta, F. Cesena, L. Cusmano, S. Dattaro, S. Diana,
F. Fadda, C. Falconieri, A. Ferrara, E. Ferrarini, A. Finardi, F. Fornaciari, C. Franceschini, F. Grandi, F. Lazoi, E. Lorenzelli, V. Mammi,
F. Maserati, M. Masoni, L. Paltrinieri, V. Pastorelli, A. Pellacini, F. Romano, G. Rotondo, A. Santamaria, M. Savino,
A. Tarantino, N. Torlai, L. Uzzelli, M. Zanchettin, S. Zanni

fotografie:

Francesco Lia (IT-City), Matteo Grasso, Donatella Bontempi

coordinamento grafico e impaginazione:

Erika Alberti e Donatella Bontempi

coordinamento dei rilievi:

Arch. Cecilia Tedeschi

ringraziamenti:

Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Archivio di Stato,
Archivio Storico Comunale, Biblioteca Palatina di Parma, Compagnia Generale Riprese Aeree - Parma,
Prof. Alberto Mambriani, Famiglia Benassi, il parroco di San Lazzaro, Antonio Battei Editore, Artegrafica Silva
per la gentile autorizzazione alla riproduzione delle immagini

Roberto Spocci, *per la gentile sopportazione delle ricerche archivistiche*

Gabriele Righi, *per le acute sollecitazioni*

Laura Dilda, *per la puntuale attenzione*

Francesco Morandin, *per i modelli matematici di dimensionamento del fabbisogno*

Marco Ghirardi, *per il contributo geologico e le vivaci intuizioni*

gli Uffici Comunali e personale dell'Assessorato, *per la collaborazione*

Giuseppe Battistini, Romano Reverberi e il personale dei Cimiteri, *per il conforto durante i rilievi*

la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali delle Province di Parma e Piacenza, *per l'interessamento*

i progettisti degli interventi, *per la disponibilità del materiale tecnico*

Roberto Venturini, *per la rielaborazione dell'immagine di copertina*

e "last but not least"

Assessore alle attività economiche del Comune di Parma, Paola Colla,
per aver compreso e sostenuto l'importanza dell'architettura

L'ALTRA CITTA'

Due città si affiancavano l'una all'altra, collegate e separate nella loro realtà fisica da elementi carichi di riferimenti allegorici:

- le mura che le cingevano, il recinto che conferiva loro una forma riconoscibile come disegno;
- il viale che le collegava, lungo un lento viaggio di accompagnamento che imponeva un momento di riflessione;
- la porta, il segnale dell'ingresso solenne in un mondo traslato dove ogni elemento formale è la traccia di un riferimento pensato, la memoria di ognuno e la memoria di tutti.

Poi il legame si è sciolto nel dilagare veloce del traffico, quando i confini delle due città si sono fusi in una crescita priva di forma, contendendosi quello che restava del loro distacco fisico: la crisi dell'una è oggi il degrado dell'altra.

Non è solo questione di tutelare e valorizzare un patrimonio artistico che rischia di diventare museo di sé stesso per la dissoluzione del legame tra i vivi e il ricordo dei morti, all'origine dell'abitudine all'accumulo della memoria nella costruzione di *monumenti*, segni fisici di una memoria che si perde nella mancanza di ricerca formale. È nello spazio fisico tra le due città che occorre intervenire per ricostruire il dialogo interrotto dalla mancanza di attenzione progettuale che caratterizza la crescita del suburbio, rispecchiata dalla perdita di qualità dell'architettura funeraria: con la monumentalità il cimitero ha perduto quel ruolo di identità civica che era stato la giustificazione etica di una funzione igienica.

È rimasta la funzione, ma privata dei suoi significati civili e religiosi è diventata ed a lungo è rimasta un'attività di servizio insediata in un luogo di scarsa dignità progettuale.

Pianificare la gestione dei cimiteri, significa prima di tutto ripensare e ricostruire il rapporto con la città e la sua periferia, perché se ormai non si giustificano ulteriori espansioni del recinto cimiteriale, è nella relazione tra queste due realtà fisicamente distinte che si può ritrovare uno strumento di riqualificazione di entrambe.

Come le mura sono state il simbolo della città storica, il recinto è l'emblema del cimitero: la cesura tra la città e il suo doppio deve recuperare la sua qualità originale di elemento riconoscibilità urbana e ambientale.

La risposta è nell'architettura: l'incontro tra il margine urbano e il recinto deve trasformarsi da spazio di risulta a luogo di progetto, offrendo una risposta ai bisogni della città e ai valori della memoria:

i progetti che interessano i cimiteri sono architetture per la città, perché alla città appartiene il cimitero e la città dei morti è soprattutto una città per i vivi.

Un'altra città affianca la nostra città, riprendendone le forme, i materiali, i colori, riflettendone valori e problemi.

Pianificare l'una significa ridisegnare l'altra, perché i due sistemi sono legati tra loro sul piano fisico come su quello simbolico.

Se le trasformazioni di una si riflettono sull'altra, l'architettura assume un ruolo privilegiato.

Ma il progetto è un momento delicato che affonda le sue radici nel rilievo, perché la conoscenza è il primo passo verso la soluzione dei problemi.